



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

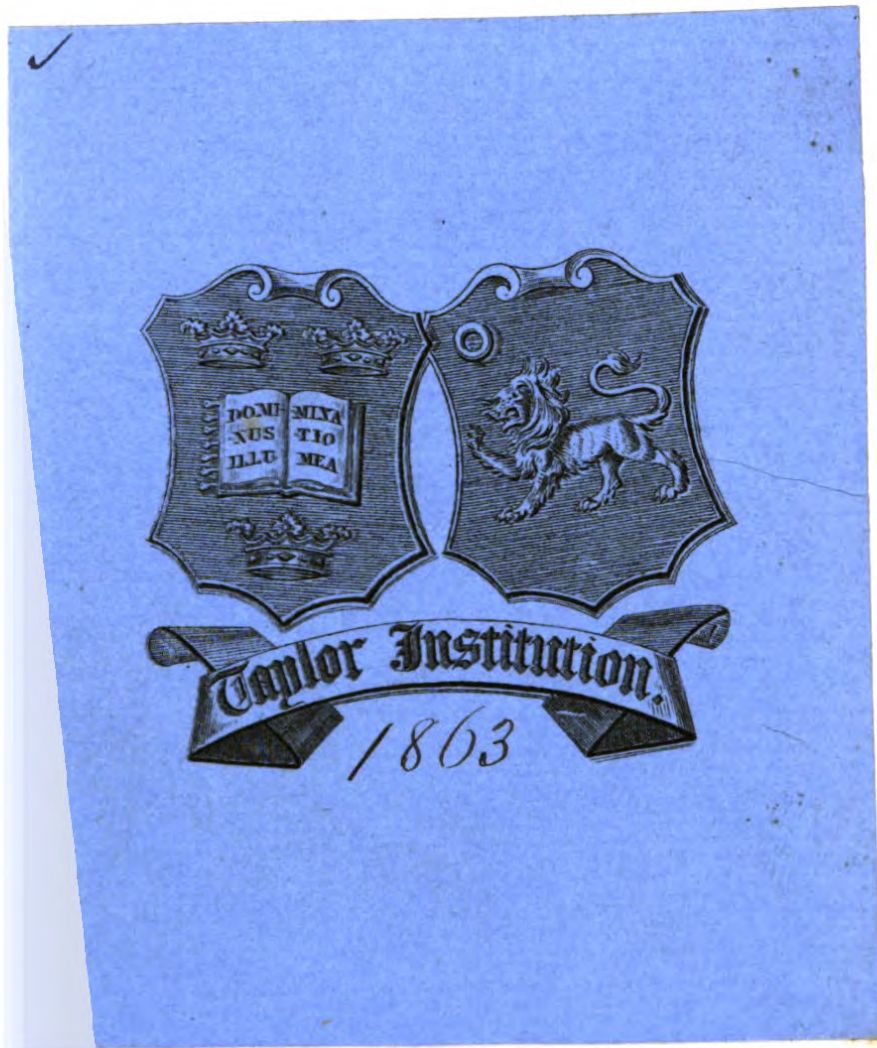
<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

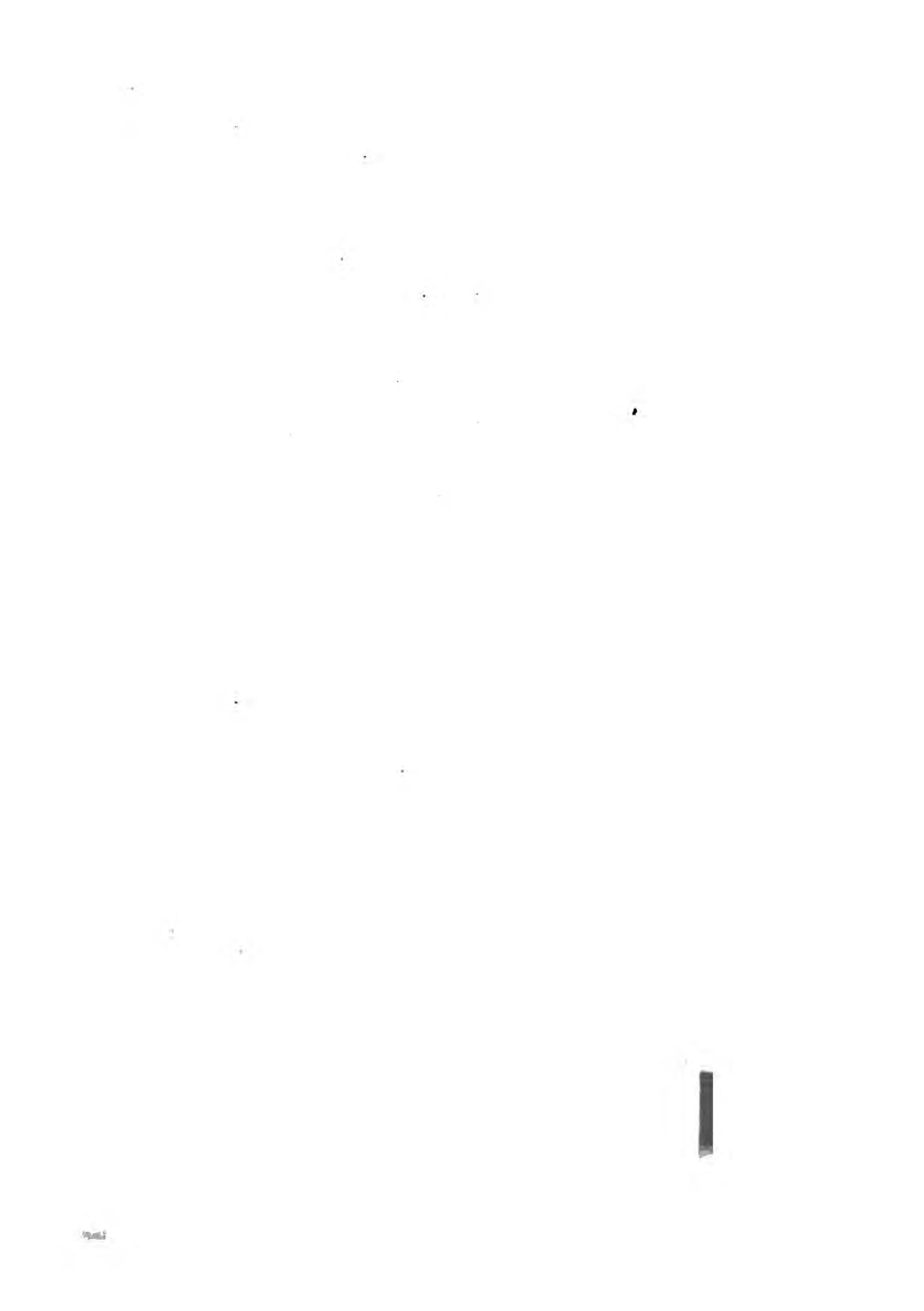


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



3. d. 38











S A G G I O  
GRAMMATICALE  
ITALIANO - CRAGNOLINO

COMPOSTO

DA

VINCENZO FRANUL DE WEISSENTHURN

DOTTORE DI LEGGE

*PARTE TEORICA.*

---

*Sbúdi se kranjska Modríza  
Sadósti si spala do sdèj !  
Al ní ozhitna pravíza  
D' obúdena bósh sa naprèj ?*

---

**TRIESTE, MDCCCXI.**

Dalla Stamperia di Antonio Maldini.  
*Con Approvazione.*



---

Stupent in aliis (Linguis) vel  
Litterula parva artem transgredi, et paene propria Lin-  
gua vitium generat per singula verba. Res mira! tam  
magnos viros prudentiae deditos - - - cuncta haec  
in alienae linguae gloriam transferre, et usum Scrip-  
turae in Lingua indigena non habere.

*Ottfried. — Gottsched.*

---



A

SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE

**FRANCESCO SERAFINO**

**PRINCIPE DI PORZIA**

CONTE DI ORTENBURG, SIGNORE EREDITARIO  
DI PREM, E SENOSHEZHA, LAUTERBACH,  
MAILENHOFFEN &c. &c. GRAN CORDONE  
DELL' ORDINE REALE DI BAVIERA  
DI SANT' UBERTO &c.

*Nel consacrar a' grandi Mecenati  
le opere del loro genio due sentimenti egual-  
mente ragionevoli animano, quanti mai so-  
no gli scrittori.*

*Mirano in primo luogo a tributare  
un' omaggio pubblico al merito reale, od  
alle contingenze brillanti del Soggetto, cui si  
recano ad onore di contemplar o d' invocare*

a

a Protettor generoso ; cercando in secondo luogo di porre all' ombra del medesimo i parti della loro penna, assicurando a questi un destino , qual più sanno , e fortunato e lusinghiero.

Avvenè un terzo talora , ed è di esternare quei sensi , che credon dovuti alle beneficenze particolari , delle quali con munifica bontà cumulati , credono di non poter altrimenti , che con una solenne confessione alleviar il peso , sempre dolce , sempre onorevole , e alle becnate anime , presente sempre.

Di quà gli elogi , le ricordanze , le suppliche , le quali ordiscono presso che tutte le Dedicatorie , che vengono in luce , e che hanno tutte quasi la sventura di costar pensieri , ed artificio molto e di trovar leggitori , o niuno , o pochissimi.

Fortuna mia vuole , che mettendò sotto gli auspizj Vostri Eccelsi questa qualunque siasi fatica mia , d'elaborar

una

*una Dedicata mestier non mi faccia. Poichè non si vedrà in fronte a questo libricciuolo il chiarissimo Vostro Nome, che ovunque sel porti fortuna, ei non dovrà far sapere nè quanto grande vi siete, nè quanto alto sollevi tra la nebbia di vetustissime generazioni la fronte illustre quella pianta, che del Vostro Nome ossequiato uno degl' eletti suoi rami abbellisce, ed adorna. Posso tacer io tutto ciò, che tributo sarà di Vostra Grandezza, ed assicurarmi, che tutto quel mondo, che vi conosce, ed ammira, per me ne parla, e fa plauso; son certo alla ventura mia d' aver in Voi o Signore! il mecenate: e lieto auspizio da ciò prendo pel mio lavoro, ch' io pongovi a piè rispettosamente.*

*Questo solo forse potrebbe imputarmi, ch' io di tanta venerazione pella sublime Persona Vostra, e da tanta riconoscenza legato alla effusa Vostra munificenza, cosa si tenue messo mi sia in cuor d' offerirvi, e la spero gradita, e accolta con la usata, e a Voi particolare bontà. Ma chi  
così*

così pensasse nè di Voi, nè di me, nè della grammatica presente dritto ragionerebbe— Non di Voi; che Filosofo vero, e della bella verità passionato amatore, gli oggetti mirate non dal verso della lor mole, ma da quello del vantaggio loro, e li prezzate tanto più, quanto in luogo di venirvi innanzi raccomandati da un lusso precario, in semplice arnese vi si affacciano, e risentonsi più della innocente spontaneità della bella natura— Non di me, che avvolto tutto di per dover d'impiego nelle triche del Foro, nè ore ho da spendere in opera di lunghe veglie, e quando le avessi credo l'assumerla d'altri omeri soma, che da miei —

Non finalmente della grammatica mia dritto ragionerebbe, poichè mostrerebbe costui d'ignorare, che io ho compilate le membra d'una lingua, che nata trà nostri monti, non osò finora cimentare, che pochi passi fuori del terreno, ov'ebbe sua culla, e regna. Lingua quindi, che non ardisce di figurar ne' circoli, che non può accreditarsi come la lingua delle Grazie, e del Genio, nè, sfogo altro ebbe finora, nè cultura altra  
che

*che quella che natura , e bisogno le han procurata.*

*Ma lingua intanto che nacque trà que' monti, a' quali fortuna diede di risentirsi della Vostra Grandezza, d'esser felicitati della vostra presenza, di presentarvi sovente, come a Signore loro, la candida semplicità de' loro omaggi. Ma lingua, che bisbiglia sicura, e conosciuta all' orecchio Vostro, e che non meno delle altre, e più onorate, e più colte ha la gloria di suonar tra le vostre labbra medesime, ove si condisce del miel della scienza, e serve sovente di arredo ai concetti della più profonda metafisica dettati alla vostra lingua.*

*Così pertanto io la Vi presento come vi offrirei un mazzolino di fioretti, che io m'avessi colti nei Vostri prati e nei boschi Vostri, sicuro, che più gradite vi tornerebbono quelle grazie, che la natura spontanea avesse educate sulle zolle neglette dal lusso, che non le più ridenti, che vi si presentassero armonizzate dalla mano interessata, ed artificiosa d'un giardiniere. Tut-*

*Tutto questo oltrecchè giustifica la libertà di presentarmi al cospetto Vostro con in mano un sì tenue dono, mi conforta colla sicurezza, che Voi Filosofo guardandolo nel suo lume, Voi amator della verità calcolandolo nel suo uso, Voi grande rapportandolo ai diritti, che avete sulla mia venerazione, e sul mio sentimento; e degnerete d'accoglierlo con bontà, e vorrete guardarlo come una prova pubblica di quella servitù profondissima con cui mi glorio d'essere.*

**DI VOSTRA ECCELLENZA.**

*Umilissimo Servitore.*

Vincenzo Franul de Weisenthurn.

---

## PREFAZIONE.

---

**L**a lingua Cragnolina, originata dalla favella dell'antichissimo popolo Slavo, (\*) il quale tutt'oggi va estendendo la sua generazione dalle Bocche di Cattaro sino al Mar Glaciale, e dalla Carintia sino a Kamzhatka, in una discendenza di 50. e più milioni di anime, è uno de' più soavi, ed espressivi Dialetti Illirici; — parlato nell'Europa meridionale entro il Distetto, ch'è confinato dalla Drava superiore, dalla Croazia, dall'Isonzo, e dal Mare Adriatico — parlato in conseguenza nello stesso Territorio, in cui dimoriamo,

Questo Dialetto rampollo d'uno stipe si dilatato gemeva gran tempo quasi oppresso, ed incolto.

Po.

---

(\*) Gl'Italiani della nostra, e contigue Città appellano ancora oggidì questa Lingua, la Lingua Schiava, e chiamano il popolo, che la parla, gli Schiavi.



Poscia insorsero bensì nei passati secoli dall'anno 1550. in poi di quando in quando Genj isolati, (\*) che con fervore, e passione patriottica s'impiegavano al coltivamento del medesimo; ma la preoccupazione per le lingue straniere, ne rallentò l'applicazione, ed inceppò persino ogni desiato progresso.

Alla fine del secolo passato però, ed ai nostri tempi cominciò egli a destarsi dal letargo, in cui giaceva assopito, e dacchè un' esimio Mecenate (\*\*) patrio in concorrenza d'altri Genj Nazionali (\*\*\*) di profonda erudizione si prese a cuore di proteggerlo, dacchè questi con gran zelo, e fatica s'accinsero di coltivarlo, ripurgarlo, e perfezionarlo, egli è che vada in oggi, mercè i consumati loro addottrinamenti, rinovellandosi in ogni Cragnolino la pristina voglia al di lui studio, ed alla di lui applicazione.

Noi, che appartenghiamo similmente alla discendenza Slava, che facciamo parte della nostra primitiva Nazione Illirica, che

---

(\*) A. 1550. Truber. A. 1578. Dalmatin. A. 1584. Bohoritsch, A. 1612. Korn. A. 1672. Schönleben. A. 1678. Castellez. A. 1711. P: Hippolito. &c.

(\*\*) il Sig. Baron Zois di Lubiana.

(\*\*\*) li Sig.ri Vodnik, — Kopitar, — Linhart, — Kumerdej — Japel &c.

che viviamo in una Città, il cui contado ha per dominante la sola lingua Cragno-  
lina, — noi, che ci troviamo continua-  
mente in relazioni col popolo Cragno-  
lino, e che per mancanza della di lui lin-  
gua veggiamo compromessi persino gli af-  
fari nostri domestici, — non dovremmo noi  
esser egualmente animati dalla medesima  
voglia? non conviene a noi forse d'applicar-  
si allo studio d'una lingua, la cui cognizio-  
ne ci si rende altrettanto utile, che neces-  
saria ?

Lo Spirito Nazionale, l'innata propen-  
sione alla patria favella, i nostri proprj in-  
teressi ne impongono non equivocamente  
un tal dovere, e ci provocano cotidianamente  
a familiarizzarci colla medesima.

Ma come farlo, quando a noi Italiani  
mancano istruzioni grammaticali intorno a  
questo Dialetto ?

Egli è perciò, che azzardo d' avvanzar  
questo Saggio Grammaticale Italiano-  
Cragno-lino.

Dico Saggio, giacchè il mio lavoro non  
è, ch' un lavoro primizio (\*) — ristretto ad  
una raccolta di regole, ed osservazioni, le qua-  
li

---

(\*) Egli non contiene, che principj elementari dell'  
Ortoepia, Prosodia, Ortografia, e dell'Etimologia,

li circoscrivono le sole particolarità del Dialetto , senza entrare nell' analisi di ciò , ch'egli ha già di comune colla Lingua Italiana , — lavoro , impreso per supplire momentaneamente all' assoluta mancanza di simil rudimento , e non già per varcare nella vastità d' un trattato , il quale con esaurire l' arte grammaticale d' una lingua appena ravvivata , e rinvigorita , eccederebbe la spiegazione dei principj elementari.

Un benigno compatimento , di chi conoscerebbe meglio di me questo bel Dialetto , un grazioso accoglimento , di chi desidera d' apprenderlo , ed una generosa indulgenza verso casuali mende occorse nella prima prova d' un Saggio di questo genere , premj le mie ardue fatiche , ed eccomi soddisfatto.

*L' Autore.*

---

PAR.



# LIBRO PRIMO

## DELL'ORTOGRAFIA ELEMENTARE

### CAP. I.

*Dell' Alfabeto Cragnolino.*

I moderni Autori Cragnolini ammettono nel loro Alfabeto (\*) non più, che venticinque lettere, e sono queste:

*a, b, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n, c, p, r, s, sh, t, u, v, z, zh.*

Anticamente si mantenevano anche le lettere *c, q, w, x, y*, ma potendo supplire in altra maniera al loro mancamento i moderni non le credono necessarie, e perciò s' escludono pure dal nostro Abbicci. Sicchè oggidì non si scrive più:

▲

*Cer.*

---

(\*) Nell' infanzia del nostro Dialetto scrivevansi i caratteri Glagolitici; a facilitare poi la comunicazione letteraria col resto degli Europei colti gli Autori cragnolini scrivono dall'anno 1550 in poi con caratteri latini.

<i>Cerquv</i>	chiesa,	ma si scrive:	<i>Zerkev</i>
<i>Otroci</i>	prole,		<i>Otrózi</i>
<i>Christus</i>	Cristo,		<i>Kristus</i>
<i>Buque</i>	libro,		<i>Bukve</i>
<i>Quaf</i>	lievito,		<i>Kváf</i>
<i>Wòda</i>	acqua,		<i>Vòda</i>
<i>Wytes</i>	eroe,		<i>Vítes</i>
<i>Svony</i>	egli suona,		<i>Svoní</i>
<i>Kaxin</i>	quale,		<i>Kákshin</i>
<i>Taxin</i>	tale,		<i>Takskin &amp;c.</i>

ma si sostituisce al *c*, e *q*, la *z*, ed il *k*: Al *w*, il *v*: Al *x*, il *ks*, All' *y*, l' *i* coll' accento acuto.

## CAP. II.

### *Della pronunzia d'ogni lettera individualmente*

#### *a.*

Nella pronunzia cragnolina corrisponde questa lettera per lo più al suono dell' *a* toscano; p. e. *vrata* la porta; *dan*, il giorno; *ujda* la cavazza &c.

L' *d* col circonflesso, che vale qual antico *aa*, è oggidì fuor d'uso, perchè, avendo un suono disteso, egli viene segnato coll' accento acuto, p. e. *drág*, caro; *fára* la parrocchia, scrivi: *drág*, *fára* &c.

L' *à* coll' accento grave ha un suono conciso, e medio tra l' *a*, ed *e*, p. e. *pràvda*, il processo; *gràh*, il pisello; *mràs*, il freddo; *pojhást*, lo spettro &c.

#### *b.*

Corrisponde affatto al *b* italiano; egli non deve però mai confondersi col *p*, che ha per se un

un suono duro , p. e. *je bíla* , ella era , *je píla* , ella beveva ; *baf* , il basso ; *pas* , la cintola .

### d.

Suona , come in italiano , non confondasi però mai col *t* . p. e. *dergam* , io gratto ; *tergam* , io straccio , it: vendemmio . *dvoje* (\*) due , *tvoje* , tuo , *dá* , egli da , *ta* , questo &c.

### e.

Questa lettera non ha secondo l'opinione dei moderni autori che tre articolazioni nella pronunzia:

1mo. V' è la lettera *é* coll'accento acuto ( il così detto *é* chiuso ) che à molta convenienza col francese *é* aigu , e che ha un suono disteso , p. e. *nedéla* , domenica ; *répa* , la rapa ; *zéna* , il prezzo ,

2do. V' è la *è* coll'accento grave ( il così detto *è* aperto ) ; questa ha nella pronunzia molta convenienza coll' *ä* tedesco , o coll' *ai* francese ; ella ha però sempre un suono veloce , e conciso , come : *gèrd* , brutto ; *jèklo* , l' acciario ; *mèrva* , la particella .

3zo. Quando nella parola non vi cada il suono sull' *e* , e che sia ella priva d' un accento , allora il suono della medesima viene tranghiottito , e la *e* equivale all' *e* muet francese , p. e. *lónéz* , la pignata ; *úren* , agile ; *pósen* , tardo , *pes* , il cane , pronunziasi quasi *lon'z* , *ur'n* , *pos'n* , *p'f* &c.

Conviene oltre ciò conoscere l' *é* col circonflesso , e l' *e* colla codetta , di cui si servivano , quasi sin al presente gli scrittori cragnolini in

(\*) Nel senso latino , bini , di due qualità , di due specie .

sostituzione delle anticate *ee*, e del *je*. Così scrivevasi prima *préstop*, la trasgressione, *lédiza*, l'arione, in vece dell' anticato *preestop*, *leediza* si scriveva *glédam*, io guardo, *gnésdo*, il nido, pell' anticato *gljedam*, *gnjesdo*.

Oggidì pretendono però i moderni autori di dover purgare l'ortografia cragnolina da queste *è, e* sformate ( come le chiamano ) sostenendo di poterle benissimo supplire, o coll' accento acuto ( <sup>´</sup> ) o coll' ( <sup>˘</sup> ) accento grave secondo l'emergenza del suono, che cade sopra questa vocale.

## f. (\*)

Pronunciarsi come in italiano, p. e. *fléten*, vezzoso; *fésła* la chiacherona; *fànt*, lo zitello, il giovanotto; *frázha*, la frombola &c.

## g.

Ha la convenienza col *g* italiano posto avanti a *o* u, e consonanti, come in gatto, ghetto, ghirlanda, gobbo, gusto, greco &c. p. e. *gerbàst*, grinzoso; gibboso, *bogat*, ricco, *gréh*, peccato.

Il suono del *g*, deve esser ben distinto dai suoni del *j*, e *h*, perchè altrimenti si potrebbe dare negli equivoci, p. e. *gosta*, vuol dire, densa, *hosta*, la boscaglia, *ganka*, del corridore, *janka*, la veste.

h.

---

(\*) Alle Slavo riesce questo suono affatto esotico; ed è perciò, che il nostro Dialetto non se ne serve, che parcamente, riservandolo per lo più alle sole parole straniere, o triviali, come *fésła*; *fantalin* &c.

## h.

Questa lettera pronunziano i Cragnolini sempre con forza, e con ispingimento di fiato dal polmone al palato, ed equivale al suono del *ch* tedesco, p. e. *hvála*, la lode, *méh*, l'otro, *hrá-nim*, conservo. Questo spingimento di fiato deve essere sonoro, ed intelligibile, giacchè altrimenti la parola, o manca del significato, ovvero lo altera, p. e. *hùd*, cattivo, *ud*, il membro, *hríba*, del monte, *riba*, il pesce.

## i.

In generale questa voce corrisponde al suono del *i* italiano, p. e. *imenfien* rispettabile, *mír*, pace, *iti*, andare.

Nelle sillabe d' una parola, in cui non vi cade positivamente il suono sull' *i*, sebbene egli avesse l' accento grave ( \ ) l' *i* riceve il suono medio tra la *e*, ed *i*, però con pronunzia veloce, e concisa, quasi come l' *e* muet francese p. e. *vidimo*, noi vediamo, *lúbim* io amo, così pure (l' *i* coll' accento grave) *fír*, il formaggio, *dím*, il fumo, leggi: *vid'mo*, *lub'm*, *f'r*, *d'm*.

Se poi nella flessione ( nel genitivo ) ricadesse il suono sull' *i*, allora riprende egli pure coll' accento acuto il suo suono naturale, disteso e sonoro, come *fíra*, *díma*, del formaggio, del fumo &c.

All' incontro, quando il suono della sillaba posa sull' *i*, e ch' egli ha l' accento acuto, questa vocale avrà sempre il suo suono sonoro, e disteso, p. e. *dotína*, la valle, *golída*, il mastelletto da latte &c.

All' *y* si sostituisce oggidì l' *i* coll' accento acuto, p. e. *fín*, il figlio, *svoní* egli suona, *islíjem*,



*lijem* effondo, spando, verso, *pijanz*, l'ubbriacone; invece *syn*, *svony*, *islyem*, *pyanz*.

## j.

Questa lettera suona, come nelle parole: *jattanza*, *jerí*, p. e. *jaloft*, sterilità, *bríjem*, io fo la barba, *darúj* regala.

Il *j* equivale al *gli* italiano (come figlio, piglio) *nj*, al *gn* italiano (come sogno montagna) e sono perciò due suoni, molli, e schiacciati, p. e. *ljubi*, caro, *semlja*, la terra, *njegov*, suo, *díjanje*, l'atto, l'azione, *kònj*, il cavallo: leggi: *gliubi*, *semglia*, *gnegov*, *dijagne*, *kogn*.

Questo mollificamento cessa però, quando v'è in una parola avanti il *j* la preposizione *von* fuori p. e. *vonjemáti*, prender, levar fuori, *vonjisdaríti*, uscire a cavallo.

## k.

Corrisponde all'italiano *c* posto innanzi a, o, u, (caro, comodo, cute) p. e. *kmét*, il villano, *mòka*, la farina, *pasterk*, il figliastro.

Vi sono dei luoghi per altro, ove si pronunzia il *k* (quando stà innanzi l'*i*, anche l'*e*) per lo più con suono molle, e schiacciato così p. e. *sekíra*, l'ascia, *kéj*, dove, pronunziasi trà Lubiana, e Crainburgo, *sekjira*, *kjej*, e nel Craigno Superiore persino *sezhíra*, *zhéj*.

## l.

Per conoscere bene la pronunzia di questa lettera, conviene osservare la posizione, ch'ella occupa in una voce.

a) In principio conserva questa lettera sempre il suo suono naturale p. e. *lupína*, la scorza, *lón*, la caccia, *lázhen*, affamato, *lástnik*, il proprietario &c.

b) Infra le parole conserva ella pure il suo suono naturale, sempre che le procedono una, o più consonanti, p. e. *oblàk*, il nuvolo, *slab*, debole, *zhlóvek*, l'uomo, *pòjle*, il campo, *saglédam*, adocchiare &c. — precedendo però alla *l* qualche vocale i cragnolini la pronunziano per lo più come *u*, p. e. *vòlk*, il lupo, *pòlsh*, la lumaca, *mólsem*, molgere, *molzhím*, tacere, *sólsa*, la lagrima, *dólg*, il debito, *it*, lungo, *bólník*, l'ammalato, *kolnem*, bestemmiare, *foldat*, il soldato, *polno*, pieno, *tólst*, grasso, *bolha*, il pulice, *pol-dan*, il mezzo giorno, *mólknem*, ammutolire &c. &c.

NB. Nelle voci: *kòlker*, quanto mai, *kòlkajn*, un pocchetto, *kolzkajn*, un pocchettino, *tòlker*, un tanto, *tòlkajn*, tanto, e tanto, *tòlzhkajn*, un tantino, *velko*, grande, *bòlshi*, meglio, *dàl'shi*, più lontano, *goldínar*, il fiorino; e nelle parole che nella flessione, come si dirà in appresso, perdono la *e* muta, come *rabelna*, *apostelna* &c. conserva però la *l* il suo suono naturale.

c) Quando poi la *l* si trovasse in fine di qualche voce conviene, che s'osservi quanto segue:  
1mo. Nelle parole monosillabe suona la finale in *al*, come *av* p. e. *dal*, dato, *spal*, dormito, *bal*, avuto paura &c. leggi *dav*, *spav*, *bav*. Lo stesso vale per le composte dalle monosillabe p. e. *prodál*, *saspal* &c.

*Sim shál*, io sono andato, si pronunzia: *sim shuv*; (*shov*) meglio però è *sim shél*, ed allora pronunziasi *shev*, come si dirà appresso al punto 320,

2do.

2do. Nelle pollisillabe colla desinenza in *al*, semprecchè non derivino da qualche monosillaba, si pronunzia la desinenza *al* come *ov*, p. e. *sim písal*, ho scritto, *plésal*, ballato, *skákal*, saltato, *rávnal*, appianato, *rópotal*, fatto strepito; legasi *písov. plesov &c.*

3zo. Le finali *el. il*, coll' *e, i* mute, o d'accento grave suonano da noi come *uv* p. e. *priatel*, l' amico, *Mihel*, Michele, *sim terpel*, *otel*, *rékel*, *vdil*, *sgúbil*, ho patito, voluto, detto, veduto, perso, leggi: *priatuv, terpuv, rekuv, viduv, &c. (\*)*

4to. Le finali lunghe in *el, il*, coll' accento conservano il suono naturale dell' *e, i*, ma alla *l* danno la pronunzia d' un *v*, p. e. *vesél*, allegro, *sim klél*, *prejél*, *vuzhíl*, *verníl*, *píl*, ho bestemmiato, ricevuto, insegnato, voltato, bevuto; leggi: *vesév, klév, vuzhív, pív, &c.*

*Sim imél*, io ho avuto, si pronunzia *sim imuv*, anche *imèv, imú.*

La *l* resta sonora colla pronunzia naturale in fine nelle parole: *rèzel*, il gambo, *káshel*, la tosse, *párkel*, l' artiglio, *rábel*, il boja, *shákel*, il sacco, *shébel*, il chiodo, *gríl*, il grillo, *zíl*, il bersaglio. Le precedenti vocali *e, i*, però essendo mute, si trangiottiscono, quasi che fossero apostrofate, come *rez'l, kash'l, park'l, gr'l, z'l &c.*

Così pure resta affatto sonora la *l* in *král*, il rè, *mòl*, la tarma, *kregúl*, il sonaglio, mo-

---

(\*) In alcuni contorni del Cragno però suonano *el. il* anche *al* come *ev, iv, av*, p. e. *priatev, vidiv, upiv, upav*: in fatti con ragione per distinguere *upíl*, gridato, da *úpal* sperato.

*mostúl*, la lividura, *metúl*, il parpaglione, la farfalla, *shúl*, il calo, *spòl*, il sesso, (\*) *sgòl*, meramente.

### M. N.

Queste due lettere suonano, come in ogn' altra lingua, p. e. *mèmrám*, mormoro, *ménjam*, cambio, *nevúmen*, insensato, *neúren*, inetto

Anche quì richiede l' ortografia cragnolina, che si scriva innanzi le *m*, *n*, la *e*, muta, sicchè scrivasi: *úren*, agile, *úden*, articolato, *pésem*, la canzonetta, e non, *úrn*, *údn*, *pésm*, *neurn*, *neúmn* &c.

### O.

Questa vocale ha un triplice suono: il naturale, il medio, tra l' *o*, ed *u*, ed il medio tra l' *o*, ed *a*:

1mo.

(\*) Nel Cragno Superiore viene la *l* per lo più schiacciata, e mollificata nelle finali in *al*, *el*, *il*, *ol*, *ul*, così vi si pronunzia: *kralj*, *kashelj*, *grilj*, *molj*, *metulj*, &c.

Peccano contro l' ortografia cragnolina quei, che ommettendo la *e* muta nelle finali *el*; scrivono *osl*, *ogl*, *vogl*, *spegl* &c. in vece di *osel*, l' asino, *ogel*, il carbone, *vogel*, il cantone, *spegel*, lo specchio. La stessa pronunzia di simili parole, e che suonano, come si osservò al punto terzo in *uv*, od *ev*, sta in opposizione di quest' erronea ortografia. In fatti si pronunzia *osuv*, *oguv*, *voguv*, *speguv*, ovvero: *osev*, *ogev*, *vogev*, *spegev*; e non *osv*, *ogv*, *vogv*, *spegv* &c.

1mo. L' *o* conserva il suo suono naturale, quando la voce fa la posa in una parola non già sull'*o*, ma sopra altra vocale, p. e. *molítva*, l'orazione, *oblazhen*, nuvoloso, *obláftnik*, il preside.

2do. Cadendo poi il suono positivamente sull'*o*, conviene distinguere l'*ó*, dall'*ò*. Quello coll'accento acuto, ossia l'*ó* chiuso, ha il suo suono lungo bensì, ma colla vibrazione dall'*o* all'*u*, p. e. *peró*, la penna, *teló*, il corpo, *dobróta*, la bontà, *kóft*, l'osso.

Nel Cragno Inferiore si ha un' avversione verso il suono naturale dell'*ó*, perciò si pronunzia l'*ó* coll'accento acuto sempre, come *u*, così si pronunzia *perú*, *telú*, *dobráta*, *kúft* &c.

3zo. L'*ò* coll'accento grave ha il suono medio trà l'*o* e trà l'*a*, come: *hudòba*, la malizia, *pòper*, il pevere, *gnusòba*, la nausea &c.

L'*ó* col circonflesso equivale all'antiquato *oo*, come: *móka*, la farina, *osóren*, austero, *pópek*, l'ombelico, *delajózh*, lavorando, *igrájózh*, giocando, *jedózh*, mangiando, con tutt' i gerundj e partecipj del presente in *ozh*; oggidì però sostituisce la moderna ortografia cragnolina all'*ó* col circonflesso, l'*ó* coll'accento acuto, come: *móka*, *osóren*, *delajózh* &c.

### *p. r.*

Queste due lettere si pronunziano, come presso gl'Italiani, p. e. *pravízhnost*, la giustizia, *pravíza*, il diritto, *rad*, volentieri, *oróshje*, le armi.

### *ſ. s.*

Questa lettera ha un doppio suono: il gagliardo, e duro, come nelle parole *signore*,  
mor.

morso, senno, polso, ed il dolce, e rimesso, come nelle parole: snello, svelto, guisa, mese.

Per questo motivo stabilirono i cragnolini la *f* lunga per la pronunzia del suono gagliardo, e duro, e la *s* tortuosa per quella del suono rimesso, e dolce, p. e *sonze*, il sole; *sid*, il muro; *senza*, l'ombra; *serno*, il granello; *pisar*, lo scrivano, *misa*, la tavola, *filen*, violento, sforzato; *posen*, tardivo, tardo &c.

Per non incorrere negli equivoci, conviene osservare scrupolosamente tal'ortografia, mentre l'istessa parola può aver colla sola distinzione delle due *f. s.* un duplice significato, come;

<i>sad</i> , vuol dire, il frutto	<i>sad</i> , vuol dire dietro	
<i>salo</i>	la sugna <i>salo</i> ,	leggiadro
<i>jesén</i> ,	l'autunno <i>jesén</i> ,	adirato
<i>gasim</i> ,	io spengo <i>gasim</i> ,	io guado
<i>kósa</i> ,	la falce <i>kosa</i> ,	la capra &c. &c.

Ma come distinguono i Cragnolini nella *S.* majuscola tale differenza di suono?

Quasi sin al presente aggiungevasi alla *S.* majuscola, quando volevasi contrassegnare il suono duro, e gagliardo, l'apostrofo stravolto, (*S*) e per costituire la *S* majuscola di suono dolce, e rimesso si lasciava la *S* senz'aggiante nella forma naturale, come: *Smért*, la morte, *Sir*, il formaggio. — *Sdravje*, la salute, *Sima*, l'inverno.

I moderni scrittori però non ammettono più l'apostrofo stravolto. Sia gagliardo, sia rimesso il suono sibiloso, essi lo vogliono aver rappresentato colla *S.* majuscola senza la cedille, giacchè, essendo pochi i casi, in cui si servono i cragnolini delle majuscole, non torna conto, dicono essi autori, di sformare una lettera dell'Abbicci per questi soli pochi casi.

*sh. sh.*

Sono due suoni sibillosi con aspirazione; l'uno gagliardo, aspro, e duro, l'altro rimesso, e dolce.

*sh* di suono gagliardo ha tutta la convenienza col *sch* tedesco, ( *schou scharf* ) col *ch* francese ( *charmante, echec* ) con scia, sce, sci, scio, sciu, italiano ( *sciabla, scelto, scimia, sciocco, sciugatojo* ) p. e. *shá-la*, lo scherzo, *reshéto*, il crivello, *píshhe*, il polastro, *poshténje*, l'onestà, *shùm*, il mormorio.

*sh* di suono rimesso corrisponde al *j* francese ( *jour, joli* ) al *sge, sgi* italiano ( *disgiungere, sgemmare* ) p. e. *shábu*, la rana, *shéna*, la donna, *shíla*, la vena, *shvishgam*, fischiare, *shliza*, il cucchiaro.

Questi due suoni sibillosi debbono bene distinguersi, poichè si potrebbe altrimenti dare negli equivoci, come:

<i>shíva</i> , vuol dire,	ella cuce,	<i>shíva</i> , vuol dire	viva
<i>is kòsha</i> ,	dalla cesta,	<i>kòsha</i> ,	la pelle
<i>k'mafhi</i> ,	alla messa,	<i>máshi</i> ,	ungi
<i>streshnek</i> ,	la tegola,	<i>streshnek</i> ,	il servente
&c. &c.			

*t.*

Questa lettera suona, come presso gl' Italiani, p. e. *tát*, il ladro, *téta*, la zia, *térta*, la vite.

In alcuni luoghi si mollifica questa lettera posponendole *j*, come *tretji*, *tjeden*, &c. invece di *tréki*, *téden*, terzo, settimana.

*u.*

Ha un doppio suono; il suo suono naturale, p. e. *ura*, l'ora, *úpam*, spero, *strúna*, la

corda di violino; ed un suono, che ha convenienza coll' *e muet* francese, ossia coll' *ü* tedesco (di risonanza tronca). L'ultimo suono ha per lo più luogo quando la voce non possa sull' *u*, e quando l' *ü* porta con se l'accento grave p.e. *golufija*, l'inganno, *klunàzh*, la beccaccia, *krùh*, il pane, *kùp*, il mucchio, *fukno*, il panno &c. leggi: *gol'fija*, *kl'nazh*, *kr'h*, *k'p*, *f'kno* &c.

### V.

Questa lettera corrisponde intieramente alla pronunzia del *w* tedesco ( *Wein ewig* ) e del *v* italiano (vino, verme) p. e. *vérsta*, l'ordine, *sdravje*, la salute, *vdova*, la vedova, *vèrt*, l'orto.

In fine avanti una consonante, o s' intrude ( a mollificare la pronunzia, tra la consonante, ed il *v* ) un' altra vocale omogenea alla pronunzia, ovvero si pospone al *v* tale vocale, così p. e. si può dire e scrivere:

<i>breskev</i> ,	ovvero <i>breskuv</i> ,	ovvero anche <i>breskva</i> ,	il persico, la pesca
<i>rèdkev</i> ,	<i>rèdkuv</i> ,	<i>redkva</i> ,	il ravano
<i>molitev</i> ,	<i>molituv</i> ,	<i>molitva</i> ,	l'orazione
<i>zerkev</i> ,	{ <i>zerkuv</i> ,	<i>zorkva</i> ,	la chiesa &c.
	{ <i>zerkov</i> ,		

Tale variazione però non ha luogo, che nel solo nominativo, dovendo regolarsi gli altri casi secondo la rispettiva declinazione, come si dirà già in appresso.

### Z.

Ha il suo suono gagliardo, e duro, come lo *z* tedesco ( *Zeit, Zorn* ) come lo *z* italiano in azione, letizia, grazia, p. e. *zèsta*, la strada, *zàgam*, dispero, *zégol*, il mattone, *stríz*, lo zio.



zh.

Corrisponde al tsch tedesco ( quetschen , flastchen ) ovvero al cia, ce, ci, cio, ciu, italiano ( ciarla, cena, cibo, cioè, ciurma ) p. e. zhàs, il tempo, zheló, la fronte, zhíft, netto, zhòk, il tronco, zhúden, curioso, zhlóvek, l' uomo &c.

### CAP. III.

*Alcune particolarità sulla pronunzia, e lettura delle parole cragnoline.*

L' Abbicci cragnolino , come si osservò , non ha, che cinque vocali, cioè: a, e, i, o, u, e venti consonanti, cioè: b, d, f, g, h, j, k, l, m, n, p, r, s, sh, t, v, z, zh.

L' ortografia cragnolina non ammette Dittonghi, perchè secondo lo stile purgato conviene sempre premettere, o posporre il j, od il v, alle vocali, p. e. tvói, tuo, svói, suo, tavshent, mille, ravnóta, la pianura, fróv, crudo, e non tuoi, suoi, taushent, raunota, frou, &c.

Essa non tolera nemmeno, che si raddoppino due consonanti eguali nella stessa sillaba, perchè segnandosi nel nostro Dialetto i suoni delle sillabe cogli accenti, questi suppliscono già da se le consonanti raddoppiate, p. e. góra, il monte, hvála, la lode, e non gorra, hvalla.

Nelle parole composte però si ammettono le consonanti raddoppiate, p. e. oddam, consegna, reco, poddelam, racconcio, rimonto, ( gli stivalli ) preddvòr, l'atrio, rasshalim, offendo &c.

La parola, che si forma da una, o più sillabe può essere una parola semplice, ovvero una parola composta.

Nel-

Nelle parole semplici, e non composte spetta la consonante, posta trà due vocali, alla sillaba susseguente, p. e. *dó-ber*, buono, *té-den*, la settimana, *glé-dám*, guardo. Nella divisione delle sillabe d'una parola semplice si separano le consonanti indivisibili dalle consonanti divisibili p. e. *ger-bàst* rugoso, *ser-ze*, il cuore, *ró-sha*, il fiore, *po-zhlo-vésh-zhén-je*, l'incarnazione.

Le parole composte, si disgiungono dalle semplici nell' istessa guisa, che furono tra se unite p. e. *dobro-volen*, condescendente, *po-gledam*, rimiro, *tédni-ski*, settimanale.

A render più robusta la pronunzia delle parole, che cominciano con una vocale prepongono talvolta i cragnolini alle rispettive vocali la consonante a loro omogenea, così prepongono essi alle parole, che principiano con una delle vocali *a, e, i*, la consonante *j*, ed a quelle, che principiano con *o, od, u*, la consonante *v*, p. e. in vece di scrivere, e pronunziare:

<i>agne</i> ,	l'agnello, si scrive, e si pro-	<i>jagne</i>
<i>éden</i> ,	uno nunzia anche	<i>jéden</i>
<i>enák</i> ,	uniforme	<i>jénák</i>
<i>íloviza</i> ,	l'argilla	<i>jíloviza</i>
<i>igrázha</i> ,	un giuocarello	<i>jigrázha</i>
<i>oráti</i> ,	arare	<i>vorati</i>
<i>óghin</i> ,	il fuoco	<i>vóghin</i>
<i>úni</i> ,	quei	<i>vuni</i>
<i>uk</i> ,	la dottrina	<i>vuk</i>

Rimane ancora da osservarsi:

1. mo. Non si possono scrivere nè più, nè meno lettere alfabetiche in una parola cragnolina di quello, che vi si sentono dai suoni articolati, e così vice versa, non si possono esprimere nè più, nè meno suoni di quello, che derivano dalle lettere, che vi sono.

Ogni

imo Ogni lettera deve dunque essere sentita col suo suono più, o meno sonoro, senz'alcuna soppressione. I cragnolini non sopprimono dunque suoni delle lettere, come lo fanno i francesi: *ils parlent, j'avois &c.*

ado. Ogni lettera conserva sempre, ed in qualsiasi posizione il suo proprio, e primitivo suono dell'Abbicci senza poterlo cangiare giammai, sia ella avvicinata, o contigua anche a qualsivoglia altra lettera; ciocchè non succede nell'Italiano p.e. *ghetto, già, chiuso, ciò, &c.*

3zo. La gelosa accuratezza dei molteplici suoni, che competono alle nostre vocali, e che sono (come si osservò nel Cap. antecedente, e si osserverà nel Cap. susseguente) ora di suono chiuso, e disteso, ora aperto e conciso, ora muto, e medio - di quelli, che competono alle nostre consonanti, e che sono ora di suono duro e gagliardo, ora rimesso, e dolce, ora molle, e schiacciato, viene generalmente diretta dall'udito, e regolata d'ammaestramenti a voce, anzichè da spiegazioni grammaticali per iscritto; Sicchè per apprendere il vero genio dell'articolazione cragnolina conviene ricorrere in sostegno della teoria senz'altro alla pratica, e fa d'uopo d'uniformare la propria favella alla pronunzia, ed articolazione, di chi parla con abitudine il cragnolino terso, e purgato.

## CAP. IV.

### *Degl' accenti.*

L'accento comunemente preso è una posa, che fa la voce sopra qualche sillaba, maggiore di quella, ch'ella fa nelle altre. I cra-

I cragnolini si servono degli accenti non solo per marcare la dimensione delle sillabe, ma se ne servono eziandio per dirigere la voce ad un suono alto, o basso; sottile, o grosso; tardo, o veloce, secondo che nel formare la sillaba lo richiede la pronunzia.

Il pratico conoscitore del nostro dialetto coglie tal gelosa distinzione dei suoni da articolarsi, già dalla propria mente, dal senso, e dalla connessione delle parole; ma il principiante, non ha, che gli accenti, l'uso, e l'istruzione a voce, per appropriarsela.

Dopo che dalla Ortografia cragnolina si scartarono, il circonflesso, e la codetta (come si osservò presso la pronunzia della lettera *d*, *e*, *o*, ) non si riservarono al nostro dialetto più, che due soli accenti, cioè: l'acuto (´), ed il grave (`).

L'accento acuto è il contrassegno d'un suono alto, disteso, e grosso, ed è quello, che si fa sopra la vocale di qualche sillaba, con una lineetta trasversale dalla destra alla sinistra, di chi scrive.

L'accento grave all'incontro denota un suono basso, conciso, tronco, e sottile, ed è quello, che si fa sopra la vocale di qualche sillaba, con una lineetta trasversale dalla sinistra alla destra di chi scrive.

L'ennunziate differenze, e varietà di dimensione nelle sillabe, di modificazione nell'articularle, come altresì una debita deglutazione delle vocali mute, conviene, che ci siano assolutamente ben impresse, giacchè queste sono appunto quelle, che ci conducono alla pronunzia geniale, e purgata del nostro dialetto.

Si distingue dunque con attenzione :

1mo. I suoni delle vocali *à, è, ì, ò, ù*, coll'accento grave, dagli *á, é, í, ó, ú*, coll'accento acuto, e per conseguenza la pronunzia di :

<i>ràk</i> ,	il gambero,	da <i>ráka</i> ,	del gambero
<i>gràh</i> ,	il pisello,	da <i>gráha</i> ,	del pisello
<i>làh</i> ,	l'Italiano,	da <i>láha</i> ,	dell'Italiano
<i>mràs</i> ,	il freddo,	da <i>mrása</i> ,	del freddo
<i>hlèb</i> ,	il panetto di pane	da <i>hléba</i> ,	del panetto
<i>sèt</i> ,	il genero,	da <i>séta</i> ,	del genero
<i>mèdvod</i> ,	l'orso,	da <i>medvéda</i>	dell'orso
<i>tèlo</i> ,	il vitello,	da <i>teléta</i> ,	del vitello
<i>dìm</i> ,	il fumo,	da <i>díma</i> ,	del fumo
<i>grìzh</i> ,	la collinetta,	da <i>grízha</i> ,	della col- linetta
<i>zìl</i> ,	il bersaglio,	da <i>zíla</i>	del bersaglio
<i>merlìzh</i> ,	il morto,	da <i>merlízha</i>	del morto
<i>otròk</i> ,	il fanciullo,	da <i>otrók</i> ,	de' fanciulli
<i>kònj</i> ,	il cavallo,	da <i>kónj</i> ,	de' cavalli
<i>kròp</i> ,	l'acqua bollente,	da <i>kiópa</i> ,	dell'acqua bollente
<i>pròstor</i> ,	lo spazio,	da <i>próstora</i> ,	dello spazio
<i>kùp</i> ,	il mucchio,	da <i>kúp</i> ,	la compra
<i>krùh</i> ,	il pane,	da <i>krúha</i> ,	del pane
<i>koshùh</i> ,	il pelliccio	da <i>koshúha</i>	del pellic- cio
<i>golùf</i> ,	l'ingannatore	da <i>golúfa</i> ,	dell'ingan- natore &c. &c.

2do. Si faccia altresì la debita deglutazione delle vocali *e, i, u*, quando stanno da vocali mute, (\*) e si traghiettisca la pronunzia delle  
me-

---

(\*) Una vocale muta si chiama nel nostro dialetto quella, che viene traghiettata nella pronunzia, ed intesa con una breccia risonanza.

medesime con una tronca risonanza , còme :		
<i>dóber</i> ,	buono	leggi quasi <i>dób'r</i>
<i>hudòben</i> ,	maligno ,	<i>hudòb'n</i>
<i>lázhen</i> ,	affamato ,	<i>lázh'n</i>
<i>zhlovék</i> ,	l' uomo ,	<i>zhlov'k</i>
<i>mladénizh</i> ,	il giovine ,	<i>mladén'zh</i>
<i>jèsik</i> ,	la lingua ,	<i>jcs'k</i>
<i>prásnik</i> ,	la festa ,	<i>prásn'k</i>
<i>némiz</i> ,	il tedesco ,	<i>nem'z</i>
<i>dédiz</i> ,	il vecchione ,	<i>déd'z</i>
<i>mèhek</i> ,	tenero , molle ,	<i>meh'k</i>
<i>rumén</i> ,	giallo ,	<i>r'men</i>
<i>shopàn</i> ,	il suppano	<i>sh'pan</i>
<i>suknó</i> ,	il panno ,	<i>s'knó</i>
<i>zhebèla</i> ,	l'ape ,	<i>zh'bela</i>
<i>deshèla</i> ,	la provincia ,	<i>d'shela</i>
		&c. &c.

320. Si proferisca finalmente le consonanti con intelligibilità e chiarezza, a norma della prescritta articolazione delle lettere, ed eccoci competentemente capaci d'esprimere secondo il vero spirito del dialetto ogni parola, e discorso cranolino.

## CAP. V.

### *Dell' apostrofo*

Nella prosa cranolina non si trovano mai le sillabe, perciò vi si renderebbe quasi superfluo l' apostrofo.

Essendovi però quattro consonanti, le quali vengono apostrofate nella qualità di preposizioni, quindi fa d' uopo a farne menzione.

Queste quattro consonanti sono *h'*, *k'*, *v'*, *s'*.  
*h'*, *k'*, equivalgono alla latina preposizione *ad*;  
*v'*, equivale alla latina preposizione *in*, ed *s'*,  
 equivale alla preposizione *con*.

Quantunque *h'*, *k'*, hanno lo stesso significato,  
 tuttavia non è indifferente nel cragnolino d' es-  
 primere la latina preposizione *ad* col *h'*, o col  
*k'*. Questa differenza è necessaria, onde man-  
 tenere la consonanza dei suoni, e scansare  
 la durezza della pronunzia in concorrenza di  
 lettere non omogenee.

Quindi è, che la preposizione *h'* si premette a tut-  
 te quelle parole, che cominciano con una del-  
 le consonanti, *g*, *k*, *sh*, *z*, *zh*, *sk*, ed all'in-  
 contro si premette la preposizione *k'* a vanti le  
 parole di ogni altra lettera iniziale così  
 p. e.

<i>h'</i> <i>zesti</i> ,	alla strada,	<i>k'</i> <i>angelzu</i> ,	al, dall'an- gelo
<i>h'</i> <i>gojsdu</i> ;	al bosco,	<i>k'</i> <i>bolníku</i> ,	al, dall'am- malato
<i>h'</i> <i>kápu</i> ,	al mucchio,	<i>k'</i> <i>fírstu</i> ,	al, dal prin- cipe
<i>h'</i> <i>shlízi</i> ,	al cucchiaro,	<i>k'</i> <i>hishi</i> ,	alla casa
<i>h'</i> <i>fkòku</i> ,	al salto	<i>k'</i> <i>poróku</i> ,	al, dal pieg- gio
<i>h'</i> <i>zhélu</i> ,	alla fronte,	<i>k'</i> <i>ognu</i> ,	al fuoco &c. &c.

<i>s'</i> <i>répam</i> ,	con, colla coda
<i>s'</i> <i>perímkam</i> ,	con, col cognome
<i>s'</i> <i>besédo</i> ,	con, colla parola
<i>v'</i> <i>jérzu</i> ,	in, nel cuore
<i>v'</i> <i>plájsHu</i> ,	in, nel tabarro &c. &c.

Le

Le regole per le altre interpunzioni grammaticali corrispondono alle regole dell' Ortografia italiana.

## CAP. II.

### *Delle lettere maggiori, e minori.*

1mo. I nomi proprj di qualunque persona, o cosa particolare, sopranoi. e cognomi, domandano la prima lettera majuscola, p. e. *Jáka*, Giacomo, *Nésha*, Agnese, *Dúnej*, Vienna, *Stajerskó*, Stiria, *Berón*, Jove, *Modríza*, Minerva, &c.

2do. I nomi delle nazioni posti sostantivamente vogliono lettera majuscola. come: *Franzósi*, *Láhi*, *ino Némzi so vkùp vojskovdli* I Francesi, gl' Italiani, ed i Tedeschi guerreggiavano insieme.

3zo. I nomi delle dignità, dei gradi, e degli onori, posti in ispecie, e quando sono uniti coi nomi proprj vogliono la majuscola, p. e. *Sdaj je Zéjar Napoleon nash Gospodár*. L'Imperatore Napoleone è ora il nostro Padrone.

4to. Le parole dopo i due punti, se si citano, od allegano parole altrui, si scriveranno con lettera majuscola, come *Kristus pravi: Lúbite svoje savráshnike*. Il Salvatore disse: Amate i vostri nemici.

5to. La prima lettera nel principio dei periodi, e dei versi è sempre majuscola, e finalmente .

6to. Si scrive con lettera majuscola qualunque termine, che possa avere nel discorso qualche significazione più raguardevole e speciale.

7mo. In tutti gli altri casi, conviene scrivere colle lettere minori.



# LIBRO SECONDO.

## DELLA CRAGNOLINA ORAZIONE.

### CAP. I.

Introduzione alle parti del discorso in generale.

**O**tto sono le parti della cragnolina orazione :  
 Nome, Pronome, Verbo, Participio,  
 Avverbio, Preposizione, Congiunzio-  
 ne, ed Interjezione.

Le ultime quattro sono invariabili, ossia indeclinabili; le prime quattro sono soggette a quattro passioni, o varietà, che sono:

- |      |                                    |
|------|------------------------------------|
| 1mo. | La passione, o varietà del genere. |
| 2do. | del numero.                        |
| 3zo. | del caso.                          |
| 4to. | della declinazione.                |

Al 1mo. I Cragnolini hanno tre generi, cioè: il maschile, il femminile, ed il neutro; non hanno però alcun articolo, come non lo hanno i Latini. Tuttavia, onde dare a qualche nome più forza, od energia nel discorso, si servono essi, a guisa d' un articolo, del pronome dimostrativo: *ta, ta, to*, questo, questa, *hic, haec, hoc*, p. e. *ktiro, kravo, si ti drájshi prodál, to pí-jano, al to zherno?* Qual vacca veudesti a più caro prezzo, la screziata, o la nera?

Al 2do

Al 2do. Tre sono i numeri nel nostro dialetto cragnolino, cioè: il singolare, il duale, ed il plurale.

Si mette il duale, quando si parla di due persone, o di due oggetti; ma parlando in generale di due mani, di due piedi, di due occhi, di due orecchi, ed assolutamente di due parti eguali appartenenti al corpo d'una e l'istessa creatura animata ha luogo il plurale, anzicchè il duale p. e. *je vdd-ril, s'nogami, s'rakáni*, egli ha battuto coi piedi, colle mani, *je vidi' s'ozhésami*, egli ha veduto cogli occhj.

Qualora però il discorso andasse positivamente a riferirsi al numero di due, conviene servirsi del duale, p. e. *fin shal s'obéma nogáma*, sono andato con tutti due i piedi; *fin vidi' s'obéma ozhésama*, ho veduto con tutti e due gli occhi.

Al 3zo Propriamente parlando, sette sarebbero i casi nel dialetto cragnolino; giacchè poi il vocativo è conforme, ed uguale al nominativo, indi nasce, che coll'ommissione del vocativo si stabiliscono in linea grammaticale soltanto sei casi, che sono:

1. Nominativo.
2. Genitivo.
3. Dativo.
4. Accusativo.
5. Locale.
6. Istrumentale.

#### AVVERTIMENTO

I primi quattro casi si adoperano, conforme insegnano le regole della sintassi d'ogni altra lin.

lingua; i due ultimi casi all' incontro dividono l'idea di quei due rapporti, che dai Romani si concentravano nell' ablativo, giacchè tanto l' ablativo locale, quanto l' ablativo istrumentale, o sociale rappresentavasi presso i romani col solo nome generico d' Ablativo.

Nel nostro dialetto premettesi sempre tanto al caso locale, che al caso istrumentale qualche preposizione. Così la preposizione *s'* (con) è una preposizione propria al caso istrumentale e le preposizioni *per*, *pri*, ( il latino *apud* ) sono preposizioni proprie al caso locale. Le altre preposizioni *v'*, *na*, *po*, ( in, sù, a, per ) reggono secondo l'emergenza dei rapporti ora il locale, ora l' istrumentale.

Lo stesso è da notarsi riguardo alle preposizioni, *sa*, *nad*, *pred*, *pod*, *med*, addietro sopra, innanzi, sotto, trà, come più diffusamente si vedrà, allorchè parleremo delle preposizioni.

Al 4to. I nostri nomi, pronomi, e participj non vengono declinati nè coll'articolo, nè col segnacaso, perchè il nostro dialetto è privo di questa parte d'orazione, ma si declinano, come fanno i Latini, cioè: colla variazione della desinenza nei rispettivi casi a norma dei modelli qui appresso.

Premesse queste osservazioni in generale, passeremo ad incontrare le regole, che compongono in ispecie, ed individualmente ad ogni parte della cragnolina orazione.

## CAP II.

## CAP. II.

### Del Nome.

Anche i cragnolini dividono il nome: a.) (In Sostantivo b.) In Addiettivo c.) In Numerale.

#### Del Sostantivo, e suo Genere.

Ogni sostantivo cragnolino ha un solo dei tre generi. Il genere poi viene determinato nei sostantivi del nostro dialetto, o dal significato, o dalla desinenza del sostantivo medesimo. Quanto al significato s'osservi:

Del genere maschile sono tutti quei sostantivi, che appartengono al maschile sesso, o che si considerano d'appartenenza del medesimo, p. e. *Jóshe*, Giuseppe, *Lovré*, Lorenzo, *òzha*, il padre, *Oblástnik*, il Preside, *Jlúga*, il servo, *sét*, il genero, *kovázh*, il fabbro, *hlápiz*, il famigliaio, *naméstnik*, il vicario, *hínaviz*, l'ipocrita, *rasbójničnik*, il brigante &c. — e così vice versa i sostantivi, che spettano al sesso femminile, o che vengono considerati d'appartenenza al medesimo, sono sempre di genere femminile p. e. *Míza*; Maria, *Nésha*, Agnese, *Nuna*, la Monaca; *dékla*, la serva, *dékliza*, la ragazzetta, *nevěsta*, la sposa, *máti*, la madre, *hzhí*, la figlia, &c.

Il solo sostantivo *deklizh*, (nel significato di zittella, ragazza da marito) è tanto nel numero Sing. quanto nel numero Duale, e Plurale del genere maschile.

Quanto alla Desinenza d'un sostantivo cragnolino, conviene osservare preliminarmente, quanto segue:

1mo. Tutt' i sostantivi, che finiscono con una consonante sono per lo più maschili, p. e. *grád*, il castello, *lug*, la lisciva, *navúč*, la dottrina &c.

Ec-

### Eccezioni

a.) Tutt' i pollisillabi in *ast*, *ost*, *ust*, *dsen*, *ésen*, sono di genere femminile, p. e. *oblast*, la potestà, *nag'óst*, l'impeto, la rapidezza, *noróst*, la pazzia, *zhelúst*, la ganascia, *perkáshen*, l'apparizione, *lubésen*, l'amore, *bolésen*, la malattia &c.

b.) Così pure li seguenti sostantivi, *bír*, il dono nuziale, *smés*, il mescuglio, it. la confusione, *vés*, il legame, *jíht*, la bile, *zév*, la cannucchia, *brítev*, il coltelletto, *dlàn*, la palma della mano, *gás*, la via battuta su la neve, *gnát*, il presciutto, *góf*, l'oca, *jéd*, il cibo, *jél*, l'abete, *jesén*, l'autunno, *kàd*, la tinozza, *klóp*, lo scagno, lo sgabello, *kokósh*, la gallina, *kopél*, il bagno, *kóst*, l'osso, *lásh*, la menzogna, bugia, *lúzh*, il lume, *mást*, il grasso, *mísel*, il pensiero, *mísh* il sorcio, *mlát* la stagione, nella quale si battono le biade, *mlév* la macinatura, *mózh*, la forza, *mráv* la formica, *nít* un'accia di filo, *nózh* la notte, *obrést* il censo, interesse, *obít* l'arnione, *obútev* il calzamento, *ós* l'asse, *pámet* il giudizio, *pàrst*, terra argillosa, *pást* la trappola, *péd* palmo, *perhál* (*prhál*) una novella, *pésem*, (*péfen*) la canzone, *pést* il pugno, *pézh*, la stufa; il forno, il, la parete di rocca, *píshál* lo zuffolo, *plát* il lato, la pagina, *pomlád* la primavera, *povódnj* (*povodnja*) l'inondazione, *rál* l'aramento, *rást* la crescita, *resh* (*legir'sh*) la segala, *rézh* la cosa, *rit* il culo, *senàshet* il prato, *skèrb* la cura, *slást* la voluttà, *smèrt* la morte, *smét* la spazzatura, *sól* il sale, *spòvd* la confessione, coi suoi composti, come: *sapòvd* il comandamento, *odpòvd* la disdetta, *prepòvd* il divieto, *napòvd* l'annuncio, l'indizione &c. *stèrd* il miele, *strán*, il lato, la parte, *stvar* la creatura, it. la cosa, *shét* la spazzola, *sibél*,  
la

la culla, *svér* l'animale di rapina, *shivál* l'animale, *úsh* il pidocchio, *vás* il villaggio, *vést* la coscienza, *vjer* il barbogianni, *zhást* l'onore, *zhetèrt* il quarto ; questi sono pure di genere femminile.

c.) *Pót* la strada è tanto di genere mascolino, che di femminino.

2do. Tutti li sostantivi, che finiscono in *a*, sono di genere femminile, p. e. *réka* il fiume, *právdá* il processo &c ; e finalmente

3zo Tutt' i sostantivi colla desinenza in *e*, ed *o* ( nel Cragno inferiore *u* ) sono sempre del genere neutro, p. e. *poshténje* l'onestà, *mórje* il mare, *delo* il lavoro, *kopito* la forma ( da scarpe ) &c.

Ecco! presso a poco esaurito tutto il nostro *Quae maribus!*

## CAP. III.

### Delle declinazioni de' sostantivi.

A quattro modi si riducono le declinazioni regolari dei sostantivi cragnolini :

Al 1mo. spettano tutt' i sostantivi del genere mascolino.

Al 2do. spettano tutt' i sostantivi del genere neutro.

Al 3zo. spettano tutt' i sostantivi femminini colla desinenza in *a*.

Al 4to. spettano tutt' i sostantivi femminini, che finiscono con qualunque consonante.

AV.

## AVVERTIMENTO.

I genitivi del singolare sono casi caratteristici, come presso i latini, giacchè dal genitivo singolare mascolino, e neutro in *a*, e dai genit. sing. fem. in *e*, ed *i* si dirigono le desinenze di tutti gli altri casi.

Il nominativo, e l' accusativo nei sostantivi neutri sono, come presso i latini, sempre uguali.

## I.

*Declinazione regolare dei sostantivi mascolini.**Singolare.*

Nom. e Voc.	<i>Ràk,</i>	il gambero.
Genitivo.	<i>rák-a,</i>	del gambero.
Dativo.	<i>rák-u,</i>	al gambero.
Accus.	<i>rak-a,</i>	il gambero.
Local.	<i>v' } rak-u,</i>	nel gambero.
	<i>rak-i,</i>	
Istr.	<i>s'rak-am,</i>	col gambero.

*Duale.*

Nom. e Voc.	<i>Rák-a,</i>	i due gamberi.
Gen.	<i>rak-ov,</i>	dei due gamberi.
Dat.	<i>rak-ama,</i>	ai due gamberi.
Acc.	<i>rak-a,</i>	i due gamberi.
Loc.	<i>v' rak-ih,</i>	nei due gamberi.
Istr.	<i>s'rak-ama,</i>	coi due gamberi.

*Plurale.*

Nom. e Voc.	<i>Rák-i,</i>	i gamberi.
Gen.	<i>rak-ov,</i>	dei gamberi.
Dat.	<i>rak-am,</i>	ai gamberi.

Acc.

Acc.	<i>rak-e</i> , i gamberi.
Loc.	<i>v'rak-ih</i> , nei gamberi.
Istr.	<i>s'rak-ami</i> ,
	<i>s'rak-mi</i> ,
	<i>s'rak-i</i> ,

### Osservazioni

sopra la declinazione dei sostantivi regolari.

1mo. Tutt' i sostantivi mascholini debbono essere declinati in regola a norma del premesso modello, semprechè si tratti d' un sostantivo animato, p. e. *Gospód* il signore, *orjak* il gigante, *pav* il pavone, *mèdved* l' orso, &c. trattandosi poi di sostantivi inanimati, p. e *blisk* il lampo, *krùh* il pane, *stròk* il guscio &c. egli- no si dirigono bensì egualmente secondo *rak* per tutt' i numeri, e casi; ma nell'accusativo singolare non ricevono essi la desinenza in *a*, perchè corrispondono affatto al nominativo singolare; sicchè nell' accusativo non si dice *blisk-a*, *krùh-a*, *stròk-a*; ma si dice *blisk*, *krùh*, *stròk* (\*).

2do. Avendo tutt' i nomi cragnolini la pronunzia unisona, ed accordante nei loro sei casi, e consistendo, come già si osservò al Libro precedente, l'anima della favella cragnolina nell' articolazione delle vocali secondo il vero genio del dialetto: quindi conviene ben ritenersi, che l' *u* nel Dativo, e Locale singolare, e che l' *i* nel Nominativo, Locale ed

---

(\*) Quest' osservazione è applicabile anche alle declinazioni degli addiettivi, e numerali, come già si vedrà in appresso.



ed istrumentale plurale equivalgono nella pronunzia all' *e* muet francese; sicchè in questi casi devono tanto l' *u*, che l' *i* essere tranghiottiti, sempre con una tronca risonanza di quel vocale che si tranghiottisce.

320. La desinenza dei casi in *a* porta per lo più il suono dell' *à* coll'accento grave, che equivale al suono dell' *a* francese.

4to. I sostantivi di questa declinazione hanno un suono transitivo; il loro accento grave del Nominativo singolare si converte negli altri casi in accento acuto, p.e. *ràk*, *ráka*, *ráku*, &c. *hlèb*, *hléba*, *hlébu* &c.

In simil guisa vengono declinati, e pronunziati tutt' i sostantivi mascholini della prima declinazione regolare; eccone alquanti coi loro genitivi pell' esercizio della declinazione, e per rendere familiare la transizione dei suoni: (\*) *Berlòg* il covile, *berlóga* del covile, *bìk* il toro, *bíka*, e *biká* del toro, *bòb* la fava, *béba*, della fava, *bòj*, *bója* la, della lotta, *bolník*, *bolníka* l'ammalato, *brùn*, *brúna* il trave, *deklìzh*, *deklìzha* la giovine, *dìm*, *díma* il fumo, *dolshník*, *doshníka* il debitore, *dvòr*, *dvó-a* la corte, *gád*, *gáda* la vipera, *gèrm*, *gérma* il cespuglio, il buscione, *gòjsd*, *gójsda* il bosco, la bo-caglia, *gràh*, *gráha* il pisello, *grèh*, *gréha* il peccato, *grìl*, *gríla* il grillo, *grìzh*, *grízha* la collina, *gròb*, *gróba* il sepolcro, *hlèb*, *hléba* il panetto di pane, *ìl*, *íla* l'argilla, *jàrm*, *járma* il giogo, *jérbaf*, *jérbafa* la paniera, *jèsh*, *jésha*, il riccio, *jùg*, *júga*

---

(\*) In luogo d'un Vocabolario fornirò il mio Saggio copiosamente con degli esempi.

ga il sud, *káp*, *káva* la gronda, *kèrt*, *kérta* la talpa, *klobúk*, *klobúka* il cappello, *klùn*, *klúna* il becco, *hlunázh*, *klunázha* la beccaccia, *klúzh*, *klúzha* la chiave, *kolovòs*, *kolovósa* la rotaja, la careggiata, *kolóvrat*, *kolóvrata* il filatojo, *komát*, *komáta* il collare dei cavalli, *kóf*, *kófa* il merlo, *kósh*, *kósha* il cesto da carro, *koshél*, *koshéla* la rocca (per fillare) *koshùh*, *koshúha* la pelliccia, *kót*, *kóta*, l'angolo, *kovázh*, *kovázha* il fabbro, *kràlj*, *krájja* il re, *kròp*, *krópa* l'acqua bollente, *krùh*, *krúha* il pane, *kùp*, *kúpa* il mucchio, *kúp*, *kúpa* la compra, *làh*, *láha*, l'italiano, *lashník*, *lashníka* il buggiardo, *lèmesh*, *leméshu* il vomere, *mádesch*, *mádesha* la macchia, *mèdved*, *medvéda* l'orso, *metúl* *metúla* la farfalla, *mèzh*, *mézhha* la spada, *mlín*, *mlína* il molino, *mòt*, *móta* la tarma, *merlìzh*, *merlízha* il morto, *moshák*, *mosháka* l'uomo di virilità, *mràs*, *mrása* il freddo, *nòsh*, *nósha* il coltello, *nùk*, *núka* il nipote, *oblák*, *obláka* la nuvola, *obràs*, *obrása* la faccia, *obrozh*, *obrózha* il cerchio, *pepél*, *pepéla* la cenere, *pérst*, *pérsta*, il dito, *pérstan*, *pérshana* l'anello, *pezhat*, *peznáta* il sigillo, l'esecuzione, *pírh*, *pírha* l'uovo da pasqua, *plásh*, *plásha* il mantello, *plevél*, *plovéla* il sarchiamento, *podájazh*, *podajázha* l'aiutante, chi dà appoggio, *pòkoj*, *pokója* la quiete, la tranquillità, *pòkrov*, *pokròva* il coperchio, *pòlsh*, *pólsha* la lumacca, *popertník*, *popertníka* il panetto di Natale, *pòrok*, *poróka* il peggio, *pòst*, *pòsta* il digiuno, *pòt*, *póta* la strada, *potòk*, *potóka*, il torrente, *potòp*, *potópa* il diluvio, *potrés*, *potrésa* il terremoto, *povòj*, *povója* la fascia, *pràg*, *prága* la soglia, *prèrok*, *preróka* il profeta, *ptìzh*, *ptízha* l'uccello, *púst*, *pústa* il carnevale, *raj*, *ràja* la ridda (\*) (*svéti ràj* Paradiso) *rasúm*, *rasúma*

(\*) Ballo di molte persone fatto in giro.

ma il giudizio, il discernimento, *rép*, *répa* la coda, *révesh*, *révesha* il poveretto, *ròj*, *ròja* lo sciame d'api, *ròzh*, *ròzha* il manico d'un vaso di terra, *fak*, *faka*, la nassa, *serp*, *serpa*, la falciuola, *shòk*, *shòka* il salto, *sláp*, *slápa* la cascata d'acqua, *flòn*, *flòna* l'elefante, *snòp*, *snópa* il covone, *sòd*, *sóda* la botte, *spòl*, *spóla*, il sesso, *spomín*, *spomína* la rimembranza, la ricordanza, *stròp*, *strópa* il cielo d'una camera, *stròk*, *stròka* il guscio, *shòpan*, *shopána* il suppano (il decano, o sovrastante della comunità) *tlazhàn*, *tlazhána* la rabota (colui, che presta dei lavori gratis a pro' del padrone fondale) *tolováj*, *tolovája* il ladrone, assassino, *trávnik*, *trávnika* un prato grande, *trúd*, *trúda* la fatica e travaglio, *verh*, *verha* la cima, *vert*, *verta* l'orto, *vítes*, *vítesa* l'eroe, *vòl*, *vòla* il manzo, *volnák*, (*ulnák*) un alveare, *vrág*, *vrága* il demonio, *zíl*, *zila* il brocco, termine, *zhèp*, *zhèpa* il tappo, lo stropone &c. &c.

### Osservazioni

sopra i sostantivi eteroclitici.

Alcuni sostantivi mascholini si scostano dalle regole di questa declinazione, e sono eteroclitici o nella maggior parte dei casi, ovvero nei casi individuali. Tali sostantivi irregolari possono ridursi alle seguenti cinque classi:

1. I sostantivi del genere maschile, portando nel nominativo singolare avanti la final consonante un *e*, od un *i* muto con *se*, vanno a perdere non solo nel genitivo singolare queste vocali mute, ma le perdono pure in tutti gli altri casi e numeri, perchè derivanti dal detto genitivo, p. e.:

Sing.

Sing.	Domestico.	Tamburo.	Venerdì.
N.	<i>pòsel</i>	<i>bóben</i>	<i>pétik</i>
G.	<i>pòsla</i>	<i>bobna</i>	<i>pétka</i>
D.	<i>poslu</i>	<i>bobnu</i>	<i>petku</i>
A.	<i>posla</i>	<i>boben</i>	<i>petik</i>
L.	<i>v'poslu - i</i>	<i>v' bobnu - i</i>	<i>v' petku - i</i>
I.	<i>s'poslam</i>	<i>s' bobnam</i>	<i>s'petkam</i>
Dual.	---	---	---
N.	<i>posla</i>	<i>bobna</i>	<i>petka</i>
G.	<i>poslov</i>	<i>bobnov</i>	<i>petkov</i>
D.	<i>poslama</i>	<i>bobnama</i>	<i>petkama</i>
A.	<i>posla</i>	<i>bobna</i>	<i>petka</i>
L.	<i>v'poslih</i>	<i>v' bobnih</i>	<i>v'petkih</i>
I.	<i>s'poslama</i>	<i>s' bobnama</i>	<i>s'petkama</i>
Plur.	---	---	---
N.	<i>posli</i>	<i>bobni</i>	<i>petki</i>
G.	<i>poslov</i>	<i>bobnov</i>	<i>petkov</i>
D.	<i>poslam</i>	<i>bobnam</i>	<i>petkam</i>
A.	<i>posle</i>	<i>bobne</i>	<i>petke</i>
L.	<i>v'poslih</i>	<i>v' bobnih</i>	<i>v'petkih</i>
I.	<i>s'posli</i>	<i>s' pobni</i>	<i>s'petki</i>

Simili sostantivi sarebbero :

*Dróseg*, *dróska*, il tordo, *béseg*, *besgà* il sambucco, *méseg*, *mesgà* il mulo, *dobízhik*, il guadagno, *ogòrik* il tirzone, *perímik* il cognome, *péfik* la sabbia, *plúnik* lo sputo, *ponedélik* il lunedì, *pópik* il bellico, *pozhútik* il sentimento interno, *safhlúsik* il guadagno, il civanzo, *tórik* il martedì, *vófik* (*vósek*) la cera, *káshel* (*káshelj*) la tosse, *kótel* la caldaia, *krémpel* l' unghione, *vógel* il cantone, *órel* l' aquila (corvo) *ofel* l' asino, *párkel* l' artiglio, *pékel* l' inferno, *priátel* l' amico, *rézhel* il gambo, *shébel* (*shebelj*) il chiodo, *smérkel* (*jmerkeli*) il mocchio, *zhével* (*zhevelj*)

la scarpa , *ozhem* (*ozhum*, *ozhim*) il padrigno, *brèsen*, un luogo sfondato, un'abisso, *graben* una fossa , *kámen* la pietra, *òginj*, *ognja* il fuoco, *òven* il montone, *ráshinj*, (*rashnja*) lo spiedo, *téden* la settimana, *túren* la torre, *kélder* la cantina , *mójster* il maestro , *púter* il burro fresco, *stéber*, la colonna, *svéder* il succhio, *véter* il vento, *òvesj* l'avena, *pesj* il cane, *hérbet* la schiena, *hinávez* l'ipocrita, *júnez* il giovenco, *klániz* il poggio, *kònez*, termine, estremità, *kòrez* attiguitojo, *koróhez* un carintiano, *kòfiz* il falciatore, *krovèz* il conciatetti, *lònez* la pignatta, *némiz* il tedesco, *péviz* il cantatore, cantante, *ríviz* il griffo, tromba, proposcide, *zépiz* la trebbia, *mladénizh* il giovane, ed altri in *ez*, *iz*, *en*, *el*, *er*, *ik*, *eg*, &c. &c.

### Osservazioni.

a) Per la semplificazione del nostro dialetto sarebbe da desiderare, che le desinenze in *ek*, *ik*, *ez*, *iz*, si riducessero tutte, od in *ek*, *ez* ovvero tutte in *ik*, *iz*. La desinenza in *ik*, *iz*, sarebbe però più conciliabile, mentre la finale in *i* avanti la consonante, quando non porta seco l'acuto, è sempre muta; non così quella in *e*, p.e. in *krávjek*, *sájzhjek*, *mishjek*, *tizhjek*, l'escremento di vacca, di lepre, di sorcio, d'uccello, ed in tutte le desinenze in *jek*, (che determinano l'idea dell'escremento animalesco) laddove la vocale *e* s'esprime, come l'ai francese, e non come l'*e* muta, quantunque il suono non cade sull'*e* positivamente; all'incontro in *lònez*, *konez*, *vófek*, (leggi *lon'z*, *kon'z*, *vof'k*) non si sente il di lei suono, essendo l'*e* muta.

b) Nella concorrenza di più consonanti, che nascer potrebbe in qualche sostantivo per l'om-

mis.

missione della *e*, e dell' *i* muto, conviene scansare l' asprezza della pronunzia col ritenere in tutt' i casi, e numeri le vocali eufoniche, p. e. *prásnik* la festa, *prásnika*, (\*) *prasniku* &c. *jasbiz* il tasso, *jasbiza*, *jasbizu*, &c. in vece di *prasnka*, *prasnku*, &c. *jasbza*, *jasbzu*, &c. (Quei del Cragno Superiore commutano la *d* avanti *z* in *f* così dicono essi *gójza*, *déjza*, invece *godza*, *dédza*).

c) Presso alcuni sostantivi non vengono trangiottite le vocali mute *e*, *i*, *u*, che nella sola desinenza del nominativo sing. in tutti gli altri casi poi ricevono queste vocali coll' acuto un suono disteso, e sonoro, p. e. *jèsik*, *jesíka* la lingua, *kóshuh*, *koshúha* la pelliccia, *zhlovèk*, *zhloveka* l' uomo, *mèdved*, *medvéda* l' orso, *jósed*, *fojéda* il vicino, *pòlizh*, *potízha*, un mezzo bocale, *oreh*, *oréha* la noce, *krùh*, *krúha* il pane, *goluf*, *golúfa* l' ingannatore, *láh*, *láha* l' italiano &c. &c.

2do. Quei sostantivi, che nel nominat. sing. hanno la desinenza in *el* (coll' *e* muto) intrudono nel genitivo sing. una *n* tra la *l* e la vocale in fine p. e.

#### Singolare.

	<i>Boja</i>
N.	<i>rábel</i>
G.	<i>rabelna</i>
D.	<i>rabelnu</i>
A.	<i>rabelna</i>
L.	<i>s' rabelnu - i</i>
Istr.	<i>s' rabelnam &amp;c &amp;c.</i>

Consimili sostantivi (per lo più parole esotiche, o poco usitate) sarebbero p. e.

C 2

Apó-

(\*) In questi casi accetta l' *i* la pronunzia dell' *i* breve.

*Apóstel* Apostolo , *Míhel* Michele , *brénzel* il tafano , *kápel* una sorte di pesce d'acqua dolce *Cottus Gobio* L. *dúrgel* un succhiello doppio , *kável* l'uncino , *kémbel* il battente della campana , *shkrátel* lo spirito folletto &c. &c.

*Tèmpel* il tempio , *smèrkel* il moccio , *rèzel* il gambo , *párkel* l'artiglio , *káshel* la tosse , ed altri hanno piuttosto *templa* , *smèrkla* , *rèzla* , *par-kla* declinandosi come *boben* , *posel* &c.

320. Così intrudono pure nel genitivo sing. e conseguentemente per tutt' i numeri e casi , un *j* tutti quei sostantivi , che terminano colla *r* , p. e.

#### Singolare.

N. <i>gospodár</i>	} <i>Padrone</i>	<i>pastir</i>	} <i>pastore</i>	<i>mehúr</i>	} <i>vessica</i>
G. <i>gasaodárja</i>		<i>pastírja</i>		<i>mehúrja</i>	
D. <i>gospodarju</i>		<i>pastirju</i>		<i>mehurju</i>	
&c.		&c.		&c.	

Consimili sostantivi sarebbero :

*Denár* danaro , *fár* prete , *gosfár* il facitore di violini , il violinista , *húdir* , (*hudìzh*) diamine , ( demonio ) *igfár* agorajo , *jeklár* un lavorante in acciaio , *kokoshár* , *kokshar* venditor di galline , *kolár* il ruotajo , *komár* la zanzara , *koshár* il cuojajo , vendipelli , *kotlár* il calderajo , *kravár* il vaccaro , *krókar* il corvo , *kúshar* la lucertola verde , scheranzia , *mínar* il molinajo , *mesfár* il macellajo , *mefshétar* il sensale , *mókar* , il vendifarine , *óglar* il carbonajo , *ovzhár* il pecorajo , *pèhar* una zana per far pane , *pesdír* (*pesdér*) i fiocchetti di lino gramolato , scheggia , *platnár* il mercante di tela , *poglavár* il capo , il superiore , *épar* una moneta ideale di 6 soldi cragnolini , *rómar* il pellegrino , *sedlár* il sellajo , *séver* la

tra-

tramontana, *šítar* lo stacciajo, *šmolár*, il venditore di pece, *štár* lo stajo, *švézhar* il candelajo, *švinár* il porcaro, *šidár* il muratore, *tížhar* l'uccellatore, *topír*, *natopír* il pipistrello, *vihár* il turbine di vento, *volár* il boaro &c. &c.

Anche il sostantivo *desh* la pioggia riceve l'intrusione del *j* nel gen. it. e per conseguenza in tutt' i suoi casi, e numeri, p. e. *deshja*, *deshjú* &c. così pure *Júr* Giorgio, e *slód* il demonio, p. e. *Júrja*, *Jurju* &c. *slódja*, *slodju* &c.

### Eccezioni.

*Dvòr* la corte, *gòvor* il sermone, la parlata (coi composti *odgòvor* risposta, *predgòvor* prefazione &c. *jávor* l' acero, *pár* il pajo, *prepír* l' altercazione, *rásor* il solco, *pròstor* lo spazio, *shátor* la tenda, *šír* il formaggio, *štór* il tronco, il ceppo, *tòvor* la soma, *vezhér*, la sera, *zár* il sultano, non ammettono alcuna intrusione del *j*; ma seguono in regola la declinazione di *ràk*, *dvòra*, *jávora*, *pára* &c.

4to. In questa classe vengono quei, che sono bensì eteroclitici, ma soltanto in alcuni casi individualmente come:

a) *Brát* il fratello, *fànt*, il giovinotto, lo zittello, *golób* il colombo, *gospód*, il signore, *hròvát*, un croato, *jùd*, un ebreo, *kmét* il villano, *šét* il genero, *šoldát* il soldato, *šóšet*, (*šoféda*) il vicino, *švát* un convitato alle nozze &c. ed alquanti altri, che hanno nel gen. sing. la desinenza in *ba*, *da*, *ta*. Tutti questi hanno il nom. plur. piuttosto in *je*, che in *i*, sicchè piuttosto *bratje*, *fantje*, *golóbje*, che *brati*, *fanti*, *golóbi* &c.

Nel



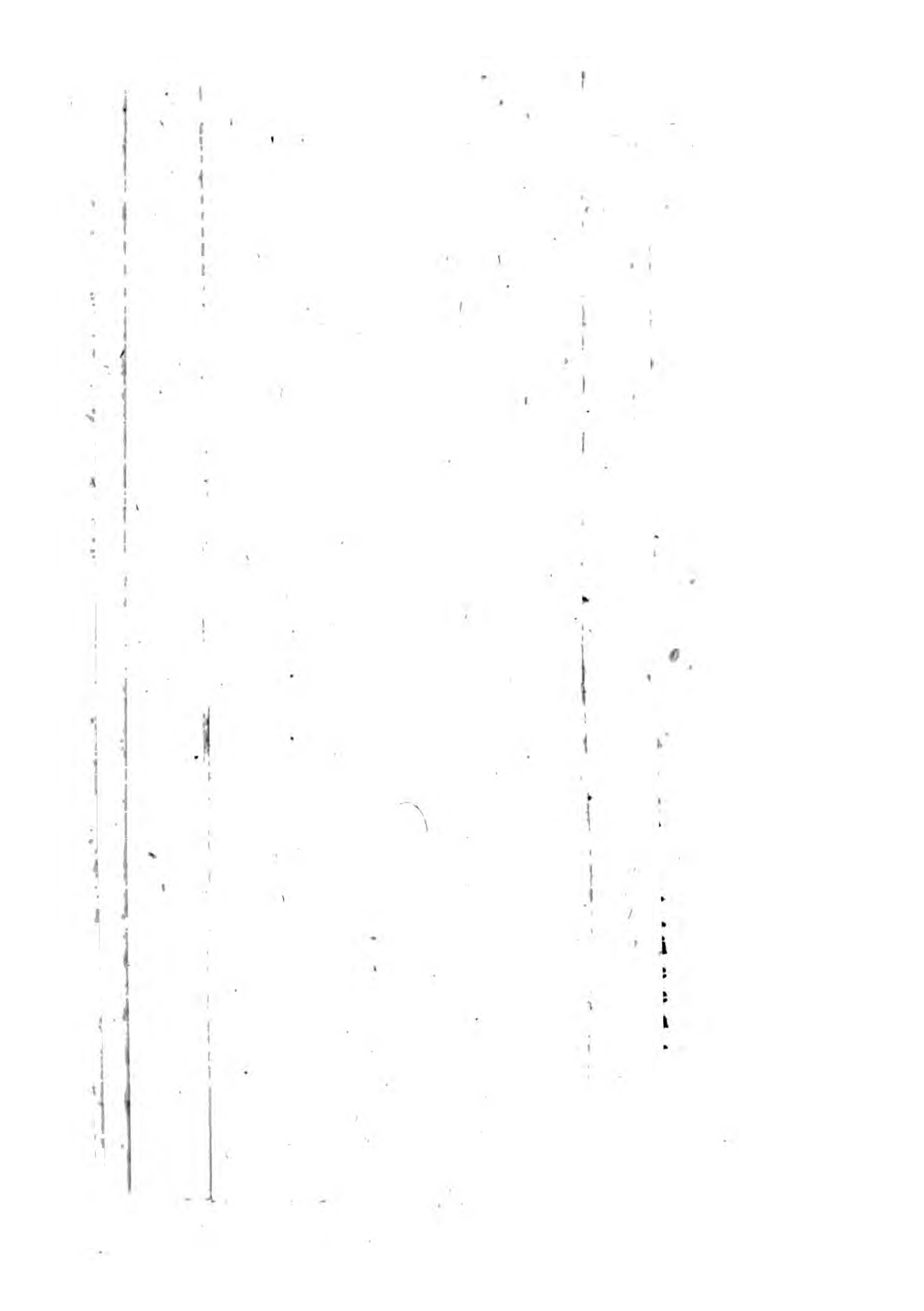
Nel resto corrispondono essi intieramente alla declinazione: *rak*.

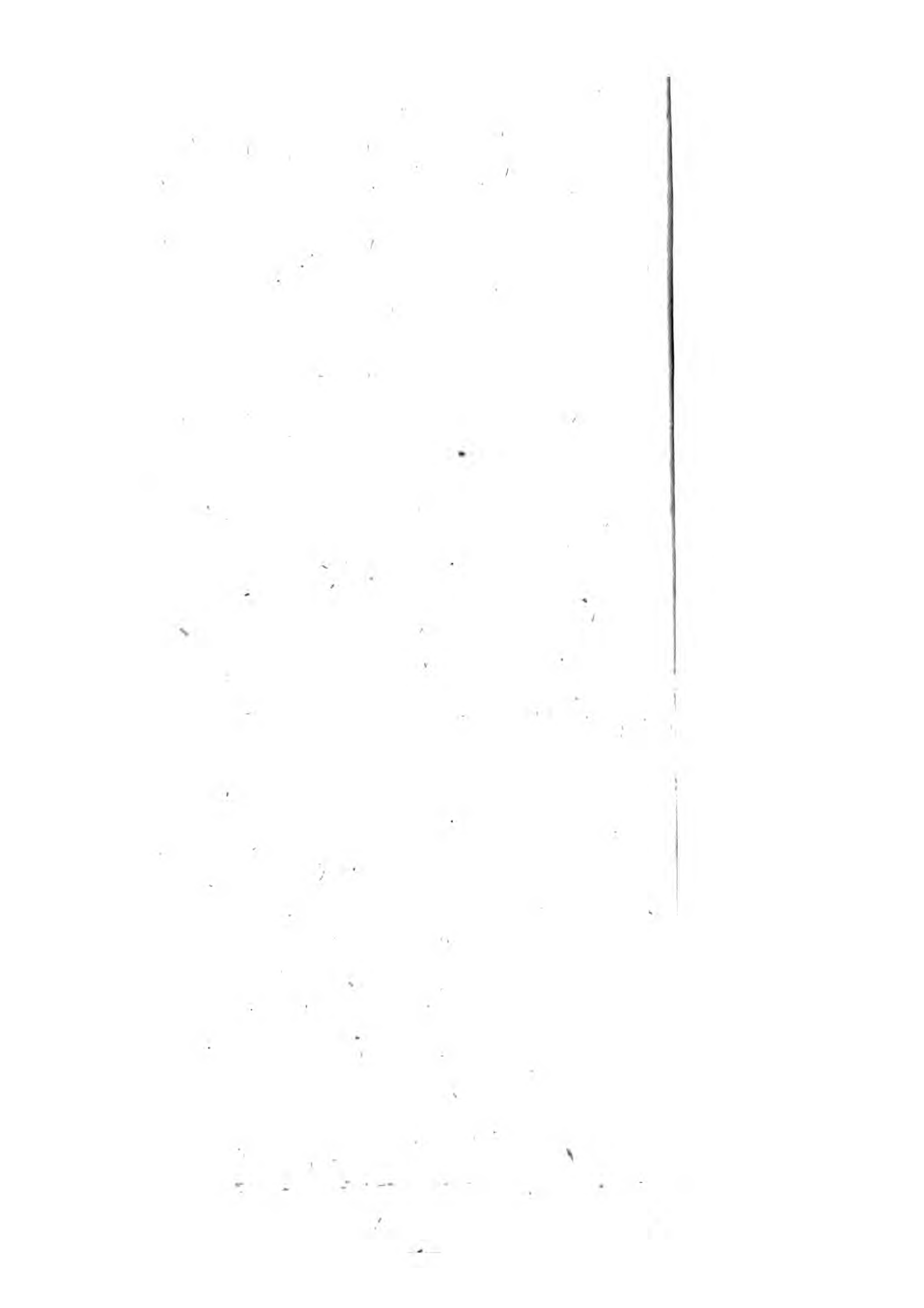
b) I monosillabi di suono lungo. Quei hanno le vocali finali *á*, *ú*, per lo più nel gen. sing. di suono disteso, p. e. *vós*, il carro, *voróg*, il corno *rugú* &c. ed intrudono in parecchi casi avanti la solita desinenza della declinazione regolare, segnatamente nel plurale, sillaba *ov*, p. e. *vosóvi*, *vosovam*, *vosove* & *rogóvi*, *rogovam*, *rogove* &c. Si avverte però che sebbene simili monosillabi preferiscono essere eteroclitici in tal qual caso, essi nulladimeno non escludono affatto il modo della declinazione regolare.

Eccone tre modelli per declinare gli eteroclitici monosillabi.

Singolare.			
Nom.	<i>Mósh,</i>	<i>Bóg,</i>	<i>tát</i>
Gen.	<i>moshá,</i>	<i>bogá,</i>	<i>tatú</i> <i>tatòva</i>
Dat.	<i>móshu,</i>	<i>bogú,</i>	<i>tátu</i> <i>tatòvu</i> <i>tatòvi</i>
Acc.	<i>moshá,</i>	<i>bogá,</i>	<i>tatú</i> <i>tatòva</i>
Loc.	<i>v' móshu,</i>	<i>v' bógu,</i>	<i>v' tátu</i> <i>v' tatòvu</i> <i>tatòvi</i>
Istr.	<i>s' mósham,</i>	<i>s' bógam,</i>	<i>s' tátam</i> <i>s' tatòvam.</i>

Duale.			
Nom.	<i>Moshá,</i>	<i>bogá,</i>	<i>tatòva</i>
Gen.	<i>mósh,</i>	<i>bagòv,</i>	<i>tatòv</i>
			Dat.





Dat.	<i>mosháma,</i>	<i>bogáma,</i>	<i>tatòvama</i>
Acc.	<i>moshá,</i>	<i>bogá,</i>	<i>tatòva</i>
Loc.	<i>v' moshéh,</i>	<i>v' bogéh,</i>	<i>v' tatéh</i>
Istr.	<i>s' mosháma,</i>	<i>s' bogáma</i>	<i>s' tatòvama.</i>

## Plurale.

Nom.	<i>Mosjé,</i>	<i>bogòvi</i>	{ <i>tatòvi</i> <i>tatjé</i>
Gen.	<i>mósh,</i>	<i>bogòv,</i>	<i>tatòv</i>
Dat.	<i>moshém,</i>	<i>bogòvam,</i>	{ <i>tatòvam</i> <i>tatém</i>
Acc.	<i>moshé</i>	{ <i>bogòve</i> <i>bogé</i>	{ <i>tatòve</i> <i>tatí</i>
Loc.	<i>v' moshéh</i>	{ <i>v' bogòvih,</i> <i>bogéh,</i>	{ <i>v' tatòvih</i> <i>tatéh</i>
Istr.	<i>s' moshmí</i>	{ <i>s' bogòvmi,</i> <i>bogòvi</i>	{ <i>s' tatòvmi</i> <i>tatmí.</i>

Questi tre esempj servono per dar l'idea in generale dell' irregolarità nella declinazione di simili sostantivi monosillabi: per altro non si saprebbe veramente precisare, che il tale sostantivo monosillabo si conformi alla declinazione di *mósh* il tale, a quella di *bóg*, ed il tale, a quella di *tát*, giacchè il modo della rispettiva declinazione, è quasi in ogni monosillabo promiscuo, partecipando un monosillabo ora della declinazione di *mósh*, ora di *bóg*, ora di *tát*, conforme all'uso, ed alla pratica. Eccovi l'annessa tabella (\*) che vi darà un prospetto pratico circa la declinazione degl' eteroclitici di questa classe. Però s'avverte, quantunque le declinazioni irregolari sono le più comuni, e le più usitate, che nulladimeno la pratica volgare non condanna tutt' affatto la flessione della declinazione regolare.

e) *Kònj* cavallo, *lònez* la pignatta, fanno nel genit. del duale e plur. *kónj*, *lónz*; nel rimanente seguono la declinazione di *ràk*. Similmente *otròk* fanciullo, fa nel genit. plur. *otrók*, e nel nom. plur. *otròzi*; *starshi*, genitori non ha che il plurale. Finalmente sono eteroclitici:

5to. I sostantivi, che finiscono con una vocale. Questa desinenza non è propria ai sostantivi del nostro dialetto, ed in fatti, eccettuato qualche nome proprio, qualche sostantivo illirico, accolto nel nostro dialetto, o qualche altro nome esotico, non avvi sostantivo maschile nella favella cragnolina colla vocale in fine. Onde schiarire però l'idea anche sulla declinazione di questi pochi sostantivi, e sapere in quanto questi si scostano dalla declinazione regolare s'osservi:

a) I sostantivi mascholini colla desinenza in *a*, vengono declinati intieramente come *ràk*, ed hanno la particolarità, che il nom. sing. è conforme al gen. sing., dal quale si regolano tutti gli altri casi in tutt' i numeri, come *slúga* servo, fa *slúga*, *slúgu*, *slúga*, *v' slúgu*, *is slúgam* &c. Simili sostantivi sarebbero *opróda* scudiere *vájovda* duca, *starafúina* sindaco, *Miha* Michele &c.

b) Quelli in *e* sono di due spezie. Vi sono quei, che hanno il suono lungo sull' *e*, e quei che non lo hanno sull' *e*, ma sopra qualche altra vocale. Siano gli uni, che gli altri, essi intrudono sempre nella flessione dei casi la lettera *t*, p. e.

N.	<i>Nóe</i> ,		Noe	<i>Anshè</i> ,		Giovanni
G.	<i>Nóeta</i> ,	di	—	<i>Anshéta</i> ,	di	—
D.	<i>Nóetu</i> ,	a	—	<i>Anshétu</i> ,	a	—
						A.

A.	<i>Nóeta</i> ,	Noe,	<i>Anshéta</i> ,	Giovanni
L.	<i>v' Nóctu-i</i> ,	in —	<i>v' Anshétu-i</i> ,	in —
I.	<i>s' Nóetam</i> ,	con —	<i>s' Anshétam</i> ,	con —

Quindi è, che i sostantivi eteroclitici colla desinenza dell' *é* lunga si declinano, come, *Anshè*, e quelli colla desinenza dell' *e* breve come *Nóe*.

Queste declinazioni corrispondono a quella dei sostantivi neutri, in *é*, di cui si parlerà a suo luogo.

Il sostantivo *òzha* padre, segue la declinazione di *Anshè*, quantunque non porta l' *é* lunga, sicchè *ozhéta*, *ozhétu* &c., il di lui nom. del plur. però va a finire, come tutt' i sostantivi in *e* di questa classe in *je*, e non in *i*; sicchè: *ozhétje*, i padri, e non *ozhéti*.

c) I sostantivi mascholini colla desinenza in *i* vanno, come *ràk*, p. e. *Evangéli*, *Evangélja*, *Evangélju*, *Evangéli* (essendo un sostantivo non animato) *v' Evangéiju*, *s' Evangeljam* &c.

d) I sostantivi mascholini in *o* intrudono, come quelli in *e*, la *t* nella flessione, p. e. *jènko*, *jènkota*, *jènkotu* &c.

e) I traduttori della S.<sup>ra</sup> Bibbia declinavano i nomi in *u* *Jehu*, *Jehua*, *Jehuu* &c. più familiare è però la declinazione coll' intrusione della *t* come: *Jehu*, *Jehuta*, *Jehutu* &c.

## II.

### Declinazione regolare dei sostantivi neutri.

Noi prendiamo quì la declinazione dei sostantivi neutri, subito dopo quella dei mascholini, perchè nella declinazione hanno tra se la maggior analogia.

I so-

I sostantivi neutri terminano nel nom. sing. o colla vocale *e*, o colla vocale *o*. Fuori di questa differenza convengono tanto i sostantivi neutri in *e*, quanto quelli in *o* nel modo della loro rispettiva declinazione. Ecco:

Singolare,			Singolare		
Nom.	<i>serz-e</i>	il	<i>dél-o</i>	il	} lavoro.
Gen.	<i>serz-a</i>	del	<i>dél-a</i>	del	
Dat.	<i>serz-u</i>	al	<i>dél-ù</i>	al	
Acc.	<i>serz-e</i>	il	<i>dél-o</i>	il	
Loc.	<i>v' serz-u</i>	} nel	<i>v' del-u</i>	} nel	
	<i>v' serz-i</i>		<i>v' del-i</i>		
Istr. (*)	<i>so serz-am</i>	col	<i>s' del-am</i>	col	

Duale.			Duale.		
Nom.	<i>serz-a</i>	i	<i>dél-a</i>	i	} due lavori.
Gen.	<i>serz</i>	dei	<i>dél</i>	dei	
Dat.	<i>serz-ama</i>	ai	<i>dél-ama</i>	ai	
Acc.	<i>serz-a</i>	i	<i>dél-a</i>	i	
Loc.	<i>v' serz-ah</i>	} nei	<i>v' del-áh</i>	} nei	
	<i>serz-ih</i>		<i>v' del-ih</i>		
Istr.	<i>so serz-ama</i>	coi	<i>s' del-ama</i>	coi	

Plurale.			Plurale.		
Nom.	<i>serz-a</i>	i	<i>dél-a</i>	i	} lavori.
Gen.	<i>serz</i>	dei	<i>dél</i>	dei	
Dat.	<i>serz-am</i>	ai	<i>dél-am</i>	ai	
Acc.	<i>serz-a</i>	i	<i>dél-a</i>	i	
Loc.	<i>v' serz-ih</i>	dei	<i>dél-ih</i>	nei	
Istr.	<i>so serz-i</i>	coi	<i>s' del-mi</i>	coi	
			<i>del-i</i>		Os=

(\*) *s'* e *so* sono identiche preposizioni; *so* si mette per lo più avanti un nome, che principia con la *f*.

## Osservazioni

1mo. Nel Cragno Inferiore si pronunziano, e si scrivono generalmente i sostantivi neutri in *o* piuttosto coll' *u*; sicchè *delu*, *srebru* &c. in vece di *delo*, *srebro*.

Siccome poi per consenso di tutt' i dialetti illirici viene preferita nei sostantivi neutri la desinenza in *o*, a quella in *u*, conseguentemente concorrono i moderni autori coll' ortografia, e pronunzia cragnolina del Cragno Superiore ritenendo la desinenza in *o*, in preferenza a quella dell' *u*.

2do I genit. del duale e plur. hanno sempre in questa declinazione una sillaba meno degl' altri casi: quindi conviene pronunziare sempre questi genitivi col suono disteso. Avemmo già di sopra simili genitivi presso i sostantivi mascholini: *mósh*, degl' uomini, *kónj*, dei cavalli, *lónz*, delle pignatte, *sób*, dei denti, *láf*, dei capelli &c e ne troveremo ancora, allorchè ripasseremo le declinazioni dei sostantivi femminini.

3zo. Datocchè nel compendioso genitivo plur. s' accumulassero più consonanti, le quali indurirebbero la pronunzia, l' accordanza del suono richiede di dovervi intrudere tra le consonanti accumulate qualche vocale eufonica, (onde mollificare la pronunzia nella sillaba del gen. plur.) come sarebbero l' *e*, o l' *i*, p. e. *ókno* la finestra, *òken* (e non *ókn*) della finestra &c.

Ecco alcuni sostantivi neutri colla desinenza in *e* pell' esercizio della declinazione: *Bré*



*Brésje* luogo piantato di betulle, *brinje* gineprajo, *drévje* i fruttari, *grósdje* dell' uva, *hrástje* querceto, *kamnje* petraja, *klájje* delle spighe, *léshovje* luogo piantato di nocciuoli, *listje* del fogliame, *pérje* delle piume, *próssje* campo seminato di miglio, *resjé* una landa, *sadjje* del fruttame, *solenja* della verdura, *tèrnje* degli spini, *óglje* del carbone &c. ed altri simili sostantivi collettivi — *dovríshe* cortile, *jajze* uovo, *korénje* delle carote gialle, *líze* guancia, *móje* mare, *napótje* impedimento, *narózhje* grembo, (in braccio) *nédrije* seno, *òlje* oglio, *oróshje* armi, *polétje* estate, *pótje* campo, *povélje* comando, *sdravje* salute, *sélje* cavolo, *shivlènje* vita, *vúpanje* speranza, *topórishe* manico d' un' ascia &c. &c.

Eccone alcuni colla desinenza in o:

*Blagó* mercanzia, *bláto* fango, *bérdo* pettine dei tessitori, *it.* promontorio, *déblo* ceppo, *dléto* mulinello, *dnò* fondo, *gerlo* gola, *gnésdo* nido, *jèklo* acciario, *jeséro* lago, *jutro* mattina, *kadílo* profumo, *kladvo* martello, *koríto* truogo, *kosílo* pranzo, *hreshálo* battifuoco, *krílo* grembo, *kropílo* aspergolo, *masílo* unguento, *màslo* buttiro cotto, *mesó* carne, *mléko* il latte, *motavílo* il nasso, l' arcolajo, *náklo* (*nakoválo*) ancudine, *narozhílo* commissione, *okno* finestra, *perílo* biancheria, *pisno* una lettera, *poléno* pezzo di legna, *poréjlo* il fascio dei covoni, *povésno* fascio di lino, *profó* miglio, *predívo* lino da filare, *reshéto* crivello, *rébro* costa, *sálo* sugna, *sédlo* sella, *senó* fieno, *síto* staccio, *srebró* argento, *jtégno* coscia, *suknó* panno, *shílo* lesina, *shelésó* ferro, *shíto* formento, *vino* vino, *vretèno* fuso, &c. &c.

Etc-

## Eteroclitici sono:

1mo. Tra i sostantivi colla desinenza in *e*:

a) I sostantivi neutri animati, come *téle* vitello &c.

Questi intrudono per epentesi in tutt' i numeri, e casi la sillaba *et* avanti la sillaba della flessione: *téle*, *teléta* &c.

b) I sostantivi colla desinenza in *me*, come *séme* semenza, *imé* nome.

Questi intrudono avanti la flessione in tutt' i numeri, e casi la sillaba *en*. Alcuni hanno il suono disteso da principio, alcuni in mezzo. *Usus te plura docebit.*

Ecco alcuni esempj di simili intrusioni:

Sing.	Vitello,	Semenza,	Nome.
N.	<i>téle</i>	<i>séme</i>	<i>imé</i>
G.	<i>teléta</i>	<i>sémena</i>	<i>iména</i>
D.	<i>telétu</i>	<i>sémenu</i>	<i>iménu</i>
A.	<i>téle</i>	<i>séme</i>	<i>imé</i>
L.	<i>v' telétu-i</i>	<i>v' sémenu-i</i>	<i>v' iménu-i</i>
I.	<i>s' telétam</i>	<i>so sémenam</i>	<i>s' iménam.</i>

## Duale.

N.	<i>teléta</i>	<i>sémena</i>	<i>iména</i>
G.	<i>telét</i>	<i>sémen</i>	<i>imén</i>
D.	<i>telétama</i>	<i>sémenama</i>	<i>iménama</i>
A.	<i>teléta</i>	<i>sémena</i>	<i>iména</i>
L.	<i>v' telétih</i>	<i>v' sémenih</i>	<i>v' iménih</i>
I.	<i>s' telétama</i>	<i>so sémenama</i>	<i>s' iménama</i>

Plu.

## Plurale.

N.	<i>teléta</i>	<i>sémena</i>	<i>iména</i>
G.	<i>telét</i>	<i>sémen</i>	<i>imén</i>
D.	<i>telétam</i>	<i>sémenam</i>	<i>iménam</i>
A.	<i>teléta</i>	<i>sémena</i>	<i>iména</i>
L.	<i>v' telétih</i>	<i>v' sémenih</i>	<i>v' iménih</i>
I.	<i>s' teléti</i>	<i>so sémeni</i>	<i>s' iméni.</i>

Così abbracciano la declinazione irregolare di *telo*, p. e. *deklè* ragazza, fanciulla, *déte* bambino, *junzhè* giovenchino, *koslè* caprettino, *kravshè* giovenchina, *otrozhè* fanciulletto, *pishè* pollastrello, *prafè* porcelletto, *shebè* polledro &c. ed altri simili diminutivi. — la declinazione di *séme*, p. e. *téme* sommità del capo, *víme* tetta di vacca &c. e la declinazione di *imé*, p. e. *bréme* peso, o soma, *pléme* razza, *vréme* tempo &c.

2do. Tra i sostantivi colla desinenza in o sono oteroclitici.

a) *Drevó* l' albero, tronco, it. aratro, *koló* ruota, *peró* la penna, (*pèro*, la molla è regolare: *pèro*, *pèra*, *pèru* &c.) *teló* corpo.

Questi sostantivi intrudono nel gen. sing. avanti la flessione la sillaba *es*, per conseguenza anche in tutt' i numeri, ed altri casi, p. e. *drevó*, *drevésa*, *drevésu* &c. *koló*, *kolésa*, *kolésu*, *peró*, *perésa*, *perésu* &c.

b) *Okó* occhio, fa nel gen sing. *ozhésa*, e per conseguenza si dirigono tutti li casi del sing. e duale da questo genitivo, così pure *vuhó* orecchio, fa *vushésa*, *vushésu* &c. Si avverte però, che il sostantivo *okó*, assume nel plur.

plur. il genere femminile, e che fa *ozhí, ozhú, ozhém, ozhí, v' ozhék, s' ozhmí*, come porta con se il modello della declinazione femminile, *vás*, di cui parlarassi in appresso.

c) *Nebó* il cielo, firmamento, segue nel sing. la declinazione *délo*, ma nel plur. ha la epentesi di *es* avanti la desinenza regolare, p. e. *Nebésa, nebés, nebésam. nebésa, v' nebésih, s'nebési*, e significa il paradiso celeste.

d) Alcuni neutri non hanno, che il numero plur., ed hanno la desinenza in *a*, p. e. *drevà* delle legna, *jétra* del fegato, *plúzha* polmone, *fiátva* il telajo, *vráta* porta-maestra, *vústa* bocca. *Tlà* la terra, il fondo (humus) ha altresì il solo plurale, ma intrude nel gen plur. un *a*, p. e. *do tál* sino al fondo.

### III.

Declinazione regolare pei sostantivi femminini  
colla desinenza in *a*.

Questa declinazione è la più semplice. e la meno irregolare. Nella flessione però hanno massime i sostantivi dissillabi una cadenza transitiva di suono in suono, e ricevono nel plur. un doppio genitivo.

Eccovi due esempj ch'esauriscono affatto il modo di tutta questa declinazione;

Sic.

## Singolare.

N.	<i>rib-a</i>	il pesce	<i>vòda</i>	l'acqua
G.	<i>rib-a</i>	del pesce	<i>vòde, vodé</i>	dejl'acqua
D.	<i>rib-i</i>	al pesce	<i>vòdi</i>	all'acqua
A.	<i>rib-o</i>	il pesce	<i>vòdo, vodó</i>	l'acqua
L.	<i>v'rib-i</i>	nel pesce	<i>v'vòdi</i>	nell'acqua
I.	<i>s'rib-o</i>	col pesce	<i>s'vòdo, s'vodó</i>	coll'acqua.

## Duale.

N.	<i>rib-i, ribe</i>	i due pesci	<i>vòti, vodé</i>	le	} due acque
G.	<i>rib</i>	dei due pesci,	<i>vòd, vodá</i>	delle	
D.	<i>rib-ama</i>	ai due pesci,	<i>vòdama, vodáma</i>	alle	
A.	<i>rib-i, ribe</i>	i due pesci,	<i>vòdi, vodé</i>	le	
L.	<i>v'rib-ah</i>	nei due pesci,	<i>v'vòdah, vodéh</i>	nelle	
I.	<i>s'rib-ama</i>	coi due pesci,	<i>s'vòdama, vodáma</i>	colle	

## Plurale.

N.	<i>rib-e</i>	i pesci,	<i>vòde, vodé</i>	le acque
G.	<i>rib</i>	dei pesci,	<i>vòd, vod</i>	delle acque
D.	<i>rib-am</i>	ai pesci	<i>vòdam, vodám</i>	alle acque
A.	<i>rib-e</i>	i pesci,	<i>vòde, vodé</i>	le acque
L.	<i>v'rib-ah</i>	nei pesci	<i>v'vòdah, vodàh, vodéh,</i>	nelle acque
I.	<i>s'rib-ami</i>	coi pesci,	<i>s'vòdami, vodámi</i>	colle acque.

Sostantivi, che seguono il modo della declinazione di *riba*, sarebbero:

**Ec.**

*Beféda* parola, (fa nel genit. plur. oltre il regolare *beféd*, anche *befedí*, delle parole) *bógina* dea, *bolezhína* infermità cronica, doglia, *brana* l'erpice, *brajda* solco, *brésa* betulla, *brodnína* nolo di barca, *buzha* zucca, *zhubéla*, (*buzhéla*) ape, *dalja* ampiezza, lontananza, *daníza* stella, mattutina, *dékla* serva, *dékliza* ragazza, (\*) *desniza* mano destra, *détela* trifoglio, *divíza* vergine, (\*\*) *dlaka* pelo delle bestie, *dobróta* bontà, beneficio, *dolína* valle, *dragína* carestia, *drevárniza* legnaja, *dvójka*, *trójka*, *stírka*, &c. il numero due, tre, quattro &c. *drúshina* compagnia, società, *dúsha* anima, *deshéla* paese, provincia, *gèrliza* tortorella, *germáda* rogo, *gèrzhá* nodosità, *gína* argilla, *glísta* lombrico, *gnída*, (*gnjída*) lendine, *golída* mastelletta di latte, *golóbíza* colomba, *gosénza*, *goséniza* brucco, *gospodínja* padrona, *gotovína* contanti, *graja* siepaglia, *grajshína* castello della Signoria, *gospòjka* Signoria, Superiorità signorile, *grísha* dissenteria, *griva* chioma del cavallo, *hísha* casa, stanza, *híshna* cameriera, *hósta* cespuglj, *hrushka* pero (albero e frutto) *iglà* ago, *ikra* uova di pesce *iskra* la scintilla, *jágoda* il granello d' uva, acino, *jésa* la collera, *jézhá* la carcere, *jópa* la gonnella, *juníza* la giovenca, *kazha*, il serpente, *képa* la zolla, *it*. una palla di neve, *kétina* la catena, *kíta* la treccia, la ciocca di capegli intrecciati, *klaja* il foraggio, *klóbasa* la salsiccia, *kluka*, (*kljúka*) il saliscendi, *kmetía* il contado, *kmétiza*

D

la

(\*) Nella favella volgare dicesi: *sim she dékliza*; *deklizh*, io sono ancora zitella, ragazza, vergine, e così vice versa, *ni vèzh dékliza*, ella non è più vergine; ha perso la verginità.

(\*\*) 'E un termine, che spetta allo stile sublime p. e. *Divíza Maria*, Maria Vergine.

la contadina, *kobíla* la cavalla, *kobíliza* la locusta, *kókla* (*hokelja*) la chioccia, *koshúta* la cerva, *kósha* la pelle, *koshúhovna* la pelliccia, il pellicciato, *kraljiza* la regina, *kráva* la vacca, *krazha* un presciuto, *kriviza* il torto, *kuga* la peste, *kusla* la cagna, *ládia* una nave, *lákota* la fame, *látviza* un catino da latte, *ledeniza* la ghiacciaja, *lenòba* l' infigardaggine, *lepòta* la bellezza, *lefiza*, (*lisíza*) la volpe, *lésu* il graticcio, *léshe* il nocciuolo, l' avellano, *létina* l' annata, (*dóbra létina*, una buon' annata) *lévi*, *leviza* mano sinistra, *lézha* la lente, *lina* il finestrato, *lípa* il tiglio, *lísa* una macchia bianca, (sul corpo) *lúkna* (*lúknija*) il buco, *lupína* la scorza, *matíka* la zappa, *mávriza* l' arcobaleno, *mázhoha* la madrigna, *méra*, (*míra*) la misura, *misa* la tavola, *mladíka* il ramo, la fronde, *mláka* la laguna, pantano, *mójsktra* la cucitrice, *móka* la farina, *mréna* la membrana, *mrésha* la rete, *múha* la mosca, *naváda* la consuetudine, usanza, *nedéla*, (*nedélja*) la domenica, *niva* (*njiva*) il campo, *ostróga* lo sprone, *páliza* il bastone, *pashta* il pascolo, *pèga* la lentiggine, macchia brunetta, *pelníza* (*pelná*) il pannicello, *péna* la schiuma, *pézha* il fazzoletto bianco, che portano le cragnoline sulla testa, *pinja* la zangola, *planína* un sito alpestre, *pròha* l'acquazzone, *podlóga* la fodera, *podóba* la rassomiglianza, *pogázha* una foggia bianca senza; o con butiro, *pokrájna* il paese limitrofo, *poliza* una tavola da scrivere, o stanga al muro per riporvi qualche cosa, *poloviza* la metà, *poróka* lo sponsalizio, l' unione matrimoniale, *posóda* un vaso, *póstela* (*póstelja*) il letto, *potréba* il bisogno, *potúha* la fantineria, *práliza* il sarchiello, *právida* il processo, *praviza* la giustizia, *prékla* la peritica, *prévliza* la rocchetta, *prizha* la presenza, it.

il

il testimonio, *ptiza*, (*tiza*) l'uccello, *punza*, la ragazza, *réna* il coperchio, *répa* la rapa, *réša* la cima della spiga, *róša* la rugiada, *ruda* materia della miniera, *ruta* una pezza di lino, *sa-pa* il fiato, il vento, *šénza* l'ombra, *šila* la forza, *širóta* un orfano, meschino, poveretto, *šklé-da* il piatto, *škórja* la corteccia, crosta, *škrinja* la cassa, *šláma* la paglia, *šlana* la brina, *šlína* la saliva, lo sputo, *šmécna* il fior di latte, *šmòla* la pece, *šrajza* la camicia, *šréda* il mezzo, il centro, il cuore, it. il mercoledì, *šrezha* la fortuna, *šténa* la parete, *štopínja*, (*štopnja*) la pedata, un passo, it. l'orma, *štréla* la saeta, *štréha* il tetto, *štrúna* la corda di violino, *šuknja* il vestito, *šhíba* la verga, *šhkóda* il danno, *šhába* la rana, *šhíla*, la vena, *šhivína* il bestiame, un animale, *šhlíza* il cucchiaro, *tmá* le tenebre, il bujo, *terta* la vite, *véha* il cocchiere, *vésha* il vestibolo, *zéna* il prezzo, *zhéda* la greggia, una mandra &c. &c.

### Osservazioni.

Convieni inserire l'*e* eufonico avanti la consonante finale, allorquando per la concorrenza di più consonanti si rendesse dura, ed aspra la pronunzia nel genit. plur. di questa declinazione così, p. e. *mójskra*, *dékla*, *šuknja*, fa nel genit. plur. *mojsker*, *dekel*, *šukenj*, e non *mójskr*, *dekl*, *šuknj* &c.

Sostantivi, che si uniformano alla declinazione di *vòda*, sarebbero:

*Bòlha* la pulce, *brada* la barba, *drushba* la società, *glava* la testa, *góba* il fungo, *góra* il monte, *kópa* un oggetto quadruplo, *kófo* la fa-



ce, *kòsa* la capra, *métla* la scopa, *mòshna* la borsa, *mrávla*, *mróvla* la formica, *nóga* il piede, *ósa* la vespa, *óvza* la pecora (fa nel genit. plur. *ováz*), *péta* il calcagno, *rāma* la spalla, *ròka* la mano, *sanja* il sogno, *fèstra* la sorella, *škála* lo scoglio, una rupe, *sólsa* la lagrima, *shéna* la donna, *vèrsta* l'ordine it. la fila, la serie &c. &c.

Il sostantivo *gospá* signora ha la sua particolare declinazione. Eccola:

	Sing.	Duale	Plur.
N.	<i>gospá</i>	<i>gospé</i>	<i>gospé</i>
G.	<i>gospé</i>	<i>gospá</i>	<i>gospá</i>
D.	<i>gospé</i>	<i>gospéma</i>	<i>gospém</i>
A.	<i>gospó</i>	<i>gospé</i>	<i>gospé</i>
L.	<i>v'gospé</i>	<i>v'gospéh</i>	<i>v'gospéh</i>
I.	<i>s'gospó</i>	<i>s'gospéma</i>	<i>s'gospémi</i>

#### Osservazioni.

Vi sono dei sostantivi, che seguendo il modo di questa declinazione, mancano affatto dei numeri Singolare, e Duale, e che hanno soltanto il plurale. Consimili sarebbero: *bukve* il libro, *droshe*, la feccia, *gráblje* il rastrello, *hlazhe* i calzoni, *kléshé* la tanaglia, *kolíne* l'ostia degli antichi it. il donativo di salsiccie, e della carne di bestie macellesche, che un vicino fa all'altro, secondo l'usanza cragnolina, quando si macella a casa, *mekíne* la crusca, *ni-jhké* la tinozzetta per bagnare i fanciulli, *shkarje* le forbici, *toplíze* bagno d'acqua calda, *tropíne* vinaccia, *ílize* contrada, strada stretta, *víle* la forca, (da fieno, da lettame) *vílize* la forchetta, *vójnize* le redini, *vrata* il portone, la porta maestra &c. &c.

## IV.

Declinazione regolare dei sostantivi femminini  
che terminano in una consonante.

## Singolare.

L' Animale,	Lo Scanno,	il	Villaggio.
N. <i>shivál</i>	<i>klóp</i>		<i>vás</i>
G. <i>shivál-i</i>	<i>klop-í</i>		<i>vaf-í</i>
D. <i>shival-i</i>	<i>klóp-i</i>		<i>vaf-ì</i>
A. <i>shivál</i>	<i>klóp</i>		<i>vás</i>
L. <i>v' shivál-i</i>	<i>v' klóp-i</i>		<i>v' vaf-ì</i>
I. <i>so shvál-jo</i>	<i>s' klop-jo</i>		<i>s' vaj-jó</i>

## Duale.

N. <i>shivál-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
G. <i>shival</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
D. <i>shivál-ima</i>	<i>klop-éma</i>	<i>vaf-éma</i>
A. <i>shivál-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
L. <i>v' shivál-ih</i>	<i>v' klop-éh</i>	<i>v' vaf-éh</i>
I. <i>so shivál-ima</i>	<i>s' klop-éma</i>	<i>s' vaf-éma</i>

## Plurale.

N. <i>shival-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
G. <i>shival</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
D. <i>shivál-im (am)</i>	<i>klop-ém</i>	<i>vaf-ém</i>
A. <i>shivál-i</i>	<i>klop-í</i>	<i>vaf-í</i>
L. <i>v' shivál-ih</i>	<i>v' klop-éh</i>	<i>v' vaf-éh</i>
I.. <i>so shivál-imi(mi-i)</i>	<i>s' klop-mí</i>	<i>s' vaj-mí.</i>

Il modello *shivál* serve per gli sostantivi polisillabi; *klóp*, e *vás* per gli monisillabi.

Il modello *shivál* mantiene per tutt' i casi, e numeri invariabile la pronunzia sull' istesso tuono ; non così i modelli *klóp*, e *vás*; da questi è transitivo il suono; perchè va variando, e trapassando per gli casi, e numeri col suono acuto dall' *o* ed *a* (come s' osserva neì modelli) in *i*, *o*, *e*; transizione, di cui soltanto l' uso, e la pratica nè può essere la maestra.

Sostantivi declinabili, come *shivál* sarebbero:

*Dolgóft* la lunghezza, *shrokóft* la larghezza, *milóft* la misericordia, pietà, *zhelúsi* la guancia, ed altri polisillabi in *oft*, *ust*, &c. *kokósh*, *kokúsh* la gallina, *mish* il sorcio, gen. *míshi*, *nít*, *níti* l' ace di filo, *rít*, *ríti* il culo, *smèrt*, *smerti* la morte; quantunque monosillabi seguono la declinazione di *shivál*.

Sostantivi declinabili, come *klóp*:

*Góf* l' oca, *jéd* il cibo, *kád* la tinozza, *kóft* l' osso, *mózh* la forza, *nózh* la notte, *péd* il palmo, spanna, *péft* il pugno, *pézh* la stoffa, forno, *plát* la pagina, parte, *rézh* la cosa, *véft* la coscienza, *úsh* il pidocchio, *zév* la canna, &c. &c.

Sostantivi declinabili come *vás*:

*Lúsh* la menzogna, *pàrft* la terra argillosa, *resh* la segalla, *shèrb* la cura, *zháft* l' onore, &c. &c.

Osservazioni sopra gl' eteroclitici:

Questo quarto modo di declinazione ha li seguenti eteroclitici:

1mo.

1mo. I sostantivi polisillabi, che portano con se nel nominat. sing. avanti la consonante finale l'*e* muta conservano questa *e* muta soltanto nell' Acc., ed Istr. Sing., e nei genit. del Duale, e Plurale, ed in tutti gli altri casi la perdono per l' eufonia, p. e. *misel* pensiero, *lubésen* amore, *bolésen* malattia, &c. Eccone l' esempio:

	Singolare.	Duale.	Plurale.
N.	<i>misel</i>	<i>míslí</i>	<i>míli</i>
G.	<i>míslí</i>	<i>mísel</i>	<i>mísel</i>
D.	<i>míslí</i>	<i>míslíma</i>	<i>míslím</i>
A.	<i>misel</i>	<i>míslí</i>	<i>míslí</i>
L.	<i>v' míslí</i>	<i>v' míslíh</i>	<i>v' míslíh</i>
I.	<i>s' miseljo, míslijo</i>	<i>s' míslíma</i>	<i>s' míslími.</i>

2do. I sostantivi, che terminano colla consonante *v*, e ch'hanno duplicati nominativi, come *zérkev* e *zérkva* chiesa, *molítev*, *molíva* orazione, *retkev*, e *rétkva* ravano, *bréskév*, e *bréskva* persico, &c. &c. fanno il genit. sing. in *e*, e quello del plur. in *á*: così pure il dativo plur. in *am*, come *vòda*, p. e.

	Singolare.	Duale.	Plurale.
N.	<i>zérkev</i>	<i>zérkvi</i>	<i>zérkve, zerkvé</i>
G.	<i>zérkve</i>	<i>zérkvá</i>	<i>zérkvá</i>
D.	<i>zérkvi</i>	<i>zérkvama</i>	<i>zérkvam, zerkvám</i>
A.	<i>zérkev</i>	<i>zérkvi</i>	<i>zérkve, zerkvé</i>
L.	<i>v' zerkvi</i>	<i>v' zerkvah</i>	<i>v' zérkvah, zerkvâh</i>
I.	<i>s' zérkevjo</i>	<i>s' zérkvama</i>	<i>s' zérkvami, zerkvámi.</i>

3zo. Alcuni preferiscono nei sostantivi polisillabi nel Dat. ed Istr. Plur. la desinenza  
in

in *ama*, *am*, *ami*, a quella di *ima*, *im*, *imi*, p. e. *kokúshama*, *kokúsham*, *kokúshami*, (*kokúshmi*).

4to. Alcuni sostantivi, che appartengono a questo modo di declinazioni, sono privi affatto dei num. sing. e duale, e non si usano, se non se nel plur. come *duri* la porta, *gófli* il violino, *jasli* il mangiatojo, *pèrfsi* petti, *raki* l'aquidotta, *faní*, *fni* la slitta, *svífli* il pagliajo, (conservatojo per la paglia).

5to. *Ozhí* gl'occhi, va nel plurale, come *klopí*. Nel singolare, e duale poi questo sostantivo è neutro, come già s'osservò di sopra, e fa *uhó*, *ozhefa*, *ozhéfu*, &c.

6to. *Krí* sangue, si declina come *vaf* ritenendo il nom. ed acus. sing. *kri*, e la declinazione per gli altri casi si fa poi quasichè il nom. fosse *kèrv*, p. e. *kri*, *kerví*, *kerví*, *kri*, *v'kerví*, *s'kervjó*, &c.

7mo. I sostantivi *máti* la madre, *hzhí* la figlia hanno le loro particolar declinazioni. Eccole:

	Singolare.	Duale	Plurale.
N.	<i>mati</i>	<i>máteri</i>	<i>mátere</i>
G.	<i>mátere</i>	<i>máter</i>	<i>máter</i>
D.	<i>máteri</i>	<i>máterama</i>	<i>máteram</i>
A.	<i>máter</i>	<i>máteri</i>	<i>mátere</i>
L.	<i>v' mátèri</i>	<i>v' materah</i>	<i>v' máterah</i>
I.	<i>s' materjo</i>	<i>s' máterama</i>	<i>s' materami</i>

	Singolare	Duale	Plurale.
N.	<i>hzhí</i>	<i>hzhéri</i>	<i>hzhére</i>
G.	<i>hzhére</i>	<i>hzhér, hzherí</i>	<i>hzhér, hzherí</i>

D.

D. <i>hzhéri</i>	<i>hzhérama</i>	<i>hzhéram</i>
A. <i>hzhér (hzhí)</i>	<i>hzhéri</i>	<i>hzhére</i>
L. <i>v' hzhéri</i>	<i>v' hzhérah</i>	<i>v' hzherah</i>
I. <i>s' hzhérjo, hzhexjó</i>	<i>hzhérama</i>	<i>s' hzhérami, hzhérmi.</i>

## CAP. IV.

### Dell' Addiettivo.

Gli addiettivi cragnolini hanno, come in ogni altra lingua la loro dipendenza dal sostantivo, a cui s'appoggiano, e concordano con esso nel genere, nel numero, e nel caso. Eglino hanno una triplice mozione.

La mozione del genere mascolino termina per lo più in una consonante, e pochi hanno la terminazione in *i*.

La mozione del genere femminino, termina sempre in *a*.

La mozione del genere neutro, termina per lo più in *o*, e pochi hanno la terminazione in *e*, p. e *húd, hída, húdo*, cattivo, *boshji, boshja, boshje*, divino. Eccone un esemplare per la declinazione degli addiettivi cragnolini:

#### Singolare.

	( il bello )	( la bella )	( neutro )
N.	<i>lóp</i>	<i>lépa</i>	<i>lépo</i>
G.	<i>lóp-iga</i>	<i>lóp-e</i>	<i>lóp-iga</i>

D.

D.	<i>lèp-imu</i>	<i>lèp-i</i>	<i>lèp-imu</i>
A.	<i>lèp-iga (lèp)</i>	<i>lèp-o</i>	<i>lèp-o</i>
L.	<i>v' lèp imu</i>	<i>v' lèp-i</i>	<i>v' lèp-imu</i>
I.	<i>s' lèp-im</i>	<i>s' lèp-o</i>	<i>s' lèp-im.</i>

## Duale.

N.	<i>lèp-a</i>	<i>lèp-i</i>	<i>lèp a</i>
G.	<i>lèp-ih</i>	<i>lèp-ih</i>	<i>lèp-ih</i>
D.	<i>lèp-ima</i>	<i>lèp-ima</i>	<i>lèp-ima</i>
A.	<i>lèp a</i>	<i>lèp i</i>	<i>lèp a</i>
L.	<i>v' lèp-ih</i>	<i>v' lèp-ih</i>	<i>v' lèp-ih</i>
I.	<i>s' lèp-ima</i>	<i>s' lèp-ima</i>	<i>s' lèp-ima.</i>

## Plurale.

N.	<i>lèp-i</i>	<i>lèp-e</i>	<i>lèp-e (lèpa)</i>
G.	<i>lèp-ih</i>	<i>lèp ih</i>	<i>lèp-ih</i>
D.	<i>lèp-im</i>	<i>lèp-im</i>	<i>lèp im</i>
A.	<i>lèp e</i>	<i>lèp-e</i>	<i>lèp-e (lèpa)</i>
L.	<i>v' lèp-ih</i>	<i>v' lèp-ih</i>	<i>v' lèp-ih</i>
I.	<i>s' lèp-imi</i>	<i>s' lèp-im</i>	<i>s' lèp-imi.</i>

Dalla mozione mascolina nascono le mozioni femminine, e neutre, con aggiungere alla terminazione della consonante, o con sostituire all' *i* finale della mozione mascolina, la desinenza dell' *a* pel genere femminino, ovvero quella dell' *o*, od *e* pel neutro.

## Osservazioni.

1mo. Nel nostro dialetto non havvi alcun addiettivo di due, o di una sola mozione, come presso i latini, p.e. *dulcis*, *dulce*; *felix* &c. o come presso gl'italiani, p. e. *memore*, *dilettevole* &c.

2do.

2do. Nè nella declinazione, nè nella mozione va transitando il suono lungo da una sillaba nell'altra; egli conserva sempre la sua cadenza per tutt' i casi in quella sillaba, che porta con se il nomi nat. della mozione masculina. Sicchè la mozione femminina in *a* non ha mai un suono disteso, come non lo ha la mozione neutra in *o*, ed *e*.

N.B. Tuttavia vi sono alcuni, che attribuiscono all'addiettivo nel nom. ed accus. sing. della mozione neutra in *o* l'acuto col suono disteso, e ciò accade, allorquando l'addiettivo serve di predicato, vale a dire, che fa conoscere gli accidenti del verbo, anzicchè le qualità del sostantivo, p. e. *To delo je lepó, teshkó, lahkó* questo lavoro è bello, difficile, facile; in luogo di *lepó, teshko, lahko*, &c.

3zo. Tutti gli addiettivi, che nella mozione masculina hanno una delle vocali mute avanti la consonante finale perdono affatto le medesime non solo nella declinazione, ma eziandio nella mozione del genere, così p. e.

buono buona

N. *dóber* fa *dóbra*, e nel neutro *dóbro*, e non *dóbera, dóbero*

G. *dóbriga* = *dóbre* = = = *dóbriga*

D. *dóbrimu* = *dóbrì* = = = *dóbrimu*

&c. &c. &c.

e non fa

G. *dóberigā, dóbere*

D. *dóberimu, dóbere*

*dóberiga*

*dóberimu. &c.*

N. B.



N.B. Questo scarto delle vocali mute è tanto positivo nella declinazione, e mozione degli addiettivi cragnolini, che persino il monosillabo *ves'* tutto, intiero non ne ammette la sua *e*, giacchè fa nella mozione femminile *vsa*, nella neutra *vse*, e nella declinazione poi *vfiga*, *vsimu* &c.

4to. Alcuni addiettivi dissillabi in *en* hanno una duplice forma nel nom. sing. della mozione masculina, cioè: quella in *en* (coll' *e* muta) e quella in *án* (\*) coll' *a* aperto d' accento acuto come *bólen*, *bolán* ammalato, *mózhén*, *mozhán* forte, *hláden*, *hládán* freschetto, *vólen*, *volán* volenteroso &c.

La forma in *án* viene per lo più usato, allorquando l' addiettivo serve di predicato al sostantivo, p. e. *ta zhlovek je bolán, mozhan*, quest' uomo è ammalato, forte, e non *bólen, mózhén* &c. all' incontro dall' unica forma in *en* dirigesì tanto la declinazione, quanto la mozione di simili addiettivi, p. e. nella declinazione non si dice mai *bolániga, bolánimu* &c. ma *bolniga, bolnimu* &c. *hládaniga, hládanimu* &c. ma *hládniga, hládnimu* &c. non *mozhániga, mozhánimu* &c. ma *mózhniga, mózhnimu* &c. così pure nella mozione del genere si dice: *bolén, bolna, bolno; mozhen, mozha, mozho; hláden, hládna, hládno*; &c. e non *bolán, bolána, boláno; mozhan, mozhána, mozháno; hládan, hládána, hládáno* &c.

5to.

---

(\*) La forma in *an* viene però di rado, ed in pochi luoghi del Cragno accettata.

5to. Alcuni dissillabi in *k* hanno persino una triplice forma, cioè, quella in *ek*, *ik*, (colle vocali mute) e quella in *ák*, (\*) coll' *a* sonoro (come *gòrek*, *gorìk*, *gorák* caldo, *sládek*, *sladik*, *sladák* dolce, *grènek*, *greník*, *greuák* amaro, *tèshek*, *teshìk*, *teshák* greve, difficile, *lòhek*, *lohìk*, *lohàk* facile, leggiero, &c.

Servendo l' addiettivo di predicato al sostantivo, ed accennando nel medesimo qualità relativa, anzicchè assoluta, la forma in *ák* ha la preferenza a quelle in *ek*, *ik*, p. e. *tvój koshùh je gorák*, *teshák* il tuo pelliccio è caldo, pesante; *bom jédel gráh*, *ki je sladák* mangerò il pisello, ch'è dolce, e non *sládek*, o *sladik* &c.

Dall' unica forma in *ek* poi dirigesì la declinazione e la mozione di simili addiettivi p. e. nella mozione fa:

<i>gòrek-gòrka</i> , <i>gòrko</i>	è non	<i>goráka</i> , <i>goráko</i>
<i>sládek-sladka</i> , <i>sladko</i>		<i>sladáka</i> , <i>sladako</i>
<i>tèshek-teshka</i> , <i>tèshko</i>		<i>tesháka</i> , <i>tesháko</i>

&c. &c. e così nella declinazione:

<i>gorek-gòrkiga</i> , <i>gorkimu</i> &c.	e non	<i>gorákiga</i> , <i>gorákimu</i> &c.
<i>sládek-sladkiga</i> , <i>sladkimu</i> &c.		<i>sladákiga</i> , <i>sladákimu</i> &c.
<i>tèshek-teshkiga</i> , <i>tèshkimu</i> &c.		<i>teshákiga</i> , <i>teshákimu</i> &c.

6to. Nel nostro dialetto si collocano gli addiettivi per lo più innanzi il sostantivo p. e. *majhin pèrft* il dito picciolo, *bridka smert* la morte amara, *zhèrno óglje* il carbone nero &c.

Tal.

(\*) Pochi sono i contorni, nei quali si usa la forma in *ák*.

Talvolta però domanda la consonanza della costruzione il posmetterli p. e. *Bog vsigamozhni* Iddio onnipotente, *sin edini* figlio unico, *dekléta tershásko* ragazze triestine, *bába hudizhova*, vecchia del diavolo &c. Usus te plura docebit.

7mo Operi il nostro addiettivo col suo sostantivo, ovvero col verbo, vale a dire, sia egli unito al sostantivo, o distaccato dal medesimo in qualità di predicato, egli non è soggetto mai ad alcuna alterazione nella mozione femminile, o neutra p. e. *dòbra shèna; shèna je dòbra; dòbro délo; délo je dóbro* &c.

Nella sola mozione maschile v' è tal qual differenza. L' addiettivo, che cuopre la qualità di predicato conserva immutabile la sua mozione p. e. *ta zhlóvek je glúh, ta klobúk je lep, ta trak je rudzh, ta pes je shèjin, domázh, nagel, stekel, &c.* questo uomo è sordo, questo cappello è bello, questo nastro è rosso, questo caue è assettato, domestico, ( di casa ) impetuoso, rabbioso &c. ma l' addiettivo, che sta immediatamente dinnanzi il suo sostantivo, che gli è aggiunto qual addiettivo unito col sostantivo, un tal addiettivo riceve secondo il genio del nostro dialetto (onde scansare l' asprezza, e la durezza della pronunzia ) il così detto *i* di concrezione, che è un *i* muto di tronca risonanza, attaccato alla consonante della mozione maschile p. e. *glúhi zhlóvek, lépi klobúk, rudézhhi trak, domázhhi pes* &c. pronunzia *gluh', lep', r' dézh' domázh'* &c.

Datochè l' addiettivo fosse uno di quelli contemplati nell' osservazione 3za., che avanti  
la

consonante finale avesse una vocale mutta, allora conviene staccare la vocale muta per la sopravvenienza dell' *i* di concrezione, p. e. *dobri zhlovék, pravizhni mosh, séjai, nagli, stékli pes, &c.* e non *doberi, pravizheni, séjeni &c.*

8vo. L'or detta osservazione rendesi superflua appresso gli addiettivi, che già in origine hanno nella mozione masculina la desinenza in *i*, come *boshjì, zhlovéshki, nebéski, deklíshki, pastirski, shénski, krajnski, poprèjshni, &c.*; mentre, la loro mozione masculina resta sempre immutabile, sia, che l' addiettivo s' appoggiasse immediatamente al sostantivo, sia, che gli serva di predicato, p. e. *krajnski navuk* dottrina cragnolina; ovvero *ta navuk je krajnski* questa dottrina è cragnolina.

9no. Ciocchè s'osservò al punto 7.º intorno all' *i* di concrezione, cessa di essere applicabile presso gli addiettivi, a cui precorre l' articolo indefinito col numerale un, mentre questi conservano anche nella pronunzia volgare il loro primitivo stato senza ammettere l' *i* di concrezione p. e. *en ozhíten golúf* un manifesto ingannatore, *en velik reslòzhik* una gran differenza, *en sapeliv hinaviz* un ipocrita seducente, e non *en ozhitni golúf; en velki reslòzhik; en sapelivi hinaviz &c.*

10.º Gli addiettivi terminanti nella mozione masculina in *ji, e j, in ski, zh, e zhi* sono quelli, che fanno la mozione neutra in *e* p. e. *peklénski, a, e* diabolico, *shénski, a, e* femminile, *rudézh, a, e* rosso, *noshézh, a, e* gravi-

do. *pregno*, *prizhajozh* (\*) *certificante* &c. con tutti li participj del tempo presente; come *fedózh*, *vuzhézh*, *vrózh* &c.

11mo. L' addiettivo, che dipende da sostantivo animato fa l' accusativo Sing. nella mozione mascolina in *iga*, a guisa del gen. Sing. p. e. *síbam lepiga*, *póbizha*, io cullo un bel pargoletto, fanciulletto, *ishém*, *milóft-niga*, *priatla*, cerco un amico misericordioso; all' incontro dipendendo l' addiettivo da un sostantivo non animato il suo accus. sarà quello del nom. Sing. p. e. *imam lép vèrt*, *kosmát klobúk*, ho un bell' orto, un cappello peloso &c. e non *lepiga*, *kosmatiga* &c.

12mo. Svanisce però questa distinzione di mascolino animato e non animato ogni qualvolta l' addiettivo spettasse ad altro periodo di quello, in cui stà il sostantivo p. e. *ti sí kúpil zhérn plajsh*, *jest pa béliga* (e non *bél*) compra sti un mantello negro, ed io un bianco, *jest ishém màjhin sajhltúshik*, *ti pa vélkiga* (e non *vèlik*) cerco un picciolo guadagno, e tu un grande, *oní imàjo lép vèrt*, *mi pa she lépshiga* (e non *lepshi*, coloro hanno un bell' orto, e noi ancor un più bello.

13zo. L' addiettivo supplisce talvolta le voci del sostantivo p. e. *en moshki* un maschio &c. in tal caso conviene sempre declinarlo da addiettivo, e mai da sostantivo p. e. *moshki moshkiga*, *moshkimu* &c. e non *moshki*, *moshka*, *moshku* &c.

4to.

---

(\*) *prizhajozh* vuole dire *certificante*, *prizhjóz* presente.

14to. L' *o* della mozione neutra pronunziasi, massime nel crangno inferiore, sempre come *u* p. e. *lépu*, *grósnu*, *fróvu* &c. e semprechè non cada l' acuto sopra queste vocali, esse si trangiottiscono per lo più (massime nei contorni di Lubiana) così invece: *je grósnu bláto*, *je górkó vréme*; è gran fango, fa caldo, si dice *grósn' blát*, *górk' vréme*; *dobr' jutr'*, invece di *dobro jutro* buon giorno.

Queste particolarità s'osservano però di passaggio, mentre si sente benissimo in tanti altri luoghi l' *o*, e l' *u* distintamente.

15to. Il genitivo, e l' ablativo di un sostantivo dipendente da altro sostantivo per relazioni d' attributo, anzichè di propria sostanza, si converte talvolta secondo il genio del nostro dialetto in nome addiettivo colla dipendenza del sostantivo, a cui s' appoggia p. e. *domázhe vino* il vino di casa, *híshni hlápiz* il famiglia di casa, *kònjfko senó* fieno di cavallo, *fréberna shlízà*, cucchiaro d' argento, *reshéna moka* farina di segalla, *otrózhje govorjenje* discorsi di ragazzo, *bratove bukve* il libro del fratello, *ozhetov navúk* l'istruzione del padre, *shenske solse* lagrime di donna, *moshka béjeda* parola da uomo, *shidani trák* il nastro di seta, *pastírsko shivljenje* vita da pastore, *jushno vréme* tempo da scirocco, *kazhja hudòba* malignità da serpente &c.. Già la lingua italiana conviene alquanto in questa figura grammaticale col nostro dialetto, come: la facoltà paterna, l' amor materno, la vita cavallieresca &c. invece di: la facoltà del padre, l' amor della madre, la vita da cavaliere &c.

Eccone alcuni addiettivi pell' esercizio :

*Bíster* chiaro, it. severo, acuto, *bléd* pallido, *bogát* ricco, *bóf* scalzo, *dálni* rimoto, *débel*, *debéla*, *debélo* grasso, grosso *dímaft*, fumoso, *divji*, *devji*, (*divij*) selvatico, *dolg* lungo, *drág* caro, *érjav* (\*) rosiccio, *gladek* (*gladik*), *gladák*, *gladki* liscio, pulito, *globòk* profondo, *gnít* marcio, *góden* (*godin*, *godni*) maturo, *gorát* montuoso, *gotov* pronto, acconcio, maturo, (*ta je gotòva* questo è bel, e fatto), *grenik*, (*grenik* *grenák*) amaro, *grosen* (*grosni*) orribile, smisurato, eccessivo, *híter* rapido, veloce, *hudòben* (*hudobni*) maligno, *jásen*, (*jafni*) sereno, *jeklèn* (*jekléni*) d' acciaio, it. spigoso, *kámnat* sassoso *kámmeni* di pietra, *káfen* (*kéfní*) tardo, tardivo, *kísel* acido, acetososo, *koshén*, osseo, *krátik*, (*kratak*) curvo, *krív* curvo, piegato, (*sim krív* sono colpa), *krógel*, (*okrogli*) tondo, rotondo, *krúlav* zoppicante, *láhek*, (*lohik*, *lohák*, *lohki*) facile, leggiero, *lákomen*, (*lakomni*) appetentissimo, bramoso, *lanén* di lino, *lánjki* dell' anno passato, *láfni* proprio, *láfni* italiano, *lashnív* buggiardo, *lázhen* affamato, *ledén* ghiacciato, *lèn* neghittoso, pigro, *lesén* di legno, it. balordo, *létafhen* di quest' anno, *lév* sinistro manco, *lúb* caro, *lubesnív* amabile, *mali* piccolo (si usa soltanto nell' unione, come, *mali tráven* aprile, *máli serpàn* luglio), *mèhik* (*mehik*, *mehák*) molle, tenero, *mérsel* freddo, *mlád* giovine, *móder* sapiente, saggio, *móker* umido, bagnato, *nág* nudo, *neróden* inetto, incapace, *obílni* copioso, abbondante, *ognèn ognóna*, *ognéno* igneo, focoso, acceso, *ogòrel* *ogoréla*, *ogorélo* abbruciato, arsiccio, abbronzato dal sole, *ojstér* acuto, aguzzo, tagliante

(\*) Si dice meglio: *rujav*, leggi *r'jav*.

it. austero, *okóren* (*okórni*) sinistro, incollocabile, *oprésen* (*oprésni*) azzimo, senza lievito, *osébel*, *osébla*, *oséblo* gelato, agghiacciato, *ofháben* disdegnoso, ambizioso, *pámeten* ragionevole, accorto, giudizioso, *pasij*, *passi* canino, *pegást* lentigginoso, (perciò *pegát*, *pegátka*, gallo, gallina faraona) *priasen* amichevole, cortese, affabile, *prihóden* (*perhóden*) futuro, *perléten* attempato, *píkást* butteroso, *pífan* di più colori, screziato, *pláshen* (*plashìn* *plashán*) ombroso, pauroso *pléjiv*, muffaticcio, *podóben*, assomigliante, *podólgest* longhetto, bislungo, *pokóren* assoggettato, rassegnato, ubbidiente, *poln* pieno, *polsik* sdruciolevole, lubrico, pericoloso, *poréden* petulante, insolente, cattivello, *poslédni* (*pušlédni*) l'ultimo, *pósen* tardo, tardivo, *potrében* bisognoso, *povóden* acquativo, acqueo (*povódne shivali* bestie d'acqua, *posemliske shivali* bestie di terra) *pozháfen* lento, tardo, languido, *prásen* vuoto, *prashnji* festivo, *prav* retto, competente, convenevole, *pravizhen* giusto, *príden* diligente, assiduo, laborioso, *pròst* libero, sgombro, *pripròst* (*perpròst*) semplice, scempio, inesperto, *ptuj* straniero, altrui, *púhel* spongioso (p. e. *puhla répa*) *púst* deserto, incolto, nojoso, *rád*, *rada*, *rado* di buon grado (*lubens*) (\*) *ráhel* poroso, morbido, *rajnki rainza*, *rainko* defonto, quondam p. e., *moj rajnki ozha* il mio qm. padre, *moja rajnza mati* la mia qm. madre, *moje ranko deklè* la mia qm. ragazza (*ráven* pia-

E 2

no,

---

(\*) *rád*, non ha, che i nominati: sing. *rad*, *rada*, *rado*, duale *rada*, *radi*, *rada*, plur. *radi*, *rade*, *rade*: tutti gli altri casi gli mancano.



no, uguale, *redik* sottile, minuto, raro, *ref* (\*)  
 vero (*reshno telo*, corpus domini) *rumen* giallo,  
*sam* solo, *silni* violente, sforzato, pressante, *sit*,  
*sita*, *sito*, sazio, *siv* canuto, *skop* spilorcio, te-  
 nace, *slab* debole, *slamnat* paglioso di paglia,  
*sladni* e *slcherni* ciascheduno, uno per uno, *slep*  
 cieco, *smeshen* ridicolo, faceto, buffonesco, *szhen*  
 felice, *srov* crudo, *star* vecchio, *stern* er-  
 to, ripido scosceso, *strashen* (*strashin*, *strashan*)  
 timido, spaventole, *juh* asciutto, *svet* santo, *svetel*  
 (*svetli*) lucido chiaro (*svetli zesar*) augusto impe-  
 ratore, *sagorel* incotto, abbrustolito dal sole,  
*sdrav* sano, *selen* *selen* verde, *selenkast* verdi-  
 gno, *sgovoren* affabile, eloquente, facondo, *slat*  
 aureo, d'oro, *srel* maturo, *shibik* delicato, gra-  
 cile, flessibile, *shirok* largo, *shelésin* ferreo, di  
 ferro, *shiv* vivo, *slahten* illustre, generoso, *tenek*  
 (*tenik*, *tenak*) sottile, fino, *terd* duro, *togoten*,  
 invelenito, infuriato, *tapel* tepido, caldo, *tosh-*  
*liv* infingardo, pesante, *trésev* sobrio, *trohlén*  
 putrido, fracido, guasto, *truden* stanco, *vbog*,  
 povero, *vedni* incessante, continuo, *vedro* sere-  
 no (si sente soltanto nel neutro, come: *vedro je*  
 per altro si dice p. e. *jasna nozh* la notte sere-  
 na *vesel* allegro, *vezhen* eterno *umeten* giudizio-  
 so, savio, *voden* acqueo, *vosek* stretto, *votel* con-  
 cavo, incavato, *vréden* degno, *vuren* pronto, a-  
 gile, spedito, *zel* intiero, tutto, *zheden* mondo,  
 proprio, casto, *zhènikast* nerricio, *zhist* netto,  
 pulito, chiaro, *zhúden* strano, bizzaro, strava-  
 gante &c. &c. Dei

(\*) Questa parola è indeclinabile, e si adopera coll'au-  
 siliare *sim* in tutt' i tempi p. e. *to je ref*, que-  
 sto è vero; *to ni ref*, questo non è vero; *ref je*,  
 egli è vero; *to bo vselej ref*, questo sarà sempre  
 vero; *to ni bito nikol ref*, questo non è stato  
 mai vero; *bodi ref al ne*, sia vero o no (come  
 il francese, il *est vrai*).

## Dei Gradi.

Il nostro dialetto ha i tre gradi di comparazione, comuni alla lingua italiana.

Il Positivo —, Il Comparativo —, ed il Superlativo.

Dal positivo nasce il comparativo con aggiungergli la sillaba *shi*, o *ji*, dal comparativo nasce il Superlativo con premettergli la paticella *nar*, o *naj* (alcuni pronunziano *ner*, o *nej*) come:

<i>slab</i>	{	<i>slabshi</i>	<i>nar</i>	{	<i>slabshi</i>	debole, più debole, il più debole
		<i>slabji</i>			<i>slabji</i>	

Eccovi la declinazione del Comparativo:

### Singolare.

(più bello)	(più bella)	(più bello)
mascolino	femminino	neutro
N. <i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>
G. <i>lépshiga</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshiga</i>
D. <i>lépshimu</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshimu</i>
A. { <i>lépshiga</i> (animato)	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>
{ <i>lépshi</i> (non animato)		
L. <i>v'lépshimu</i>	<i>v'lépshi</i>	<i>v'lépshimu</i>
I. <i>s'lépshim</i>	<i>s'lépshi</i>	<i>s'lépshim</i>

### Duale.

N. <i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>
G. <i>lépshih</i>	<i>lépshih</i>	<i>lépshih</i>
		D.

D.	<i>lépshima</i>	<i>lépshima</i>	<i>lépshimá</i>
A.	<i>lépshi</i>	<i>lepshi</i>	<i>lépshi</i>
L.	<i>v' lépshih</i>	<i>v'lepshih</i>	<i>v'lepshih</i>
I.	<i>s'lepshima</i>	<i>s'lepshima</i>	<i>s'lepshima</i>

## Plurale.

N.	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>
G.	<i>lépshih</i>	<i>lépshih</i>	<i>lépshih</i>
D.	<i>lépshim</i>	<i>lepshim</i>	<i>lepshim</i>
A.	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>	<i>lépshi</i>
L.	<i>v'lepshih</i>	<i>v'lepshih</i>	<i>v'lepshih</i>
I.	<i>s'lépshimi</i>	<i>s'lépshimi</i>	<i>s'lépshimi.</i>

## Osservazioni.

1mo. 'E l' istessa cosa di formare il comparativo colla sillaba *shi*, o di formarlo colla sillaba *ji*, amendue sillabe vengono ben accolte per la gradazione; li soli addiettivi *lep*, e *lub* caro, grato; ritengono la sola gradazione del *shi*, sicchè *lépshi*, *lúbshi*, e non *lepji*, *lubji*.

2do. Gli addiettivi polisillabi, che hanno uná vocale muta dinanzi la consonante finale, tolgono di mezzo la vocale muta (facendo il comparativo) ed aggiungono alla final consonante le sillabe *ishi*, ed *iji*. Quest' *i* che per epentesi s' intrude, non ha però, che un suono muto p. e.

<i>pravizhen</i>	} <i>Coma</i>	<i>pravizhniishi</i>	} <i>pravizh-</i>
giusto		<i>pravizhniiji</i>	
		più giusto (leggi)	<i>pravizh-</i>
			<i>n'ji.</i>

Consimili addiettivi sarebbero:

*Potrében* bisognoso, necessario, *prevséten* presuntuoso, protervo, *pohléven* umile, modesto,

sto, *poréden* cattivo, vile, maligno, *sastópen* intelligente, *shálosten* malinconico, *oblázhen* nuvoloso, *nedolshen* innocente, *shivóten* corpolente, *zmenítén* riguardevole, rispettabile, eccelso, illustre, *grossvítén* terribile, crudele, spietato, *resnúzhen* veritiero, *pokóren* ubbidiente, rassegnato, *stanovítén* continuo, imperturbato, fermo, *ostúden* vituperoso &c. &c.

3zo. All'incontro gli addiettivi dissillabi colla vocale muta innanzi alla final consonante, formano per lo più il comparativo colla gradazione delle sillabe *èjshi*, (*èjhi*) ed *èji* p. e.

<i>híter</i>	ONIP	} <i>hitréjshi</i>	Superl	} <i>hitréjshi, hitré-</i>
presto				
		<i>hitréji</i>	<i>naj</i>	<i>hitreji</i>

Consimili addiettivi sarebbero quelli colla desinenza in *en*, *er*, *el*, *ek*, *ik*, &c. come *kolen* torbido, fuoco, *dróben* minute, *hlépen* appetente, desideroso, *gnújon* nauseoso, *mésen* carnoso, *désen* destro (di mano destra) *pólhen* pieno, *sélen* verde, *móker* bagnato, umido, *móder* sapiente, letterato, *vésel* allegro, *názel* veloce, erto, precipitoso, impetuoso, *rédiik* chiaro, raro, scarso, *sladek* dolce, *górik*, *tenik* &c. &c.

4to. La gradazione in *èjshi*, *èji*, viene accolta altresì da ogni addiettivo, che per la concorrenza di più consonanti rendesse troppo dura la sua pronunzia, p. e. *domázh*, *priprójt*, *zherníkast* &c. *domazhèjshi*, *zhernikastèjshi*, *priprostèjshi*, &c. &c. e non *domazhshi*, *zhernikashshi*, *priprostishi* &c. In simili casi però e più in uso la gradazione con *ból*, come si vedrà al punto 11.

5to. Vi sono persino alcuni monosillabi, che preferiscono la gradazione *ejshi*, *ejj*, alla primitiva in *shi*, *ji*, come *bél* bianco, *gluk* sordo, *lén* pigro, *próft* libero, sgombro, *svét* santo &c. fanno *belèjshi*, *gluhèjshi*, *lenèjshi* &c.

6to. Gli addiettivi monosillabi terminanti in *d*, e con una vocale innanzi, formano bensì il loro comparativo in *shi*, e *ji*, ma sempre con trasformare la *d*, in *j* p. e. *hùd* cattivo, *hujshi* e *hujj* (\*) peggiore, *mlad* giovine, *mlajshi*, *mlaji* più giovine, *rád* volentieri, *rajshi* e *rajj* più volentieri &c. &c.

7mo. I monosillabi in *d* con una consonante innanzi la *d*'conservando la gradazione *shi* e *ji*'scartano la consonante *d*. p. e. *gèrd* brutto, *gèrshi* più brutto, e *gerji*, *tèrd* duro, *tèrshi* più duro, e *terji* &c.

8vo. I monosillabi in *g* trasformano nel comparativo la *g* in *j*, od anche in *sh* p. e. *drág* caro (di prezzo) *drajshi*, *draji*, *dráshi*, *mnóg* molto *mnóshi* più, *vbog* povero, *vboshji* &c.

9no. Gli addiettivi colla desinenza in *k* e quelli di triplice forma in *ek* hanno oltre il comparativo già enunziato (al punto 3zo.) anche per *syncopen* un comparativo, vale a dire essi possono scartare anche tutta la seconda sillaba, attaccando in consonanza però delle regole esposte, immediatamente alla prima sillaba la gradazione *shi*, e *ji* p. e. Po-

---

(\*) Per *syncopen* in vece di *huj-jj*, come dovrebbe essere, quando il nostro dialetto non scartasse le consonanti doppie.

Posit.	Comp.	Comp.	
<i>sládek</i> dolce	{ <i>sladkèjshi</i> <i>sladkeji</i>	per syncopen { <i>slajshi</i> <i>slaji</i>	più dolce
<i>gládek</i> liscio	{ <i>gladkèjshi</i> <i>gladkèji</i>	per syncopen { <i>glajshi</i> <i>glaji</i>	più liscio
<i>tánek</i> sottile	{ <i>tankejshi</i> <i>tankeji</i>	per syncopen { <i>tanshi</i> <i>tanji</i>	più sottile
<i>shiròk</i> largo	{ <i>shirokejshi</i> <i>shirokèji</i>	per syncopen { <i>shirshi</i> <i>shirji</i>	più largo
<i>visòk</i> alto	{ <i>visokèjshi</i> <i>visokeji</i>	per syncopen { <i>vizhi</i> <i>vishi</i>	più alto
<i>kratek</i> curto	{ <i>kratkèjshi</i> <i>kratkèji</i>	per syncopen { <i>krajshi</i> <i>kraji</i> <i>krazhi</i>	più curto
<i>mèhok</i> tenero &c.	{ <i>mehkèjshi</i> <i>mehkèji</i> &c.	per syncopen { <i>mezhi</i> <i>mèkshi</i> &c.	più tenero

somo. Addiettivi più anomali ancora sono li seguenti:

Posit.	Comp.
<i>berhki</i> , esimio, valente	<i>gòrshi</i> , <i>gorji</i>
<i>dóber</i> , buono	<i>bolshi</i> , <i>bolji</i>
<i>dólg</i> , lungo	<i>dalshi</i> , <i>dalji</i>
<i>láhek</i> , leggiero	<i>lashi</i> , <i>lahji</i>
<i>nísik</i> , basso	<i>nishi</i> , <i>nishji</i>
<i>mali</i> <i>majhin</i> } piccolo	<i>manshi</i> , <i>manji</i>

*téshik* , pesante  
*tólft* , grasso  
*velík* , grande  
*vófik* , stretto

*teshi* , *teshji*  
*tolshi* , *tolshji*  
*vèzhi* , *vikshi*  
*voshi* , *voshji*.

Eccovi in succinto le regole concernenti la formazione del nostro comparativo ; il superlativo poi prende la sua esistenza dal comparativo premettendogli la sillaba *nar*, o *naj* (*ner*, o *nej*) quindi sapendosi il comparativo si sa eziandio il superlativo p. e.

Posit.	Comp.		Superl.
<i>lep</i>	<i>lepsi</i>	} <i>nar, naj (ner, nej)</i>	<i>lepsi</i>
<i>pravizhen</i>	<i>pravizhnishi</i>		<i>pravizhnishi</i>
<i>hiter</i>	<i>hitreshi</i>		<i>hitreshi</i>
<i>bel</i>	<i>beleshhi</i>		<i>beleshhi</i>
<i>hud</i>	<i>hushhi</i>		<i>hushhi</i>
<i>gèrd</i>	<i>gerjhi</i>		<i>gershi &amp;c. &amp;c.</i>

Sia dunque il comparativo regolare , od anomalo , egli è sempre quello , che da vita al superlativo , preponendo a quello le dette particelle *nar* , *naj*, ossia *ner*, *nej*

imo. Alcuni addiattivi non ammettono la gradazione in *shi*, e *ji*; ma conservano il loro positivo , premettendogli nel comparativo l' avverbio *ból* (\*), e nel superlativo *nar ból*. Consimili addiattivo sarebbero :

a) Quelli colle desinenze in *zh* , *st* , e che per la concorrenza di più consenanti renderebbero troppo aspra , e dura la pronunzia della gradazione *shi*, e *ji* p. e. P o.

(\*) *ból* pronunziasi ordinariameste *b'ól* , e nel cragn superiore *b'lj*.

Posit.	Comp.	Sump.
<i>rudèzh</i> , rosso	<i>ból rudèzh</i> , più rosso <i>nar bol rudezh</i> , il più rosso	
<i>domázh</i> , domestico	<i>ból domazh</i> , più do. mestico, <i>nar ból domazh</i> il più domestico	
<i>vrózh</i> , bollente, riscaldato	<i>ból vrózh</i> = = = <i>nar ból vrozh</i> = =	
<i>zhernikast</i> , negriccio	<i>ból zhernikast</i> = = = <i>nar bol zhernikast</i> = =	
<i>priproft</i> , scempio	<i>ból priproft</i> = = = = <i>nar bol priproft</i> = &c.	

b) Quelli , che sono participj passivi , in quanto , che sono suscettibili d' una gradazione p. e.

Posit.	Comp.
<i>vúzhén</i> , dotto	<i>bol vúzhén</i> , più dotto <i>nar</i> <i>ból vúzhén</i> , il più dotto
<i>sbrífan</i> , smaliziato	<i>ból sbrífan</i> = = = <i>nar</i> <i>ból sbrífan</i> = = = =
<i>vésan</i> , legato	<i>ból vésan</i> = = = = <i>nar</i> <i>nar ból vésan</i> = = = =
<i>savít</i> , accorto	<i>ból savít</i> = = = = <i>nar</i> <i>ból savít</i> = = = =
<i>pézhén</i> , arrostito	<i>ból pézhén</i> = = = = <i>nar</i> <i>ból pézhén</i> = = = =

c) Quelli che esprimono qualità di perfezione, od imperfezione naturale p. e. *jasén* sereno, *jushén* sciroccale, *gníl* marcio *frov* crudo, *sít* sazio, *laxhén* affamato, *shéjin* assetato, *slép* cieco &c. &c. e finalmente 2do.



12do. Vi sono degli addiettivi, privi e mancanti d'ogni gradazione: come sarebbero.

a) Tutti quelli, che indicano già da se un grado superlativo p. e. *vézhen* eterno, *neshrezh-liv* indicibile, *nevmerjózh* immortale, *nespremén-liv* immutabile &c. &c.

b) Quelli, che indicano una materia, come *slat* aureo, *frebèrn* argentino, d' argento, *léfen* ligneo, *slamnat* paglioso, *shelésin* ferreo &c.

c) Gli addiettivi possessivi, e nazionali, derivanti da qualche sostantivo, e che si risolvono in italiano col genit. dell'articolo indefinito p. e. *ozhétov*, *brátov*, *gospó/ki*, *moshki*, *shenski*, *hishen*, *némfski*, *laski*, *zhlóveski*, *nebéski* &c.

d) Quelli, che sono composti da una particella, o d' un'altra parola esprimente il superlativo p. e. *presvét* santissimo, *presvétli* augustissimo, *prevélik*, *premajhin*, *prehúd* troppo grande, troppo piccolo, troppo cattivo, o grandissimo, piccolissimo, cattivissimo, &c. *vfigamogozhen* onnipotente, *vfigavedózh* sapientissimo, *velkovuzhen* dottissimo &c.

Siccome quasi ogni addiettivo può trasformarsi in avverbio, quindi cade qui in acconcio frattanto d'avvertire a) che la mozione neutra in *o*, od *e* sia quella, che da vita all'avverbio. b) che le gradazioni dell' avverbio corrispondono in tutto, e per tutto a quelle del rispettivo addiettivo. c) che *dolgo*, *veliko*, e *dofli* considerandoli da avverbj sono anomali: facendo:

Posit.	Comp.	Super.
<i>dólgo</i> , lontano	<i>dal, dàlj</i>	<i>nar dàl , dal'shi</i>
<i>veliko</i> , assai, molto,	<i>svezh</i> , più	<i>nar vezh</i> , il più
<i>dósti</i> , assai, molto,	<i>bol</i> , più	<i>nar bol</i> , il più

## CAP. V.

### Dei Nomi Numerali.

I Nomi Numerali, che specificano, ed indicano precisamente la quantità, e l'ordine delle cose, si dividono:

A. In Cardinali, B. In Ordinati, C. In Collettivi, D. In Distributivi, E. In Accrescitivi.

A. I Cardinali sono quelli, che segnano semplicemente la quantità, come:

1. <i>èden</i> ,	<i>èna, èno</i>	uno, un	9. <i>devét</i>	nove
2. <i>dva</i> ,	<i>dvé, dva</i>	due,	10. <i>desét</i>	dieci
3. <i>trijé</i> ,	<i>tri, tri,</i>	tre	11. <i>enájst</i>	undeci
4. <i>shtírje</i> ,	<i>shtiri, shtiri</i>	quattro	12. <i>dvanájst</i>	dodici
5. <i>pét</i> ,		cinque	13. <i>trinájst</i>	tr edici
6. <i>shést</i>		sei	14. <i>stirnájst</i>	quattordici
7. <i>sédem</i>		sette	15. <i>petnájst</i>	quindici
8. <i>ósem</i>		otto	16. <i>shestnájst</i>	sedici

17 <i>šédemnájt</i>	diecisette	1000 <i>távshent</i> mille
18 <i>ošemnájt</i>	dieciotto	2000 <i>dva tav-</i> <i>shent</i>
19 <i>devetnájt</i>	diecinove	due milla
20 <i>dvajset</i>	venti	
21 <i>éden (ena, eno,) ino dvájtset</i>	ventuno	3000 <i>trítav-</i> <i>shent</i> tre milla
22 <i>dva, dvě, ino dvájtset</i>	venti-	4000 <i>shtir tav-</i>
	due &c. &c.	<i>shent</i> &c.
30. <i>tridesét</i>	trenta	quattromilla
40. <i>shtirdesét</i>	quaranta	1000000 <i>milión</i>
50. <i>pédesét</i>	cinquanta	2000000 <i>dva</i>
60. <i>šhešdesét</i>	sessanta	<i>miliona</i>
70. <i>šédemdesét</i>	settanta	3000000 <i>tri</i>
80. <i>ošemdesét</i>	ottanta	<i>milione</i>
90. <i>devétdesét</i>	novanta	4000000 <i>shtir</i>
100. <i>štó</i>	cento	<i>milione</i>
200. <i>dvé štó</i>	duecento	&c. &c. &c.
300 <i>trí štó</i>	trecento	
400 <i>shtir štó</i>	quattrocento	

### Osservazioni.

1mo. I Numerali *éden, dva, trije, štirje* sono declinabili a guisa degli addiettivi in tutte le tre mozioni, e si declinano come segue:

(a)

a)	Sing. Masc.	Femmin.	Neutro
	uno, un o qualche	una	uno
N.	<i>èden, en</i>	<i>ena</i>	<i>eno</i>
G.	<i>èniga</i>	<i>ène</i>	<i>éniga</i>
D.	<i>énimu</i>	<i>èni</i>	<i>énimu</i>
A.	<i>eniga, en (*)</i>	<i>èno</i>	<i>ero</i>
L.	<i>v'énimu</i>	<i>v'èni</i>	<i>v'énimu</i>
I.	<i>s'ènim</i>	<i>s'èno</i>	<i>s'ènim</i>
Plur.	taluni	talune	taluni
N.	<i>eni</i>	<i>ene</i>	<i>ene</i>
G.	<i>enih</i>	<i>enih</i>	<i>enih</i>
D.	<i>enim</i>	<i>enim</i>	<i>enim</i>
A.	<i>ene</i>	<i>ene</i>	<i>ene</i>
L.	<i>v'enih</i>	<i>v'enih</i>	<i>v'enih</i>
I.	<i>s'enimi</i>	<i>s'enimi</i>	<i>s'enimi.</i>

Nell' istessa guisa vengono declinati, *nobèden, nobèna, nobèno* (*obèden, obèna, obèno*) nessuno, alcuno, niuno.

Tra *èden* (*jeden*, vedi pag. 15) e tra *en* è quell' istessa differenza, che osservano gl' italiani tra l' uno, ed un. Quello s'addopera come sostantivo, questo come addiettivo.

b)	Duale Masc.	Femm.	Neutr.
	due	due	due
N.	<i>dva</i>	<i>dvé</i>	<i>dva</i>
G.	<i>dvéh</i>	<i>dvéh</i>	<i>dvéh</i>
D.	<i>dvéma</i>	<i>dvéma</i>	<i>dvéma</i>
A.	<i>dva</i>	<i>dvé</i>	<i>dva</i>
L.	<i>v'dvéh</i>	<i>v'dvéh</i>	<i>v'dvéh</i>
I.	<i>s'avema</i>	<i>s'dvéma</i>	<i>s'dvema</i>

(\*) *eniga* si mette innanzi un nome animato, *en* innanzi un nome non animato.

La declinazione di *dva* non è , che quella dell'addiettivo nel duale colla trasformazione dell' *i* muto in *é* sonoro , e d' accento acuto ; la stessa declinazione serve anche per *obá*, *obé*, *obá* ambidue, amendue; *obadva* ha la doppia declinazione *obehdveh*, *obemdvema* &c.

c) Plur. Masc.	Femm.	Neutr.
N. <i>trijé</i>	<i>tri</i>	<i>tri</i>
G. <i>tréh</i>	<i>tréh</i>	<i>tréh</i>
D. <i>trém</i>	<i>trém</i>	<i>trém</i>
A. <i>tri</i>	<i>tri</i>	<i>tri</i>
L. <i>v'tréh</i>	<i>v'tréh</i>	<i>v'treh</i>
I. <i>s'trémi</i>	<i>s'trémi</i>	<i>s'trémi.</i>

d) Plur. Masc.	Femm.	Neutr.
N. <i>shtirje</i>	<i>shtiri</i>	<i>shtiri</i>
G. <i>shtirih</i>	<i>shtirih</i>	<i>shtirih</i>
D. <i>shtirim</i>	<i>shtirim</i>	<i>shtirim</i>
A. <i>shtiri</i>	<i>shtiri</i>	<i>shtiri</i>
L. <i>v'shtirih</i>	<i>v'shtirih</i>	<i>v'shtirih</i>
I. <i>so shtirmi</i>	<i>so shtirimì</i>	<i>so shtirimi.</i>

2do. I numerali *pét* sino a *stó* sono anche declinabili , ma non hanno , che una sola mozione per tutt' i tre generi.

Eccone la declinazione:

#### Plurale.

N. <i>pét</i>	cinque	
G. <i>pètih</i>	ovvero <i>petéh</i>	di cinque
D. <i>pètim</i> , <i>petém</i>	a cinque	
A. <i>pét</i>	cinque	
L. <i>v'pètih</i>	ovvero <i>petéh</i>	in cinque
I. <i>s'pètimi</i> - <i>petémi</i> - <i>petmì</i>	con cinque.      Nell'	

Nell' istessa maniera sono declinabili anche tutti gli altri numeri cardinali sino a *stó* cento p. e. *shést* ; *shéstih* , o *shésteh* ; *shéstim* , o *shéstém* ; *shéstimi* , *shéstémi* , &c. *desét* , *desétih* , *desetim* &c. (\*). *dvájjet* , *dvájjetih* , *dvájjetim* , &c. &c.

I numerali, *en in dvájjet* , *dva in dvájjet* &c. e così *en in trideset* &c. *en in shtirdesét* &c. &c. si considerano, come numerali d'una parola sola, quindi non cade la flessione che sopra *dvájjet* , *tridesét* , *shtirdeset* , *petdesét* , &c. sicchè *en in dvájjetih* &c. *en in tridesétem* &c.

Alcuni contano poi vice versa , come : *dvájjet in eden* , *dvájjet in dvéh* , *osemdeset ino eniga* , *sedemdeset ino dvéma* , *trideset ino shtirim* &c.

320. *stó* cento, e *távshent* mille sono indeclinabili; ma conservano la sintassi di *pet*, di cui tosto si parlerà, così si dice : *stó golóbov* cento colombi, *távshent soldatov* mille soldati, *stó moshém* a cento uomini, *távshent shénam* a mille donne; — *távshent* nel senso di migliaia, e quando sta in italiano coll' articolo partitivo accetta il plurale p. e. *ta mosh ima távshente*, quest' uomo ha delle migliaia. La sua declinazione corrisponde a quella del *mósh* in plurale,

F

CO.

---

(\*) *sédem*, *ósem* (leggi *séd'm*, *of'm*) perde nella flessione l' *e* muta, sicchè *scdmih*, &c. *ojmih* &c.

come: *távshente, távshentov, távshentem, távshenté, v'tavshentéh, s'távshentmi*. *Stó* all'incontro è sempre indeclinabile, come cento in italiano.

4to. *En, dva, trije, shtirje*, dipendono come ogni altro addiettivo in tutt' i casi dal sostantivo, a cui s' appoggiano p. e. N. *en golob dva golóba, trije golobje, shtirje golobje*. G. *en niga goloba, dveh golóbov, tréh golóbov, shtirih golobov*. D. *enimu golobu, dvema golóbama, trém golobam, shtirim golobam &c. &c.*

5to. *Pet* però, e tutt' i numeri cardinali, che gli succedono sino a *stó*, si considerano nomi sostantivi, da se sussistenti, semprechè premessi ad altro comune sostantivo occupino nel discorso il posto del nominat.; od accusat. eglino fanno sì, che il sostantivo comune posposto al numerale stia nel genit. p. e. *pét golóbov je perletélo*, cinque colombi (una cinquina di colombi) volarono in qua *jastrob je shest golóbov pojédel* l' astore mangiò sei colombi ( una sestina di colombi ) *sim kúpil dvajset ováz* ho comprato venti pecore (una ventina di pecore), *dvanájsť lòvzov je desét lesíz vlovílo* dodici cacciatori presero dieci volpi (quasi si dicesse: una dozzina di cacciatori, una decina di volpi) all'incontro

6to. Non occupando *pét*, e gli altri numerali sino *stó* il posto del Nom. od Accusativo, ma competendo ad essi il posto del Genitivo, Dativo Locativo, od Istro-ment.; allora cessano questi numerali d' essere sostantivi, e riprendono come addiettivi la loro dipendenza affatto dal sostantivo comune, a cui sono aggiunti p. e. G. *od petih golóbov eníga pogrésham* di cinque colombimi manca uno. D. *shé-*

*shéstim golóbbam sédmiga perdrúshi* a sei colom-  
bi accoppia il settimo. L. *per ósmih golóbih ne*  
*bósh velíziga dobízha skúril* con otto colombi non  
farai gran guadagno. I. *s' ósmémi konji se vósi* egli  
va a tiro d' otto, *s' desétmi konji sim dvestó sla-*  
*tov perdobil*, *s' petnajstimi bi jih pa morebiti shti-*  
*ri shó dobíl*, con dieci cavalli ho profittato 200  
zecchini, e con 15 cavalli ne avrei forse gua-  
dagnato 400.

7mo. Nel giuoco, e parlando delle monete  
si trasformano i numeri cardinali in sostantivi  
appellativi, *dvoják* un da due (moneta), *dvojka*  
il due (nelle carte), così pure *trojak*, *trójka*, *de-*  
*seták*, *desetiza*, *dvajseták*, *dvajsetiza*, un da ven-  
ti, *sedmiza* un da sette, *petiza* un da cinque  
grossi &c. &c.

B. Gli Ordinativi, che indicano l'ordine,  
o la serie degli oggetti, o soggetti, dipendo-  
no, come ogni addiettivo, dal sostantivo, a  
cui s' appoggiano, concordano col medesimo  
nel genere, numero, e caso; e portano con se  
l' *i* muto di concrezione nella mozione masculina

Per creare il numero ordinativo non vi oc-  
corre, che l' aggiungere quest' *i* di concrezione  
al numero cardinale. Ecco veli:

<i>pèrvi</i> ,	<i>pèrva</i> ,	<i>pèrvo</i> ,	il primo,	la prima
<i>drúgi</i> ,	<i>drúga</i> ,	<i>drúgo</i> ,	il secondo,	la seconda
<i>trétji</i> ,	<i>trétja</i> ,	(*) <i>trétje</i> ,	il terzo,	la terza
<i>zhetérti</i> ,	<i>zhetérta</i> ,	<i>zhetèrto</i>	il quarto,	la quarta
<i>péti</i> ,	<i>a</i> ,	<i>o</i> ,	il quinto,	la <i>a</i>
<i>shésti</i> ,	<i>a</i> ,	<i>o</i> ,	il sesto,	la <i>a</i>
		F 2		<i>séd-</i>

(\*) In alcuni luoghi si sente *tréki*, *tréka*, *tréko*, in  
alcuni anche *trézhi*, *trézha*, *trézho*.



<i>śédmi</i> , <i>śedma</i> , <i>śédmo</i>	,	il settimo	la settima
<i>ósmi</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	l'ottavo,	la <i>a</i>
<i>devéti</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	il nono,	la <i>a</i>
<i>deséti</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	il decimo	la <i>a</i>
<i>enajśti</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	l'undecimo	la <i>a</i> &c.
<i>dvuféti</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	il vigesimo	la <i>a</i>
<i>en in dvajśéti</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	{il vig. pmo.,	oppure
<i>dvajśéti ino pervi</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	{ &c. &c.	
<i>śtótmi</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	il centesimo	la <i>a</i>
<i>śtótmi ino pervi</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	il centesimo primo	&c.

### Osservazioni.

1mo. Gli Ordinativi differiscono dagli addiettivi in ciò, che quelli conservano sempre l'*z* di concrezione nella mozione mascolina, e che questi lo perdono (vedi pag. 62. § 7.) allorchè servono al verbo di predicato, come, *devéti*, *deséti*, *pervi mósh*, così anche *jeśt śim bil devéti*, *deséti pervi* &c.

2do. Alcuni Ordinativi possono trasformarsi in avverbj con aggiungere ai medesimi *zh*, come *pèrvizh*, *drùgizh* &c. primo, primieramente, secondo, in secondo luogo &c.

C. I Collettivi, che si separano in qualche classe divisiva, sono come:

<i>eni</i> , <i>ena</i> , <i>eno</i>	,	d'una qualità, o d'una sorte
<i>droji</i> , <i>a</i> , <i>e</i>	,	di due " " " "
<i>troji</i> , <i>a</i> , <i>e</i>	,	di tre " " " "
<i>zhvetéri</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	di quattro " " " "
<i>petéri</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	di cinque " " " "
<i>śhestéri</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	di sei " " " "
<i>śedméri</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	di sette " " " &c.
<i>śtótéri</i> , <i>a</i> , <i>o</i>	,	di cento " " " &c. (*)

Os.

(\*) Da *pét*-in poi si forma il collettivo con aggiungere la sillaba *éri* al rispettivo numero cardinale.

### Osservazioni.

La lingua italiana è priva di simili numeri collettivi; essa deve esprimerne l'idea mediante perifrasi, come di due, di tre &c. sorte, di due, di tre &c. qualità; all'incontro mancano al nostro dialetto i numeri collettivi della lingua italiana, come sarebbero: una sestina, dozzina, ventina, sessantina &c., giacchè per ispiegare l'idea di questi collettivi conviene farlo co' numeri car'ina' presi sostantivamente, collocando il sostantivo susseguente nel Genit. ( vedi sopra la Osservazione 5ta. 6ta. presso i cardinali ).

N. B. Parlando d'un sostantivo nella quantità di 2 = 3 = o 4, si preferisce talvolta l'uso dei numeri Collettivi a quello dei Cardinali p. e. *imam dvoje hlazhe* ho due para di calzoni, e non, *dve hlazhe: zhimú so ti dvóje, zhvetéro vilize?* a che ti servono due, tre, quattro forchette? e non *dve, tri, shtiri vilize?*

Però dal numero *pét* in poi cessa l'uso dei Collettivi, e si mantiene quello dei Cardinali secondo la loro sintassi in conformità delle osservazioni 5ta. e 6ta, sicchè si dice *pét, shéft, sedem &c. viliz* e non *petéri, shésteri, sedméri &c. viliz.*

D. I Distributivi, che segnano qualche divisione, e ripartimento sono, come:

*eden, po eden,* uno ad uno  
*dva, po dva,* due a due  
*tri, po tri,* tre a tre  
*shtiri, po shtiri* quattro a quattro  
*pét, po pét,* cinque a cinque &c &c.

ovvero: basta premettere la particella *po* al numero cardinale, ed ecco formato il numero distributivo p. e. *po dva notri greſta v' entrano* a due, *po trije notri gredó*, a tre, v'entrano, *po ſhtirje vekajo*, gridano a quattro, *popét jih gledajo*, a cinque li guardano &c.

E. Gli Accrescitivi non possono esprimersi nel nostro dialetto che mediante perifrasi dell'avverbio *tólko*, od altro equivalente come: *enkrat tolko*, *dvakrat*, *trikrat*, *ſhtirikrat*, *pétkrat*, *ſheſtkrat*, *tólko* &c. una volta, due, tre, quattro, cinque, sei volte tanto &c. Gl' Italiani sanno esprimersi con pronomi proprj, come: il doppio, triplo, quadruplo, quintuplo &c.

## CAP. VI.

### Del Pronome.

I Pronomi servono in cambio dei Nomi per isfuggirne le ripetizioni. Ve ne sono di sei sorte, cioè:

A. I Personali, B. I Possessivi, C. I Dimostrativi, D. I Relativi, E. Gl' Interrogativi, F. Gl' Indefinitivi.

#### A. Dei Pronomi personali.

I Pronomi personali sono quelli, che addittano direttamente le persone, od indirettamente le persone, e le cose; e perciò si dividono a) In assoluti personali, b) In congiuntivi personali:

a) I pronomi assoluti personali sono: *jes*, *jest*, io; *ti*, tu; *ón*, egli; ecco le loro declinazioni: Sing.

## Singolare.

	Io		Tu
N.	<i>jest</i> , ( <i>jes</i> )	io	<i>ti</i> tu
G.	<i>mène</i>	di me	<i>tébe</i> di te
D.	<i>mèni</i>	a me	<i>té'hi</i> a te
A.	<i>mène</i>	me	<i>tebe</i> te
	<i>me. mé</i> *) {		<i>te, té,</i> {
L.	<i>v'meni</i>	in me	<i>v'tebi</i> in te
I.	s' { <i>menó</i> <i>menoj</i> <i>máno</i>	con me	s' { <i>tebó</i> <i>tebój</i> <i>tábo</i> con te

## Duale.

	Noi due		Voi due
N.	{ <i>ma</i> , masc. <i>mé</i> femm.	noi due	{ <i>va</i> , masc. voi <i>vé</i> due
G.	{ <i>náj</i> <i>naji</i> <i>náju</i>	di noi due	{ <i>váj</i> <i>váji</i> di voi due <i>vájú</i>
D.	<i>náma</i>	a noi due	<i>váma</i> a voi due
A.	{ <i>náj</i> <i>náji</i> <i>náju</i>	noi due	{ <i>váj</i> <i>váji</i> voi due <i>vájú</i>
L.	<i>v'náma</i>	con noi due	<i>v'váma</i> in voi 2
I.	<i>s'náma</i>	con noi due	<i>s'váma</i> con voi due

\*) Gli accusat. *me*, *te*, *se*, si adoperano, quando loro precede una preposizione colla desinenza d'una vocale; *déla sa-me*, *sa-te*, *sa-se*, lavora per me, per te, per se; *mé*, *té*, *fé* all' incontro si mettono per licentiam poeticam.

		Plurale.	
		Noi	Voi
N.	{ <i>mí</i> , masc. <i>mé</i> femm.	noi	{ <i>ví</i> masc. <b>voi</b> <i>vé</i> femm.
G.	<i>nàs</i>	di noi	<i>vàs</i> di voi
D.	<i>nàm</i>	a noi	<i>vàm</i> a voi
A.	<i>nàs</i>	noi	<i>vàs</i> voi
L.	<i>v'nàs</i>	in noi	<i>v'vàs</i> in voi
Is.	<i>s'námi</i>	con noi	<i>s'vami</i> con voi

## Singolare.

		Egli	Ella	(Neutr.)
N.	<i>òn</i>	egli	<i>òna</i> , ella	<i>òno</i> egli
G.	<i>njèga</i>	di lui	<i>njé</i> , di lei	<i>njèga</i> , di lui
D.	<i>njemu</i>	a lui	<i>nji</i> a lei	<i>njemu</i> , a lui
A.	<i>njèga</i> , lui ( <i>nj</i> ) (*)		<i>njó</i> lei	<i>njèga</i> , egli
L.	<i>v'njemu</i> , in lui		<i>v'nji</i> in lei	<i>v'njemu</i> , in lui
I.	<i>s'njim</i> , con lui		<i>s'njó</i> con lei	<i>s'njim</i> , con lui

## Duale.

		Mascolino.	Femminino.
N.	<i>òna</i>	loro due	<i>òni</i> ( <i>one</i> ) loro due
G.	<i>njih</i>	di loro due	<i>njih</i> di loro due
D.	<i>njima</i>	a loro due	<i>njima</i> a loro due
A.	<i>njé</i>	loro due	<i>njé</i> loro due
L.	<i>v'njima</i>	in loro due	<i>v'njima</i> in loro due
I.	<i>s'njima</i>	con loro due	<i>s'njima</i> con loro due

## Neutro

N.	<i>òna</i>	loro due
G.	<i>njih</i>	di loro due
D.	<i>njima</i>	a loro due

A.

(\*) L'accusativo *nj*, lui, si usa per lo più avanti le proposizioni, che terminano in una vocale p. e.

sa-nj

<i>A. njé</i>	loro due
<i>L. v'njíma</i>	in loro due
<i>I s'njina</i>	con loro due.

## Plurale.

## Mascolino.

## Femminino.

<i>N. òni (oní)</i>	eglino	<i>òne (oné)</i>	elleno
<i>G. njìh</i>	di loro	<i>njìh</i>	di loro
<i>D. njìm</i>	a loro	<i>njìm</i>	a loro
<i>A. njé</i>	loro	<i>njé</i>	loro
<i>L. v'njìh</i>	in loro	<i>v'njìh</i>	in loro
<i>I. s'njími</i>	con loro	<i>s'njími</i>	con loro

## Neutro.

<i>N. ona (òne, oné)</i>	eglino
<i>G. njìh</i>	di loro
<i>D. njìm</i>	a loro
<i>A. njé</i>	loro
<i>L. v'njìh</i>	in loro
<i>I. s'njími</i>	con loro.

## Singolare.

## Il reciproco, Se

<i>N. manca</i>	
<i>G. sèbe</i>	dime, di te, di se, di lui, di lei stesso - a
<i>D. sèbi</i>	a me, a te, a se stesso a
<i>A. sèbe</i>	{ me, te, se stesso. a
<i>sé</i>	
<i>L. v'sèbi</i>	in me, in te, in se stesso a
<i>I. so sèbò (sèbój, sèbo)</i>	con me, con te, con se stesso - a

Dua-

---

*sa-nj* per lui, *na-nj* sopra di lui, *po-nj* per lui, e non *sa ga*, *po ga*; questo *sanj*, *nanj*, *ponj* viene però unito in una parola.

## Duale.

N. manca

G. *šèbe*, di noi, di voi, di loro due stessi - eD. *šèbi*, a noi, a voi, a loro due stessi. "A. *šèbe (šé)* noi, voi, loro due stessi "L. *v'šèbi*, in noi, in voi, in loro due stessi "I. *so šebó (šebój šábo)* con noi, con voi, con loro  
due stessi - e.

## Plurale.

N. manca

G. *šèbe*, di noi, di voi, di loro stessi - eD. *šèbi*, a noi, a voi, a se stessi "A. *šèbe (šé)* noi, voi, se stessi "L. *v'šèbi*, in noi, in voi, in se stessi "I. *so šebó (šebój, šábo)* con noi, con voi, con  
se stessi - e.

Sicchè *šést (šes) tí, on*, e *šèbe* sono, secondo le declinazioni sopraesposte i quattro pronomi, che si chiamano assoluti personali; all' incontro

b.) I Pronomi Congiuntivi personali sono i seguenti (\*)

## Singolare.

Per la prima persona: io

G. *me* di meD. *mi* miA. *me* mi

## Singolare.

Per la seconda persona: tu

G. *te*, di teD. *ti*, tiA. *te*, ti.

Sing.

---

(\*) A questi manca il Nominativo, il Locale e l'Istrumentale.

## Singolare

Per la terza persona: egli, ella.

	masc.	femm.	neutro.
G.	<i>ga, ne,</i>	<i>je, ne,</i>	<i>ga, ne</i>
D.	<i>mu, gli,</i>	<i>ji, le,</i>	<i>mu, gli</i>
A.	<i>ga, lo,</i>	<i>jo, la,</i>	<i>ga, lo.</i>

## Duale.

G.	<i>jih, ne,</i>	<i>jih, ne,</i>	<i>jih, ne</i>
D.	<i>jima, gli, loro,</i>	<i>jima, le, loro,</i>	<i>jima, gli, loro</i>
A.	<i>jih, li,</i>	<i>jih, le,</i>	<i>jih, li.</i>

## Plurale.

G.	<i>jih, ne,</i>	<i>jih, ne,</i>	<i>jih, ne</i>
D.	<i>jim, gli, loro,</i>	<i>jim, le, loro,</i>	<i>jim, gli, loro</i>
A.	<i>jih, li,</i>	<i>jih, le,</i>	<i>jih, li.</i>

## Singolare.

Pel reciproco: se.

G.	<i>se, di me,</i>	<i>di te,</i>	<i>di se,</i>	<i>di lui,</i>	<i>di lei,</i>	<i>ne</i>
D.	<i>si, mi,</i>	<i>ti</i>	<i>si</i>			
A.	<i>se, mi,</i>	<i>ti.</i>	<i>si</i>			

## Duale, e Plurale.

G.	<i>se, di noi,</i>	<i>di voi,</i>	<i>di loro,</i>	<i>ne</i>
D.	<i>si, ci,</i>	<i>vi,</i>	<i>si</i>	
A.	<i>se, ci,</i>	<i>vi,</i>	<i>si.</i>	



## Osservazioni.

imo. La sintassi intorno ai nostri pronomi personali ha della convenienza colla sintassi italiana nei seguenti rapporti:

a) Nel distinguere il pronome assoluto personale dal pronome personale congiuntivo, come: *mene*, *meni-me*, *mi*; *tebe*, *tebi-te*, *ti*; *njega*, *njemu-ga*, *mu*, *nj*; *nje*, *nji*, *njo-je*, *ji*, *jo* &c. &c. *me*, *mi*, *te*, *ti* - a lui lui - gli, lo - a lei, lei - le, la &c p. e. *mene hváli* loda me, *me hváli* mi loda, *tebi pomága* ajuta a te, *ti pomága* ti ajuta, *njega*, *njo*, *nje*, *vidi* vede lui, lei, loro, *ga, jo*, *jih* *vidi* lo, la, li, le vede; *njemu*, *nji*, *njm da*, egli da a lui, a lei, a loro; *mu*, *ji*, *jim*, *da*, gli, le, da, &c.,

b) Quando la forza del discorso cade sul pronome stesso, od essendo avanti il pronome qualche preposizione, allora conviene far uso dei pronomi personali assoluti anzichè congiuntivi p. e. *njega posnam*, *ino tebe* conosco lui, e te; *do mene*, *do tebe*, *njega*, *nje*, *njih je tékel* egli è corso sino a me, te &c. nel solo Acc. (come si dirà in appresso) vi è qualche eccezione. All' incontro cadendo

c) L' enfasi del discorso sul verbo, anzichè pronome, eccovi il caso, in cui conviene servirsi, come presso gl' italiani, dei pronomi personali congiuntivi p. e. *me*, *te* *šrašhi* mi, ti spaventa; *mu*, *ji*, *jim*, *taji* gli, le, loro *nega*; *ga*, *jo*, *jih* *prodá* lo, la, li, (le) vende.

d) Ella ha tutta la concordanza nel proporre, o premettere all' Imperativo i pronomi  
mi

mi congiuntivi personali, come *dajmi nòsh dammi il coltello*, *naj mu ne dadó* non gli dia, *naj mu ga ne dadó* non glielo dia; *hvalíte jo* lodate la, *pokasíte mu ga*, mostrateglielo, *naj ji prodájo* le venda, *naj ji ga prodjó*, glielo venda; *prodájmo ji* vendiamole, *prodájmo jim ga* vendiamoglielo &c. sicchè nelle terze persone dell'Imperativo conviene premettere i congiuntivi personali, e nella 1ma. e 2da. Sing. 1ma. e 2da. Plur. conviene posmetterli analogamente alla sintassi italiana.

e) I pronomi personali io, tu, egli, *jěšt*, *ti*, *òn*, formando il soggetto del periodo senza chè cada precisamente sopra i medesimi l'enfasi del discorso, non vi si esprimono, ma si omettono, come nel latino, ed italiano p. e. *vém*, *věh*, *vé*, so, sai, sa, *shivím*, *shivish*, *shiví* vivo, vivi, vive &c.

2do. Differisce però quella da questa ne' seguenti punti:

aa) Gl'italiani adoperano il pronome personale congiuntivo solamente nel Dativo, ed Accus. e lo adoperano per tutte le tre persone sì del Sing. che del Plur.; nel nostro dialetto poi si fa uso di questo pronome non solo nel Dativo ed Accus, ma anche nel Genit. come *se*, *me*, (*te*, *ga*, *je*, *jih*) *boji*, teme di me, di te, di lui, di lei, di loro; — Vieppiù; se ne fa uso bensì per tutte le tre persone, ma soltanto nei Numeri Singolari.

Manca dunque al nostro dialetto il Plurale *ci*, *vi*; all'incontro la lingua italiana non sa contraporre al nostro Plurale *jim* p. e. *naš prá-sha* ci domanda, *vam prepovém v' inibisco*, *jim obtojt* confessa a loro, *obtojt njim* confesso ad essi loro.

bb)

bb) Gl'italiani fanno precedere il verbo soltanto ai pronomi personali assoluti p. e. io voglio te, lui, e non lei; nel nostro dialetto poi precede sempre il pronome al verbo, sia quello assoluto o congiuntivo p. e. *tebe njega hó-zhem, ne njo e non te, ga jo ozhém* &c.

cc.) La sintassi italiana pospone al verbo per tutt' i tempi del Modo Infinito tanto il Dat. che l'Accus. dei pronomi congiuntivi. La nostra sintassi all' incontro non pospone, che i soli Acc. dei pronomi congiunt. e lo fa soltanto nel Supino, e nel senso del latino Gerundio in dum. Negli altri casi precede per lo più il pronome assoluto al verbo p. e. *ni sí'a plazhat ga, non fa premura a pagarlo, sim pèrshel sa vitit jo, sono venuto per vederla mi je oblúbil, njemu (nji, njim) govóriti, mi promise a palargli, a parlarle* &c. *ne smé tebi rezhi, non osa dirti, more meni skasáti, deve provarmi* &c. e non *rezhi tebi, skasati me, meni.*

dd) I pronomi della 1ma, 2da, e 3za persona mascolina Singolare domandano dopo una preposizione il pronome congiuntivo\*) e mai l'assoluto p. e. *sa me, sa te, sa se* (in questo caso anche *mè, tè, sè*) *sanj dèla, egli lavora per me, per te, per se, per lui; all' incontro*

nella

---

\*) Le preposizioni, che terminano con una consonante, possono prendere talvolta il pronome assoluto anche nell' accusativo p. e. *pred mene* innanzi a *me* &c.

nella terza persona femm. Singolare e nel Duale, e Plurale di tutt' i trè generi, si adopera, come presso gl' Italiani, la flessione del pronome assoluto, p. e. *po njo gré* egli la va prendere, *ponj gré* egli lo va prendere.

Per ischiarire le idee maggiormente rinoviamone alcuni esempj: Genit. Assol. *Se mene* (*tebe*, *njega*, *nje*, *njh*, *naj*, *vaj náš*, *váf*) *navelí-zha*, egli è stuffo di me, di te, di lui, di lei, di loro, di hoi due, di voi due, di noi, di voi. Con una preposizione. *Namèšt mene*, *tebe njega*, *nje*, *njh* &c. *govorísh*, tu parli in vece di me, di te, &c. Genit. Congiunt. *Se me* (*te*, *ga*, *jo*, *jih*) *navelíza*. (\*)

Dat. assolut. *Meni* (*tebi*, *sebi*, *njemu*, *nje*, *njma*, *njim*) *rézhe*; egli dice a me, a te, a se, a lui, a lei, a loro 2. &c. colla preposizione: *napróti meni* (*tebi*, *njemu*, *nje*, *njma*, *njim*) *hódi*, egli s'incammina incontro a me, te &c.

Dat. congiunt. *Mi* (*ti*, *mu*, *ji*, *jima*, *jim*) *ptšhe*; mi, ti, gli, le scrive &c.

Accus. assol. *Mene* (*tebe*, *njega*, *nje*, *njh*, *šébe*) *brani*; egli diffende me, te, lui, lei, loro, se, &c. — colla preposizione — terminando con una consonante, come: *pred mene* (*tebe njega*, *njo* &c) *gré*; va avanti a me, a te, a lui, a lei &c. — qualora poi la preposizione terminasse con una vocale, il pronome assoluto non si mette, che nell' accus. della terza persona Fem. Sing. e nei Duali, e Plurali della terza persona, *va njo*, in lei, *na nje* sopra, o contro di loro &c. Ac.

---

(\*) I pronomi italiani non hanno un consimil genitivo.

Accus. congiunt. *Me (te, se, ga, jo, jih,)*  
*gléda*, mi, ti, si, lo, la, li, le guarda &c. —  
 colla preposizione — terminante in una  
 vocale però nella 1ma., 2da. persona Sing.  
 e nella 3za. Sing. masc. p. e. *sa-me*, *sa-te*,  
*sa-fe*, *sa-nj déla*, egli lavora per me, per se,  
 per lui &c.

N.B. I pronomi personali congiuntivi colla pre-  
 posizione, che finisce con una vocale  
 possono (come *donne-moi* presso i france-  
 si) essere anche encliti, *same*, o *sa-me*, *po-  
 nj*, *va-nj*, *na-fe* &c.

ee) Gl'italiani conjugano i loro verbi pro-  
 nominali (riflessi, reciproci) con due pro-  
 nomi della medesima persona, dei quali l'uno,  
 è personale assoluto, e l'altro congiuntivo, co-  
 me: io mi consolo, tu ti consoli, egli si  
 consola; noi ci consoliamo, voi vi con-  
 solate, eglino si consolano &c

I cragnolini fanno poi tal loro conjugazio-  
 ne per tutt'i numeri e persone col solo, ed uni-  
 co loro pronome reciproco, cioè con *se* (nel rap-  
 porto di pronome congiuntivo) e la fanno con *sebi*,  
*sebe* (quando gli precede il nome *sam*, solo, nel rap-  
 porto del pronome assoluto) p. e. *se veselím*, io  
 mi consolo, *se veselísh*, *se veselí*; *se veselíva*, *se  
 veselita*; *se veselímò*, *se veselité*, *se veselé*, &c. *se  
 fim veselíl*, io mi sono consolato; *se fi veselíl*,  
 tu ti sei consolato; *se je veselíl*, egli si è con-  
 solato; &c. &c.. Col nome *sam* (nel rapporto  
 del pronome assoluto (eccovi un modello:

Sin-

## Singolare.

<i>m.</i>	<i>sam</i>	}	<i>sebe satóshim</i> , io m' accuso me	}	stesso, a	
<i>f.</i>	<i>sama</i>					<i>sebe satóshish</i> , tu t' accusi te
<i>n</i>	<i>samo</i>					<i>sebe satóshi</i> , egli s' accusa se

## D u a l e.

<i>samc</i>	}	<i>sebe satóshiva</i> , noi 2. ci accusiamo noi	}	stessi, e	
<i>sami</i>					<i>sebe satóshita</i> , voi 2. vi accusate voi
<i>sama</i>					<i>sebe satóshita</i> , eglino 2. s'accusano se

## P l u r a l e.

<i>sami</i>	}	<i>sebe satóshimo</i> , noi ci accusiamo noi	}	stessi, e	
<i>same</i>					<i>sebe satóshite</i> , voi v' accusate voi
<i>same-a</i>					<i>sebe satóshijo</i> , eglino s'accusano se.

N.B. Nelle frasi, in cui la forza del discorso cade piuttosto sul nome *sam* che sul pronome *sebe*, conviene declinare e *sam*, e *sebe* p. e. *sebi samim delámo* noi lavoriamo per noi medesimi; — *je od sebe samiga tó meníl*, egli lo ha supposto da se solo; cadendo poi la forza del discorso sul *sebe*, allora resta *sam* indeclinabile per quello concerne la flession dei casi, e variabile in quanto alla mozione del genere, ed alla passion del numero p. e. *je sam od sebe právil* egli raccontava di se stesso; *sama sebi shkodúje*, ella si nuoce a se stessa; *sami so seboj govotíjo* eglino parlano con se stessi &c.

3zo *Mène, tèbe, sèbe, njèga, mèmi, tèbi, sèbi, njèmu*, pronunziasi da taluni con suono

trausitivo, come: *mené, tebé, sebé, njegá, mení, tebí, sebí, njemú*, taluni sono poi, che tranghiotiscono persino il suono della prima *é*, come: *mné, tbé, sbé, tbi, sbi, &c.*

4to. Cade qui in acconcio di parlare ancora delle seguenti particolarità:

a) Il vero cragnolino ( di campagna ) (\*) parlando a persona, a cui crede di dover portar della venerazione, indirizza sempre il discorso col pronome *vi* voi, ma questo *vi* è sempre, ed in ogni modo del generale mascolino p. e. *kakó ste rèkli, ozha?* signor padre! come avete detto? *shona, kaj bi radi* ( e non *rada*) cosa vorreste mai, voi donna? *Mosh l'pó vaf profim pomagajtemi.* Caro mio uomo, vi prego, *ajutatemi; kaj vam je mati? Al ste bolni,* cosa vi manca signora Madre? Siete forse ammala-  
lata?

Essendo però assente la persona, alla quale si porta la venerazione, ovvero indirizzando in di lei presenza bensì, ma verso terze persone un discorso relativo a quella; allora conviene oltre di ciò ancora costruire il verbo nella terza persona plurale p. e *ti Anshe! gospod te klízhejo,* Giovanni! il padrone ti chiama; *danas so se ozha jesíli,* il padre è andato oggi in  
col.

---

(\*) La vera favella del nostro dialetto risiede nelle terre interne del Cragno, e nelle ville discoste dalle città; imperochè in queste non si sente, che un cragnolino per lo più corrotto d' altre lingue, che vi si parlano.

collera ; *máti jokajo snotri, ino ti se sméjash svunaj*, la madre piange di dentro, e tu ridi di fuori ; *tukej nash gojpod oblástnik vam rézhejo*, ecco quì il nostro sig. Preside vi dice! &c.

b) I cittadini del cragno, che per lo piú germanizzano, danno in tai' incontri pel contrassegno di venerazione, e di civiltà sempre del lei p. e. *kakó se pozhútijo*, come sta? *njim se pàzh dòbro godí*, ella sì, che sta bene! *kaj marajo oní*, cosa importa a lei?

c) Gli stesi cittadini danno poi del voi a domestici, villani, confidenti &c. Questo *vi* cragnolino occupa sempre il posto del singolare, ed è del tutto analogo al voi italiao, od al vous francese: così dice talvolta la padrona alla cuoca: *predrago ste kupíla*, avete comprato troppo caro; al villano, che vende in piazza si dice: *o! ste predrag - o!* voi siete troppo caro, — un confidente al altro dirà: *pridite k' meni, ino pernesíte so saboj váshiga priá-tila*, venite da me, e conducete seco il vostro amico.

## B. Dei Pronomi Possessivi.

I pronomi possessivi del nostro dialetto, si dividono in due classi: a) In quelli, che derivano dai genitivi dei pronomi personali. b) In quelli, che derivano dai genitivi dei nomi sostantivi.

ad a) I pronomi possessivi derivanti dai genitivi dei pronomi personali sono, come:



da *mène* deriva il possessivo; *mòj*, il mio; *mòja*, la mia; *mòje* (neutro)

• *tèbe* • • • *tvój*, il tuo; *tvòja*, la tua,  *tvoje* —

• *njèga* • • • *njegòv*, il suo, *njegòva* la sua, *niegòvo* —

• *naš* • • • *nàsh*, il nostro; *násha*, la nostra; *náshe* —

• *vàš* • • • *vàsh*, il vostro; *vásha*, la vostra; *váshe*, —

• *njé* • • • *njén*, il loro; *njéna*, la loro; *njéno* —

### Osservazioni.

1mo. Tutti questi pronomi vengono declinati, come l'addiettivo *lép*.

2do. Nè dai Gen. Duali *nái*, *náji*, *náju*, (*vaj*, *vaji*, *váju*) nè tampoco dal Genit. Plur. *njih* può formarsi un pronome possessivo, perchè gli stessi Genit. *nájo*, *váju*, *njih*, sostengono già (però indeclinabilmente) le voci del pronome possessivo p. e.

Nomi- *naju hisha*, la casa di noi amendue  
 na- { *vaju hisha*, la casa di voi amendue  
 tivo. { *njih hisha*, la casa di loro amendue.

Geni- *naju hishe*, della casa di noi amendue  
 ti- { *vaju hishe*, della casa di voi amendue  
 vo { *njih hishe*, della casa di loro amendue.

Da- *naju hishi*, alla casa di noi amendue  
 ti- { *vaju hishi*, alla casa di voi amendue  
 vo. { *njih hishi*, alla casa di loro amendue

Ac-

Accu- *naju hisho*, la casa di noi amendue  
 sa- { *vaju hisho*, la casa di voi amendue  
 tivo. { *nijh hisho*, la casa di loro amendue  
 e così &c &c. per tutt' i casi, e numeri della  
 declinazione.

3to. *Njén*, *njéna*, *njéno*, è un pronome possessivo pel solo genere femminile; p. e. *njén obrás*, il suo viso; *njéna róka*, la sua mano; *njéno ferze*, il suo cuore; s'intende il viso, la mano, il cuore d'una donna, e non d'un maschio; plurale *njeni obrási*, (\*) *njene roke*, *njena ferza*, i loro visi, le loro mani, i loro cuori (si sottintende delle femmine) all'incontro

4to L'indeclinabile *njih* (genitivo della 3a persona) è riservato pel pronome del genere maschile, e neutro p e *njih zháft*, il di lei onore, il loro onore; *v' njih shólah*, nelle loro scuole, *njih govorjenju*, al di lei discorso, al loro discorso (sottintendi dei maschi)

5to. Dal reciproco personal *sebe* nasce il reciproco possessivo *svój*, *svóju*, *svójs*, che denota un possedimento proprio, di propria appartenenza; e siccome quello è l'unico, che concentra in se i rapporti del reciproco di tutt' i pronomi personali, così in egual modo egli concentra in se i rapporti del reciproco di tutt' i pronomi possessivi derivanti dalle tre persone, p. e.

Sin-

---

(\*) Il sostantivo *obráf*, prende nel genit. e per tutti gli altri casi la *s* tortuosa, ed il suono dolce.

## Singolare.

*svòjga kònja jesdàrim*, io cavalco il mio proprio cavallo.

*svòjga kònja jesdàrish*, tu cavalchi il tuo proprio cavallo.

*svòjga kònja jesdàri*, egli cavalca il suo proprio cavallo.

## Duale.

*svoja kònja jesdàriva*, noi due cavalchiamo i nostri due proprj cavalli &c.

## Plurale.

*svòje kònje jesdàrimo*, noi cavalchiamo i nostri proprj cavalli.

*svòje kònje jesdàrite*, voi cavalcate i vostri proprj cavalli.

*svòje kònje jesdàrijo*, eglino cavalcano i loro proprj cavalli.

ad b) Il nostro dialetto ha la particolarità di trasfigurare il sostantivo in un addiettivo possessivo, e ciò con scambiare l' *a* genitivo del sostantivo mascolino, o neutro in *ov*, *ova*, *ovo*, e l' *e*, od *i* genitivo del sostantivo femminile in *in*, *ina*, *ino*, p. e.

da bràt } *brátov fin*, *brátova hisha*, *bratovo polje*,  
brata } il figlio del fratello, la casa del fratello, il campo del fratello.

da *morje* } *mórjov shùm , mórjova vòda , morjor*  
                   } *ràsdelènje ,*  
*morj-a* } il mormorio del mare , l' acqua del  
                   } mare , la divisione del mare.

da *sestra* } *sèstrin priátel , sèstrina dékla , sestrino*  
                   } *krílo ,*  
*sestr-e* } l' amico della sorella , la serva della  
                   } sorella , il grembo della sorella.

da *mìlost* } *mìlostin kralj , mìlostina kralíza , mìlo-*  
                   } *stino deklè ,*  
*mìlost i* } il re misericordioso , la regina mise-  
                   } ricordiosa , la ragazza misericor-  
                   } diosa.

N.B. Simili possessivi non esprimono, che l'idea di quel possedimento, che si riferisce immediatamente, ed in specialità a quel sostantivo, a cui s' appoggiano; quindi, trattandosi d' un possedimento diverso, o comune a più sostantivi, fa d' uopo, che cedano il loro posto agl' addiettivi ordinarj p. e. *pastíjov pes* il cane del pastore *pastírski pes*, il cane di pastore, *bratova hisha* la casa del fratello, *brátovska hisha* la casa di confraterna, *mórjova vòda* l' acqua del mare, *mórjska vòda* l' acqua di mare, *krájnzova shena* la donna (moglie) del cragnolino, *krájnska shena* la donna cragnolina, *ozhétovo premoshénje* la facoltà del padre, *ozháfivo*, *ozhétno* (*ozhetstro*) *premoshenje* la facoltà paterna, *otrókova gospa* la signora del fanciullo, *otrozha gospa* la signora fanciullesca.

## C. Dei Pronomi Dimostrativi.

I pronomi dimostrativi, che additano direttamente l'oggetto, di cui si tratta nel discorso, sono i seguenti:

*ta* questi, *ta* questa, *to* questo ( *hic, haec, hoc* ).

*tissi* { colui, il medesimo, quegli stesso } *tista* { colei, la medesima, quella stessa; *tisto* quello stesso

*uni* quegli, *una* quella, *uno* quello.

*letá* { costui, que- } *letá* { costei, que- } *letó* { questo }  
*tále* { sto qui. } *tále* { sta qui } *tóle* { qui.

*leúni* { colui, quel- } *leúna* { colei, quel- } *leúno* { quel- }  
*únile* { lo li. } *únale* { la li. } *únole* { lo li

Tutti questi pronomi vengono declinati, come *lep*, ma giacchè il pronome *ta*, *ta*, *to*, si distingue pel' accento doppio, che riceve nella declinazione; quindi a scanso d' ogni equivoco, che nascer potrebbe nell' uso dell' uno, o dell' altro, trovasi a proposito d' opporvi la sua declinazione in tutte le sue forme:

## Singolare.

questi (mas.)    questa (femm.)    questo (neutro)

N. <i>ta</i>	<i>ta</i>	<i>to</i>
G. <i>tiga</i> (*) <i>téga</i>	<i>te</i>	<i>tiga</i> ; <i>téga</i>
D. <i>timu</i> ; <i>tému</i>	<i>ti</i>	<i>timu</i> ; <i>tému</i>
A. <i>tiga</i> ; <i>téga</i> (animato)	<i>to</i>	<i>to</i>
<i>ta</i> ; <i>ta</i> (inanimato)		
L. <i>v'timu</i> ; <i>v'tému</i>	<i>v'ti</i>	<i>v'timu</i> ; <i>tému</i>
I. <i>s'tim</i> ; <i>s'tém</i>	<i>s'to</i>	<i>s'tim</i> ; <i>s'tém</i> .

(\*) Si pronunzia *t'ga*, *t'mu*, *t'h* &c. l' *i*, è muto.

## Duale.

N. <i>ta</i>	<i>ti;té</i>	<i>ta</i>
G. <i>tih;téh</i>	<i>tih;téh</i>	<i>tih-téh</i>
D. <i>tima;téma</i>	<i>tima;téma</i>	<i>tima téma</i>
A. <i>ta</i>	<i>ti;té</i>	<i>ta</i>
L. <i>v'tima; v'tema</i>	<i>v'tima; v'téma, v'tima; v'tema</i>	
I. <i>s'tima; s'téma</i>	<i>s'tima; s'téma, s'tima; s'téma.</i>	

## Plurale.

N. <i>ti</i>	<i>te;té</i>	<i>te;té</i>
G. <i>tih;téh</i>	<i>tih;téh</i>	<i>tih;teh</i>
D. <i>tim;tém</i>	<i>tim;tém</i>	<i>tim;tém</i>
A. <i>te;té</i>	<i>te;té</i>	<i>te;té</i>
L. <i>v'tih; v'téh</i>	<i>v'tih; téh</i>	<i>v'tih; v'téh</i>
I. <i>s'timi; s'témi</i>	<i>s'timi; s'témi</i>	<i>s'timi; s'témi.</i>

## Osservazioni.

1mo. Si vede dunque, che la declinazione di questo pronome corrisponde affatto alla declinazione *lep*. Non è cosa indifferente però il servirsi o della declinazione coll' *é* sonoro, ed accentato, o di quella coll' *i* muto; mentre non si adopera la prima, che allora soltanto, quando la forza del discorso cade sul pronome con una enfasi p. e. *sim flushábnik tiga gospoda; tih gospódov; téga gospóda, téh gospodov*; sono servo di questo signore, di questi signori - di questo signore, di questi signori sono servo.

2do. *Taisti, taista, toisto*, è un pronome composto da *ta, ta, to*, e da *isti ista, isto* — e gli ha la sua duplice declinazione cioè: del *ta*, e del *isti*, tutte due poi si declinano, come *lep* p. e. N. *taisti, taista, toisto*. G. *tigaišiga, teiše, tigaišiga* &c. Que-

Questo pronome viene piuttosto usato per syncopen, come *tisti*, *tifa*, *tisto*, ed allora non viene declinato, che il solo *isti*, p. e. *tistigu*, *tiste-tistimu*, *tisti* &c.

#### D. Dei Pronomi relativi.

I Pronomi relativi sono quelli, che hanno sempre relazione ai nomi, o pronomi, antecedenti. I cragiolini ne hanno due: a) *ktir*, *ktira*, *ktiro* (\*) il quale, la quale (qui, quae, quod) b) *ki* (leggi *k'*) indeclinabile, ch' equivale all' indeclinabile italiano che.

#### Osservazioni.

1mo. Il nostro relativo *katéri*, *katéra*, *katéra* ed i sincopati *ktíri*, *ktéri*, e *tkiri* si declinano intieramente, come *lep*.

2do. Quando il relativo si risolve (in italiano) col pronome cui, egli corrisponde alla sintassi italiana, vale a dire, il pronome relativo corrisponde bensì nel numero, e nel genere al nome a cui si riferisce, non corrisponderà però, al caso p. e. *to je prepísk*, *kateriga pervopís je v'mojih rokih*; questo è una copia, il cui originale esiste a mie mani; *shèna*, *katère serze premága moshkiga* una donna, il cui cuore supera quello d' un maschio; *postave*, *katérih sapopadik vsakimu je osnanuvan*, leggi, il cui contenuto è pubblicato ad ognuno &c.

3zo.

---

(\*) In alcuni luoghi del craguo si dice: *katéri*, *katéra*, *katéro* — in alcuni *ktéri*, *ktéra*, *ktéro*, ed in alcuni si dice persino: *tkíri*, *tkíra*, *tkíro*.

3zo. Oltre il relativo *katéri*, di cui si servono i cragnolini generalmente in ogni discorso, v'è anche la particella *ki*, che, massime nei parlar volgare di spesso si usita p. e. *mosh, ki je per meni bil*, l'uomo, ch'è stato da me; *shèna, ki je per meni bila* la donna, ch'è stata da me; *plát-no, ki je per meni hranjeno bilo* il panno, che è stato da me conservato &c.

4to. Nei casi obliqui resta la particella *ki*, ma le s'aggiunge un pronome congiuntivo, nel numero, genere, e caso del nome, a cui il relativo si riferisce p. e. *mósh, ki si ga per meni vidil* l'uomo, che vedesti da me; *shèna, ki si jo per meni vidilla* la donna, che vedesti da me; *plát-no, ki si ga per meni hranjeniga vidil* il panno, che vedesti da me conservato.

N.B. Alcuni autori sostengono poi, che sia declinabile anche il relativo *ki*, e ciò nella seguente conformità:

#### Singolare.

N.	<i>ki</i> ,	<i>ka</i> ,	<i>ko</i> ,
G.	<i>koga</i> ,	<i>ke</i> ,	<i>koga</i>
D.	<i>komu</i> ,	<i>ki</i> ,	<i>komu</i>
A.	<i>koga</i> ,	<i>ko</i> ,	<i>koga</i>
L.	<i>per komu</i> ,	<i>per ki</i> ,	<i>per komu</i>
I.	<i>s'kom</i> ,	<i>s'ko</i> ,	<i>s'kom</i>

#### Duale.

N.	<i>ka</i> ,	<i>ki</i> ,	<i>ka</i>
G.	<i>kih</i> ,	<i>kih</i> ,	<i>kih</i>
D.	<i>kima</i> ,	<i>kima</i> ,	<i>kima</i> &c. &c.

#### Plu-



## Plurale.

N.	<i>kí</i> ,	<i>ke</i> ,	<i>ke</i>
G.	<i>kíh</i> ,	<i>ke</i> ,	<i>ke</i>
D.	<i>kím</i> ,	<i>ke</i> ,	<i>ke</i> &c. &c.

## E. Dei Pronomi Interrogativi.

I pronomi interrogativi possono essere assoluti interrogativi, che non hanno alcun nome antecedente, a cui si riferiscono, ovvero possono essere relativi interrogativi, che ne hanno uno, od espresso, o sottinteso.

I principali pronomi assoluti interrogativi sono: *kdó* chi? *kaj* cosa? Eccone le loro declinazioni:

N.	<i>kdó</i> — chi?	<i>kaj</i> , cosa?
G.	<i>kóga</i> , <i>kogá</i> , di chi?	<i>zhiga</i> , <i>zhigá</i> , <i>kogá</i> , di cosa?
D.	<i>kómu</i> , <i>komú</i> , a chi?	<i>zhimu</i> , <i>zhimú</i> , a cosa?
A.	<i>kóga</i> , <i>kogá</i> , chi?	<i>kaj</i> , cosa?
L.	<i>v'kómu</i> ( <i>kóm</i> ) in chi?	<i>v'zhímu</i> , ( <i>v'zhím</i> , <i>zhém</i> ) in cosa?
I.	<i>s'kom</i> , con chi?	<i>s'zhim</i> , <i>s'zhem</i> , con cosa?

A questi pronomi assoluti interrogativi s'aggiungono ancora li seguenti:

<i>kákí</i> , <i>kaka</i> , <i>kako</i>	} Quale? Che?
<i>kákishin</i> , <i>kakishina</i> , <i>kakishino</i>	
<i>zhigáv</i> , <i>zhigávu</i> , <i>zhigávo</i> , a chi appartenente?	}
( <i>cujus</i> , <i>a</i> , <i>um</i> ) <i>kakov</i> , <i>kákova</i> , <i>kakovo</i> (Istriano) Che? Quale?	

Tutti questi pronomi vengono declinati come l'addiettivo *lep*. An

Anche il relativo *katéri*, *ktiri*, può talvolta occupare il posto d'interrogativo assoluto; l'Italiano il quale, ha l'istessa sintassi: p. e. *katéro vupanje imáste?* Qual speranza avete? La qual speranza avete?

### Osservazioni.

1mo. Ogni interrogativo assoluto corrisponde all'interrogativo relativo, o determinativo.

Nel nostro dialetto s'aggiunge per lo più la *r* all'Interrogativo assoluto; vale a dire, per formare l'Interrogativo relativo, o determinativo, si cambia il *j* dell'Interrogativo assoluto in *r*, ovvero gli s'aggiunge la *r*: Eccone gl'esempj.

N. <i>kdor</i> , chi (colui, che)	<i>kar</i> , ciò, che
G. <i>kógar</i> , di chi (di colui, che)	<i>kógar</i> , <i>zhéfar</i> di ciò, che
D. <i>kómur</i> , a chi (a colui, che)	<i>zhimur</i> , a ciò, che
A. <i>kógar</i> , chi (colui, che)	<i>kar</i> , ciò, che
L. <i>v'kómur</i> , in chi (in colui, che)	<i>v'zhimur</i> , in ciò, che
I. <i>s'kómur</i> , con chi (con colui, che)	<i>s'zhimur</i> , con ciò, che

2do. Consimil differenza s'esperimenta anche nell'uso degl'altri Interrogativi, come:

Interrogativo.	Relativo.
<i>kadaj</i> , quando?	<i>kadar</i> , allorquando
<i>kako</i> , come?	<i>kakor</i> , siccome
<i>kam</i> , dove?	<i>kamor</i> , dovunque

<i>kakofshni</i> , quale?	<i>kakorshni</i> , qualunque
<i>kóliko</i> , quanto?	<i>kolikor</i> , per quantosia
<i>kéj</i> , dove?	<i>ker</i> , laddove
<i>kod</i> , per dove?	<i>kodar</i> , da dove sia
<i>do klej</i> , sino a quando	<i>dokler</i> , sino a tanto chè.

### Dimostrativo.

*tadaj*, allora  
*tako*, così  
*tje*, colà  
*takofshni*, si fatto, tale  
*tóliko*, cotanto  
*tam*, lì  
*tod*, per di qua

### F. Dei Pronomi Indefiniti.

I. Pronomi indefiniti, detti altrimenti indeterminati, che segnano per lo più un oggetto incerto, ed indeterminato, sarebbero i seguenti:

*mnogitiri*, parecchi (va, come *lep*)  
*vsáktiri* (*vsáki*) ciascheduno, cadauno (va, come *lep*)

*nektiri*, alcuni, parecchi (va come *lep*)  
*maloktiri*, pocchetti, non facilmente uno (va come *lep*).

*marfiktiri*, non nissuno, taluno (va, come *lep*)  
*nékdo*, qualche (fa nel genit. *nékoga*, dat. *nékomu*, accus. *nékoga*, loc. *v'nekimu*, Istr. *s'nekim*; duale, *néka*, *nékih* &c. plur. *néki*, *nékih* &c.

*nékaj*, qualche cosa  
*marfikaj*, tal qual cosa  
*marfikdo*, qualcheduno } Sono indeclinabili

*nekakshin*, tal quale (va come *lép*)

*kdór kóli*, chicchessia

*kar kóli*, ciocchessia

*kdór fi bódi*, chiunque sia

*kdó néki*, chi mai?

*kdó mar* chi forse? ma chi mai?

*kaj néki*, cosa mai?

*kaj mur*, ma cosa mai?

*kdó li*, chiunque mai } trà questi s'intrude

*kaj li*, cosunque mai } il verbo.

*nobéden* (\*) *nizhè* (*nizhè*) niuno, nissuno. Questo è declinabile, come:

Sono indeclinabili.

N. *nizhè*, nissuno

G. *nikógar*, di nissuno

D. *nikómur*, a nissuno

A. *nikógar*, nissuno

L. *v'nikómur*, in nissuno

I. *s'nikómur*, con nissuno

*nìzh*, niente. Questo Pronome si declina come:

N. *nìzh*, niente

G. *nizhésar*, di niente

D. *nizhémur*; a niente

A. *nìzh*, niente

L. *v'nizhémur*, in niente

I. *s'nizhémur*, con niente

*ves*, *vsa*, *vse*, tutto

*vsáki*, *vsáka*, *vsáko* ognuno

*slédni*, *slédna*, *slédno* ogni,

*sléherni*, a, o } cadauno

(vanno come *lép*)

Os.

(\*) *Nobéden* si declina, come *éden* — *nizhè*, *nishzhè* è un termine del Cragno inferiore.

### Osservazione.

I Cragnolini si servono del *kaj* anche per Pleonasma, allorchè intendono di temperare qualche negativa, o qualche asserto p. e. *mu ni kaj dóbro*, non si sente troppo bene, — *ni mi kaj nasèrzhèn*, egli non mi è troppo sincero, — *ka-ko vam je kaj?* come vela passate? *je postal ponj, de bi mu svétval, kaj bi bilo kaj sturtti*, mandò per lui, che gli consigliasse, cosa vi sarebbe mai da fare.

N.B. *kaj* suona anche talvolta, come *kej*, massime quando l'enfasi del discorso non vi posa sopra; anzi puossi, pronunziare generalmente la sillaba *aj*, come *oj*, semprechè non cada il suono disteso coll'accento acuto sulla medesima p. e. *imàj, imèj*, abbi — *délaj, délajte*, lavora, lavorate, *délej, delejte* — *dàj dajte*, da, date, *dèj, dèjte* &c. *aj* coll'acuto, conserva sempre il suo proprio suono p. e. *luzháj*, la gittata, *ravnájte lepó s'njim*, trattatelo bene.

## CAP. VII.

### Del Verbo in generale.

Il Verbo è quella parte del discorso, che mediante le sue flessioni, o terminazioni, chiamate Conjugazioni, esprime qualunque stato, azione, e passione d'un soggetto, col tempo, e modo dell'azione fatta, o ricevuta.

I Verbi si dividono quindi:

1mo. In Verbi attivi, che esprimono un'azione fatta dal soggetto, come: *kuham*, cucino, *obéjim* appicco &c. 2do.

2do. In verbi passivi, che indicano un azione, ricevuta dal soggetto come: *sim práshán*, sono domandato; *sim váben*, sono invitato; allettato &c.

3zo. In Verbi neutri, che esprimono lo stato del soggetto, come *kíham* stranutire, *spím* dormire &c.

4to. In Verbi reciprochi, che spiegano un'azione di più soggetti, i quali agiscono gli uni sopra gli altri come: *se másam*, mi modero; *se gréjemo* ci scaldiamo, *se zhúдите* vi meravigliate &c.

5to. In Verbi impersonali, che non hanno altra persona, se non la terza del singolare, come *germí* egli tuona, *deshí* piove, *blíska* lampa, *se daní* fa giorno, *se mrazhí* fa bujo &c.

Ogni verbo si risolve:

a) In modi, cioè: Indicativo, come: *mésham* mischio; Congiuntivo (\*) *de mésham* che io mischi; Imperativo, *méshaj* mischia; Infinitivo, *méshati* mischiare.

b) In tempi, cioè: Presente, *govorím* parlo, Passato *sim govoríl* ho parlato, Futuro, *bóm govoríl* parlerò.

c) In numeri, cioè: Sing. *obétam* io prometto, Duale *obétava* noi 2 promettiamo, *obétamo* noi promettiamo.

d) In persone, cioè: io, tu, egli, ella, *jesti*, *ti*, *òn*, *òna*, *òno*. H Quan-

(\*) A dir il vero, il nostro dialetto non conosce il modo Congiuntivo, ma bensì il modo condizionale, ossia il modo ottativo.

Quanto alla derivazione, si dividono i verbi

1mo. In primitivi, i quali da se, e senza ajuto di qualche altra parte dell'orazione esprimono nel soggetto lo stato, ovvero l'azione fatta, o ricevuta p. e. *šékam* do di taglio, io spacco, *pískam* fischio, *grém* vado &c.

2do. In derivativi, i quali nascono da qualche altra parte dell'orazione p.e. *gospodujem*, signoreggiare; (da *gospód*) *šlábim*, indebolire; (da *šláb*) *tíkam*, dare del tu (da ti &c.

Quanto alla forma, avvi dei verbi:

a Semplici, come *šékam*, *šlábim* &c.

b Composti, che sono quelli, a cui si unisce qualche particella p. e. *rašékam* tagliare a pezzi, *pošlábim* andare peggiorando &c.

c Di composti, che sono quelli, a cui si unisce qualche parola p.e. *vonjémten* cavare fuori, *odréžhem* disdire &c.

**N.B.** Tutta questa sorta, e qualità di verbi, colle divisioni esposte è già fondata nei principj grammaticali della lingua italiana; non essendo perciò la rispettiva analisi corrispondente allo scopo di questo Saggio grammaticale: osserveremo le sole particolarità generali, che hanno i nostri verbi.

I nostri verbi non hanno, che soli tre tempi, cioè: il presente, il perfetto, ed il futuro; essi non conoscono dunque nell'indicativo (come si vedrà in seguito presso le conjugazioni) la flessione del tempo imperfetto, del perfetto semplice, non conoscono quella del tempo più che perfetto, nè tampoco del futuro composto.

La conjugazione dei nostri verbi, è semplicissima -- Non perciò manca poi al nostro dialetto il modo di manifestare le relazioni di questi tempi, e sebbene il cragnolino non s'espri- me (come i Greci, Latini, Francesi, Italiani &c.) colle temporal flessioni, la di lui lingua però ha la preminente particolarità di enunziare queste relazioni mediante altrettanti verbi da se sussistenti, i quali rischiarono l'idea dei diversi momenti di tempo già da se, dalla propria indole, e senza le molteplici forme grammaticali p. e. *vsdigávam*, *sdvígam*, *vsdígñem*. Tutti tre sono verbi da se sussistenti, ed hanno le loro proprie, e separate conjugazioni -- tutti tre significano -- alzare -- tuttavia differiscono essi, quello concerne le relazioni del tempo tra di se nel significato; così *vsdigávam*, involve in se l'idea del tempo imperfetto -- *sdvígam* quello del più che perfetto, -- *vsdígñem* quello del perfetto semplice p. e. *kadar moj brát je ta kamen shé sdvígál*, *so uniga trije vsdigávali*; *pa ga niso vonder vsdígñili* -- Allorchè mio fratello aveva ormai alzato questo sasso; tre di loro alzavano quell'altro, ma intanto non lo alzarono.

Ecco quì supplite le supposte mancanze dei tempi nelle forme grammaticali! ecco espresse le relazioni de' diversi momenti! non già colla modifica-



zione delle temporal flessioni d' un solo verbo in forma grammaticale; ma (quello, che è sempre più preferibile in Logica) con altrettanti verbi, da se sussistenti, congiunti tra se d'affinità bensì, riguardo il loro radical significato; diversifici però riguardo i loro rapporti del tempo, vale a dire, del principio, del corso, e del termine dell'azione, o passione espressa dal verbo: Indi nasce nel nostro dialetto la divisione:

a) In verbi imperfettivi, — i quali esprimono bensì per tutta la conjugazione lo stato, l'azione, o passione del verbo; ma solo nel suo nascere, e nel progressivo corso, senza riguardare il compimento, come: *vsdigávam* comincio ad alzare; sto, vado alzando &c.

b) In verbi perfettivi, i quali esprimono all' incontro per tutta la conjugazione lo stato, l'azione, o passione del verbo; ma soltanto nel suo termine (\*) al solo suo compimento p. e. *vsdignem* io alzo &c.

Tali Verbi si costruiscono in diverse maniere:

1mo. Essi possono trarre origine uno dall' altro, come: *vsdigávam*, *vsdignem*, - *vmirám*, *vmèrjem*, muoro; *oblázhim*, *oblázhem se*, mi vesto; - *vmí-*

---

(\*) Per questo motivo manca ai verbi perfettivi anche il part. pres. così non si può dire *vmèrjózsh*, *polizhejózsh* &c. ma bensì: *vmirajózsh*, *klizhejózsh*. &c.

*vmívam, vmíjem*, lavare; - *odpíram, odprem*, aprire; *kupújem, kúpim*, comprare; - *povédam, povém*, raccontare; *dajam, dam*, dare; *śédam, śédem* mettersi a sedere; *pókam, póknem, pózhim*, scoppiare; *verjámem, vérjem*, credere; *dúham, podúham*, odorare &c. &c.

2do. Possono derivare dai verbi semplici, come *klízhem, poklízhem*, chiamare; *véshem, svéshem*, ligare; *káshem, pokáshem*, mostrare; *órijem, povórijem*, arare; *slabim, ofslabim*, indebolire, *śtréshem, poštréshem*, servire; *tólzhem, potólzhem*, percuotere; &c. &c.

3zo. Possono essere verbi congiunti d' affinità nel significato; però di diversa derivazione p. e. *govorim, rézhem*, dire; *poslúsham, slíshim*, udire; *hodim, grem*, andare; *podúnam, díshím*, odorare; *délam, śturím*, fare; *lovím, vjámem*, chiappare; *bíjem, vdárim*, battere; *mézhem, varshem*, gettare; &c. &c. &c.

### Osservazioni.

Contemplando in generale l' indole del nostro dialetto, e di tutte le lingue Slave, pare, che il genio di questa favella conduca la costruzione dei verbi ad un sistema grammaticale del tutto diverso da quello, ch' egli è comune alle altre lingue teutoniche, e latine.

Siccome poi la disertazione di tale oggetto non cade nel trattato di questo Saggio (ella fa parte della sintassi comparativa) e non corrispondendo nemmeno alle forze dell' autore d' internarsi in una materia tanto diffusa, e gelosa; quindi si passerà ad interpretare le conjugazioni cragaoline secondo lo stesso metodo, di cui ne fanno uso tutti gli altri Grammatici Europei.

CAP.

## CAP. VIII.

### Del verbo ausiliare *sim*.

Nel nostro Dialetto non avvi, ch' un solo verbo ausiliare, ch' è il verbo *sim*, io sono; egli comprende in se il verbo avere, ed essere, ed appunto egli è quello, che sostiene le conjugazioni di tutti gli altri verbi.

Interessa dunque moltissimo di conoscere, e sapere quest' importante ausiliare; e perciò ripassiamolo prima di ragionare sopra la conjugazione di qualunque altro verbo. — Eccolo! (\*)

### INDICATIVO.

#### Presente.

Sing.	Duale.	Plurale.
1. <i>sim</i> , sono	<i>sua</i> , noi 2 siamo	<i>smo</i> , siamo
2. <i>si</i> , sei	<i>sta</i> , voi 2 siete	<i>ste</i> , siete
3. <i>je</i> , è	<i>sta</i> , loro 2 sono	<i>so</i> sono.

#### Perfetto (\*\*)

##### Singolare.

1. {	m. <i>sim bil</i> , sono stato
	f. <i>sim bila</i> , sono stata
	n. <i>sim bilo</i> , ( neutro )

(\*) L' *i* di questo ausiliare è per lo più un *i* muto, sicchè leggi *s'm*, *s'*, *b'la*, *b'lo*, *b'li*, *b'le*, *b'*, *bod'*, *bod'va* &c. solo nel mascolino *bil* avvi l'*i* disteso, e si pronunzia: *biv* — alcuni pronunziano anche *bilá*, *bilo*; ed alcuni, come si scrive, cioè: *blla*, *bílo*, *bìli*, *bíle*.

(\*\*\*) In questo tempo si concentrano le relazioni di tutt'

2. { m. *fi bîl*, sei stato  
 f. *fi bila*, sei stata  
 n. *fi bilo*, (neutro)

3. { m. *je bîl*, è stato  
 f. *je bila*, è stata  
 n. *je bilo*, (neutro)

### Duale.

1. { m. *sva bila*, noi 2 siamo stati  
 f. *sva bile*, noi 2 siamo state  
 n. *sva bila*, (neutro)

2. { m. *sta bila*, voi 2 siete stati  
 f. *sta bile*, voi 2 siete state  
 n. *sta bila*, (neutro)

3. { m. *sta bila*, eglino 2 sono stati  
 f. *sta bile*, elleno 2 sono state  
 n. *sta bila*, (neutro)

### Plurale.

1. { *smo bili*, siamo stati  
*smo bile*, siamo state  
*smo bile*, (neutro)

2.

tutt' i tempi passati; sicchè *sim bîl* esprime io era,  
 io fui, — io sono stato, io era stato, ed  
 io fui stato.

2. { *ste bili*, siete stati  
*ste bile*, siete state  
*ste bile*, (neutro)

3. { *so bili*, sono stati  
*so bile*, sono state  
*so bile*, (neutro)

## F u t u r o.

### Singolare.

1. *bóm*, anche *bódem*, sarò  
 2. *bósh*, " = *bódesht*, sarai  
 3. *bó*, " = *bóde*, sarà

### Duale.

1. *bóva*, anche *bódeva*, noi 2. saremo  
 2. *bóta*, (*bósta*) anche *bódetz*, voi 2. sarete  
 3. *bóta*, (*bósta*) " = *bódetz*, loro 2. saranno.

### Plurále.

1. *bómo*, anche *bódemo*, saremo  
 2. *bóte* (*bóste*) " = *bódete*, sarete.  
 3. *bójo* (*bódo*) " = *bódejo*, saranno.

## CONJUNTIVO.

### Presente.

N.B. Questo tempo è affatto eguale al presente dell' Indicativo, v' è solamente, che prende innanzi di se qualche congiunzione, come: *naj sim*, ch' io sia, *dè fi*, acciocchè tu sia, *deslih je*, quantunque egli sia &c.

## Imperfetto semplice.

## Singolare.

## Duale.

1. {	m. <i>bi bil</i> , sarei f. <i>bi bila</i> , = = n. <i>bi bilo</i> , = =	1. {	<i>bi bila</i> <i>bi bile</i> <i>bi bila</i>	noi 2 saremmo
2. {	<i>bi bil</i> , saresti <i>bi bila</i> , = = <i>bi bilo</i> , = =	2. {	<i>bi bila</i> <i>bi bile</i> <i>bi bila</i>	voi 2. sareste.
3. {	<i>bi bil</i> , sarebbe <i>bi bila</i> , = = <i>bi bilo</i> , = =	3. {	<i>bi bila</i> <i>bi bile</i> <i>bi bila</i>	loro 2. sarebbero.

## Plurale.

1. {	m. <i>bi bili</i> f. <i>bi bile</i> n. <i>bi bile</i>	saremmo.
2. {	<i>bi bili</i> <i>bi bile</i> <i>bi bile</i>	sareste.
2. {	<i>bi bili</i> <i>bi bile</i> <i>bi bile</i>	sarebbero.

## Imperfetto condizionale.

N.B. Questo tempo è eguale all'imperfetto semplice, egli prende solamente avanti di se qualche congiunzione p.e. *naj bi bil* ch'io fossi, *de bi bil* che tu fossi, *naj bi bila* ch'ella fosse &c.

Per-

## Perfetto.

NB. Questo corrisponde al perfetto dell'indicativo, però colla congiunzione p. e. *de sim bfi* che io sia stato, *de fi bila* che tu sia stata &c.

### Più che perfetto semplice.

NB. Di questo tempo è privo il nostro ausiliare, essendo l'imperfetto semplice quello, che supplisce alla di lui mancanza.

### Più che perfetto condizionale.

NB. Manca pure; e viene supplito dall'imperfetto condizionale.

## Futuro perfetto.

NB. Manca affatto; egli non si spiega, che mediante perifrasi.

## IMPERATIVO.

### Presenté

#### Singolare

#### Plurale

- |  |   |
|--|---|
| 1. <i>bódi (nej bóm)</i> che sia io,   | 1. <i>bódiva</i> siamo noi 2.                         |
| 2. <i>bódi sti</i>                     | 2. <i>bódiva</i> siate voi 2.                         |
| 3. <i>bódi (naj bó)</i> sia egli, ella | 3. <i>bódiva, (naj bósta)</i> siano eglino, elleno 2. |

### Plurale.

1. *bódimó*, siamo noi
2. *bódiva*, siate voi
3. *naj bódo*, siano eglino, elleno. **IN.**

## INFINITIVO.

Presente: *biti*, essere.

Participio preterito attivo: *bíl*, *bila*,  
*bilo*, stato, *stata*.

### Osservazioni.

1mo. L'indeclinabile particella *bi* dei tempi imperfetti, e più che perfetti congiuntivi, il particip. perfetto attivo *bíl*, *bila*, *bilo*, e l'infinito *biti*, derivano dall'anticato *bim*. Questo è in oggi affatto fuor di uso, e conserva soltanto ancora nei verbi composti, come: *dobím*, conseguisco, guadagno, *sgúbim*, perdo &c. la sua esistenza.

2do. *Bóm*, *bodem* non è una flessione di *sim*: egli serve solamente per esprimere il suo futuro, e quello degli altri verbi. Peraltro *bóm*, *bódem*, può dirsi verbo da se sussistente, perchè significa, io divengo, divento, ed in tal significato non ha che il presente, p. e. *bóm ruzelz* divengo rosso, *bójo*, *bódejo*, *gospodje*, divengono Signori; per gli altri tempi, e modi serve piuttosto il verbo *rátam* divento p. e. *bom gospod ratal* diventerò un Signore.

3zo. Che i due imperf. conjunt. esprimono le relazioni dei due tempi più che perfetti, nel conjunt. come: *ako bi ti sdrav bíl*, *ne bi prevsáten bíl* se tu fossi sano, ovvero se fossi stato sano, non saresti, e non saresti stato arrogante; è un'osservazione, di cui si parlò già di sopra.

4to.



4to. Si sorprenderà forse il legittimo italiano nel vedere, che l'Imperativo del nostro dialetto porti con se anche una prima persona nel presente Singolare. Si sorprenda pure, ella è così; si dice benissimo: *bódi len, ali pri-den, nizh mi ne pomaga*, sia (io) pigro, o diligente, nulla mi giova; *bodi tukaj ali tam*, sia (io) qui, o là; *Bog pomagaj*, ajuti Iddio.

5to. Alcuni vogliono dare al nostro ausiliare *sim*, anche un gerundio, come *bijozh*, essendo; ma secondo lo stile più purgato è preferibile di risolvere il gerundio con qualche congiunzione p. e. *tjer sim domá*, essendo a casa.

6to. Abbiamo anche l'ausiliare negativo: *nísim* io non sono, questo si conjuga, come *sim*, attaccandogli la negativa *ne*, e convertendo nel presente l' *e* in *i*; così si dice: *nísim* non sono, *nísi*, non sei, *ní*, non è; *nísva, nísta, nísta, nísmo, níste, níjo*. Perfetto; *nísim bíl* &c. negli altri tempi conserva la negativa *ne* la sua *e*, come *nebóm* (\*) *nebódem* non sarò, *nebón, ne-bódesh* non sarai, *nebó, nebóde* non sarà &c. *ne bi bíl* &c. *ne bódi, ne bódiva, ne bódimó, naj ne bódo* &c. nel infinitivo si dice *ne biti* non essere

7mo. I pronomi personali *jest, ti, on; mi, vi, òni*, si ommettono, qualora non posi qualche forza sopra i medesimi. (Vedi pag. 93.)

8vo.

---

(\*) I moderni autori scrivono *ne bom, ne bodem* &c. perchè non amano d'attaccare la negativa *ne* ai verbi.

*Bit* è ente, essenza, è il verbal sostantivo di questo ausiliare.

gno. Vi sono alcuni luoghi, in cui si sente distintamente anche la conjugazione dell'Imperfetto congiuntivo nella seguente conformità: Sing. *bim, bis, bi*; Duale *biva, bita, bita*; Plur. *bimo, bita, bijo*. Questa conjugazione però non viene accolta dagli autori.

## CAP. IX.

### Della Conjugazione dei Verbi Primitivi.

Le flessioni, e terminazioni dei Verbi Attivi sono uniformi a quelle dei Verbi Neutri; quindi le conjugazioni, di cui tratteremo in questo Capitolo, varranno per gl' uni, e per gl' altri.

Per costruire le conjugazioni del nostro dialetto, conviene prendere per base, e fondamento a) La prima persona del tempo presente, ed indi b) L'infinito d' ogni verbo p. e *délam, délati*, lavorare; *hválim, hvaliti*, lodare; *dellim, delíti*, spartire &c.

Se si considerasse nei verbi solamente la terminazione del tempo presente, non avrebbe il nostro dialetto, che tre sole conjugazioni; ma dovendo ogni buon grammatico cragnolino prendere riguardo alla varietà dell'eufonia, che cade sopra tutte le parti del verbo, vale a dire, alla direzione dei suoni, alla debita articolazione dei medesimi, alla desinenza,

ed alla deglutazione delle vocali mute : indi è che dovranno eziandio accordare le conjugazioni secondo le diverse concordanze de' verbi flessi.

Le desinenze dei nostri verbi non sono , che in *am* , *em* , *im* ; ma sotto i verbi di queste desinenze altre quattro ne vengono comprese , cioè : in *ám* , *èm* , *ém* , *ím* , perchè nei medesimi tempi , e nelle medesime persone ciaschedun verbo ha la sua propria eufonia ; sicchè comprendiamo , A. sotto la prima conjugazione i verbi in *am* , *ám*. B. sotto la seconda quelli in *em* , *èm* , *ém*. C. sotto la terza quelli in *im* , *ím*.

Queste sette qualità di conjugazioni debbono tutte quante essere considerate , come Primitive; ond'è, che verranno da noi riguardati, come irregolari , tutti quei verbi , i cui tempi non potranno tutti adattarsi ad alcune d' esse.

A. Prima conjugazione dei verbi in  
*am* , *ám*.

## MODO INDICATIVO.

### Tempo Presente.

#### Singolare.

1. *dél-am* , lavoro
2. *dél-ash* , lavori
3. *dél-a* , lavora

#### Singolare.

1. *igr-ám* , giuoco
2. *igr-ásh* , giuochi
3. *igrá* , giuoca.

Dua.

## Duale.

1. *dél-ava*, noi due lavoriamo  
 2. *dél-ata*, voi due lavorate  
 3. *dél-ata*, eglino } 2 lavorano  
     *elleno* }  
 1. *igr-áva* } il plurale  
 2. *igr-áta* } per  
 3. *igr-áta* } due soli.

## Duale.

## Plurale.

1. *dél-amo*, lavoriamo  
 2. *dél-ate*, lavorate  
 3. *dél-ajo*, lavorano

## Plurale.

1. *igr-ámo*, giuochiamo  
 2. *igr-áte*, giuocate  
 3. *igr-ájo*, giuocano.

## Tempo Perfetto.

## Singolare.

1. { *m. sim dél-al*  
     *f. sim dél-ala*  
     *n. sim dél-alo* } ho lavorato

1. { *m. sim igr-ál*  
     *f. sim igr-ála*  
     *n. sim igr-álo* } *cato.* *ho giuo*

2. { *si dél-al*  
     *si dél-ala*  
     *si dél-alo* } hai lavorato

2. { *si igr-ál*  
     *si igr-ála*  
     *si igr-álo* } *hai*  
     *giuo-*  
     *cato.*

3. { *je dél-al*  
     *je dél-ala*  
     *je dél-alo* } *egli, ella*  
     *ha lavo-*  
     *rato.*

3. { *je igr-ál*  
     *je igr-ála*  
     *je igr-álo* } *egli, el-*  
     *la ha*  
     *giuoca-*  
     *to.*

## Duale.

1. { *m. sva dél-ala*  
     *f. sva dél-ale*  
     *n. sva dél-ala* } *noi due*  
     *abbiamo*  
     *lavorato*

## Duale.

1. { *m. sva igr-ála*  
     *f. sva igr-ále*  
     *n. sva igr-ála* } *noi*  
     *due*  
     *ab-*  
     *biamo giuocato*

2.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{sta dél-ala} \\ \text{sta dél-ale} \\ \text{sta dél-ala} \end{array} \right\}$  voi 2 a.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{sta igr-ála} \\ \text{sta igr-ále} \\ \text{sta igr-ála} \end{array} \right\}$  voi 2 ave-  
vete la-2. te giuo-  
vorato. cato.

3.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{sta dél-ala} \\ \text{sta dél-ale} \\ \text{sta dél-ala} \end{array} \right\}$  loro 2  $\left\{ \begin{array}{l} \text{sta igr-ála} \\ \text{sta igr-ále} \\ \text{sta igr-ála} \end{array} \right\}$  loro 2 han-  
hanno 3. no giuo-  
lavorato cato.

Plurale.

Plurale.

1.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{m. smo dél-ali} \\ \text{f. smo dél-ale} \\ \text{n. smo dél-ale} \end{array} \right\}$  abbiamo  $\left\{ \begin{array}{l} \text{m. smo igr-áli} \\ \text{f. smo igr-ále} \\ \text{n. smo igr-ále} \end{array} \right\}$  abbia-  
lavorato mo  
giuoca-  
to

2.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{sta dél-ali} \\ \text{sta dél-ale} \\ \text{sta dél-ale} \end{array} \right\}$  avete  $\left\{ \begin{array}{l} \text{sta igr-áli} \\ \text{sta igr-ále} \\ \text{sta igr-ále} \end{array} \right\}$  avete.  
lavo- giuo-  
rato. cato.

3.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{so dél-ali} \\ \text{so dél-ale} \\ \text{so dél-ale} \end{array} \right\}$  hanno  $\left\{ \begin{array}{l} \text{so igr-áli} \\ \text{so igr-ále} \\ \text{so igr-ále} \end{array} \right\}$  hanno  
lavorato giuo-  
cato.

Tempo Futuro.

Singolare.

Singolare.

(\*)  
1.  $\left\{ \begin{array}{l} \text{m. bóm dél-al} \\ \text{f. bóm dél-ala} \\ \text{n. bóm dél-ala} \end{array} \right\}$  lavo-  $\left\{ \begin{array}{l} \text{m. bóm igr-ál} \\ \text{f. bóm igr-ála} \\ \text{n. bóm igr-ála} \end{array} \right\}$  giuo-  
rerò cherò

2.

(\*) *bódem*, resta riservato pel futuro dei passivi.

2. { *bòsh dél-ál* } lave- 2. { *bòsh igr-ál* } giuoche-  
 { *bòsh dél-ala* } rerai. 2. { *bòsh igr-ála* } rai.  
 { *bòsh dél-alo* }

3. { *bó dél-al* } lavorerà 3. { *bó igr-ál* } giuocherà  
 { *bó dél-ala* }  
 { *bó dél-alo* } { *bó igr-ála* }  
 { *bó igr-álo* }

## Duale.

## Duale.

1. { m. *bóva dél-ala* } noi 2 { m. *bóva igr-ála* } noi 2.  
 { f. *bóva dél-ale* } lavore- 1. { f. *bóva igr-ále* } giuo-  
 { n. *bóva dél-ala* } remo. { n. *bóva igr-ála* } chere-  
 mo.

2. { *bóta dél-ala* } voi 2 { *bóta igr-ála* } voi 2.  
 { *bóta dél-ale* } lavore- 2. { *bóta igr-ále* } giuo-  
 { *bóta dél-ala* } rete. { *bóta igr-ála* } cherete

3. { *bóta dél-ala* } loro 2 { *bóta igr-ála* } loro 2.  
 { *bóta dél-ale* } lavore- 3. { *bóta igr-ále* } giuo-  
 { *bóta dél-ala* } ranno. { *bóta igr-ála* } cheran-  
 no.

## Plurale.

## Plurale.

1. { m. *bómo dél-ali* } lavo- { m. *bómo igr-áli* } giuo-  
 { f. *bómo dél-ale* } rere- 1. { f. *bómo igr-ále* } che-  
 { n. *bómo dél-ale* } mo. { n. *bómo igr-ále* } remo

2. { *bóte dél-ali* } lavo- { *bóte igr-áli* }  
 { *bóte dél-ale* } rere- 2. { *bóte igr-ále* }  
 { *bóte dél-ale* } te. { *bóte* }

3. { *bódo dél-ali* } lavo-  
 { *bódo dél-ale* }  
 { *bódo* }

## MODO CONJUNTIVO.

N.B. Pel tempo presente può servire il presente dell' indicativo con qualche particella conjuntiva come: *de délám*, che io lavori, *de igrám*, che io giuochi, *naj délásh*, *naj igrásh* acciocchè lavori, acciocchè giuochi &c.

Tempo imperfetto semplice. (\*)

Singolare.	Singolare.
1. { m. <i>bi dél-al</i> f. <i>bi dél-ala</i> n. <i>bi dél-alo</i> } lavoro- rerei.	1. { m. <i>bi igr-ál</i> f. <i>bi igr-ála</i> n. <i>bi igr-álo</i> } giuo- cherei
2. { m. <i>bi dél-al</i> f. <i>bi dél-ala</i> n. <i>bi dél-alo</i> } lavoro- resti.	2. { m. <i>bi igr-ál</i> f. <i>bi igr-ála</i> n. <i>bi igr-álo</i> } giuo- che- resti.
3. { m. <i>bi dél-al</i> f. <i>bi dél-ala</i> n. <i>bi dél-alo</i> } lavoro- rebbe.	2. { m. <i>bi igr-ál</i> f. <i>bi igr-ála</i> n. <i>bi igr-álo</i> } giuoche- rebbe.

Duale.	Duale.
1. { m. <i>bi dél-ala</i> f. <i>bi dél-ale</i> n. <i>bi dél-ala</i> } noi due lavo- reremmo	1. { m. <i>bi igr-ála</i> f. <i>bi igr-ále</i> n. <i>bi igr-ála</i> } noi due giuoche- remmo.
2. { m. <i>bi dél-ala</i> f. <i>bi dél-ale</i> n. <i>bi dél-ala</i> } voi due lavo- reste.	2. { m. <i>bi igr-ála</i> f. <i>bi igr-ále</i> n. <i>bi igr-ála</i> } voi due giuoche- reste.
3. { m. <i>bi dél-ala</i> f. <i>bi dél-ale</i> n. <i>bi dél-ala</i> } loro due lavo- rebbero	3. { m. <i>bi igr-ála</i> f. <i>bi igr-ále</i> n. <i>bi igr-ála</i> } loro due giuoche- rebbero.

Plu-

---

(\*) Pel tempo imperfetto condizionale vale lo stesso tempo imperfetto semplice. Ved sopra N.B.

MO.  
 igr-ále  
 che-  
 gnu-

## Plurale.

## Plurale.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ali \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \end{array} \right\} \text{lavore-} \\ \text{remmo}$

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}li \\ \text{f. } bi \text{ } igr\text{-}ale \\ \text{n. } bi \text{ } igr\text{-}ale \end{array} \right\} \text{giuoche-} \\ \text{remmo.}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ali \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \end{array} \right\} \text{lavo-} \\ \text{rereste}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } igr\text{-}ali \\ \text{f. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \\ \text{n. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \end{array} \right\} \text{giuoche-} \\ \text{reste.}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ali \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{d}\acute{e}l\text{-}ale \end{array} \right\} \text{lavo-} \\ \text{rebbero}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}li \\ \text{f. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \\ \text{n. } bi \text{ } igr\text{-}\acute{a}le \end{array} \right\} \text{giuoche-} \\ \text{rebbero.}$

Tempo piú che perfetto semplice.

## Singolare.

## Singolare.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } \acute{d}\acute{e}lal \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } \acute{d}\acute{e}lalo \end{array} \right\} \text{io} \\ \text{avrei la-} \\ \text{vorato.}$

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } igr\acute{a}l \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } igr\acute{a}lo \end{array} \right\} \text{avrei} \\ \text{giuo-} \\ \text{cato.}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } \acute{d}\acute{e}lal \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } \acute{d}\acute{e}lalo \end{array} \right\} \text{tu} \\ \text{avresti} \\ \text{lavo-} \\ \text{rato.}$

2.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } igr\acute{a}l \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } igr\acute{a}lo \end{array} \right\} \text{avresti} \\ \text{giuo-} \\ \text{cato.}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } \acute{d}\acute{e}lal \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } \acute{d}\acute{e}lalo \end{array} \right\} \text{egli, ella} \\ \text{avrebbe} \\ \text{lavorato}$

3.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}il \text{ } igr\acute{a}l \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ilo \text{ } igr\acute{a}lo \end{array} \right\} \text{egli, el-} \\ \text{la avreb-} \\ \text{be giuo-} \\ \text{cato.}$

## Duale.

## Duale.

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ile \text{ } \acute{d}\acute{e}lale \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } \acute{d}\acute{e}lala \end{array} \right\} \text{noi due} \\ \text{avrem-} \\ \text{mo la-} \\ \text{vorato}$

1.  $\left. \begin{array}{l} \text{m. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \\ \text{f. } bi \text{ } \acute{b}ile \text{ } igr\acute{a}le \\ \text{n. } bi \text{ } \acute{b}ila \text{ } igr\acute{a}la \end{array} \right\} \text{noi due} \\ \text{avremmo} \\ \text{giuocato.}$



- |    |  |  |
|----|--|--|
| 2. | { m. <i>bi bila délala</i> } voi due   | { m. <i>bi bila igrála</i> } voi due   |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> } avreste   | { f. <i>bi bile igrále</i> } avreste   |
|    | { n. <i>bi bila délala</i> } lavorato  | { n. <i>bi bila igrála</i> } giucato   |
|    |  |  |
| 3. | { m. <i>bi bila délala</i> } loro due  | { m. <i>bi bila igrála</i> } loro due  |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> } avrebbero | { f. <i>bi bile igrále</i> } avrebbero |
|    | { n. <i>bi bila délala</i> } lavorato  | { n. <i>bi bila igrála</i> } giucato.  |

## Plurale.

## Plurale.

- |    |   |    |   |
|----|---|----|---|
| 1. | { m. <i>bi bili délali</i> } avremmo,<br>od avres-<br>simo la-<br>vorato. | 1. | { m. <i>bi bili igráli</i> } avremmo,<br>od avres-<br>simo giuo-<br>cato. |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> }  |    | { f. <i>bi bile igrále</i> }  |
|    | { n. <i>bi bile délale</i> }  |    | { n. <i>bi bile igrále</i> }  |
|    |   |    |   |
| 2. | { m. <i>bi bili délali</i> } avreste                                      | 2. | { m. <i>bi bili igráli</i> } avreste                                      |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> } lavo-<br>rato.                               |    | { f. <i>bi bile igrále</i> } giucato.                                     |
|    | { n. <i>bi bile délale</i> }  |    | { n. <i>bi bile igrále</i> }  |
|    |   |    |   |
| 3. | { m. <i>bi bili délali</i> } avrebbe-<br>ro lavo-<br>rato.                | 3. | { m. <i>bi bili igráli</i> } avrebbe-<br>ro giuo-<br>cato.                |
|    | { f. <i>bi bile délale</i> }  |    | { f. <i>bi bile igrále</i> }  |
|    | { n. <i>bi bile délale</i> }  |    | { n. <i>bi bile igrále</i> }  |

N.B. Pel tempo più che perfetto condizionale serve l'istesso tempo più che perfetto semplice, però colla particella congiuntiva, come: *de bi bili délali*, che noi avessimo lavorato, *ako bi bil igrál*, se avessi giucato &c.

## MODO IMPERATIVO.

## Tempo Presente.

## Singolare.

## Singolare.

- |  |   |
|--|---|
| 1. <i>délaj</i> , ( <i>naj délám</i> )       | 1. <i>igràj</i> ( <i>naj igrám</i> )          |
| 2. <i>délaj</i> , lavora                     | 2. <i>igràj</i> , giuoca                      |
| 3. <i>délaj</i> , ( <i>naj déla</i> ) lavora | 3. <i>igràj</i> , ( <i>naj igrá</i> ) giuochi |
- Duale

## Duale.

- |                                      |       |
|--------------------------------------|-------|
| 1. <i>dél-ajva</i> , lavoriamo noi   | } due |
| 2. <i>dél-ajta</i> , lavorate voi    |       |
| 3. <i>naj délata</i> , lavorino loro |       |

- |  |       |
|--|-------|
| 1. <i>igr-ájva</i> , giuochiamo noi    | } due |
| 2. <i>igr-ájta</i> , giuocate voi      |       |
| 3. <i>naj igr-áta</i> , giuochino loro |       |

## Plurale.

1. *dél-ajmo*, lavoriamo
2. *dél-ajte*, lavorate
3. *naj dél-ajo*, lavorino

## Plurale.

1. *igr-ájmo*, giuochiamo
2. *igr-ájte*, giuocate
3. *naj igr-ájo*, giuochino

## I N F I N I T O.

## Presente.

*délati*, lavorare.

## Presente.

*igr-áti*, giocare.

## Supino \*)

*délat* di, a, da lavorare.

## Supino.

*igr-at* di, a, da giocare.

## Gerundio.

*delajózh*, lavorando.

## Gerundio.

*igrajózh*, giocando.Participio del  
presente.m. *delajózh*, colui, che  
lavora.Participio del  
presente.m. *igrajózh*, colui, che  
giuoca.

f.

---

(\*) Col supino, e colla preposizione *sa* esprimono i Cragnolini il gerundio in dum (latino, p. e. *sa délat*, *sa igrát*, *sa jéft*) per lavorare, per giocare, per mangiare &c. &c.

f. *delajózha*, colei, che lavora. f. *igrajózha*, colei, che giuoca.

n. *delajózhe*, neutro. n. *igrajózhe*, neutro.

Participio  
perfetto attivo.

m. *dél-al*  
f. *dél-ala*  
n. *dél-alo* } aver lavorato.

Participio  
perfetto attivo.

m. *igr-ál*  
f. *igr-ala*  
n. *igr-álo* } aver giuocato.

Participio passivo. Participio passivo.

m. *dél-an*, lavorato  
f. *dél-ana*, lavorata  
n. *dél-ano*, neutro

m. *igr-án*, giuocato  
f. *igr-ána*, giuocata  
n. *igr-áno*, neutro.

Verbal sostantivo. Verbal sostantivo,  
*délan-je*, il lavorare, — il *igrán-je* il giuocare, — il  
lavoro. giuoco.

## B. Seconda Conjugazione dei verbi in *em*, *èm*, *ém*.

### MODO INDICATIVO.

Tempo presente.

Sing. mordere(*)	Sing. bollire	Sing. mangiare
1. <i>grís-em</i>	1. <i>vrèm</i>	1. <i>jém</i>
2. <i>grís-esh</i>	2. <i>vrèsh</i>	2. <i>jésh</i>
3. <i>grís-e</i>	3. <i>vrè</i>	3. <i>jé</i>
		Dua-

(\*) S' ommetteranno le conjugazioni Italiane, perchè si suppongono già a cognizione del lettore.

<p><b>Duale.</b></p> <p>1. <i>grís-ova</i> 2. <i>grís-eta</i> 3. <i>grís-eta</i></p> <p><b>Plurale.</b></p> <p>1. <i>grís-emo</i> 2. <i>grís-ete</i> 3. <i>grís-ejo</i></p>	<p><b>Duale.</b></p> <p>1. <i>vr-èva</i> 2. <i>vr-èta</i> 3. <i>vr-èta</i></p> <p><b>Plurale.</b></p> <p>1. <i>vr-èmo</i> 2. <i>vr-ète</i> 3. <i>vr-èjo</i></p>	<p><b>Duale.</b></p> <p>1. <i>j-éva</i> 2. <i>j-ésta</i> 3. <i>j-ésta</i></p> <p><b>Plurale.</b></p> <p>1. <i>j-èmo</i> 2. <i>j-éste</i> 3. <i>j-édd.</i></p>
---	---	---

**Tempo perfetto.**

<p><b>Singolare.</b></p> <p>1. <i>sim</i> } m. <i>grís-el</i>           } f. <i>grís-la</i> 2. <i>si</i> } n. <i>grís-lo</i> 3. <i>je</i> }</p>	<p><b>Singolare.</b></p> <p>1. <i>sim</i> } m. <i>vr-él</i>           } f. <i>vr-éla</i> 2. <i>si</i> } n. <i>vr-élo</i> 3. <i>je</i> }</p>	<p><b>Singolare.</b></p> <p>1. <i>sim</i> } m. <i>jéd-el</i>           } f. <i>jéd-la</i> 2. <i>si</i> } n. <i>jéd-lo</i> 3. <i>je</i> }</p>
<p><b>Duale.</b></p> <p>1. <i>sva</i> } m. <i>grís-la</i>           } f. <i>grís-le</i> 2. <i>sta</i> } n. <i>grís-la</i> 3. <i>sta</i> }</p>	<p><b>Duale.</b></p> <p>1. <i>sva</i> } m. <i>vr-éla</i>           } f. <i>vr-éle</i> 2. <i>sva</i> } n. <i>vr-éla</i> 3. <i>sva</i> }</p>	<p><b>Duale.</b></p> <p>1. <i>sva</i> } m. <i>jéd-la</i>           } f. <i>jéd-le</i> 2. <i>sia</i> } n. <i>jéd-la</i> 3. <i>sta</i> }</p>
<p><b>Plurale</b></p> <p>1. <i>sno</i> } m. <i>grís-li</i>           } f. <i>grís-le</i> 2. <i>ste</i> } n. <i>grís-le</i> 3. <i>so</i> }</p>	<p><b>Plurale</b></p> <p>1. <i>sno</i> } m. <i>vr-éli</i>           } f. <i>vr-éle</i> 2. <i>ste</i> } n. <i>vr-éle</i> 3. <i>so</i> }</p>	<p><b>Plurale</b></p> <p>1. <i>sno</i> } m. <i>jéd-li</i>           } f. <i>jéd-le</i> 2. <i>ste</i> } n. <i>jéd-le</i> 3. <i>so</i> }</p>

Tem.

## Tempo futuro.

Singolare.	Singolare.	Singolare.
1. <i>bóm</i> } m. <i>grís-el</i> f. <i>grís-la</i> n. <i>grís-lo</i>	1. <i>bóm</i> } m. <i>vr-él</i> f. <i>vr-é-la</i> n. <i>vr-é-lo</i>	1. <i>bóm</i> } m. <i>jéd-el</i> f. <i>jéd-la</i> n. <i>jéd-lo</i>
2. <i>bósh</i> }	2. <i>bósh</i> }	2. <i>bósh</i> }
3. <i>bó</i> }	3. <i>bó</i> }	3. <i>bó</i> }
Duale.	Duale.	Duale.
1. <i>bóva</i> } m. <i>grís-la</i> f. <i>grís-le</i> n. <i>grís-la</i>	1. <i>bóva</i> } m. <i>vr-é-la</i> f. <i>vr-é-le</i> n. <i>vr-é-la</i>	1. <i>bóva</i> } m. <i>jéd-la</i> f. <i>jéd-le</i> n. <i>jéd-la</i>
2. <i>bóta</i> }	2. <i>bóta</i> }	2. <i>bóta</i> }
3. <i>bóta</i> }	3. <i>bóta</i> }	3. <i>bóta</i> }
Plurale.	Plurale.	Plurale.
1. <i>bómo</i> } m. <i>grís-li</i> f. <i>grís-le</i> n. <i>grís-le</i>	1. <i>bómo</i> } m. <i>vr-éli</i> f. <i>vr-é-le</i> n. <i>vr-é-le</i>	1. <i>bómo</i> } m. <i>jéd-li</i> f. <i>jéd-le</i> n. <i>jéd-le</i>
2. <i>bóte</i> }	2. <i>bóte</i> }	2. <i>bóte</i> }
3. <i>bódo</i> }	3. <i>bódo</i> }	3. <i>bódo</i> }

## MODO CONGIUNTIVO.

N.B. Il presente è, comé nell' Indicativo, premettendogli qualche particella congiuntiva, come: *de grísem*, *de vrèm*, *de jém* &c.

## Tempo Imperfetto semplice

## Singolare.

1. bi	n. gris-lo	f. gris-la	m. gris-el
2. bi			
3. bi			

## Duale.

1. bi	n. gris-la	f. gris-le	m. gris-la
2. bi			
3. bi			

## Plurale.

1. bi	n. gris-le	f. gris-le	m. gris-li
2. bi			
3. bi			

## Singolare.

1. bi	n. vr-éla	f. vr-éla	m. vr-él
2. bi			
3. bi			

## Duale.

1. bi	n. vr-éla	f. vr-éla	m. vr-éla
2. bi			
3. bi			

## Plurale.

1. bi	n. vr-éle	f. vr-éle	m. vr-éli
2. bi			
3. bi			

## Singolare.

1. bi	n. jéd-lo	f. jéd-la	m. jéd-el
2. bi			
3. bi			

## Duale.

1. bi	n. jéd-la	f. jéd-le	m. jéd-la
2. bi			
3. bi			

## Plurale.

1. bi	n. jéd-lo	f. jéd-lo	m. jéd-li
2. bi			
3. bi			

N.B. Con questo tempo conviene affatto il tempo imperfetto condizionale, premettendogli soltanto qualche particella congiuntiva.

## Tempo più che perfetto semplice.

## Singolare.

1. bi	n. bilo-grislo	f. bild-grisla	m. bil-grisil
2. bi			
3. bi			

## Singolare.

1. bi	n. bilo-vr-éla	f. bila-vr-éla	m. bil-vr-él
2. bi			
3. bi			

## Singolare

1. bi	n. bilo-jédlo	f. bila-jédla	m. bil-jéd-el
2. bi			
3. bi			

## Dua.

<b>Duale.</b>	<b>Duale.</b>	<b>Duale.</b>
1. <i>bi</i> } <i>mbila grísta</i> f. <i>bile grístle</i> n. <i>bila srístla</i> 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }	1. <i>bi</i> } <i>m. hila vréla</i> f. <i>bile vréle</i> n. <i>hila vréla</i> 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }	1. <i>bi</i> } <i>m. bila jélla</i> f. <i>bile jélle</i> n. <i>bila jélla</i> 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }
<b>Plurale.</b>	<b>Plurale.</b>	<b>Piurale.</b>
1. <i>bi</i> } <i>mbili grísti</i> f. <i>bile grístle</i> n. <i>bile grístla</i> 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }	1. <i>bi</i> } <i>m. bili vréle</i> f. <i>bile vréle</i> n. <i>bile vréle</i> 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }	1. <i>bi</i> } <i>m. bili jélli</i> f. <i>bile jélle</i> n. <i>bile jélle</i> 2. <i>bi</i> } 3. <i>bi</i> }

**N.B.** Il condizionale va, come questo tempo, premettendogli qualche particella congiuntiva.

## MODO IMPERATIVO.

### Tempo presente.

<b>Singolare.</b>	<b>Singolare.</b>	<b>Singolare.</b>
1. <i>grísi (naj grísem)</i> 2. <i>grís-i</i> 3. <i>grís-i (naj gríse)</i>	1. <i>vr-i (naj vrém)</i> 2. <i>vrì</i> 3. <i>vrì (naj vré)</i>	1. <i>jèj (naj jem)</i> 2. <i>jèj</i> 3. <i>jèj (naj jé.)</i>
<b>Duale.</b>	<b>Duale.</b>	<b>Duale.</b>
1. <i>grís-iva</i> 2. <i>grís-ita</i> 3. <i>naj gríseta</i>	1. <i>vr-iva</i> 2. <i>vr-íta</i> 3. <i>naj vrèta</i>	1. <i>j-òjva</i> 2. <i>j-òjta</i> 3. <i>naj jésta</i> Pla.

Plurale.	Plurale.	Plurale.
1. <i>grís-imo</i>	1. <i>vr ímo</i>	1. <i>j-ějmo</i>
2. <i>grís-ite</i>	2. <i>vr-íte</i>	2. <i>j-ějte</i>
3. <i>naj grísejo</i>	3. <i>naj vró</i>	3. <i>nai jedò</i>

### MODO INFINITO

Presente.	Presente.	Presente.
<i>grís-iti (gristi)</i>	<i>vr-éti</i>	<i>j-ěsti</i>
Supino.	Supino.	Supino.
<i>grís-it (gríst)</i>	<i>vr-ét</i>	<i>j-ěst</i>
Gerundio.	Gerundio.	Gerundio.
<i>grísejoch</i>	<i>vrózh</i>	<i>jedózh</i>
Participio presete.	Part. pes.	Part. pres.
<i>grísejoch -a, -e</i>	<i>vrozh -a, -e</i>	<i>jedoch -a, -e</i>

#### Participio perfetto attivo.

m. <i>grísel (grísil)</i>	<i>vrèl</i>	<i>jédel</i>
f. <i>grísla</i>	<i>vréla</i>	<i>jédla</i>
n. <i>gríslo</i>	<i>vrólo</i>	<i>jédlo</i>

#### Participio passivo.

<i>grísen -a -o</i>	<i>vrét -a -o</i>	<i>jéden -a -o</i>
---------------------	-------------------	--------------------



## Verbali sostantivi.

grlsenje

vrétje

jédenje

C. Terza conjugazione.  
dei verbi in *im*, *im*.

## MODO INDICATIVO.

## Tempo presente.

## Sing. confonders.

1. *mót-im*
2. *mót-ish*
3. *mót-i*

## Duale.

1. *mót-iva*
2. *mót-ita*
3. *mót-ita*

## Plurale.

1. *mót-imo*
2. *mót-ite*
3. *mót-ijo*

## Sing. insegnare.

1. *vuzh-im*
2. *vuzh-ish*
3. *vuzh-i*

## Duale.

1. *vuzh-ivà*
2. *vuzh ità*
3. *vuzh-ità*

## Plurale.

1. *vuzh-imò*
2. *vuzh-itè*
3. *vuzh-ijo*  
(*vuzh-é*)

## Tempo perfetto.

## Singolare.

- |               |                  |                  |
|---------------|------------------|------------------|
| 1. <i>sim</i> | } n. m. d. f. m. | } <i>ndt-ill</i> |
| 2. <i>si</i>  |                  |                  |
| 3. <i>je</i>  |                  |                  |

## Singolare.

- |               |            |                    |
|---------------|------------|--------------------|
| 1. <i>sim</i> | } n. f. m. | } <i>vuzh-illa</i> |
| 2. <i>si</i>  |            |                    |
| 3. <i>je</i>  |            |                    |
- Dua-

## Duale.

1. <i>sva</i>	} n. <i>mót-ila</i>	m. <i>mót-ila</i>
2. <i>sta</i>		f. <i>mót-ile</i>
3. <i>sta</i>		

## Plurale.

1. <i>sno</i>	} n. <i>mót-ile</i>	m. <i>mót-ili</i>
2. <i>ste</i>		f. <i>mót-ile</i>
3. <i>so</i>		

## Tempo futuro

## Singolare.

1. <i>bóm</i>	} n. <i>mót-ilo</i>	m. <i>mót-il</i>
2. <i>bósh</i>		f. <i>mót-ila</i>
3. <i>bó</i>		

## Duale.

1. <i>bóva</i>	} n. <i>mót-ila</i>	m. <i>mót-illa</i>
2. <i>bóta</i>		f. <i>mót-ile</i>
3. <i>bóta</i>		

## Duale.

1. <i>sva</i>	} n. <i>vuzh-illa</i>	m. <i>vuzh-illa</i>
2. <i>sta</i>		f. <i>vuzh-illa</i>
3. <i>sta</i>		

## Plurale.

1. <i>sno</i>	} n. <i>vuzh-illa</i>	m. <i>vuzh-illi</i>
2. <i>ste</i>		f. <i>vuzh-illo</i>
3. <i>so</i>		

## Singolare.

1. <i>bóm</i>	} n. <i>vuzh-illo</i>	m. <i>vuzh-ili</i>
2. <i>bósh</i>		f. <i>vuzh-illa</i>
3. <i>bó</i>		

## Duale.

1. <i>bóva</i>	} n. <i>vuzh-illa</i>	m. <i>vuzh-illa</i>
2. <i>bóta</i>		f. <i>vuzh-illa</i>
3. <i>bóta</i>		

## Plu.

## Plurale.

1. bómo	n. f. m.	mbt-ile
2. bóte	n. f. m.	mbt-ile
3. bódo	n. f. m.	mbt-ile

## Plurale.

1. bómo	n. f. m.	vuzh-ile
2. bóte	n. f. m.	vuzh-ile
3. bódo	n. f. m.	vuzh-ile

## MODO CONGIUNTIVO

N.B. Pel presente s' osservi , ciocchè s' osservò presso le altre conjugazioni.

## Tempo imperfetto semplice.

## Singolare.

1. bi	n. f. m.	mótil
2. bi	n. f. m.	mótila
3. bi	n. f. m.	mótila

## Singolare.

1. bi	n. f. m.	vuzh-illa
2. bi	n. f. m.	vuzh-illa
3. bi	n. f. m.	vuzh-illa

## Duale.

1. bi	n. f. m.	mótila
2. bi	n. f. m.	mótila
3. bi	n. f. m.	mótila

## Duale.

1. bi	n. f. m.	vuzh-illa
2. bi	n. f. m.	vuzh-illa
3. bi	n. f. m.	vuzh-illa

## Plurale.

1. bi	n. f. m.	motili
2. bi	n. f. m.	motile
3. bi	n. f. m.	motile

## Plurale.

1. bi	n. f. m.	vuzh-illi
2. bi	n. f. m.	vuzh-ille
3. bi	n. f. m.	vuzh-ille

N.B.

N.B. Quello concerne il tempo imperfetto condizionale, ci riportiamo a ciò, che fu osservato pressì le altre conjugazioni.

**Tempo più che perfetto semplice.**

**Singolare.**

1. *bi* } *bila mótila*  
           } *bila mótil*  
 2. *bi* } *bilo mótilo*  
           } *bilo mótil*  
 3. *bi* }

**Duale.**

1. *bi* } *bila mótila*  
           } *bile mótila*  
 2. *bi* } *bila mótila*  
           } *bile mótila*  
 3. *bi* }

**Plurale.**

1. *bi* } *bile mótila*  
           } *bile mótila*  
 2. *bi* } *bile mótila*  
           } *bile mótila*  
 3. *bi* }

**Singolare.**

1. *bi* } *bila vuzhila*  
           } *bila vuzhil*  
 2. *bi* } *bilo vuzhilo*  
           } *bilo vuzhil*  
 3. *bi* }

**Duale.**

1. *bi* } *bila vuzhila*  
           } *bile vuzhila*  
 2. *bi* } *bila vuzhila*  
           } *bile vuzhila*  
 3. *bi* }

**Plurale.**

1. *bi* } *bile vuzhila*  
           } *bile vuzhila*  
 2. *bi* } *bile vuzhila*  
           } *bile vuzhila*  
 3. *bi* }

N.B. Il più che perfetto condizionale ha la stessa conjugazione, ma con qualche particella conjuntiva.

**MODO IMPERATIVO.**

Tempo presente.

Singolare.

1. *mót-i (naj mótim)*
2. *mót i*
3. *mót-i (naj móti)*

Singolare.

1. *vúzh-i (naj vuzhím)*
2. *vúzh-i*
3. *vúzh-i (naj vuzhí)*

Duale.

1. *mot-íva*
2. *mot-íta*
3. *naj móti*

Duale.

1. *vuzh-íva*
2. *vuzhíta*
3. *vuzh-ità*

Plurale.

1. *mot-ímo*
2. *mot-íte*
3. *naj-móti*

Plurale.

1. *vuzh-ímo*
2. *vuzhíte*
3. *naj vuzhé.*

**MODO INFINITO**

Presente.

*mot-íti**vuzh-íti*

Supino.

*mót-it**vuzh-ít*

Gerundio.

Participio presente.

*motijózh, a, e,**vuzhézh, a, e,*

Par.

**Participio perfetto attivo.***mótil - a - o**vuzhíl - a - o***Participio passivo.***móten - a - o**vuzhén - a - o***Verbal sostantivo.***mótenje,**vuzhénje*

Ecco! concentrati i modelli delle conjugazioni regolari pe' nostri verbi attivi, e neutri.

L'apparente mancanza de' tempi imperfetti, semplici, e più che perfetti nell' Indicativo, viene supplita facendovi buon uso dei verbi perfettivi. — Il presente del congiuntivo (accompagnato sempre da qualche particella congiuntiva) corrisponde al presente dell' Indicativo. Gl' imperfetti condizionali convengono cogl' imperfetti semplici, e coi più che perfetti semplici. — Il perfetto congiuntivo corrisponde al perfetto indicativo — ed il futuro composto non si dà, che colla risoluzione di qualche perifrasi adeguata al senso del discorso.

**CAP. X.**

Dei Verbi A. Passivi, B. Reciproci, e  
C. Impersonali.

A. I verbi passivi non hanno alcuna particolar flessione; la loro conjugazione conviene

K

COM

con quella, che è propria a' verbi della Lingua Italiana, cioè: ella consiste nell'accoppiare la conjugazione dell' *auxiliare fim* col participio passivo delle conjugazioni primitive; intendendosi però da se, ch' ogni participio passivo sia soggetto alle mozioni del rispettivo genere.

In ischiarimento serva il seguente modello, che metteremo soltanto con la prima persona del singolare, del duale, e con la prima del plurale, onde non ripetere tutta la conjugazione del *fim*, che già conosciamo.

### INDICATIVO.

#### Presente.

<i>fim</i> , o <i>bóm plázhan</i> (a, o)	sono, o vengo pagato (a)
<i>sva</i> , <i>bóva plázhana</i> (e, a)	noi 2 siamo — venghiamo pagati (e)
<i>sno</i> , <i>bómo plázhani</i> (e, e)	siamo — venghiamo pagati (e)

#### Perfetto.

<i>fim bil</i> (a, o) <i>plázhan</i> , (a, o)	sono stato (a) pagato (a)
<i>sva bila</i> , (e, a) <i>plázhana</i> (e, a)	noi 2 siamo stati (e) pagati (e)
<i>sno bili</i> (e, e) <i>plázhani</i> (e, e)	siamo stati, (e) pagati (e)

## Futuro.

<i>bódem plázhan</i> (a, o)	sarò pagato (a)
<i>bódeva plázhana</i> (e, a)	noi 2. saremo pagati (e)
<i>bódemo plázhani</i> , (e, e)	noi saremo pagati (e)

## CONGIUNTIVO.

## Presente.

<i>de fim</i> — <i>bóm plázhan</i> (a, o)	che io sia — venga pa- gato (a)
<i>de fva</i> — <i>bóva plázha- na</i> (e, a)	che noi 2. siamo, ven- ghiamo pagati (e)
<i>de fmo</i> — <i>bómo plázha- ni</i> (e, e)	che siamo — venghia- mo pagati (e)

Imperfetto, e più che perfetto  
semplice.

<i>bi bil</i> (a, o) <i>plázhan</i> (a, o)	sarei pagato, (a) ovve- ro, sarei stato (a) pagato (a)
<i>bi bila</i> (e, a) <i>plázhhna</i> (e, a)	noi 2. saremmo pagati (e) ovvero, noi 2. saremmo stati (e) pagati (e)
<i>bi bili</i> (e, e) <i>plázhani</i> (e, e)	saremmo pagati (e) ov- vero saremmo stati (e) pagati (e)

Imperfetto, e più che perfetto  
condizionale,

<i>de bi bil</i> , <i>plázhan</i>	ch' io fossi pagato, fos- si stato pagato
-----------------------------------	--



*de bi bila plázhana* che noi fossimo pagati —  
fossimo stati pagati  
*de bi bili plázhani* che fossimo pagati —  
fossimo stati pagati

**Perfetto.**

*de sm bil plázhan* ch' io sia stato pagato  
*de jva bila plázhana* che noi 2. siamo stati  
pagati  
*de smo bili plázhani* che siamo stati pagati.

**Futuro.**

*de bódem plázhan* che sarò pagato  
*de bódewa plázhana* che noi 2. saremo pagati  
*de bódemo plázhani* che saremo pagati

**IMPERATIVO.****Presente.**

*bódi (nej bóm) plázhan* sia io pagato (a)  
(a, o)  
*bódiwa plázhana* (e, a) siamo noi pagati (e)  
*bódimu plázhani* (e, e) siamo noi pagati (e)

**INFINITO.****Presente.**

*plázhan plázhana, plá-* essere, — venire paga-  
*zhanu bitì* to, pagata

Per.

## Perfetto.

*plázhan-a-o*

pagato-a

B. I Verbi Reciproci corrispondono (quello concerne la loro flessione) alle conjugazioni dei verbi primitivi in *am*, *em*, *im*. Essi hanno la particolarità d'essere accompagnati per tutt' i modi, tempi, e per tutte le persone dal pronome reciproco *se* (vedi pag. 96).

Questo *se* può occupare (in contrasto della sintassi italiana) il suo posto e avanti, e dopo il verbo. Eccone un modello:

## INDICATIVO.

## P r e s e n t e.

## Singolare.

- |                        |                  |
|------------------------|------------------|
| 1. <i>se blísham,</i>  | io m' avvicino   |
| 2. <i>se blíshash,</i> | tu t' avvicini   |
| 3. <i>se blíshu,</i>   | egli s' avvicina |

## Duale.

- |                        |                       |
|------------------------|-----------------------|
| 1. <i>se blíshava,</i> | noi 2. ci avviciniamo |
| 2. <i>se blíshata,</i> | voi 2. v' avvicinate  |
| 3. <i>se blíshata,</i> | loro 2. s' avvicinano |

## Plurale.

- |                        |                 |
|------------------------|-----------------|
| 1. <i>se blíshamo,</i> | ci avviciniamo  |
| 2. <i>se blíshate,</i> | vi avvicinate.  |
| 3. <i>se blíshajo,</i> | si avviciniamo. |

Per-

## P e r f e t t o.

## Singolare.

1. <i>sim se</i>	} <i>blíshal-a-o</i>	mi sono avvicinato-a
2. <i>fi se</i>		ti sei avvicinato-a
3. { <i>je se</i> <i>se je</i>		si è avvicinato-a

## Duale.

1. <i>sva se</i>	} <i>blíshala-e-a</i>	noi 2. ci siamo	} avvicinati-e
2. <i>sta se</i>		voi 2. vi siete	
3. <i>se sta</i>		loro 2. si sono	

## Plurale.

1. <i>sno se</i>	} <i>blíshali-e-e</i>	ci siamo	} avvicinati-e
2. <i>ste se</i>		vi siete	
3. { <i>so se</i> <i>se so</i>		si sono	

## F u t u r o.

## Singolare.

1. { <i>se bóm</i> <i>bóm se</i>	} <i>blíshal-a-o</i>	io mi avvicinerò
2. { <i>se bósh</i> <i>bósh je</i>		tu ti avvicinerai
3. { <i>je bó</i> <i>bó se</i>		egli si avvicinerà

Dsa-

## Duale.

- |                             |                  |                           |
|-----------------------------|------------------|---------------------------|
| 1. <i>se bóva - bova se</i> | } <i>blísha-</i> | noi 2. ci avvicineremo    |
| 2. <i>se bóta - bóta se</i> |                  | voi 2. vi avvicinerete    |
| 3. <i>se bóta - bóta se</i> |                  | loro 2. si avvicineranno. |

## Plurale.

- |                             |                       |                  |
|-----------------------------|-----------------------|------------------|
| 1. <i>se bómo - bómo se</i> | } <i>blíshali-e-e</i> | ci avvicineremo  |
| 2. <i>se bóte - bóte se</i> |                       | vi avvicinerete. |
| 3. <i>se bódo - bódo se</i> |                       | si avvicineranno |

## CONGIUNTIVO.

Il presente, ed il perfetto di questo modo corrispondono a quelli dell' Indicativo. Negl' imperfetti, e più che perfetti s'intrude nella prima, e seconda persona d'ogni numero il reciproco *se* tra il *bi* ed il verbo, e tra il *bi*, e l'ausiliare *bil a*, o p. e. *bi se blíshal*, mi avvicinerei, *de bi se blíshala* che noi 2 s'avvicinassimo, *de bi se bila blíshala*, che tu ti fosti avvicinato, *bi se bili blíshali* ci saremmo avvicinati &c. &c. all' incontro nelle 3ze. persone mettono taluni il reciproco *se* dinnanzi il *bi* p. e. *se bi blíshali*, si avvicinarebbero, *de se bi blíshale* ch' elleno s' avvicinassero — *se bi bila blíshala*, loro 2 si sarebbero avvicinati, *de se bi bili blíshali*, ch' eglino si fossero avvicinati &c. &c. più conciliabile però è l'intrusione del *se* anche nella terza persona come: *bi se blíshali*, *de bi se blíshale*, *bi se bila blíshala*, *de bi se bili blíshali*.

## IMPERATIVO.

Qui conviene il nostro dialetto con la lingua Italiana nella posizione del reciproco, cioè: anche il nostro *se* deve per tutt' i numeri essere posposto al verbo, eccettuate quelle persone, che si esprimono con la congiunzione *naj*, e che richiedono il pronome *se* subito dopo *naj* p. e. *blíshaj se* avvicinati, *blíshajva se*, avviciniamoci noi due, *blíshajte se* avvicinatevi, *naj se blísha*, *blíshajo*, che s' avvicini, avvicinino &c.

## INFINITO.

In questo modo conviene sempre anteporre il reciproco, p. e. *se blíshati* avvicinarsi, *se blíshajózh* avvicinandosi &c.

N.B. Non tutt' i verbi reciproci italiani sono altresì verbi reciproci cragnolini; alcuni sono reciproci nella lingua cragnolina, e non così nell' italiana p. e. *se bojím* temo, *se jókam* (\*) piango, *se perkáshem* apparisco, *se pomládím* ingiovinisco, *se postárim* invecchisco, *se sméjam*, rido, *se trésem* tremo, &c.; e così vice verso havvi dei verbi reciproci italiani, che non sono tali nel nostro dialetto p. e. *ostánem*, fermarsi, *osdrávim*, risanarsi, *sahválim* ringraziarsi, *sasptím* addormentarsi, *pokléknem* inginocchiarsi, *odídem* partirsene *sájdem*, smarirsi, sviarsi &c. &c.

Usus te plura docebit.

C.

---

(\*) Si dice anche, *jókam*.

**C. I Verbi Impersonali**, i quali non hanno altra persona, se non se la terza del Singolare, seguono, quello concerne la loro conjugazione per tutt' i tempi, la flessione delle terze persone Singolari dei primitivi modelli in *am, em, im. p. e.*

### Indicativo.

Pres. *Blíska*, lampeggia, *méde* nevicca, *deshí*, piove  
 Perf. *Je blískalo* (\*) = *je mélo* = *je deshílo* •  
 Fut. *Bó blískalo* = *bó mélo* = *bo deshílo* •

### Congiuntivo.

Pres. *De blíska de méde de deshí*  
 Imp. condiz. *de bi blískalo de bi mélo de bi deshílo*  
 Imp. semp. *bi blískalo bi mélo bi deshílo*  
                   &c.                   &c.                   &c.

Imperat. *Naj blíska, naj méde, naj deshí*  
 Infinito. *blískati, mésti, deshiti* &c. &c.

Eglio sono di parecchie sorte, come:

1. Alcuni sono impersonali da se, come: *blíska, méde, deshí, germí* tuona, *bolí*, fa male, *sebe* fa freddo, *mersí* rincreosce it. fa nausea, *zverzhí*, fa fragore (si dice del fuoco; quando si frigge) *serbí* pizzica &c.

2 do

---

(\*) I verbi impersonali non hanno il participio passivo ed il loro part. att. non ha, che la mozione neutra.

2.do Altri divengono impersonali dalla congiunzione del *sim* con qualche avverbio p. e. *je treba*, fa d'uopo, *je sudósti*, basta, *je shal* dispiace &c.

3.ºo Altri che si conjugano col pronome reciproco *se* p. e. *se mrazhi*, fa bujo, *se jáfni*, si serena, *se sájde* passa via, *se sgodí*, succede, *se temi*, s'oscura, *se sdí* (*se sasdeva*) pare, sembra *se kani*, diviene muffatto &c.

4.to Altri sono impersonali nel nostro dialetto, e che nell'italiano s'adoperano da verbi personali p. e. *me greva* mi pento, *me mrasí* ho freddo &c.

5.to Altri finalmente vengono adoperati verbi impersonali, quantunque di loro origine non sono, che personali p. e. *se govori*, si dice, *je vidi*, si vede, *se ifne* si cerca &c.

## CAP. XI.

### Dei Verbi anomali.

I verbi, che declinano dalle conjugazioni primitive in qualsisia modo, tempo, o persona &c. chiamansi anomali, od irregolari.

Il nostro dialetto ne ha molti, sicchè onde ritenere ogni flessione eteroclita con facilità, incontriamoli secondo l'ordine delle nostre sette qualità di conjugazioni. Eccone una raccolta dei radicali (\*).

#### I.

---

(\*) I verbi composti seguono le regole dei verbi radicali.

I. Dei Verbi in *am*.

Questa conjugazione, a parlar giustamente, non avrebbe alcun verbo irregolare. V' è poi il verbo *glédam*, io guardo, con tu t' i suoi composti, che da in tal qual' irregolarità; giacchè preferisce la sincope nell' Imperativo p. e. *glèj*, *glèjva*, *glèjta*; *glèjmo*, *glèjto*, invece di *glèdaj*, *glèdajva*, *glèdajta*, *glèdajte*. Questo verbo col suo composto *poglédam*, scartano persino per maggior sincope, la lettera *g*, allorchè si rivestono della qualità d'interjezione p. e. *lej*, *lejte*, ecco! *pòle*, *polejte*, eccoli, eccovi!

Quanto al suono, egli resta sempre fermo sulla sillaba, alla quale posa la vocale nella prima persona del presente: vi sono però dei contorni nel Cragno, ove alcuni verbi di questa conjugazione si pronunziano con il suono transitivo p. e. *ozha se smèjijo*, *ozha so se smejáli*, Il padre ride, il padre ha riso; *jókajo*, *jokáli* &c.

II. Dei Verbi in *ám*.

Questi sono quasi tutti regolari, e due soli, coi loro verbi composti, hanno qualche irregolarità; eglino sono:

*Imám*, io ho, fa nell'infinitivo, *iméti*, avere, nel participio attivo, *imél*, *iméla*, *imélo*, avuto, avuta. Il participio passivo è poco usitato, ed ha analogamente ai verbi in *éti*, *imét*, *iméta*, *iméto*; nell' imperativo fa: *imèj*, *imèjva*, *imèjta*, *imèjmo*, *iméjte*.

*Dám* io do è alquanto irregolare nel presente, e fa: *dam*, *dásh*, *dá*; *dáva*, o *dáva*, *dastia*, o *dastà*; *dámo*, o *damò*, *dáste*, o *dasté*, *dájjo*, *dájó*, o *dadó* (nel Cragno inferiore *dadě*)



### III. Dei Verbi in *em*.

Questa classe di verbi è la più anomala. A facilitarne il prospetto li ripasseremo secondo l'ordine alfabetico delle consonanti, che precedono alla finale *em*.

L'irregolarità cadono sull'imperativo, sull'infinitivo, e sulla forma dei participj.

#### 1. Verbi in *bem*.

Questi fanno generalmente il loro infinitivo in *sti*, e non in *iti*; le flessioni però, che dipendono dall'infinitivo si mantengono regolari, quasi che l'infinitivo terminasse in *iti* p. e. *dólbem*, scarpellare, Imperat. *dółbi*, Infinit. *dółbsti*, part. attivo, *dółbel*, part. pass. *dółben*.

*škúbem*, spennacchiare, *škúbi*, *škúbsti*, *škúbel*, *škubon* &c. *sébe* (impers.) fa freddo, *sébsti*, *séblo* &c.

#### 2. Verbi in *dem*.

Il loro infinitivo è pure in *sti*, e per secondare le regole dell'eufonia perdono essi anche la *d* come:

*brèdem* guazzare, *brèdi*, *brèsti*, *brèdel*, *brèden*, (*bredèn*).

*gódem*, suonare il violino, *gódi*, *gósti*, *gódel*.

*krádem*, rubare, *krádi*, *krásti*, *krádel*, *kráden*.

*pádem*, cadere, *pádi*, *pásti*, *pádel*, *páden* (\*).

*prédem*, filare, *prédi*, *présti*, *prédel*, *preden*.

Ec-

(\*) Il part. *páden* non è usitato, che presso i composti p. e. *prepáden* precipitato, *supáden* scaduto, contumacciato &c.

## Eccezioni.

*Idem* io vado, (è poco usitato nel tempo pres.) nel nostro dialetto è più comune l'uso di *grem* (*gredem*) e fa:

**Presente.** *Grém, grésh, gré - gréva (grévà) gré-  
sta, (gréstá) grémo, o gremó, gré-  
ste, o gresié, gread.*

**Preterito.** *Sim shèl, shla, shlo.*

**Futuro.** *Bom shèl ovvero pójdem, pójdesh,  
pójde &c.*

**Imperf.** *Pojdi. Infinit. iti, o ití.*

Nei verbi composti poi si adopera sempre *idem* nel presente come:

*dójidem*, arrivare, raggiungere (qualcheduno)  
part. att. *doshèl.*

*nájdem*, trovare, ritrovare, rinvenire, part. att.  
*náshel*; e *najdel*, (\*) part. pass. *naj-  
den.*

*odídem*, andarsene, partirsene; part. att. *od-  
shèl.*

*prídem*, venire, arrivare, part. att. *prishèl.*

*pojdem*, io anderò, non ha, che l'Imperat.  
*pójdi; pójdiva pojdiva, pójdimó, poj-  
dite*; nel duale, e plur. si prefe-  
risce la sincope: *pójva, pójtá, pój-  
mo, pójte.* súj-

---

(\*) I participj *náshel, nájdel*, nei verbi compos-  
ti, perdono il significato del loro radicale, e s'ap-  
pigliano ad altre analogie.

*sáidem*, smarirsi, sviarsi, part. *safhèl*.  
*vjidem*, scappare, *vshèl* &c. &c..

### 3 Verbi in *jem*.

Questi si dividono in parecchie sorta, come:

- a) In tali, che hanno una *e* avanti *jem* come  
*grèjem* scaldare, *stèjem* contare. Essi fanno generalmente:

*grèjem*, *grèj*, *grèti*, *grèl*, *grét*.  
*shtèjem*, *shtèj*, *shtèti*, *shtèl*, *shtét*.

#### Eccezioni.

*Sèjem*, seminare, fa *jèj*, *sjati*, *sjúl*, *sján*.  
 Questo verbo è impersonale nel senso: *sonze se-je*, il sole risplende.

- b) In quei, che hanno un' *i* avanti *jem*. Questi fanno come:

*bijem*, battere, *bí*, *bíti*, *bíl*, *bít*.  
*bríjem*, far la barba, *brí*, *bríti*, *bríl*, *brít*.  
*kríjem*, cuoprire, *krí*, *kríti*, *kríl*, *krít*.  
*líjem*, effondere, *lí*, *líti*, *líl*, *lít*,  
*píjem*, bere; *pí*, *píti*, *píl*, *pít*.  
*rtíjem*, intrudersi, penetrare importunamente, *rtí*,  
*rtíi*, *ril*.  
*víjem*, involgere, *ví*, *víti*, *víl*, *vít*.

In alcuni contorni del Cragno, massime nel Cragno inferiore, non è troppo usitato il part. pass. di questi verbi in *it* ma piuttosto quello in *ijen*, anche *iven*, p. e. non vi si dice *resbít*, rotto, *sakrít*, coperto &c. ma *resbíjen*, *sakríjen* &c.

c. In quei, che hanno un' *o*, avanti *jem*. Di questi vi è l'unico verbo *pójem*, cantare, che fa nell' Imperat *pòji* (*póji*, *pój*) nell' Infinit. *péti*, e per conseguenza nei participj *pél*, *pét*.

d. In quei finalmente, che hanno l'*u* avanti *jem*. Questi sono verbi imperfettivi, o per dir meglio frequentativi, ed hanno nel presente una doppia forma, cioè: quella in *ujem*, e quella in *ovam*; la prima però è la più generale; per l'infinitivo, e per le flessioni, che dipendono dall'infinitivo, vale poi la sola forma in *ovam*, come:

*darújem*, o *darovam* far regali. *daruj* (sincopato per *darúji*) e *darváj*, *darováti*, *darovál*, *darován*.

*gospodújem*, o *gospodvám*, far da padrone, signoreggiare, *gospodúj*, *gospodváti*. *gospodvál*.

*imenújem*, nominare, *imenúj*, *imenváti*, *imenvál*, (*imenovál*) *imenván*.

*klújem*, o *kluvám*, bezzicare, beccare, *kluj*, *kluváti*, *kluvál*, *kluván*.

*kmetújem*, far, o vivere da contadino, *kmetuj*, *kmetvati*, *kmetval* —

*kújem*, fabbricare alla fucina, battere il ferro a caldo, od a freddo, *kuji*, *kováti*, *koval*, *kován*.

*kupzhújem*, trafficare, far il mercante, *kupzhúj*, *kupzhuváti*, *kupzhuvál*.

*osnanújem*, annunziare, pubblicare, *osnanuj*, *osnuvati*, *osnanuvál*, *osnanván*.

*pomilújem*, aver pietà, aver compassione, *pomilúj*, *pomilvati*, *pomilval*, *pomilvan*.

*pustújem*, tenere, fare carnevale, *pustuj*, *pustiváti*, *pustival*.

- rujem*, svellere, sbarbare, strappare, (i capelli, le penne) *ruji*, *ruvati*, *ruvál*, *ruván*.  
*sdiújem*, trarre sospiri, sospirare, *sdiuj*, *sdi-  
 hváti*, *sdi-hval*.  
*stanújem*, dimorare, *stanúj*, *stanuváti*, *stanvál*.  
*strahújem*, far paura, tenere in subordinazione,  
*strahuvati*, *strahvál*, *strahván*.  
*snújem*, ordire; *snúji*, *snováti*, *snováł*, *snován*.  
*sújem*, dare dei calci, *súji*, *suvati*, *suvál*, *suván* (\*)  
*svétujem*, (*svétvam*) consigliare. *svétuj*, (*svétvai*)  
*svétvati*, *svétvál*, *svétván*.  
*várujem*, custodire, serbare, aver cura, *váruj*,  
*varvati*, *varvál*, *várvan*.  
*vérujem*, credere, *verúj*, *vérvati*, *vérvál*, *vérván*

N.B. Questo verbo chiamasi credere nel senso teologico; altronde s'adopera il verbo:

- verjámén*, *verji*, *verjéti*, *verjél*, *verjét*.  
*zhújem*, vigilare, *zhúj*, *zhúti*, *zhúl*, anche *zhu-  
 vati*, *zhúval*.  
*mèrjem*, morire (imperfettivo) anche *mrém*, fa  
*mri*, *miéti*, *mèrl*.  
*òrjem*, (*orám*) arare, *òrji*, *oráti*, *orál*, *orán*.

#### 4. Verbi in *kem*.

Con questa desinenza non avvi, che il verbo *tkem*, tessere, che fa *tkaj*, *tkati*, *tkal*, *tkan*; Questo verbo appartiene alla prima conjugazione, perchè si dice piuttosto *tkam*, io tesso, quindi propriamente parlando, non può nemmeno riguardarsi per anomalo.

5.

(\*) *sujen*, versare, spandere, fa però *suj*, *suti*, *súl*; *sújem*, così pure, *obujem* calzarsi, *isújem*, scalzarsi.

5. Verbi in *lem*.

Questi si dividono in due sorta :

a) In quei, che hanno avanti la finale *lem* qualche consonante. Essi corrispondono ai verbi in *ujem* per la loro doppia forma in *lem*, ed in *em*. La prima forma, come s'osservò (presso *ujem*) serve pel presente, la seconda pel' infinito, e sue dipendenze, come:

*drémlem*, e *drémam*, sonnecchiare, fa : *drémli*,  
*drémati*, e *dremati*, *drémal*.

*giblem*, e *gibam*, dimenare, *gibli*, *gibati*, *gibal*,  
*giban*.

*guglem*, e *gugom*, dondolare, *gugli*, *gúgoti*,  
*gugal*, *gugan*.

*jèmlem*, cavare, prendere, *jèmli*, *jemáti*, *jemál*. —

*kleplem*, e *klepam*, affilar col martello (le falci)  
*klèpli*, o *klepaj*; *klepati*, *klepal*, *klepan*

*kóplem*, scavare, vangare, *kópli*, *kópati*, *kòpal*,  
*kopán*.

*póshlem*, mandare, spedire, *póshli*, *posláci*, *pó-  
slat*, *poslán*.

*Jhiplem* (*jzhiplem*) pizzicare, rosicare (la pancia)  
*shípli*, *shipati*, *shípal*, *shipan*.

*siblem*, cullare, *sibli*, *sibati*, *sibal*, *siban*.

*tiplem* (\*) palpare, tastare, stazzonare, *tipli*, *ti-  
pati*, *tipal*, *tipun*, ed altri verbi consimili, &c.

b) Pochi vene sono, che premettono alla finale *lem* una vocale, e questi pochi non hanno trà se l'irregolarità analoga, come:

L

kó.

---

(\*) *tipam*, è più usitato.

*kólem*, spaecare (legna) macellare, *kòli klàti*,  
*klál*, *klan*.

*mélem*, *mlem*, macinare, *méli (mlí) mléti*, *mlél*,  
*mlèn*, e *mlét*.

*stélem*. far il letto, *stéli*, *stláti*, *stlál*, *stlán*.

## 6. Verbi in *mem*.

In *mem* non vi è alcun verbo radicale, ec-  
cetto *jmem*, il quale oggidi non è più usitato da  
se, ma nei suoi composti, come:

*prímem*, ghermire, *prími*, *prijéti*, *prijél* *prijét*.

*prèjmem*, ricevere in consegna, *prèjmi*, *prejéti*,  
*prejél*, *prejét*.

*objámem*, abbracciare, *objami*, (*objèmi*, *objmi*)  
*objéti*, *objél*, *objét*.

*sájmem*, attingere l'acqua, cavar dalla fonte,  
*sajmi*, *sajéti*, *sajél*, *sajét*.

*snámem*, levare, scemare, sguernire, *snámi*, *snéti*;  
*snél*, *snét*.

*vjámem*, chiappare, *vjámi*, (*vjèmi*, *vjmì*;) *vjéti*,  
*vjél*, *vjét*.

*vsámem*, prendere, togliere, *vsámi* (*vsémi*, *vsmi*)  
*vséti* *vsél*, *vsét*.

*vnámem*, accendere, infocare, *vnámi*, (*vní*) *vnéti*,  
*vnél*, *vnét*.

Tutti gli enunziati verbi composti di *jmem*  
sono verbi perfettivi, che corrispondono ai loro  
imperfettivi; *prijèmlém*, *perjèmlém*, *objémam*, *sa-  
jémam*, *lòvim*, *jèmlém*, *vnémam* &c.

## 7. Verbi in *nem*.

a. I verbi in *nem*, che portano dinanzi questa  
finale una consonante, sono tutti verbi perfetti-  
vi.

vi. Questi verbi, eccettuato il tempo presente dell' Indicativo, si regolano intieramente dietro le conjugazioni in *im*, vale a dire, essi non formano il participio attivo in *el*, ma bensì in *il*; anzi vene sono molti, (massime quando dopo *l* vien a stare qualche vocale) che portano con se il suono dell' *i* acuto sulla penultima sillaba, e molti che lo trangiottiscono, e che lo scartano; nel part. pass. poi mollificano essi persino la penultima *n*, come lo fanno i verbi in *nim*, p.e. *máhnem*, (l'azione d'ogni moto impetuoso, me-

diane il quale viene dato, o ricevuto qualche colpo) Indic. pres. *máhnem*, *máhnesh*, *máhne* — *máhneva*, *máhneta* — *máhnemo*, *máhnete*, *máhnejo*. Imperat. *máhni* — *máhniva* (*mahníva*) (*máhnita*) (*mahníta*) (*máhnimo*) (*mahnímo*) *máhnite*, (*mahníte*) Infinit. *máhniti* (*mahníti*) Part. attivo, *máhnil*, *máhnila* (*mahníla*) (*máhnilo*) (*mahnílo*) Part. pass. *máhnjen*, *mahnjena*, *mahnjeno*.

Ecco dei verbi consimili:

*bèrznem*, sprangare calci, *bèrzni*, *berznili*, *bernil*, *berznjen*.

*dregnem*, urtare, *drégni*, *drégniti*, *drégnil*, *drégnjen*.

*kávsnem*, beccare, *kavśni*, *kavsniti*, *kavsnil*, *kavsnjen*.

*mólknem*, ammutolire, *molčni*, *molkniti*, *molknil* —

*nágnem*, chinare, piegare, *nagni*, *nágniti*, *nágnil*, *nagnjen*.

*pognem*, inchinare, ripiegare, *pógni*, *pógniti*, *pògnil*, *pógnjen* (\*)

L 2

vèr-

(\*) Come verbo semplice non viene *pognem* molto adoperato; ma bensì come composto p.e. *perpógnem*, inchinare, curvare, abbassare, far un inchino.



*vèrnem*, voltare, far voltare, restituire, *vernù*  
*verniti*, *vernìl*, *vèrnjen* &c.

N.B. *kolnem* bestemiare, fà: *kólni*, *kléti*, *klél*, *klét*,  
e così *shájnem* (*shánjem*) mietero, fà: *shnì*,  
*shéti*, *shél*, *shét*.

b. Quei verbi, che portano una vocale avanti  
*nem*, non concordano nell' irregolarità con i  
sopraenunziati; conviene dunque notarseli sepa-  
ratamente:

*gánem*, muovere, *gani* (\*) *ganìti*, *ganìl*, *gánjen*.  
*gínem*, sparire, *gíni*, *gíniti*, *gínìl*. —

*kánem*, gocciolare, stillare, *káni*, *kániti*, *kánìl*  
(i composti hanno anche il part. pass.,  
come: *perkanjen* maliziato, )

*mánem*, fregare, stritolare, *mnì*, *méti*, *mél*, *mét*.  
*mínem*, scorrere, passare, *míni*, *míniti*, (*minúti*)  
*mínìl* (*minúl*) —

*ostánem*, restare, rimanere, *ostáni*, *ostáti*, *ostál*—  
e così vanno tutti gl' altri verbi composti  
dall' antiquato *stanem*, come: *vstanem*, al-  
zarzi, *prestánem*, cessare, desistere.

*shénem*, far andare ( il bestiame ) *shéni*, *gna-*  
*ti*, *gnàl*, *gnám*.

*dénem*, fare mettere, collocare, *déni*, *djáti*, *djàl*,  
*dján*.

### 8. Verbi in *pem*.

Questi corrispondono a quei in *bem*; eglino  
fanno l' Infinitivo in *sti*, ed hanno la cadenza  
del suono sulla penultima sillaba:

*kró-*

(\*) Parlando volgarmente si sente anche: *gnì*, *gnìti*,  
*gnìl*, *gánjen*.

*brpem*, aver il rantolo, *hròpi*, *hropsti*, *hropel*. —

*spem*, rinfatare, *sòpi*, *sopsti*, *sòpel*.

*špem*, percuotere, *tèpi*, *tèpsti*, *tèpel*, *tèpen*.

### 9. Verbi in *rem*.

*térem* leggere, *bèri*, *bráti*, *brál*, *brán*.

*érem* lavare, *pèri*, *práti*, *prál*, *prán*.

*mórem*, dovere, *móri*, (poco usitato)

*móрати*, *mógel*, (nei composti) *per-móran*,  
forzato).

*lérem* scorticare, *dèri*, *dréti*, *dérel*, *dert*.

*árem*. (*tèrem*, *trèm*) ammaccare, schiacciare,  
*trì*, *tréti*, *terl*, *tért*.

*prèm* non è usitato, come verbo semplice, ma  
bensì come verbo composto p. e.

*oprèm*, appoggiare, sostenere, *oprì*, *opréti*,  
*opèrl*, *opert*,

*odprèm* aprire, *odprì*; *odpréti*, *odperl*, *odpèrt*.

*perprèm* socchiudere, *perprì*, *perpréti*, *perpèrl*,  
*perpèrt*.

*podprèm* puntellare, *podprì*, *podpréti*, *podpèrl*,  
*podpèrt*.

*vprèm se*, ritrosire, resistere, non voler gradire,  
*vprì*, *vpréti*, *vpèrl* — (\*).

*šrèm* divorare, ingojare, *šrì*, *šréti*, *šhèrl*,  
*šhrèt*.

*zrèm*, (*zurèm*) friggere, *zrì*, *zréti*, *zvèrl*, *zvért*.

### 10. Verbi in *sem*, *sem*.

Questi si conformano quasi interamente al  
loro modello (*grisen*), amano più l'infinitivo  
sincopato, e pochi soltanto seguono l'analogia  
dei verbi in *sim* nel part. pass. con cambiare la  
s del

---

(\*) Questi *prèm*, sono desinenze di verbi perfettivi ;  
loro rispettivi imperfettivi hanno la forma in *prí*,  
*ram*, (*péram*)

*f* del tempo presente in *sh*, come: *odráshen* adulto (invece di *odrásen* dal verbo *odrasém* andare crescendo). Eccone alcuni:

*lésem* serpeggiare, *lési*, *lèsi*, (*lésti*) *lésel*, *lésen*  
*mólsen* mugnere, *mòlsi*, *mòlsiti* (*molsti*) *mólsel*,  
*mòlsen*.

*nèsem*, portare, *nèsi*, *nèsti*, *nèsel*, *nèsen*.

*pássem* pascere, pascolare, *pási*, *pásiti*, (*pasti*)  
*pasel*, *pasen*.

*trésem* tremare, scuotere, *tréfi*, *tréfiti*, (*tréjti*)  
*tréfel*, *trésen* &c.

**N.B.** Il verbo *nèsem* ha in alcuni pochi contorni del Cragno la particolarità d'aver nel Duale, e Plurale del tempo presente la cadenza del suono non sulla prima, ma sulla penultima sillaba, e di sincopare l' *ej* della terza persona plur. in *ó*; sicchè vi si pronunzia nel presente: *nèsem*, *nèfesh*, *nèse*; *nesèva*, *nesèta*, *nesema*, *nesète*, *nesó*. Questa transizione di suono passa ivi anche nell' Imperat. e nel part. pass, come *nèsi*, *nesíva*, *nesíta*, *nesémo*, *nesíte*; *nèsen*, o *nesèn*, *nesèna*, *nesèno*.

A questa transizione di suono vogliono alcuni conformare, analogamente al verbo *nèsem*, anche tutt' i verbi in *édem*, *épem*, *érem*, *étem*, p. e. *brèdem*, guardare, guazzare, *tèpem* percuotere, battere; *pèrem* lavare; *plètom*, (*plèdem*) intrecciare &c.

## 11. Verbi in *shem*.

Questi formano il loro Infinit. in *ati*, ed i participj in *al*, *an* come;

*kre-*

*kréshem* battere fuoco, *kréshi*, *krèsati*, *krèsal*,  
*krèsan*.

*bríshem*, forbire, *bríshi*, *brísati*, *brísan*.

*píshem*, scrivere, *píshi*, *písati*, *písal*, *písan*.

*téshem*, sbarbare, digrossare, *téshi*, *tèsati*, *tèsal*,  
*tèsan* &c.

N.B. *Ishem*, cercare si pronunzia nel Cragno inferiore *iszhem*; egli appartiene in fatti all' analogia dei verbi in *zhem*, laddove si ritrova.

## 12. Verbi in *shem*.

Questi si dividono in verbi anomali, che hanno l' Infinitivo a) in *ati*, b) in *zhi*.

a) *líshem*, leccare, *líshi*, *lisati*, *lisal*, *lisan*.  
*káshem*, mostrare, *káshi*, *kasati*, *kasal*, *kasan*.  
*láshem*, mentire, dir bugie, *láshi*, *lagáti*, *lagál*,  
*lagán*.

*máshem*, ungere, *máshi*, *másati*, *másal*, *masan*.

*réshem*, tagliare, *réshi*, *résati*, *résal*, *resan*.

*siérshem*, raschiare, *siérshi*, *stèrgati*, *stèrgal*, *stèrgan*.

*véshem*, legare, *véshi*, *vésati*, *vésal*, *vèsan* &c.

b) *séshem*, stendere le braccia (per arrivarvi)  
*sési*, *sézhi*, *ségel*, *séshen*, (il part. pass. non è usitato, che nei composti p. e. *per-séshen*, jurato).

*strishem*, tagliare colle forbici, tondere, *strísi*  
*strizhi*, *strígel*, *strishen*.

*vèrshem*, gettare, *vèrsi*, *vèrzhi*, (*vrézhi*) *vèrgel*,  
*vershen*.

*vléshem se*, corricarsi, *vlési*, *vlézhi*, *vlégel* &c.

## 13. Verbi in *tem*.

Questi corrispondono a que' in *dem*, p. e. *gnétem*, (*gnèdem*) gualcire, *gnèti*, *gnèsti*, *gnètel*,  
*gnèten*. *mé*

*mòtem*, scopare, *méti*, *mèsti*, *metel*, *meten*.  
*plètem*, (*plédem*) intrecciare, far la treccia,  
*ptèti*, *plèsti*, *plètol*, *pleten*.

### 13. Verbi in *vèm*.

Ne abbiamo l'unico verbo *rujòvem* (*rjòvem*)  
 ruggire, ruggiare, che fa nell'Infinit. *rujovéli*  
 (*rjúti*) e nel part. attivo *rujúl*, (*rjúl*).

### 15. Verbi in *zhem*.

Questi hanno molta analogia con quei in  
*shem*; essi si dividono pure in quei coll'Infinit.  
 a) in *ati*, b) in *zhi*, come:

- a) *ízhem*, (*íshem*) cercare, *ízhi*, (*íshi*)  
*iskáti*, *iskál*, *iskán*.  
*klízhem*, chiamare, *klízhi*, *klizati*, *klízal*, *klí-*  
*zan*.  
*mézhem*, lanciare, gittare, *mézhi*, *metati*, *métal*  
*métan* &c.
- b) *pèzhem*, arrostitire, far il pane, *pèzi*, *pè-*  
*zhi*, *pékel*, *pézhem*.  
*rézhem*, dire, *rezi*, *rezhi*, *rekel*, *rezhen* (\*).  
*féhem*, tagliare legna, alberi, falciare, *fézi*,  
*fézhi*, *fékel*, *fézhem*.  
*tolzhem*, battere, percuotere, *tolzi*, *tolzhi*, (*tlé-*  
*zhi*) *tolkel*, *tolzhen*.  
*vlézhem*, tirare, trarre, *vlézi*, *vlézhi*, &c.

N.B.

---

(\*) Conviene la sintassi di questo verbo con la sintassi  
 italiana del verbo fare p.e. *rézi mu priti*, fallo  
 venire, *sim rekel naprézhi*, feci attaccare i ca-  
 valli, *bom rekel narediti*, farò fare &c.

**N.B.** imo. I polisillabi in *ázhem*, *ézhem*, *ózhem*, hanno come i verbi in *ujem* la doppia forma, quella in *zhem*, e quella in *ám*, e da quest' ultima si formano gl' infinit. come:

*klepézhen*, e *klepétan*, scricchiolare, batter i denti, fa: *klepèzhi*, e *klepetàj*, *klepetáti*, *klepetàl*, *klepetán*.

*ropózhem*, e *ropotám*, far strepito, *ropòzhi*, e *ropotàj*, *ropotáti*, *ropotál*.

*segázhem*, (*shgazhem*) e *shgatám*, far solletico, *segazhi*, e *shgataj*, *shgatáti*, *shgatàl*, *shgatan*.

*trepézhem*, e *trepètàn*, spingere, tremare, *trepèzhi*, e *tropetàj*, *trepetáti*, *trepetàl* &c.

2do. *Ozhem* (meglio *hózhem*) volere, fa nell' infinit. *otéti*, e nel part. att. *òtel*, *òtla*, *òtlo*, anche *òtel otéla*, *otélo*. Nella favella volgare non si sente, che *tél*, *tla*, *tlo*, ovvero *tél*, *téla*, *télo*. In senso negativo *ne ozhem*, non voglio; si contrae la negativa col verbo, e si dice: *nózhem*, ovvero *nèzhem*, infinit. *notéti* anche *netéti*.

#### IV. Dei verbi in *ém*.

Le irregolarità dei verbi di questa conjugazione corrispondono a que' in *nem*, e *rem*. In ischiarimento ne addurremo alcuni verbi p. e.

*shgèm*, bruciare, *shgì*, *shgáti*, *shgál*, *shgán*.

*shrèm*, divorare, *shrì*, *shréti*, *shèrl*, *shèrt*.

*mrèm*; morire, *mrì*, *mréti*, *mèrt*.

(*sa-*)*pnèm*, abbottonare, *sapnì*, *sapéti*, *sapèl*, *sapét*.

(*sa-*)*prèm*; chiudere, *sapri*, *sapréti*, *sapèrl*, *sapért*.

*srèm*, gettare sguardi, *srì*, *sréti*, *sèrl*, *sèrt*.

*shmm*,

*shmèm*, torcere (i pannilini umidi) *shmi*, *shmeti*,  
*shèl*, *shét*.

(od-) *tmèm*, *odtém*, liberare, *odtmì*, (*odti*), *od-  
tèti*, *odtél*, *odtét*.

(sa-) *zhnem*, principiare, *sazhni*. *sazhèti*, *sazhél*,  
*sazhét*.

*zvetèm*, (*zvédem*) fiorire, *zvetì*, *zvétsti*, *zvetèl* —

## V. Dei Verbi in *ém*.

Questa conjugazione è assai scarsa di verbi; sicchè pochi ne sono anomali, come:

*dém*, dire, it. fare, porre, *rezi*, *djati*, *djal*, *djan*.  
*grém*, andare, (non ha, che il presente, ed il  
participio avverbiale, *gredé*, *gredózh*, ca-  
minando per strada). Ved. pag. 157.

*vém*, sapere *védi*, *véditi*, *védèl*, *véden*.

N.B. Il composto *povém*, raccontare, fa *povèj*  
(*povi*) *povedati*, *povedál*, *povédan*.

*isvém*, risapere, va poi, come *vém*.

## VI. Dei Verbi in *im*.

I verbi di questa conjugazione sono per lo più regolari; essi hanno il loro infinit. in *iti*, il participio attivo in *il*, ed il part. pass. in *en*.

N.B. L' *i* nel presente è un *i* breve, semimuto quasi, come *mót'm*, *mót'sh*, *mót'*; *mót'va*, *mót'ta*; *mót'mo*, *mót'te*, *mót'jo*. L' *i* finale dell' Imperat. Sing. è altresì semimuto; nel Duale, e Plur. però cade sopra l' *i*, il suono disteso: nell' Infinitivo si pronunzia a piacere, o col suono semimuto, ovvero disteso; nel part. att. è la finale *il* sempre, muta; nella mozione femminile, e neutra però, può essere a piacere o muta, o distesa.

Non

Non consiste l'irregolarità di simil verbi, che nel inserzione di qualche consonante nel part. pas., od in qualche suo mollificamento, come:

- a) I verbi in *lim*, *nim*, *rim*, intrudono innanzi *en* un *j* p. e.
- hođlim*, lodare, *hváli*, *hváliti* (*hváliti*) *hválil*, *hvaljen* (\*)
- śelim*, stanziarsi, dilloggiare, *śeli*, *śeliti*, (*śelíti*) *śelil*, *śeljen*.
- shálim*, attristare, *sháli*, *sháliti*, (*shálíti*) *shásháljem*.
- zelim*, guarire, sanare, *zeli*, (*zelíti*) *zélil*, *zéljen*.
- bránim*, difendersi, stare sulla difesa, *bráni*, *brániti*, (*braníti*) *baánil*, *bránjen*.
- gonim*, star cacciando, parando, *gòni*, *góniti*, (*goníti*), *gònil*, *gónjen*.
- hránim*, serbare, custodire, *hráni*, *hrániti*, (*hraníti*), *hránil*, *hránjen*.
- shénim*, ganzare, amoreggiare, *shèni*, *shènititi*, (*shenítiti*), *shénjen*.
- ránim*, ferire, *ráni*, *rániti*, (*raníti*), *ránil*, *ranjen*.
- kúrim*, scaldare la stoffa, il forno, *kúri*, *kúrititi*, (*kurítiti*) *kuríl*, *kúrjen*.
- mérim*, misurare *méri*, *mérititi*, *méril*, *méjen*.
- vdárim*, dar (dei colpi) percuotere, *vdári*, *vdárititi*, *vdáril*, *vdárjen* &c.

b) Quei in *dim* inseriscono similmente il *j* innanzi *en*, nel part. pass. e scartano oltrediciò anche la *d* innanzi *j*, come:

vá-

---

(\*) Dai moderni non viene più tollerata l'intrusione del *j*; essi vogliono avere *hválen*, *śelen*, *shálen* &c.



*vádim*, avezzare, *vádi*, *váditi*, (*vadíti*) *vádil*,  
*vajen*.

*sódim*, giudicare, sentenziare, *sódi*, *sóditì*,  
(*sodíti*), *sódil*, *sójem*.

*térdim*, indurire, *tèrdi*, *tèrditi*, (*terdíti*) *tèrdil*,  
*tèrjen*.

*zhédim*, purificare, nettare, *zhédi*, *zhéditi*,  
*zhédil*, *zhéjen*.

*vidim* vedere, ama piuttosto il part. pas, re-  
golare, sicchè *viden*, e non *vijen*.

b) Quei in *in sim*, e *sim* appartengono pu-  
re alla classe dei verbi, che intrudono il *j* nel  
part. pass., essi però ne hanno ancora la parti-  
colarità di cambiare il *sjen*, e *sjen*, in *shen*,  
p. e.

*prósim*, pregare, *prósi*, *profiti*, *prósil*, *próshen*.

*vòsim*, condurre, *vositi*, *vòsil*, *voshen*.

*obrásim*, dipingere, *obrási*, *obrásil*, *obrashen*,  
&c.

d) Lo stesso osservisi dei verbi in *stim*, che  
da *stjen* fanno *szhen*, o *shen*, come: *zhístim*, net-  
tare, purgare, *zhísti*, *zhístiti*, *zhístil*, *zhíszhen*,  
ovvero *zhíshen*.

e) I verbi in *bim*, *mim*, *pim*, *vim*, prendono,  
nel part. pass. la inserzione della *l*, ovvero  
del *lj* avanti la finale *en*, come:

*grábim*, raschiare, rastellare (stazzonare) *grábi*,  
*grábiti*, *grábil*, *grablen*, ovvero *grabljen*.

*lúbim*, amare, *lúbi*, *lúbiti*, (*lúbíti*) *lubil*, *lublen*  
(*lubljen*)

*po-sábim*, scordarsi, *posábi*, *posabiti*, *posabil*,  
*posáblen* (*posábljen*)

*snúbim*, ganzare, *snúbi*, *snúbiti*, *snubil*, *snublen*  
(*snubljen*)

*lómim*, infrangere, *lòmi*, *lomiti*, *lomil*, *lomlen*  
(*lomljen*)

- mámim*, stordiré, *māmi*, *māmiti*, *māmil*, *mamlen*  
(*manljén*)  
*kúvim*, comprare, *kúpi*, *kupiti*, *kupil*, *kuplen*,  
(*kupljén*)  
*lúvim*, scorzare, *lúpi*, *lupiti*, *lupil*, *luplen* (*lupljén*)  
*zépim*, innestare, *zépi*, *zépiti*, *zépil*, *zéplen*,  
(*zèpljén*)  
*dávim*, strozzare, *davi*, *daviti*, *davil*, *davlen*  
(*davljén*)  
*stávim*, situare, collocare, mettere, *stavi*, *staviti*,  
*stavil*, *stavlen* (*stavljén*) &c.

## VII. Dei Verbi in *im*.

Preventivamente conviene qui osservare, che l'enunziate regole dei verbi in *lim*, *nim*, *rim*, *dim*, *sim*, *stím*, *bim*, *mim*, *pim*, *vim*, siano applicabili altresì a quei verbi di questa conjugazione, che portano le finali coll' accento acuto; s'intende poi da se, che il suono abbia la sua cadenza sulla finale *en* dei part. pass. di questi verbi, come:

- solim*, salare, *sóli*, *soliti*, *solil*, *soljèn*  
*svonim*, suonare, *svóni*, *svoniti*, *svonil*, *svonjèn*.  
*svarim*, ammonire, *svári*, *svariti*, *svaril*, *svarjèn*.  
*redim*, nodrire, mantenere, *rèdi*, *redti*, *redil*,  
*rejèn*.  
*kosim*, falciare, *kòfi*, *kofiti*, *kosil*, *koshèn*.  
*kasim*, guastare, *kási*, *kasiti*, *kasil*, *kashèn*.  
*pustim*, lasciare, *pústi*, *pustiti*, *pústil* (\*) *pushèn*.  
*zhestim*, (*zhastim*) onorare, *zhèsti*, *zhestiti*, *zhe-*  
*jil*, *zhejhèn*, (*zhustèn*). N.B.

(\*) Il verbo *pustim*, e tutt' i composti dai verbi in *im* amano d' aver l' *i* muto nel part. att. della mazione mascolina.

N.B. I verbi di questa conjugazione non hanno, sempre l'infinitivo in *iti*, eglino lo possono avere anche in *éti*, od *ati*; e qui vale la regola: I verbi attivi in *im* fanno, come insegna il modello *vuzhím*, l'infinit. in *íti*, ma i verbi neutri lo fanno in *éti*, e talvolta in *ati*, p. e. *lovím* pigliare, chiappare, *lovíti*, *letím*, volare, *letéti*; *spím* dormire, *spáti*, &c. — *dershím* tenere, e *greshím* peccare, sono però eccettuati; il primo qualunque verbo attivo fa *dèrshati*, e l'ultimo sebbene neutro fa *greshíti*. — Il meglio sarà anche qui di ripassare le irregolarità dei verbi di questa conjugazione secondo l'ordine alfabetico delle desinenze finali, come:

### 1. Verbi in *bím*.

Il loro infinit. è per lo più in *íti*, ed il part. att. in *el*, *éla*, *élo*; pochi ne fanno l'infinit. in *éti*, nessuno ha poi l'infinit. in *ati* p. e. *dobim*. acquistare, ricevere, *dòbi*, *dobíti*, *dobíl*, (*dóbil*) *doblén*.

*drobím*, sbriciolare, amminutare, *dròbi*, *drobíti*, *drobíl*, *droblén*.

*sgubím*, perdere, *sgúbi*, *sgubíti*, *sgúbil*, *sgúblén*.  
*serbi me*, mi pizzica, mi fa prurito, *serbi*, *serbėti*, *serbèl*. —

*skerbim*, aver cura, *skèrbi*, *skerbėti*, *skerbèl*, *skerblén* &c.

### 2. Verbi in *dím*.

Quasi tutti fanno l'infinit. in *íti*, come: *budím*, destare, *búdi*, *budíti*, *budíl*, *bujèn*.

*gradím*, assiepare, *grádi*, *gradíti*, *gradíl*, *grajèn*.

*sadím*, piantare, porre, *sádi*, *sadíti*, *sadíl* *sajèn*.

Non è, che *jedím*, sedere, il quale fa *jedí*, *sedèti*, *sedèl*. —

3. Verbi in *jim*.

Questi sono per lo più regolari, come:

*dojím*, allattare, *dòji*, *dojłti*, *dojłl*, *dojèn*.  
*pojím*, abbeverare, *pòji*, *pojłti*, *pojłl*, *pojèn*.  
*tajím*, negare, *táji*, *tajłti*, *tajłl*, *tajèn* &c.

Il reciproco *bojim se*, aver paura, fa: *bóji se*, *bati se*, *sim se bal*; *se bom bal*; lo stesso osservisi del neutro:

*stojím*, stare, *stóji*, *státi*, *stal*, (*pre-stán*).

4. Verbi in *lim*.

Per gli attivi serve l'infinit. in *iti*, e per gli neutri quello in *éti*; però *bolím*, addolorare, fa *boléti*; *sklím*, frizzare, fa *skléti*, e *shelím*, desiare, bramare, fa *sheléti*.

5. Verbi in *mím*, e *ním*.

Questi sono per lo più neutri, e fanno in *éti*, come:

*germím*, tuonare, *germéti*, *germél*.  
*shùmim*, far mormorio, *shuméti*, *shumél*.  
*bobnám*, rimbombare, *bobnéti*, *bobnèl* &c.

6. Verbi in *pím*.

Sono quasi tutti attivi regolari, come:

*kropím*, aspergere, irrigare, *kròpi*, *kropiti*, *kropil*, *kroplèn*.  
*topím*, immergere i t. struggere, squagliare, *tòpi*, *topiti*, *topil*, *toplèn* &c. ter-

*terpím*, patire, fa però, *tèrpi*, *terpéti*, *terpèl*,  
*terplèn*, così pure — *spím*, dormire, fa *spí*,  
*spati*, *spál*, *sa-spán*.

### 7. Verbi in *rím*.

*morím*, uccidere, mortificare, *mòri*, *moríti*, *moríl*, *morjèn*.

*sturím*, fare, *stúri*, *sturíti*, *stúril*, *sturjèn*.

*govorím*, parlare, *govòri*, *govoríti*, *govóril*, *govorjèn*.

*gorím*, ardere, *gòri*, *goréti*, *gòrel*, *sa-gorèn* &c.

### 8. Verbi in *sim*, e *sím*.

*gasím*, spegnere, smorzare. *gáfi*, *gasíti*, *gashèn*,  
*(gashèn)*

*jesim*, (*jesam*) esser in collera, *jesi*, *jesíti*, *jesíl*,  
*jesèn*.

### 9. Verbi in *shím*, e *shím*.

*dishím*, odorare, *díshi*, *disháti*, *dishal*, (*dishála*,  
*dishálo*)

*grehím*, peccare, traviare, *gréshi*, *grèshiti*,  
*greshíl*.

*mashím*, turare, riempire, *máshi*, *mashíti*, *mashíl*,  
*mashèn*.

*prashím*, far polvere, *prashi*, *prushiti*, *prashil*,  
*prejhèn*.

*tishím*, stringere, *tíshi*, *tisháti*, *tíshal*, (*tishála*,  
*tishálo*).

*moshim*, (\*), maritare, *màshi*, *moshíti*, *moshíl*,  
*moshèn*.

*vloshím*, mettere. porre dentro, *vlóshi*, *vloshíti*,  
*vlashíl*, *vloshèn*. de-

(\*) *moshim se*, farsi sposa.

*deshím*, piovere, *deshíti*, *deshíl*.  
*sneshím*, nevicare, *sneshíti*, *sneshíl*.  
*beshím*, scappare, *beshi*, *besháti*, *beshal*.  
*dershím*, tenere, *dèrshi*, *dersháti*, *dèrshal*, *der-*  
*shán*.  
*leshím*, giacere, *leshi*, *lesháti*, *leshal*, *po-leshán*.  
*mishím*, chiudere, socchiudere gl'occhi, *mishì*,  
*misháti*, *mishál*.  
*reshím*, spalancare, *rèshi*, *resháti*, *rèshal* &c.

### 10. Verbi in *tìm*.

I loro attivi fanno *iti*, ed i loro neutri *éti*, come:

*hitím*, affrettarsi, *híti*, *hitéti*, *hítel* —  
*letím*, volare, *lèti*, *letéti*, *lètel*.  
*rotím*, scongiurare, *ròti*, *rotíti*, *rotíl*, *rotèn*.  
*vertím*, voltare, volgere, *vèrti*, *vertíti*, *vertíl*,  
*vertèn*, &c.

### 11. Verbi in *vím*.

Gl'attivi in *iti*, i neutri in *éti*, come:

*lovím*, pigliare, chiappare, *lòvi*, *lovíti*, *lovíl*,  
*lovljen-*  
*shivím*, vivere, *shivi*, *shivéti*, *shivel* — &c.

### 12. Verbi in *zhím*.

Gli attivi in *iti*, ed i neutri in *áti*, come:

*narozhím*, incaricare, dar incombenza, *naròzhi*,  
*narozhíti*, *narózhil*, *narozhèn*.  
*buzhím*, rombare, *búzhi*, *buzháti*, *búzhál*. —  
*derzhím*, sdrucchiolare, *dèrzhi*, *derzháti*, *dèrzhál* —  
*jezhím*, gemere, *jézhi*, *jezháti*, *jézhál*. —  
*klezhím*, essere a ginocchio, *klèzhi*, *klezháti*,  
*klézhál*. — M kri.

*krizhím*, gridare, strillare, *krízhi*, *krizhati*, *kré-  
zhal.* —

*molzhím*, *mozhím*, tacere, *mòlzhi*, *molzhàti*,  
*molzhal.* —

*tizhím*, essere fermo, star attaccato, *tízhi*, *tì-  
zhàti*, *tízhal.* —

## CAP. XII.

### Dei Participj.

Il participio è una parte del discorso, così chiamata, perchè partecipa della natura del verbo, di cui concorre a formar più tempi, e di quella dell' addiettivo, al par del quale, prende il genere, ed il numero.

Nel nostro dialetto sono trè participj declinabili, ed uno è indeclinabile. I declinabili sono:

a) Il participio del presente, che si forma dalla terza persona plur. del presente indicativo, e che ha la mozione di tutt' i tre generi p. e.

*delajózh*, *delajózha*, *delajózhe*, in, nel, col lavorare.

*jedózh*, *jedózha*, *jedózhe*, in, nel, col mangiare.  
*vuzhézh*, *vuzhézha*, *vuzhézhe*, in, nel, coll' insegnare.

b) Il participio attivo, che si forma dall' infinitivo, e che ha la mozione di tutt' i tre generi, come:

*de-*

*delal, delala, delalo, lavorato.*  
*nešel, nešla, nešlo, portato.*  
*hvalil, hvalila, hvalilo, lodato.*

N.B. Questo participio attivo, sostenuto dall' ausiliare *avere*, non ha mozioni di genere in Italiano.

c) Il participio passivo, si forma pure per lo più dall' Infinito, ed ha similmente le tre mozioni del genere p. e. *šekan, šekana, šekano*, spaccato, spaccata, *sapèit, sapèrta, sapèrto*, rinchiuso, rinchiusa, *savèrshen, savèrshena, savèrsheno*, rigettato, rigettata &c.

Indeclinabile è poi il participio presente avverbiale; egli non ha alcuna mozione del genere, e corrisponde affatto al gerundio italiano; la sua forma è quella del participio presente addiettivo; ha però la sola mozione del genere mascolino p. e. *delajózh*, lavorando, *gredózh* (*gredé*) camminando, *leshézh*, giacendo &c.

Nel nostro dialetto non avvi alcun participio futuro, questo deve darsi mediante perifrasi, come in Italiano; si adopera anche la perifrasi ogni qualvolta il verbo è mancante del participio passivo, o del part. presente.

Partecipando i participj della natura d'un addiettivo, al par di questo eglino hanno le loro declinazioni; anzi alcuni vi sono, che hanno i loro gradi, come: *uzhen* dotto *uzhnejshi* più dotto, *snashen* netto, nettato, *snashnejshi* più netto; meglio è però di formare il comparativo de' participj colla particella *ból*.



## CAP. XIII.

### Alcune Osservazioni miste.

1. I verbi indicanti l'azione d'un nostro movimento, e che sono composti dalla preposizione *po*, per, hanno le seguenti particolarità:

a) Già nella forma del tempo presente esprimono essi la relazione futura p. e. *pobeshim'* scapperò, *podirjam*, galopperò, *pojédim*, cavalcherò, *poletim*, volerò, *potézhem* correrò, *povlézhem*, strascinerò, *porézhem*, dirò, &c.

b) Questi verbi portando con se nel discorso il loro primitivo, e vero significato, non ammettono conjugazione, che quella del tempo presente; per tutti gli altri tempi conviene adoperare i loro verbi radicali, così p. e. non si può dire: *sim pojésdil*, *bom potékel*, *bi porékel*; ma si dirà: *sim jésdil*, *bom tekkel*, *bi rékel* &c. all' incontro:

c) Servendosi di questi verbi non già nella loro primitiva, e vera significazione, ma piuttosto in un senso metaforico, allora possono adoperarsi anche colla conjugazione degl'altri tempi, come: *je vso travo podirjal*, egli ha pestato tutta l'erba; *vino bó zlo potéklo*, tutt' il vino trapelerà; *frézha ti je pobéla*, la fortuna ti ha abbandonato; *de bi te prózh pognali!* o che ti cacciassero via! &c.

2. Quello concerne la particella *se*, si, la nostra sintassi è analoga alla sintassi italiana, vale a dire, anche i nostri verbi attivi possono

nella

nella forma attiva esprimere senza il participio passivo con questa sola particella il loro significato passivo p. e. *se pravi*, si racconta, *se je réklo* (\*) si è detto, *dolgi se bojo plazhali*, i debiti si pagheranno.

Questa sintassi cessa però, quando il senso potrebbe divenire equivoco, ovvero quando ella farebbe nascer un'asprezza del suono p. e. non si dice: *ta zhl'vék se poví,ha*, questo uomo si innalza, *nas se hváli*, ci si loda, *vaf se nadléshuva*, vi si molesta; ma si dice: *zhl'óvek je povíshán*, l'uomo viene innalzato, *sno hvaleni*, siamo lodati; *bóste nadléshuváni*, verrete molestati &c.

3. Anche l'italiani e gli (nel senso neutro) esprimersi nel nostro dialetto colla particella *se*, p. e. *se sdi*, egli pare; *se sgodi*, egli avviene; *meni se sasdéva*, egli mi sembra &c.

4. I verbi posti nel senso negativo reggono il genit. come: *nímam srezhe*, ni glave, non ho sorte, ne talento; *nozhe starshov poshlushari* non vuole ubbidire i genitori; *ne terpím potepuhov*, non tolero vagabondi; *tigá ni treba*, ciò non occorre; *ne svérshí priatla*, non negligere l'amico &c.

5. È una particolarità del nostro dialetto di poter esprimere, massime nello stile storico, l'indicativo coll'imperativo, p. e. *popádi jest njega*, *ter ge vèrshi*, io lo prendo (lo afferro) e  
lo

---

(\*) In regola non si estende questa sintassi al di là del tempo presente.

lo getto a terra: e talvolta s'esprime persino la terza persona dell' Imperat. colla seconda, come: *kdòr imá dosti denárjov, pomágaj fróti, kdór jih pa níma, ne zagaj, ampak vupaj na bogá.* Ajuti il misero, chi ha molto danaro, e chi n'è privo, non disperi, ma confidi in Dio &c,

6. Il perfetto semplice, che serve per lo stile storico viene dato nel nostro dialetto col tempo presente nell' indicativo, p. e. *me pogléda, ter mi rézhe: pojdi s' mano.* Egli mi adocchiò, e mi disse: vieni meco; *ga vídim vsiga vstrasheniga, ter ga prasham: kaj mu je?* lo vidi tutto sbigottito, e lo domandai: cosa avete?

## CAP. XIV.

### D e g l' A v v e r b j.

L'Avverbio è una di quelle parti dell' Orazione, la quale è priva d'ogni flessione; egli è una voce indeclinabile, che opera col verbo ciò, che l'addiettivo opera col sostantivo, vale a dire, egli spiega, e fa conoscere gli accidenti, e le circostanze dell' azione del verbo, come: *sastòpim popolnoma kranjko,* intendo perfettamente il Craguolino.

Il nominat. sing. della mozione neutra d'un addiettivo costituisce nel nostro dialetto l'Avverbio p. e. *dóbro, grósno, lépo* &c.

Molti sono gli avverbj, e più che molti i modi avverbiali, annojerebbe l'annoverarli qui tutti. Con tutto ciò dedurremo i più usati, riducendoli sotto i capi delle più frequenti significazioni; sicchè vene sono avverbj:

a)

## a) Di tempo, comè:

<i>bèrsh</i> , tosto, subito;	<i>nòvizh</i> , <i>snòviga</i> , <i>snòvo</i> ,
<i>danos</i> , <i>danes</i> , oggi, og-	nuovamente, di bel
gidi.	nuovo,
<i>davi</i> , stamane, sta mat-	<i>nozój</i> , sta sera.
tina.	<i>opoldne</i> , a mezzo giorno.
<i>davno</i> , <i>savno</i> , tempo fa.	<i>opolnozh</i> , a mezza notte.
<i>dolgo</i> , molto tempo,	<i>po jutrinim</i> , <i>po jutrish-</i>
lungamente.	<i>nim</i> dopo domani.
<i>depoldne</i> , questa matti-	<i>popréd</i> , <i>poprój</i> , prima,
na, avanti pranzo.	per l'addietro.
<i>popoldne</i> , dopo pranzo.	<i>posno</i> , tardi.
<i>drevi</i> , sta sera; pell'	<i>posnej</i> , più tardi.
avvenire.	<i>pozhasi</i> , adagio, pian,
<i>jaderno</i> , sollecitamente,	piano; appoco appoco
frettolosamente, pre-	<i>pozhasnéji</i> , più adagio
stamente.	<i>préd</i> , <i>prój</i> prima, avan-
<i>jutri</i> , <i>sajtro</i> , dimani.	ti, innanzi.
<i>kadar</i> , allorchè,	<i>predlani</i> , <i>predlanskim</i> ,
<i>kadar kol</i> , quandunque,	avanti due anni
quando che sia.	<i>pred vzhéraj</i> , avanti je-
<i>kdej</i> , <i>nekdej</i> , <i>nekidan</i>	ri, jeri l'altro.
<i>nekdej</i> , una volta, tem-	<i>ravno</i> , giusto, appunto
po fa, un giorno, un	<i>fizer</i> , <i>fzer</i> , altrimenti,
tempo.	<i>skoro</i> , <i>skor</i> , <i>skoraj</i> , quasi
<i>kmal</i> , <i>kmalo</i> , fra poco,	<i>snozhi</i> , jer sera.
in breve di corto,	<i>sdaj</i> , ora, adesso
<i>kój</i> , <i>tkój</i> , tantosto, in-	<i>sdajzi</i> , or ora, subito
contanente, di primo	in questo momento.
lancio.	<i>sgodaj</i> , <i>sgoda</i> , per tem-
<i>lani</i> , l'anno passato.	po, a buon ora,
<i>létas</i> , <i>letos</i> , quest'anno	<i>smíraj</i> , <i>smiram</i> , sempre,
<i>lih</i> , appunto.	mai sempre, ognora.
<i>napósted</i> , <i>sadnizh</i> , alla	<i>svezhér</i> , di sera.
fine, finalmente.	<i>shé</i> , ancora, tuttora, per
<i>nikdar</i> , <i>nikòl</i> , mai, giam-	anco.
mai.	<i>shé</i> , già. <i>vshé</i> ,

<i>vshé</i> , di già.	<i>doklèj?</i> sino a dove?
<i>tazhaf</i> , <i>takrat</i> , <i>tedàj</i> , allora.	<i>dokorèj?</i> sino a che ora?
<i>unidan</i> , ultimamente.	<i>dosforèj</i> , sin ad ora.
<i>védno</i> , continuamente.	<i>obkorèj</i> , a che ora?
<i>vselej</i> , sempre.	<i>obforèj</i> , a quest' ora.
<i>vzhéraj</i> , jeri.	<i>od klèj</i> , da che tempo (da dove)
<i>vzháf</i> , alle volte, tal- volta.	<i>s' mladiga</i> , <i>smladiga</i> , dalla gioventù in poi.
<i>zháfama</i> , col tempo.	<i>tolko krat</i> , <i>tolkrat</i> , tan- te volte.
<i>zhedalje</i> , quanto più tempo.	<i>pogósto</i> , spesso, sovente.
<i>do</i> , sino, fino.	<i>porédko</i> , di rado, rare volte.
<i>dòkle</i> , <i>dòkter</i> , finchè, infinchè	<i>spét</i> , <i>sopét</i> , da bel nuovo.
<i>dotle</i> , fin qui.	<i>zháf</i> , talvolta &c. &c.
<i>dosdaj</i> , finora, infino ad ora.	

## b) di luogo, o di sito.

<i>bliso</i> , vicino.	<i>spód</i> , sotto, di sotto.
<i>blishi</i> , più appresso.	<i>fréd</i> , <i>frédi</i> , in mezzo, in centro.
<i>dáležh</i> , lontano.	<i>shtriz</i> , attacco (di rim- petto)
<i>dalje</i> , <i>dalj</i> , più discosto	<i>sad</i> , dietro.
<i>hjerhòl</i> , ovunque.	<i>sdol</i> , <i>sdolaj</i> , giù, d'ab- basso, sotto, di sotto.
<i>lih tam</i> , appunto lì (là)	<i>sgor</i> , <i>sgoraj</i> , in alto, sù, sopra, di sopra.
<i>néki</i> , in qualche luogo	<i>snotri</i> , <i>snotraj</i> , entro, di dentro, interna- mente.
<i>nikír</i> , in nessun luogo.	<i>sraven</i> , <i>sravno</i> , vi, ap- presso, a canto.
<i>notri</i> , dentro.	
<i>ondi</i> , ivi, colà.	
<i>pòleg</i> , accanto.	
<i>povsot</i> , dappertutto.	
<i>prózh</i> , via, da parte, da banda.	
<i>semtertjè</i> , <i>sem ter tje</i> , quà, e là.	

*svuni*,

<i>svuni, svunaj</i> , fuori, di fuori-	<i>gori, gor</i> , sù, sopra.
<i>tam, tamki, tamkaj</i> , ivi, là, colà.	<i>tje gori</i> , la sù,
<i>tukaj, tuki</i> , quì, quivi.	<i>sem gori</i> , quà sù.
<i>vmésj</i> , in mezzo, di mezzo.	<i>nasaj</i> , in dietro.
<i>vuni, vunaj, vné, vnaj</i> , fuori, di fuori.	<i>nasdól</i> , in giù.
<i>unod</i> , di là, per di là,	<i>okól, okóli</i> , intorno, attorno.
<i>kodar</i> , per dove.	<i>próti</i> , incontro.
<i>drugam, drugód</i> , altrove.	<i>mémo, mém</i> , passato,
<i>tođ, letód</i> , per di qua.	via, di rimpetto p. e.
<i>škos, in škos</i> , da banda a banda.	<i>je mémo šhól</i> , egli è qui passato,
<i>prék</i> , a traverso, trasversalmente.	<i>šim memo glédal</i> , ho guardato oltre, via.
<i>nekod</i> , in qualche luogo.	<i>tam memo štoji</i> , egli sta lì di rimpetto. &c.

c) di qualità, o modo.

<i>po vsi sili</i> , per forza, a viva forza.	<i>raji</i> , piuttosto.
<i>drugázhi, drugàzh, drugáko</i> , altronde, da resto, in altra maniera.	<i>rasno</i> , diversamente, in diversa maniera.
<i>na glas</i> , altamente, chiaramente, ad alta voce.	<i>šploh</i> , generalmente, in generale.
<i>natégama</i> , senza indugio, prontissimamente.	<i>urno</i> , prontamente, prestamente.
<i>nàpak, nápek</i> , alla rovescia, alla stravolta.	<i>posébej, posébi, poséбно</i> separatamente.
<i>nevédama</i> , nescientemente, sconoscientemente, ignorantemente.	<i>šamótesh</i> , da se stesso.
<i>nevídama</i> , invisibilmente	<i>škùp, vkùp</i> , insieme, assieme.
<i>rado</i> , volentieri.	<i>štr á h o m a</i> , timorosamente.
	<i>šželama</i> , tutto affatto.
	<i>sastojn, sastoń</i> , indarno inutilmente, gratis.
	<i>šlasti</i> ,

<i>slasti</i> , massime, principalmente,	<i>vidama</i> , a vista d'occhio, visibilmente.
<i>slo</i> , male.	<i>vshézh</i> , di gradimento, di compiacenza.
<i>snaki</i> , rovescione, supinamente, col ventre in aria.	<i>zlo</i> , totalmente affatto, intieramente affatto &c.
<i>rítniko</i> , ricolando.	
<i>takó</i> , così.	
<i>védama</i> , scientemente, saputamente.	

## d) di quantità.

<i>na pol</i> , per metà.	<i>malízhko</i> , scarsamente.
<i>dofiti</i> , <i>sadofiti</i> , molto, d'avvantaggio.	<i>bóshivo</i> , miserabilmente.
<i>prévezh</i> , troppo.	<i>vezhkrat</i> , più volte.
<i>malo</i> , poco.	<i>tudi</i> , ancora, eziandio, pure.
<i>mànj</i> , meno.	<i>nizh</i> , niente.
<i>vézh</i> , più.	<i>prav nizh</i> , affatto niente.
<i>tólko</i> , tanto.	<i>she tolkájn</i> , altrettanto.
<i>tolkájn</i> , tanto, e tanto.	<i>skórej</i> , quasi.
<i>faj</i> , almeno.	<i>zlo</i> , affatto.
<i>na enkrat</i> , tutt' ad un tratto.	<i>per eni glihi</i> , presso a poco, in circa &c.

## e) di dubbio.

<i>morebiti</i> , forse.	<i>mordé</i> , può darsi, che
<i>mogózhe</i> , possibilmente	<i>javalne</i> , dubito, credo
<i>postávim</i> , caso che.	di nó &c.
<i>po vsaki zéni</i> , in ogni evento, ad ogni costo.	

## f) d'affermazione, e negazione.

*guisano, réf*, certamente. *si réf*, in verità.

*per*

<i>per moji dushi</i> , in coscienza mia.	<i>ne</i> , non , nò.
<i>mojo dusho sastavlati bi jes ne vuzhil</i> , in anima mia non ammaestrerei.	<i>po nobeni zeni</i> , assolutamente nò.
<i>bleso</i> , <i>bles</i> , probabilmente.	<i>zlo ne</i> , affatto nò.
<i>pázh</i> , si , che si.	<i>nikar</i> , non , no.
<i>kajpa de</i> , questo poi si , oibò ! cosa ancora ?	<i>je, ja</i> , si.
	<i>de je</i> , di si.
	<i>de ne</i> , di nò &c.&c.&c.

### Osservazioni.

1. L' istessa parola può essere ora un' avverbio, ora una preposizione secondo le relazioni, che ha verso il verbo , o verso il nome.

2. Quanto più avverbi negativi vi sono nel discorso , tanto più forte riesce la negazione p. e. *nobéden ne bó vékumej na sémli shível* , nessuno , nessuno viverà eternamente sulla terra ; *nigdar nísim téga govoril* , mai , e poi mai ho parlato di questo.

3. Quasi tutti gli avverbj reggono il genit. semprechè, senza aver con se alcuna preposizione , stiano innanzi a qualche nome , come : *vidim dosti hísh* , vedo assai case ; *létaf smo iméli veliko shíta* , *ampak mànj séna* , *ino vina* ; quest'anno avevamo molto formento ; ma meno fieno , e vino ; *na tímu svétu je vézh húdih kákor dobrih* , in questo mondo è màggior il numero dei cattivi , che dei buoni ; *nizh pámetniça níso povédali* , non raccontarono alcuna cosa prudente.



Precedendo poi ad un' avverbio qualche preposizione , allora conviene mettere il nome in quel caso , che domanda la preposizione p.e. *v' dosti hishah je tesháva* , in molte case v' e la miseria ; *na malo krajih se bo to shlíshalo* , questo si sentirà in pochi luoghi ; *med vezh ludmi se je to govóro* , questo è stato parlato tra più di loro &c.

4. Che gli avverbj siano suscettibili dei gradi, è un'osservazione, di cui accennamo già al Cap. IV.

## CAP. XV.

### Delle Preposizioni.

Preposizione è una parte indeclinabile del discorso , la quale aggiunta ad altra parte dell' orazione , a forza di variarla , o nella significazione , ovvero nel caso , ch' ella regge.

Le preposizioni si dividono dunque in preposizioni inseparabili, ed in preposizioni separabili. Le prime sono quelle , che da se sole nulla significano , bensì attaccate a una parte dell' Orazione ne variano il significato p.e. *pròst* nubile , sgombro , *pripròst* semplice , scimunito ; *posno* tardi , *preposno* troppo tardi , *lozhim* separare , *raslozhim* interpretare &c.

Le ultime diconsi quelle, che servono a' casi e che si possono scrivere , e proferire da se stesse con qualche significazione p. e. *stoji pred hisho* , egli sta avanti la casa , *on je sa sřednika imenivan* egli è stato nominato mediatore , *prebiva pòd mojo streho* , egli abita sotto il mio tetto &c.

Le

Le preposizioni separabili si dividono ulteriormente:

a) In quelle, che servono ordinariamente al Genitivo d' un nome, pronome, o verbo, come:

<i>bliso</i> , vicino accanto.	<i>rasum</i> , eccetto, salvo, eccettuato.
<i>bres, pres</i> , senza.	<i>spod</i> , tra, fra, infra, (qualche cosa).
<i>do</i> , sino, insino.	<i>spod postele</i> , tra il letto, infra il letto.
<i>is</i> , fuori.	<i>sprèd</i> , via (dagl'occhi)
<i>is med</i> , tra, fra.	<i>sprèd ozh iti</i> , andar via dagl'occhi.
<i>namest</i> , invece.	<i>frèd</i> , tra mezzo, in mezzo.
<i>mémò, mém</i> , p. e. <i>sim ga vidil mémò úlize iti</i> , l'ho visto passare per la contrada.	<i>posfrèd</i> , per mezzo, per traverso.
<i>kdò, je mémò njega shèl</i> , chi è passato vicino a lui?	<i>savol, sastran, obstran</i> , a motivo, a cagione.
<i>ne grém mémò réke</i> , non traverso il fiume, &c.	<i>sgorej, sgoraj</i> , sopra.
<i>od</i> , da quì in poi p. e. <i>od sazhétka svetá</i> , da principio del mondo in poi &c.	<i>snotri</i> , dentro.
<i>okròg, kròg, okòl, okòli, okòlj</i> , attorno, intorno, circa.	<i>sravno, sráven</i> , con, presso, appresso p. e. <i>sravno velikiga blagu vbog</i> , con tutta la gran facoltà povero.
<i>póleg</i> , vicino a, accanto a.	<i>vnaj, vnej, svunaj, svunej, svuni</i> , fuori, fuorchè, eccettuato.
<i>prék</i> , a traverso.	<i>vèrh</i> ; sopra, sù, al di sopra &c.
<i>prizho</i> , in presenza.	

b) In quelle, che servono ai Dativi, e ciò:

a. a. assolutamente, come:

*h', k'*, nel senso del latino ad p. e. *kùpzijo k'febi vlézhe*, egli tira a se il traffico; *h'zhesti se blisha*, s' avvicina alla strada; *k'nogam gré*, egli va a piedi &c. (\*)

*próti, napróti, naprót, nasprót*, verso, contro, incontro, all' incontro, a paragone, a confronto, p. e. *próti vétru*, contro il vento; *pojdem naprót mójmu brátu*, anderò a mio fratello incontro; *dva próti shtirim je koker shest proti dva-najš*, 3 a 4 sta come 6 a 12; *prebívam nasprót móji sèstri*, abito dirimpetto a mia sorella; *grem próti Kòpru*, vado verso Capo d'Istria &c.

b. b. condizionatamente, come:

*Próti, spróti, sprót, sóper*, nel senso essere contrario, opposto, ripugnante, e *naprej*, avanti, nel senso: essere anteriore.

Queste preposizioni debbono innoltre sempre posporsi al soggetto, od oggetto, a cui spettano, come: *méni sóper déiaš*, me lo fai per dispetto; *šì se mójmu návuku spróti sadèrshal*, tu ti contenesti in opposizione alla mia istruzione; *tvoje beséde so tvojmu djanju próti*, le tue parole sono contrarie ai tuoi fatti &c.—*nam naprej gré*, egli va avanti di noi, *gré nam naprej*, egli ha la preferenza avanti di noi.

c)

---

(\*) Vedi Libro I. Cap. V.

c) In quelle, che reggono l'Accusativo, e ciò:

a. a. assolutamente, come:

*skos, skosi*, a traverso, oltre per oltre, *sa per*, ( nel senso del latino Gerundio in dum ) *zhes* oltre, al di là it. contra p. e. *skos okno*, oltre la finestra; *sim ga skosi, ino skosi prebódel*, l' ho trafitto oltre per oltre; *sa plazhat, sa jókat*, per pagare, per piangere, &c.; *zhes hrib*, oltre il monte; *zhes tvojo modróst*, al di là della tua sapienza; *zhes tri nédele*, più di tre domeniche; *zhes mene govore*, parlano contro di me &c.

b. b. condizionatamente, come:

*ob*, nel senso di qualche privazione p. e. *sim ob sdravje pershet*, ho rovinato la mia salute; *je ob posténje pershla*, ella ha perso l' onore; *me je ob dnárje perpravil*; egli mi ha fatto perdere tutto il mio danaro &c.

*med*, sotto, p. e. *med kolésa prit*, venire sotto le ruote; *móko med otróbe meshati*, mischiare la farina tra la crusca &c.

*na*, esprimendo moto per luogo, come: *na góro*, alla montagna, *na koróshko*, nella Carintia; *na pótok*, al torrente; *na Dúnej*, a Vienna &c.

*nad*, esprimendo somità, od aggressione, o difesa contro qualcheduno, p. e. *tizh nad hisho séde*, l' ucello si mise a sedere sulla cima della casa; *je shet nad hrast*, è andato sulla cima della quercia;  
*nad*

*nad Turka iti*, marciare contro il Turco;  
*sim pisal nad lakomnosti*, ho scritto contro l'  
 avarizia &c.

*po*, nel significato: per andar, venir,  
 mandar a prender qualche cosa,  
 come: *pojdi po kónja*, va prendere il caval-  
 lo; *prídi po krúh*, vieni a prender il pane;  
*po koga bósh póslal*, chi manderai a prende-  
 re?

*pod*, sotto: esprimendo moto ad un luo-  
 go, p. e. *pod drèvo stopit*, mettersi sotto un  
 albero; *pod stróno iti*, mettersi sotto un tetto.

*pred*, avanti: nel senso, moto a luogo,  
 come: *pred gosпода pride*, egli viene, egli  
 si presenta avanti il signore; *pred vrata  
 vstanem*, resto avanti la porta &c.

*za*, invece, dietro, nel senso moto a luogo p. e.  
*za sid*, dietro il muro; *za koga porók biti*,  
 essere malvadore per qualcheduno; *za me  
 govori*, egli parla per me, invece mia &c.

*v' vu*, *va*, in, a, nel senso moto per luogo  
 p. e. *idi v'hísho*, entra nella casa; *bom shel  
 v' Lublano*, anderò a Lubiana; *pojdi va  
 sholo*, va in scola &c.

d) In quelle, che domandano il Locativo,  
 è ciò:

a. a. assolutamente, come:

*per*, *pri*, appresso, a lato, vicino, contiguo,  
 p. e. *Krìsh per Terstu*, S.<sup>t</sup> Croce appresso  
 Trieste; *látnik per sídu*, la pergolata vicini-

no al muro; *zéstá per mórji*, la strada contigua al mare; *imam per rókah*, mi è alla mano &c.

*b. b.* condizionatamente, come:

*na*, in, su: nel senso stato in luogo p. e. *na polju*, sù campi, alla campagna, *na sténi* allo scoglio, sulla rupe it. sulla parete (di legno) *na borjázhu* nel cortille &c.

*ob*, intorno: esprimendo tempo indeterminatamente p. e. *ok shéstitih* alle sei, *ob timu zhásu* a quel tempo circa, *ob timu prásniku* intorno a quella festa &c.

*po*, per qualche luogo, in qualche maniera, p. e. *po mórju*, *ino po fuhim* per mare e per terra, *po plánjavi hodit* camminare per la pianura; *po nemshko* per itedesco, alla tedesca, *po lashko* per italiano, all'italiana &c.

*v',vu, va*, in, a: nel senso stato in luogo p. e. *v' hijhi* nella camera, in casa; *sim v' pósteli*, sono in letto, *sedím v' kozhíji* siedo in carrozza, *sim v' Terstu* sono a Trieste, *shivim v' vasi* vivo nella villa &c.

e) In quelle, che servono al caso Istro-mentale, e ciò:

*a. a.* assolutamente, come:

*s' f, fo, so*, con p. e. *s' tovarsham* col compagno, *s' nósham resati* tagliare col coltello, *s' dnarjami se vse sturí*, col danaro si fa tutto.

*b. b.* condizionatamente, comè: 1

*med*, *mej*, infra, tra, fra, it. durante p.e. *med hishama je niva*, tra le due case è il campo, *med nama ofstane*, sia detto tra noi due, *eden med vami*, uno di voi, *med jedjo* durante il pasto, pranzando; *med deshjam* durante la pioggia, *med delam* durante il lavoro &c.

*nad*, di sopra it. nel senso di spavento, orrore, o di nausea avanti qualche cosa, p. e. *nad jamo*, sopra la fossa, *nad menoj stanuje*, egli sta ( abita ) sopra di me, *stud nad vojsko* abbominio alla guerra! *nad njo oftermim*, io mi spavento della medesima, *imam gnusobo nad merhami*, ho nausea dalle carogne &c.

*pod*, sotto: nel senso stato in luogo, p.e. *pod drevéjam sedéti* star seduto sotto l' albero, *pod navádnó zéno*, sotto il solito prezzo &c.

*préd*, avanti: stato in luogo; *préd durmi leshé* giace avanti le porte, *préd gospódam stojí*, sta (in piedi) avanti il Signore &c.

*sa*, dietro: stato in luogo p. e. *je sa sidam sakopano*, è sotterrato dietro il muro, *sa miso sedejózh* sedendo dietro la tavola, it. nel senso dietro a se; *sa menoj hódi* camina dietro a me (sieguimi), *sa seboj vlézhj* strascina dietro a se, it. nel senso d'ordine, serie, *eden sa drughim*, a uno, a uno, *sa menoj* dopo di me, *si dáležh sa njim* non gli arrivi, gli sei inferior di rango, — *sa shejó omagvati*, morire di sete &c. &c.

Le

Le preposizioni del nostro dialetto hanno, come si vede una grandissima varietà intorno ai casi, a cui servono. L' istessa preposizione può servire, variandone la significazione, ora ad un caso, ora all' altro. Moto per luogo, moto a luogo, stato in luogo, sono le principali guide, che dirigono al rispettivo caso la preposizione colla voce, a cui è aggiunta; per conseguenza non v'è, che l'uso, e la pratica per stabilire fermamente in noi una giusta applicazione delle voci di questa parte d'orazione.

## CAP. XVI.

### Delle Congiunzioni.

Congiunzione è una parte indeclinabile del discorso, la quale ha forza d' unire insieme i membri dell' Orazione. Di varie sorte, e molte sono le congiunzioni, le quali s'adoperano, e nel principio, e per entro il periodo. Le principali sono le seguenti:

#### 1. Copulative.

*ino* (per sincope *in, no, i*) e (\*) *et.*; *ter, tar*, e, pure, anche; *que, atque*; *túdi, tud* anche eziandio, altresì, etiam; *kákor tudi* come anche, come pure, *quemadmodum etiam*; *nè-nè, ne-ne, nec-ne que*; *kakor-kako*, non solamente — ma eziandio, *tam-quam, aequae-ac*; *il-al* (voci enclite) *se-o; o-o; ne-an; zhèvezh-tim vezh*, quanto più-tanto più; *zhe manj-tim manj*, quanto meno-tanto meno &c. quanto-tanto, *quo-eo*; *ne sámó-shè velíko vezh*, non tanto-ma vieppiù, non tantum-sed potius,

N 2

né-

(\*) In maggior ischiarimento ho aggiunto alla spiegazione Italiana ← la Latina.



*nékoj-nékaj*, parte - parte, partim - partim; *ko-to*, allorchè - (gl' Italiani non conoscono questa congiunzione) *cum-tum*, p. e. *ko bi ga nar raji vídil*, *to ne pride*; allorchè lo desidererei al più, non viene; *ko bósh spisal*, *to napovéjmi*, quando avrai copiato, avvisami; *ko*, quando, se; quando, si, *kir*, *qualora*, quando quidem, siquidem, *kadar*, *ker*, *ki*; quando, allorchè; si, modo &c. &c.

## 2. Disgiuntive.

*pak*, *pa* però, poi; vero, autem (*pak*, si mette avanti le parole, che cominciano con la vocale, *pa* avanti quelle, che cominciano con la consonante) *temòzh*, *temùzh* ma, ma ancora verum (questa congiunzione viene adoperata nella antitesi, p. e. *nísim jegral*, *de bi obogátil*, *temùzh de bi frézho skusifil*, non ho giuocato già, per arricchire, ma per tentar la sorte; *ampak*, ma, ma anzi; sed. Questo *ampak* si usa, allor quando il soggetto, e l'oggetto del discorso si contrappongono p. e. *nísim jegral*, *ampak li glédal*, non giuocava, ma guardava soltanto; per *jegri nísim obogatil*, *ampak obóshal*, giuocando non mi sono arricchito, ma impoverito; anzichè arricchire, mi sono impoverito giuocando; *ál*, ma, questo poi, at, ast; *áli*, *al*, o, ovvero, vel; *ne-temòzh*, non-ma, bensì; non-verum; p. e. *ne s'bejédami*, *temòzh s' djanjam ga bó svi-shal*: non con parole, ma bensì con fatti lo convincerà; *ne ampak*, non-ma, non-sed, *ne jest*, *ampak ti imash to terpézhnosti*, non io, ma tu hai questo patimento-dolore, *nè li-ampak*, non solo-ma eziandio; non solum-verum, etiam, *de lih-vuner*, *de si ravno-vuner*, *quantunque-tuttavia*, *etsi-tamen* &c. &c.

## 3. Condizionali.

*àko*, *àk*, *zhè*, *se*; *si*; *àko*, *bi*, *zhe bi*, caso che, supposto che, quodsi, si forte, quodsi fors; *ako ne*; *zhe ne*, se no; *nisi*; *de li*, *ako li*, *zhe li*, semprecchè, purchè, dummodo, dum; *dokler*, *dokle*, finchè; *donec*; *li* (\*) solo che, purchè; modo, tantum, dumtaxat &c. &c.

## 4. Avversative.

*àl*, ma, però; *at*, *ast*; *àl. àl*, *o-o*; *aut-aut*; *pàk*, *pà*, peraltro, ma, però, tuttavia, vero, enim, sane. N.B. In questo senso conviene meglio di proporre il *pàk*, *pa* alla parola, a cui è vicino; p. e. *kaj pa bó*, *zhe to sato-shim*, ma cosa sarà, se t' accuso? *li* solamente, soltanto, solummodo; *samòzh*, ma; *solum*; *vuner*, pure, però, nulladimeno, tuttavia &c.

## 5. Concessive.

*defilìh*, *deslìh*, *de lìh*, *ako lìh*, *de fi ravno*, benchè, quantunque, sebbene, avvegnacchè; *etsi*, *quamquam*, *utut*, *quamvis*, *licet fizer*, *fzhèr*, già, a dir vero; *quidem* &c.

## 6. Causali.

*ker*, *tjèr*, *dokler*, perchè, a cagione che, giacchè, imperciocchè; *quia*, *quoniam*, *quum*; *dè*, acciò, acciocchè, affine che; *quod*, *ut*, *de bi*, *deb*, acciò, affinché, per, ut; *satórej*, *tórej*, *sa to*, *tedaj*, indi è, onde, perciò; *itaque* *igitur*, *hinc*, *quare* &c.

7.

(\*) *Li* nel senso interrogativo equivale all' enclito *ne* dei Latini p.e. *fi li ti?* *sei tu?* *esne tu?*

## 7. Conclusive.

*tedaj, tedej*, dunque, perciò, quindi; ergo, igitur; *po tím ker*, dopochè, dappoichè, postciachè; *posteaquam*, post, quo; *torej, sa torej*, od *tod*; perciò, in conseguenza di che, in modochè, quindi; *hinc*, atque, ita, inde; *sa tó*, *savol tìga*, *sa tìga voljo*, a motivo che, indi, perciò; consequenter &c.

## 8. Ordinate.

*verh tìga*, *sravno tìga*, oltre ciò, oltre a ciò; *praeterea*, insuper; *potle*, *po tim*, indi, in seguito a ciò, poi, dopo; *tnm*; *sàd-nìzh*, alla fine, in fine, in somma; *demum*, denique &c.

## 9. Comparative.

*ko*, che, come; *quam*, sicut; p.e. *vèzhi, ko ti*, più grande di te (che tu) *flatko*, *ko méd* dolce come miele; *lìh* appunto, giusto; *a eque*, it. perinde, p. e. *to lìh nozhem rézhi*, questo appunto non voglio dire &c. &c.

## CAP. XVII.

## Delle Interjezioni.

Le Interjezioni, o Particole sono parole indeclinabili, che esprimono varj affetti, e moti dell' animo. Le più usitate sono quelle:

a) D' allegrezza: *ju! ju! juhej!* ( d' un giubilante), *hàjsafa! hala! hòpsafa! hoja! huja!*  
Oh! ah! ahi! Evviva! bravo! b)

b) Di dolore : àh ! oh ! ò ! joj ! ah !  
 aime ! oime !, *jojmene* ! *gorjé* ! *gorjé meni* ! *vé nu gorjé* !, oh Dio ! deh ! lasso me !

c) Di meraviglia : ó ! òv ! oh ! *tete* !  
*te* ! *te* ! capperi ! *caspita* ! per bacco !, *nì mo- gozhe* ! possibile !

d) Di sorpresa : *ohò* ! *hà* ! *hahà* ! oh !  
 alto là !, *pozháfi* ! adagio !

e) Per dar animo : *àla* ! animo ! no !  
*nù* ! *nùj* ! *nùjte* ! via ! su ! orsù ? coraggio !

f) Di disprezzo : *pej* ! *puh* ! *bà* ! *bàh* !  
 oibò ! andate andate !

g) Di dare in sulla voce : *ft* ! *bft* ! zi !  
 zitto ! oj !, *ojte* ! *fta* ! sentite ! oj ! dico voi !  
*zhaj*, ! mostrate, date quì !

*Fine della Parte Teorica*

PAR.

## PARTE PRATICA (\*)

(1) *Veséli Dan,**ali**Matízhik se sheni.**Komédia v' pét Djánjih,**ponarejéna po Franzóski.*

La folle journée, ou le mariage de Figaro,  
par M.<sup>r</sup> de Beaumarchais.

---

(\*) Supponendo, che la lettura d'un Opera, scritta da autore classico, la quale involge in se raccolta copiosa di parole, e frasi le più ovvie, e terse, sia ognora il mezzo più confacente per apprendere una lingua secondo il vero genio della medesima: quindi fu, che trascelsi per lo studio pratico della lingua cragnolina una Commedia — d'origine francese, ben accolta nella Germania, non nuova agl'Italiani, e travestita maestrevolmente nel nostro dialetto dal Sig. LINHART, uno dei più celebri scrittori cragnolini: e fu, che in sostituzione de' dialoghi, e vocabolarj, di cui altre Grammatiche s'empiscono, impresi d'aggiugnerla a questo mio Saggio Grammaticale con una raccolta di parole, e frasi cragnoline-italiane, corrette secondo l'Ortografia moderna, e purgate da que' Germanismi, che oggidì si ributtano dai più moderni scrittorj.

Breve iter per exempla, longum per praecepta  
Quintil.

# PONASHAVZI.

---

*BARON NALÉTEL.*

*ROSALA*, njegova Gospá.

*MATIZHIK*, vertnar grašhínski.

*NÉSHKA*, híshna dékliza.

*TÓNZHEK*, Stúdent na vakanzah.

*SMESHNAVA*; Besédnik na deshèli.

*SHUSHEK*, Kanzlir grašhínski.

*BUDALO*, njegov pisár

*JERZA*, shopanova hzhí.

*JAKA*, saplezhnik.

*GASHPER*, delaviz.

*RIHTNI HLÁPIZ.*

*GÓDZI.*

*kmétishki FANTJE*, ino *DEKLIZHI.*

---

Jegra se na enimu gradú na gorenškim bliso ene vafí.

**PER.**



## (2) PERVO DJANJE.

*Hiša v' gradu na pol' posprávljena. Na srédi stoji velik stol sa naslonit. Matizhik nekej méri po tlih. Neshka stoji pred shpeglam, flamnik ino rósho na njemu popravla.*

### P E R V I N A S T O P .

*Matizhik, Neshka.*

*Mat.* **D**evétnajst zhévlov je dolgost ; shrokost pa shélt ino dvajset.

*Nes.* Poglej, Matizhik, moj flamnik takó bó lepshi stal, kaj ne?

*Mat.* Prav lepó , ta rosha tudi lepó stoji , al lepshi zvedé tvojih liz rosha v' mojih ozhéh!

*Nes.* (malo nasaj stopi) kaj pa merish, lubi moj?

*Mat.* Jest glédam , zhè bó postéla , ktiro nama je Baron oblubil dosti prostora iméla.

*Nes.* Kaj tukej bó stala?

*Mat.* Tukej bo naju prebivalshé.

*Nes.* Ta ne bó péla, po nobeni zéni.

*Mat.* Sakaj ne?

*Nes.* Sadosti, de jest nozhem.

*Mat.*

*Mat.* Se vunder smé vedit, sakaj ne?

*Nesh.* Tudi to se ne pové!

*Mat.* Taka je lè, kadar naf shéne enkrat v'fvo-  
jo mrésho vjámejo.

*Nesh.* Tiho bódi! (3)

*Mat.* Al vésh, Neshka, de jest sa naprej ne bom  
vezh kerte lovil doli po vérti. Ti bosh mo-  
gla s'mano drúgazhi ravnati. Od danas téga  
dnéva sim jest pervi hifhni flushábnik, ino  
tako rekozh, Baronov perjatel. Po tém me-  
nim, bosh vónder sposnala, de v'zelim gradi ni  
bollhiga kraja sa naju dvá, koker tukej v'  
frédi med Baronam, ino med gnadlivo Gos-  
spó. Kadar Gospó ponozhi, postavim, tre-  
bùh bolí, ino svonzhik sapoje, tri stopinze  
strish-smek! ino noter bosh. Kadar Gospod  
mene hozhe, ino svonzhik sapoje, jest dva-  
krat skozhim-smek!-ino per njemu bom.

*Nesh.* Prav imash! Kadar pa sutrej svonzhik sa-  
poje, ino Gospod tebi éno dolgo opravilo  
da, on tudi tri stopinze sturí, smek!-ino  
je per mojih vratih, trikrat skozhi, smek!—

*Mat.* Kako ménish?

*Nés.* Poslushej.

*Mat.* Govori sa boshjo volo!

*Nés.* Nafh Baron Naletel se je tih lépih punz  
tukej okoli vshé navelizhal; on bi se sdej  
rad lepó doma dershal; al menish, per  
svoji Gospé? Kaj pa de? — Per tvoji she-  
nizi, lubi moi Matizhik Stariga Shusheka  
je najél, de bi me na njegovo plat spravil.

*Mat.* Shushek! prekléti Shushek! zhe mu jest  
rébra ne polomim —

*Nés.* Al si kadaj mislil, de bo on meni doto dal  
sa volo tvoje flushbe?

*Mat.* Sakaj ne? Meni se sdí, de sim vunder —

*Mat.*



- Nés.* Uh ! kak so ti vuzhéní ludjé neyumni —  
*Mat.* Pravijo tako.  
*Nés.* Al ta svét vunder ne verjáme.  
*Mat.* Ta svét je neyumen.  
*Nés.* Poslušhej tedaj. Nash Baron ozhe mene na skrivnim sa se kupit, ino ti bi to veselje imél, plajsh dershati. — Ta misel ni tako napezhna, kaj menish?  
*Mat.* Ushé mi zhelo póka od jese —  
*Nés.* Nizh se ne praskaj po zheli.  
*Mat.* Sakaj ne?  
*Nés.* Bi vtégnil kakshin búdenz vun sbošti.  
*Mat.* Ti si vunder porójna! — Koko bi pa blo, ke bi mi dva to rezh drügazhi svila. Jest ga hozhem spelat, de bi on she tako sorisan bil ; al dota more pred v'varshetu biti.  
*Nés.* Tò je le! dnar ino golfia tebe vkup dershi  
*Mat.* Baron hozhe mene golfat, raji bom jest njega.  
*Nés.* Se nizh në bojish!  
*Mat.* Koga se bom bal ? Kdor ne vaga, je bres blaga (*svonzhik se shl shi*)  
*Nés.* Gospá je vshé gori; soozhi mi je perpovdávala, de ozhe danal s'mano nar pervizh govorit.  
*Mat.* To pak vshé nekej poméni.  
*Nés.* Morem jiti; moj bodi, Matizhik. Mífli na to, kar imash sturiti.  
*Mat.* Kaj k'malo tako grésh ? Nizh prav ne spasnash, kako grosno te jest lubim.  
*Nés.* Kadáj bosh enkrat jénal, meni letò od jutra do vézhera pravit.  
*Mat.* Kakor hitro ti bom letó od jutra do vézhera skafat mogel. (*Néshka stézhé*).

DRU.

## D R U G H I N A S T O P . ( 4 )

*Matizhik sam.*

**T**o je ref, dékliza je ta, de ji ni para! okrogla kakor igrázhiza, perpravna, perludna-to je vse shivo, vse polno lubésni, ino ogná! — ino sraven tudi kako pametna! — (*grè jem ter tje, ino roke mane*) — —  
 Ha, ha, lubi moj Baron, sva vkup? sdej she le sastopim, sakaj mene tako visoko povzdignit ozheje. Jest bi njim stushil, oní pa moji shéni, jest bi njih glavo krishpal, oní pa mojo; jest bi se sa njih shlahto trudil, oni bi pa sa mojo skerbeli. Matizhik, tako dalezh se ne boh sgubil — Ti pa! stari lashnivi lesjak! perlisneni Shushek! tebe bom jest — koga? Matizhik, dobro premisli. Tukej se ne smésh prenaglit. Tjih moresh tako vkup spravit, de si bodo edeu drugimu rogé odbili. Nar pervizh moresh dnar, ino Néshko iméti; Baronu eno drugo kóft podloshish; Shusheka pa dobro namashefh.

## T R E T J I N A S T O P . ( 5 )

*Sméshnava, Matizhik.*

**Mat.** **H**o! ho! Gospod Sméshnava, perferzhni Gospod, so v' svate pershi? Vedó, de se bom shenil. — No, no, me prav veseli.  
**Sme.** Perjatel, je szer govorjénje od ene shenitve, ref je; al ne zeló tako, kakor ti mistish.

*Mat*

*Mat.* Ta le, (na n6s pokazhe) naj ga pogledajo, se bo sh6nil. Oni pak snajo mislit, ino govorit, kolker se jim polubi.

*Sme.* Sva fama? Naj nobeden ne slisli?

*Mat.* De bodo zel6 sami, grem j6st tudi.

*Sme.* Zhakej, perjatelj; mi dva imava nekej posebniga govorit. — Ti si pred tr6mi l6ti do li pod novim Mestam na gobovim gradi slushil. Je r6f, al ne?

*Mat.* R6f.

*Sme.* Tak posn6sh kluzharizo na tistim gradi, imenuvano, Maria Smrekarza?

*Mat.* V'tr6h letih sim tolkajn shenskih obrasov vidil, dobro ved6, de ni mogozhe, v'glavi obd6rshat.

*Sme.* Na to nisi posabil. Al morebiti se bosh saj na tistih dvest6 kron spomnil, katere ti je posodila.

*Mat.* Zhe mi jih je posodila, sim jih tudi sapravit. Nizh se l6she ne posabi, kakor sapravleni dnar.

*Sme.* Posodila *sub conditione expressa*. —

*Mat.* Nikar, po latinski mi jih ni posodila.

*Sme.* To se rezhe, s'tim perstavkam, s'to saveso — de jih bosh nasaj plazhal, ino de jo bosh vsel.

*Mat.* Tako! tista je pa druga; Je kej lepa?

*Sme.* Se sajde.

*Mat.* Mlada?

*Sme.* Per nar bolshih l6tih, okoli shtirdefet.

*Mat.* M6fnata?

*Sme.* Redi se dobro; ne bodi ji oponosheno.

*Mat.* Velika, majhena?

*Sme.* Po kaj to prashanje? — Ti jo dobro posnash; nikar ne taji.

*Mat.* Sa to, Gospod shlahetni, kir njim raven eno tako volhim; Naj jo oni vsamejo; Njim se bo b6l perl6gla. Moj dolg ji pa sa doto pustim.

*Sme.*

*Sme.* Perjatel, ne posabi, s'kom govorišh. Te tvoje sviazhe ti ne bodo nizz pomagale.

*Mat.* Vém; kè bi Doktor bil, bi mi kej noter-nesle.

*Sme.* Sadoſti je prasnih befedí. Al jo plazhash, ino jo vsamesh? To je mojo prashánje — Poglej, ona ti je she sdej dobra; mi je pisala, de imam to rézh lepo na tihim poravnati; zhe se pa raji pravizi kakor njé dobroti podvershelh, te imam toshit, sdajzi, per ti prizhi — Govori, Matizhik.

*Mat.* Vidiſo, ta rézh se more s' jasno trésno glavo dobro prevdarit, ino premislit. Danaſ sim jeſt pijen, pijen od veſélja, pijen od lubésni, kakor vſaki shénin. Naj poteipé, ſaj do jutriga.

*Sme.* Fantalin, ti se s' mene norza délaſh. Le zhakej, jeſt ti jo bom ſafolil per seleni miſi, de boſh vse tvoje dni miſlil na Smeſhnávo.

*Mat.* Nikar naj se ne jésajo, Gospod shlahtni.

*Sme.* Se bova ſaſliſhala, per goſpodſki, ino she danaſ! ino she danaſ! (*ozhe jiti, v' tim pride Néshka, ino ſad obſtoji.*)

*Mat.* Naj gredo s'mano doli na vèrt; jim bom dal eno dino pokuſit, de se bodo ohladili. Sizer bi jim jésa ſhkodvala. (*gréſta obá*)

## Z H E T E R T I N A S T O P .

### *Néshka ſama.*

*Se bova ſaſliſhala, per goſpodſki, ino she danaſ! ino she danaſ, — Kaj to pomeni? — Je pak vshé ſpet Smeſhnava kakſhino sdrashbo náredil. — Nizz ne dé, jeſt se na mojga Mati.*

tizhíka sanésem. On imá pamet, ino dober jésik. (*vershè gvant, katériga je narózhkej per-néfla, na on stol.*) Sdej sama ne véem, kaj tukej ishem.

## P E T I N A S T O P. (6)

*Néshka. Tónzhck.*

*Tonz. (pertzhe.)* **N**éshka! vunder te enkrat samo najdem; vshé dvé ure sim sa tabo lasil. Oh! ti se bošh moshila, ino jest — jest grem v' Lublano:

*Nésh.* Sa to, kir se bom jest moshila, grešh ti v' Lublano? kako je to saštopit?

*Tonz. (shalofino)* Néshka, Baron mi je slovo dal.

*Nésh.* Saj she niso vakanze vun: kakshino otrozharíjo si pa spet napravil?

*Tonz.* Se vésh, Néshka, de danaf na vézher imajo k'shopanu godzi priti; Jest sim Jérzi besédo dal, de bom s'njo plešal; sa to sim snozhi doli k'njé stopil, de bi bla eno malo skušila. Komej jo ene dvakrat safuzhem, kar pride ta štara shopanja, ino Barona napové. She nisim prav zhafa imél se skriti, je vshé noter perropotal. Usta so se mo pénilo od jése, kadar je mene saglédal. *Poberi se*, je djal, *ti paperk*, ino she eno drugo besédo, al me je sram povédal — *poberi se, danaf is te hishe, ino jutri is grašhine*; Zhe ga gnadli-va Gospá, moja lépa bótriza, ne bo potolashila, je vun s' mano: te moje ozhí ne bodo nigdar vezh tako srézhne, tebe vidit.

*Nés.* Mene? kaj mene vidit? je na meni veršta? Si se gnadlive Gospé vshé navelizhal?

*Ton.*

**Ton.** Oh, Néska! nikar me ne spomni: njé lepota je moje serze vanila; al strah me objide, kadar smislim, de jo lubim.

**Nés.** Tako! sa to se sdej mene primešh, kaj ne? o ti serborítnik! (*mu da en jhoberz.*)

**Tonz.** Kak si ti frezhna, de jo zel dan glédash, zel dan s'njo govorish, sutrej jo oblazhish, na vézher jo slazhish — od jégle do jégle — Néska! jest ne smém dalj mislit! — nekej mi noter pade — skusi mojo lubésen, skusi vse, kar ti je lubo, te prosim, nikar mi ne odrezi —

**Nés.** Koga?

**Ton.** Eno podyéso od gnadlive Gospé.

**Nés.** Neframnelh gerdi!

**Ton.** To nar lepshi pásem, kò sim jo she le narédil, ti dam sa njo. (*poklékne*) O daj mi jo! kadar se bo moje serzé v' morju té shalosti potopílo, tistikrat bo ta podvésa, ino sraven spomin na mojo Nésko —

**Nés.** Tiho bodi, kyanta. (*ga naušta vdari*). Lubimoj, koliko jih imash vunder? — k' Jerzi v' val hodish: sa gnadlivo Gospó na skrivnim sdihujesh; sa mano si tudi sazhél nekej fleparit —

**Ton.** Jest réf ne véim, kaj bo s' mano. En zhašlém je sazhélo vse vréti v'meni; de le eno slénsko saglédam, vshé mi serzé bijes; de le to besédo *lubésen* shlišhim, vshé se trésem od shele, ino vesélja, mrás ino vrozhina me na enkrat prevsáme. V'zhasih létam po borshiti, kakor védomiz, ino upijem, *jest te lubim*, de ne véim koga; dervešam, skalam, oblakam, ino vetrovam mojo lubésen raskladam. —

**Nés.** Na tako visho bosh she obnoril.

**Ton.** Joj! (*saglédá Barona ino se skríje sa stolam*).

**Nés.** Kaj ti je?

O

SHE.

## S H Ě S T I N A S T O P. (7)

*Néshha, Baron Nalétel, Tonzhek skrit.*

*Nés.* **H**a! (*sagléda Barona, ino je blisha k'stalu de Tonzhka sakrije.*)

*Bar.* (*blishe k' nje stopi.*) Néshka, ti nisi nizeh kej dobre vole; si sama med sabo govorila: tvoje serzé je eno malo nepokojno. Al nemore drugazhi biti, slasti v' tému stanu.

*Nés.* Vasha Gnada, kaj sapovedó? kè bi jih kdo per meni najdel?

*Bar.* Bog obari! — al ti vésh de sim tvoj perjatel, de te rad vidim — kaj bom druge beséde iskal! — de te ljubim: Shusnek ti je vshe tako povédal. Jest ti bom v' kratkim raslozhil, kar se moje serzé volhi; poslushej! (*na stol sede*).

*Nés.* Nezhem nizeh slishat.

*Bar.* Eno samo besédizo! Ti vésh, de sim Matizhika zhes vshe moje slushabnike posdignil; njému sim zhes dal, tako rekozh, gospodarstvo mojga gradú, ino tebi — mojga serzá.

*Nés.* Naj ne samerijo, vasha Gnada, to nikar ne kashe — de bi jest govorit sméla!

*Bar.* Govori, Lubika, dershi se té pravize, katero si zhes me sadobila.

*Nés.* Nezhem nobene pravze zhes nje imeti. Naj me s'miram pulié, lepo jih profim.

*Bar.* Govori pred.

*Nés.* (*s'jeso*) Vshé ne véim, kaj sim ota rezhi —

*Bar.* Od Gospodarstva zhes moje serzé je blo govorjenje.

*Nés.*

*Nés.* Oní meni eno blago ponujajo, katero njih ni; fram jih bodi!

*Bar.* Kako ménish?

*Nés.* Njih serzé, njih lubésen so gnadlivi Gospé pred nebesam ino semló zhes dali; eni Gospé, katera je njih védna, katere lepota pod sonzam nima enake, prot katéri jest — naj se glédam kakor ozhem — lénta nisim.

*Bar.* Ha, ha, há! ni drugiga, kakor to? — Jest ti ne samérim, Néshka. Vi ljudje od tvojga llanu imate she te stare napezhne kvante med seboj, de en mošt ne smé obene druge lubit, kakor svojo shéno, ino tako naprej. Al mi Gospoda smo te muhe vshé davno popustili. Vesélje ino vshitek, Néshka, to je naša postava. Dokler me veselí moja sheno lubit, jo lubim; kadar me ne veselí vezh, pak eno drugo. Kaj bi se silil? Kamor serzé pela, tam vela. Lubesniva moja Néshka, pri-di danas na vezher doli v'borštnek, na konzverta; kaj postavim, de ti bom tvoje muhe is glave stepel.

*Shu.* (sunej govori). Al niso tukej Gospod Baron.

*Bar.* Kdo je?

*Nés.* Jest boga srota!

*Bar.* Pojdi vún, de nobeden noter ne pride?

*Nés.* Kaj njih pak ozhem tukej pustiti?

*Shu.* (sunej) Ni davno téga, kar sim jih vidil noter jiti, jest morem s'njimi ggovorit.

*Bar.* Se nimam nikamer skriti — pazh, tukej sa stolam — glej, de ga skorej spravish.

(Néshka mu vprot stopi; on jo en malo prozh poríne, tako de raven med njim, ino med Tonzhkam ostane. V'tim zhasi, kadar Baron sa stolam doli pozhéne, se Tonzhek okoli stola splasi, se noter vséde, ino nogé na se po



tégne. Néshka tisti gvant, katériga je pred  
pernésla, zhes Tonzhka vérshe, ino se pred  
stolam vstavi.)

## S E D M I N A S T O P. (8)

*Baron ino Tonzhek skríta, Nésku, Shushek.*

*Shus* **N**iš vidila Gospoda Barona?

*Néshka* (s' jéso.) Sakaj bi jih jest iméla vidit?

*Shush.* Kè bi ti en malo bol brihtna bla, bi ne  
prafhala, sakaj? Matizhik jih ishe.

*Nésh.* Tak ishe svojga sovrashnika.

*Shush.* Kaj se to pravi shénena sovrashit, kadar  
se ozhe nevésti dobro sturiti?

*Nésh.* Vém de ne, po njih navuku.

*Shush.* Moj navuk je letá: lubi Matizhika, am-  
pak lubi tudi njegóvo srézho, ino kir bo Ba-  
ron njegóvo srézho sturil, tak lubi tudi Ba-  
rona.

*Nésh.* (s' jéso) Sram jih bodi. Kdo jim je rekel,  
semkej priti.

*Shush.* Tiho! tiho! nikar se ne jésai! sej se bo  
yunder vse sgodilo, kakor bosh lama hotela.  
Matizhik je pameten, on ne bo sam sebi na  
sonzi stal. — Al meni se vse sdí ta mali shtu-  
dent —

*Nésh.* Tonzhek?

*Shush.* Tonzhek, raven ta — kateri smiram sá  
tabo lasi. Vshé danaf sjutrej pred eno uro  
sim ga vidil tukej luncij sém ino kje hodit,  
tako dolgo, de se je k' tebi splasil. — Rezi,  
de ni ref, zhe moresti.

*Nésh.* Koko pak!

*Shish.*

*Shush.* Al'ni tudi eno pésem od tebe sloshil?

Sastojn jo gvifhno ne fkriva.

*Nésh.* (jésna) Kaj pa de! od mene!

*Shush.* Ali pak od gnadlive Gospé. Sim vshe flišal, de se okoli njé tudi nekej flini — — Al fhentej, tam naj se varje; kar to am ti zhe, Baron se ne bo pustil pod nosam bérbat.

*Nésh.* Kdo jim je pa neki to natvésil? Kaj fi bodo fne smiflili?

*Shush.* Kaj sim fi jest smifil? — Vfi ljudjé tako govore.

*Baron* (vftane) Vfi ljudjé tako govore!

*Nésh.* (prestrashena na stran.) Sdej mi bog pomagej.

*Shush.* Ha, ha, ha!

*Baron.* Shushek, naj rezhejo hlapzam, de mi ga is grafhine ftepó.

*Shush.* Meni je shal de sim sraven prifhal.

*Nésh.* O moj Bog!

*Baron* (k' Shusheku) Deklé se je prestrashilo; Néshka, vfedi se tukej doli. (jo ozhe na stol posadit.)

*Nésh.* (ga prozh porine.) Jest nozhem sedéti. K' meni priti, na tako visho! komu se to fpodobi?

*Baron.* Se fva dva, lubika. Sdej se tiní tréba nizh bati.

*Shush.* Vafha Gnada, naj ne samérijo, de jim po pravizi povén, Meni je shal, de sim zhes fanta govoril: jest sim fi le smifil, vidijo, de bi bil kej s'njé spravil — fizer pak —

*Bar.* Vse sastojn — fant more jiti.

*Shu.* Sa volo ene otrozharije?

*Bar.* Otrozharije? fhe le fnozhi sim ga per shopanovi hzhéri najdel.

*Shu.*

*Shu.* Per Jérzi?

*Nés.* So pak vshé gnadlivi Gospod per njé tudi kej opraviti iméli.

*Bar.* (*vesél*). Ta predgovor meni dopade.

*Shu.* Se bo vshé vdala po zhasi; Jest imam vupanje.

*Bar.* Pa ne sa téga volo— Jest sim imél so shopánam nekej govoriti; grém tedej doli, snozhi vshé po mraki, odprem vrata, najdem deklíza vsíga prestrašeniga — Boshtvo se ní vedlo kam djati. Meni se je to zhudno sdélo. Jest prasham, glédam, ishem, vidim sa vratmi en Interfat, al nekej takiga, doli visiti; stopim blishe, ga lepo fletnó gori vsdiguem. (*pokashe, koko je narédil, ino ta gvant na stolu, pod katerim je Tonzhek skrit, gori vsdigne*) kar saglédam — (*saglédá Tonzhka*) Ha!

*Shu.* Ha, ha, ha!

*Bar.* Ta je pa sne gorshi, ta!

*Shu.* Verjamem.

*Car.* (*k' Neshki*) Tako, tako, deklé; sazhetek je dober. Tvoj shénen se ima veseliti. Sa volo fanta si tedej mene gonila, si ota sama biti? — Ino ti mladenzh, ti márzhes. ti se post-pish, nevésto Matizhkovo salesuvati! — Zhakei, mergolinz! — al je s' vami prishél Shushek?

*Nés.* Nizh se ní treba jésati, vasha Gnada; on je vshé tukej bil, kadar so s'mano govorili.

*Car.* De bi legála! Njegov nar vezhi sovrashnik bi mu to nesrézho ne voshil.

*Nés.* On me je prishèl profit, de bi bla sanj per gnadlivi Gospe eno dobro besédo govorila. V' tim pa gnadlivi Gospod pridejo; kaj je otel sriti, kakor de se je hitro skrilit.

*Bar.*

**Bar.** Skril ? Kjé ? Tukej ? — To je lash ! to je lash ! od konza sim jest sam noter sedel ?

**Ton.** Vasha Gnada , tistikrat kadar so oní noter sedeli , sim jest sad sa stolam zhepel.

**Bar.** Lashnivi tat ! sad sa stolam sim se jest skril.

**Ton.** Tistikrat , vasha Gnada , sim se jest okoli splasil , ino noter vse til.

**Bar.** Tak je tedej okoli shvigal , koker en martinzhik — naf je poslusal ?

**Ton.** Vasha Gnada , jest sim si vshesa satifnil , de nisim zelo nizh shisnal.

**Sus.** Tiho ! Ludje pridejo

**Bar.** (*Tonzhka is stola slezhe , ino ga na noge postavi*) Ta prekléti pagloviz bi ne maral , de bi pred zelim svetam noter obtizhal.

## O S M I N A S T O P. (9)

*Tonzhek , Néshka , Baron , Shushek , Matizhik , Gospá , Jerza , ino she drugi h' metishki fantje , ino punze , vsi lepo oblezheni.*

**Mat.** *En vénez , is belih ino rudezhih rosh pladen v' rokah dersht , ino pravi k'gnadlivi Gospé* : Vasha Gnada , naj prosijo sa naf

**Gof.** Poglej , lubi moj mosh ! Ti ludje menijo , de jest tebi she tolkajn premorem . Al vunder , kir njih proshna —

**Bar.** (*En malo smeshan*) Se vesh , de tebi nizh ne odpovem . Kaj ozhejo ?

**Gof** Matizhik bo vse povédal.

**Mat.** (*k' Néski*) Prosi ti tudi.

**Nés.** Jest mu prav pridem.

**Mat.** Le prosi , le prosi.

**Bar.** (*k' Matizhku*) Kaj ozhesht ?

*Mat.*

*Mat.* Vasha Gnada, danaf, pridejo godzi k' shopani; kaj ne Jérza?

*Bar.* Ino ti bi rada plesala; kaj ne?

*Jér.* (*framoshliva*) Tò bi vshe.

*Bar.* (*k' Matizhku*) Ino potler?

*Mat.* Mi profimo, zela val profi, vfi fantje ino deklizhi profíjo, de bi sméli s'godzi v' gráshino priti.

*Bar.* Kaj ti pravish, Néska?

*Nés.* Jest tudi profim.

*Gof.* Per shopani je en malo tésno, tukej imajo saj dosti prestora.

*Bar.* Perpelite jih tedej; vasho vesélje bo to moje; Jest ino moja Gospá ozheva sraven biti.

*Mat.* She nekej, vasha Gnada.

*Bar.* Govori.

*Mat.* Ta vénez sim jest is tih nar lépsih roshiz, is belih, ino rudezhih, sa mojo Néska splédil. On poméni krono devíthko Kir sim tedej shénen, ino kir je Néska nevésta, profiva, de bi oní, vasha Gnada, danaf, kadar godzi pridejo, krono tuga divístva moji Néski na glavo djali.

*Bar.* Kaj ti v' glavo ropi lubi moj Matizhik? saj od té navade nigdar ní blo slíhat v' krajnki deshéli.

*Mat.* Fazh, vasha Gnada; lani po simi, kadar smo v' Lublani bli, sim jest vezhkrat v' komedji bil; enkrat sim vidil, de so s'eno nevésto take navade iméli. To mi je tako dopadlo, de sim si naprejsél, de more per meni, kadar se bom jest shenil, raven tako biti.

*Bar.* Kakshina komedia je néki bila.

*Mat.* Po némifski so ji rékli: Die Hochzeit des Figaro.

*Bar.* Ha, ha, ha!

*Mat.*

*Mat.* Na kolènih jih prošim. ( *poklekne, Nèshkà sa njim ; Matizhik pokashe od sad s' roko kmètiškim fantan, ino dekletam, de imajo tudi poklekniti. Pokleknejo , ino roke povsdignejo* ).

*Gof.* Ješt mojo prošno s'ojimi sklénim; šturi jim to nedolšno veselje. Ze je kdej moja lubésen prot tebi kej samogla. —

*Bar.* Vshé sadošti, sadéla li to pravo stran mojiga serzá. Sa volo tebe bom vse šturil, kar koli ozhešt.

*Gof.* Lubesnivi mosh! ( *k' tim drugim* ) Gori vštá-nite! vašha prošna je vštúlišhana.

( *Vši savukajo, ino gori vštánejo* ).

*Baron* ( *Ves sméšan, si zhelo prasku, ino rezhe jam per sebi* ) Vjéa šò me! ( *Matizhik, Neshka, ino ti drugi pridejo po versti, Baronu, ino Gospé Jukno kushnit.* )

*Mat.* ( *k' Tonzhku* ) Kaj pa ti, Tonzhe; se ne bošh nizh veselil?

*Nés.* Sromak je shalosten; gnadlivi Gospod šò hudí nanj.

*Gospá.* Ješt sanj prošim.

*Bar.* Ti ne véšh, sa koga prošish.

*Gospá.* Al je she mlad!

*Bar.* Ne toko mlad, kakor ménish.

*Tonz.* ( *Se treše* ) Vašha Gnada, naj mi odpusté; Ješt sim bil en malo nepofajen, al sa naprej bodo vidili. —

*Gospá.* V' kom je ravno gréshil, to ne véš. Al tvoje jése ni saflushil, to bi ota vganiti. Sej véšh, lubi moj — zhe mu ti roko oštégnešt, je sgublen.

*Bar.* Bog obari!

*Mat.* V' njegòvih létih marskteri ni pámeten bil.

*Nés.*

*Nés.* To je mladost — kaj se ozhe.

*Jér.* (*framoshliva ino bojézha.*) Vasha Gnada — jest — se vedó — snozhi — sej sim jest —

*Bar.* Vshé vém, vshé vém. — No, kir tedej vse sanj prosi, tak ozhem posabit, kar se je sgodilo. Jest bom sanj skerbel, bom njegov ozha sa naprej, kakor dosehmal. Al to si bom sgovoril, de more she danaf sdej k'malo bres vsiga odlashanja v' Lublano jiti. Ti Matizhik, rezi kobilo naprézhi; (*k' Tonzhku*) ino ti tvoje kopita vkup spravi, le urno!

*Ton.* (*Baronu roko kushne.*)

*Bav.* Od tvoje botre slovo vsemi, ino perporozhi se lepo fletno.

(*Tonzhek pred Gospó s'enim kolénam poklékino nemore besédze vùn spravit*)

*Gof.* Kir tebi ni perpusheno, le eno uro vezh per naf prebivat, tak pojdi tedej, lubi moj Tonzhek. Dobro se vuzhi; pokoren bodi tvojim vishim; hudiga tovarshiva se vari Sposhituj tvojga dobrotnika; ne posabi na to hisho, kir se je tvoji mladosti tolkajn saneflo, ino pusti kej védit od sebe.

(*Tonzhek vstane, ino stopi na svoj kraj*).

*Bar.* (*k' Gospé*) Kakor vidim, tak tebi gre slo k'ferzi —

*Gof.* Ne bom tajila; bojím se sanj; njegove léta so nevarne. Jest sim njegova botra.

*Bar.* (*k' Shusheku*) Sushek, oni so vunder prav iméli. Naj gredó s' mano. (*k' tim drugim*). Deklízhi, fantje, po pol dan se bomo tedej vidili. (*Baron svojo Gospó pod pasdiho péle, ino vsi gredó*)

## D E V E T I N A S T O P. (10)

*Matizhik, Néska, ino Tonzhek.*

*Mat. (jih pozúka, ino nasaj perpéle)* **H**a, ha, ha!  
ta se je nalètel.

*Nés.* De vésh, dobro si jo smilil.

*Mat.* Sdej puštimo to rézh. — Néska, jest ti imam nekej povédát. Kè bi, postavim, ti flishala, de je Smèshnava zhes me kakshino toshbo podal, ino de ta toshba, postavim —

*Nés.* Tak se nimam vstrashit, kaj ne? — Nizh se ne boj. Meni se je vshé nekej sasdevalo; al jest sim se na te sanésla.

*Mat.* Kè bi she dalj naprej prishlo, de sim, postavim, v'eni nadlogi, v'eni sili, preden sim tebe posnal, moj Angelzhik, od ene stare, gerde, berlave, shkilate, shkerbaste kluzharize na gobovim gradi pod novim késtam ene dnarze prejel, ino de sim ji na nóf obésel, de bi meni mogozhe blo, njo sa moja sheno vséti, kaj bi ti rekla, Néska?

*Nés.* Tvoje ozhi bi ti vùn skopala (*na stran*) Ampak kaj se ozhe! Ona je stara, gerda, berlala, shkilafta, shkerbasta pravish? — No, to jo she tvoja srezha. Sizer — — (*mu shuga*).

*Mat.* Kar to drugo sadene, le mene pušti.

*Ton.* Matizhik, ti si posabil, de morem skorej jiti.

*Mat.* Je réf; ino ti bi rad tukej ostal?

*Ton.* Ino kako rad!

*Mat.* Ostal bosh, nizh nemarej. Vsemi slovò od vsh; plajsh na ramo obési; tvoje bukve, gvante, perilo, ino kar imash, vkup spravi,



vi, de bodo vsi vidili. Jest bom rekel s'kobilu napresheno doli pred vratmi stati. Ti si daj opraviti, nosi, véshi, popravlej. Po tim se gori vlédi, ino dirjej doli do borshita; tam kobilu na ta pervi hrašt perveshi, ino ti pa k'nogam skusi vért nasaj pridi. Baron bo menil, de si vshé bliso Lublane. Al skriti se bosh mogel, dokler ga ne potolashimo.

*Ton.* To bi blo vshé dobro — al jest se bojím —  
*Nés.* Nizh se ne boj. Matizhik je glava! li šuri, kakor rezhe.

( vsi gredó )

## DRUGO DJANJE. (1)

*En lep Zimer; v' dnu v' alkovi velika postela.  
 Na oboji strani vrata; v'dnu sraven alkove,  
 ino na drugi strani dvoje okna.*

### P E R V I N A S T O P.

*Néska, ino Gospá prideta skusi vrata na desni strani.*

*Gof.* (hitro séde na stol.) **V**rata sapri, Néska, ino povej mi vse na tanko,

*Nés.* Jest jim nisim nizh satajila, vasha Grada.

*Gof.* Al je mogozhe, Néska? Sapelat te je otel?

*Nés.* Sapelat raven ne; so me le hoteli kupiti.

*Gof.* Jno ta mali fant je bil sraven?

*Nés.*

**Nés.** Sa tim velikim stolam je zhepel. On me je prishèl profit, de bi per njih sanj profila.

**Gof.** Sakaj pa k'meni ni prishal? — Al sim mu kadej kej odpovedala?

**Nés.** Jest sim mu k'malo rekla; al boshez je ves prestrashen. Tako od hishe sgnan biti, ino od njih se lozhit, vasha Gnada! — Kaj meni-jo, de je to majhena rézh? — *O Neshka!* tako je prot meni sdihnìl, *nje lepota je mo-je seizé ranila; al en strah me objide, kadar smislím, de jo lubim.*

**Gof.** Sim li réf tako strashna víditi? Sej sim mu vselej dobra bila, ino pomagala.

**Nés.** Kaj menijo, kaj si je she potler smislil? . . Ne vem, zhe bi jim povédala, al né —

**Gof.** Le povej, le povej, Neshka.

**Nés.** Naj premislíjo; eno njih podvéso je otel po vstí sili iméti.

**Gof.** ( *na smeh* ) Podvéso? — Boshzhek!

**Nés.** Jest sim ga krégala, de se je postopil, kaj takiga mislit. Tlškírat pa — vidíjo, gnadliva Gospá, jest jim nemorem povédát, kaj je pozhél — on se je na tla vergel, svi-jal pred mano, kakor kazha, ozhí so se mu bliskale, kakor iskre, vriskal je pa, kakor jélihar.

**Gos.** ( *v' mislih* ) Kaj pa lhe Neshka?

**Nés.** Sam slodi je v' timu fantu — Po tim je na enkrat gori lkozhl, ino me je objél, rekozh: *kadar mojo boterzo ne smém, bom pa tebe.*

**Gos.** ( *v' mislih* ) Pustímo, pustímo té norzhije . . Tedej, luba moja, kaj ti je she moj Gospod na sadne rekel?

**Nés.** De Matizhka ne bom dobila, zhe se jim po njih volí ne vdam.

**Gof.** ( *gori vsiane, sem ter kje hodi, ino s' veter-nizo sitno maha* ). On me nizh vezh ne lubí!

*Nes.*

*Nés.* Kaj se bodo jésali, vasha Gnada!

*Gos.* Taki so le vli moshjé. Jest sim ga pervizhí lubila! moja lubésen ga je vtrudila! to je moja pregréha. Al ti se nizm ne boj; dobi-la ga bošh. Jest sim ti sanj porok — bo sko-rej prishél?

*Nés.* Kakor hitro gnadlivi Baron na jago odi-dejo.

*Gof.* (*s'vetriwizo maha*) Odpri to okno. Tukej je taka vrozhina —

*Nés.* Sa to, kir tako hitro sem ter tje hodijo, ino s'rokami mahajo. (*okno odpéra*).

*Gof.* (*samishlena*). Mene popustiti! — Nehvalé-shni zhlovek!

*Nés.* (*sávpije per okno*) Raven tukej gnadlivi Gospod po vèrti jésdarijo. Jaka tudi; ino eden, dva, trijé, štirjé pfi.

*Gof.* Raven prav, to je vshé dobro — Néska, nékdo terka.

*Nés.* (*odpérat tezhe, ino poje*) Tò je moj Matizhik! tò je moj Matizhik!

## DRUGHI NASTOP. (2)

*Matizhik, Néska, Gospá sedeozha.*

*Nés.* **T**ak pridi, pridi enkrat, lubi moj! gna-dliva Gospá te vshé nemorejo dozhakat.

*Mat.* Mene? — Kaj je taka sila? — Vasha Gna-da, kadar jest prav premislím, vidim ná sadne, de vse prav gré. Guadlivi Baron mojo Néska radi vidijo; ino to je prav.

*Nés.* Prav?

*Mat.* Meni bodo gospodarstvo po zéli grasshini savupali; ino to je prav?

*Gof.*

*Nés.* Molzhi! molzhi, kvanta.

*Mat.* Sa to pa kir ti gospodarstvo po tvoji gra-  
shinzi njim nozhesh savupat, tak gnadlivi  
Gospod na eno golfijo mislijo; ino to je  
prav — Kir pa she dalej ta svet tako pla-  
bo perpelá, deena golutíja to drugo so re-  
maga, sim jest tudi na eno mislil; ino to  
je tudi prav!

*Gof.* Lubi moj Matizhik, kako moresh sdej nor-  
zhuvati?

*Mat.* Jest, vasha Gnada?

*Nés.* Na mést de bi shalosten bil —

*Mat.* Kaj ní sadošti, de si glavo vbijam, kako  
bi mi svojo rezh ispelali? — Vasha Gnada  
naj me poslušhajo. Jest ménim, tako: gnad-  
livi Gospod so mojiga kruha lazhni; tadej  
je tréba, eno skèrb v' njih obuditi, de bi  
svojga lastniga ne sgubili.

*Gof.* Vshé prav, Matizhik; al kako?

*Mat.* To je vshé sturjeno; jest sim jim vshé pod-  
kuril. Njih sim satoshil vasha Gnada!

*Gof.* Mene? — Al norish?

*Mat.* Jest ne; al Baron bodo noréji.

*Gof.* On je tako grosno nagle jése!

*Mat.* Raven taki morejo biti. Kadar krí vré,  
se glava mésha. Jest sim Budalu eno písmi-  
ze v' roko vtisnil, de ga imá gnadlivimu  
Gospodu dati, ino sim na spanje dal, de  
imá she danaf en sali Gospod k' njim v' val  
priti.

*Gof.* Ino ti se postopish, eno tako lash zhes mo-  
jo zhaft —

*Mat.* Vasha Gnada, le per njih je lash; per  
kaki drugi bi bil morebiti sadél.

*Gof.* Tako se ti bom she móгла sahvalit.

*Mat.* Naj mi povedó, al ni to lépa rézh, de  
sim jim délo sa zél dan napravil. Sdej ne bo-

do

do védili, al bi eno varuvali, al bi sa to drugo lasili. Na mést de bi Néshko sape-  
luvali, bodo svojo sénzo lovili. Se bodo  
repénzhili, bodo sém ino kje krivoritili, s'  
dolgim nosam. V' ti smoti bo dan pretékel,  
ino Néshka ostane Matizhkova.

*Nés.* Bomo vidili, kako bode pravda istekla.

*Mat.* Na pravdo jest ne mislim, per moji dushi!  
— Néshka, ti gnadlivimu Gospodu daj vé-  
dit, de bošh danaf na vézher v'boršhtki na  
nje zhakala.

*Nés.* Ti meni to pravišh?

*Mat.* Uh! pušti si dopovédat! kdor is nizm nizm  
naredit ozhe, nizm ne siuri, ino ni sa nizm.  
Me fastopišh?

*Nés.* Ta bi bla lepa!

*Gof.* Ti tadej sam pervolišh, de bo Néshka v'  
boršhti —

*Mat.* Kaj she! Bog obari! — Jest le enga v' Nésh-  
kim gvant vtaknem, ino ga v'boršt doli po-  
shlem. Gospod bodo kmalo sraven; mi pa  
sa njimi, Bodo vidili, kakšni burki bodo.

*Nés.* V' moj gvant? koga néki?

*Mat.* Tonzheka.

*Gof.* Se je vshé prozh.

*Mat.* Sa me je she tukej; de bi le mene pušti-  
li ravnati!

*Nés.* Na Matizhka se snajo sanesti, vašha Gna-  
da. Ti pravišh tadej —

*Mat.* De bom Tonzhka, dokler Barona doma  
ne bo, semkej postal. Ti ga oblézi, ino le-  
po napravi; jest ga bom potler saperl, ino  
sa naprej podvuzhil. (gré)

## T R E T J I N A S T O P.

Néshka , Gospá sedézhá.

Gof. **S**a boshjo volo , Néshka , poglej kakshiná sim — Mladénizh bo sdej tukej

Nés. Ta boshzhik se meni prav v'ferze smili.

Gof. ( *pred shpéglam* ) Bosh vidila , kak ga bom krégalá.

Nés. Naj ga pusté to pésem péti , vashta Gnada. ( *jo poloshí na rozhé* ).

Gof. Pa réf ; moji lasje so tako skúshtrani.

Nés. ( *popravla* ) Nizh ne dé , ga bodo she loshe krégali.

Gof. ( *samishlena* ) Kaj si rekla , Néshka.

## Z H E T E R T I N A S T O P ( 3 )

Tonzhek , Néshka , Gospá.

Nés. **L**i noter , li noter , Gospod Lublantzhan ?

Ton. ( *se ves trése ino blisha* ) Strafhna beséda ! — Nikar me ne ipomni , Néshka , de me sko-rej hribi ino doline od gnadlive moje Gof-pé lozhili bodo.

Nés. Od moje Gospé.

Ton. Oh !

Nés. ( *se sa njim pazhi* ) Oh ! — kaj sdihujesh ? — Pél bosh , shinkovzhik , pél. Ino le urno !

Gof. ( *pésem v' roko vsame* ) Kdo je naredil to pésem ?

P

Nés.

*Nés.* Naj ga poglédajo, kak je rudázh ratał.

*Ton.* Al je gréh, pozhutke iméti? —

*Gof.* Snafh péti, Tonzhek?

*Ton.* Valha Gnada, jest se ves trésem . . .

*Nés.* ( *se pazhi* ) Nja, nja, nja, nja: gnadliva  
Gospá ozhejo iméti, ino ti bosh tadej pél.  
Le hitro!

( *Gospá sedí, pésem v' rokah derjhi, ino jo bere.  
Néshka sa njo notèr gléda. Tonzhek pred  
gnadlivo Gospó stoji, ves scamorshliv, ino  
sazhne péti* ).

*Ton.* De polna plaména  
Lubésen ognéna  
Rasdalja me bo,  
De boshez oparjen  
Sim pizhen, vdarjen,  
Kaj morem sa to!

*Nés.* To so file, so teshave!

*Gof.* Vesh, de fantizh ní bres glave.

*Nés.* Nizh ne marej, se si moj.

*Gof.* Le sapoj she, le sapoj.

*Ton.* Kar kuje, kar tózhe,  
Prenest' ni mogozhe,  
Pre filno je to!  
Tiranska Lubésen!  
O huda bolésen!  
Kaj delash s' mano?

*Nés.* Grosna je Lubésen taka.

*Gof.* Lepa je beséda vláka.

*Nés.* Konz ga bo, oblubim dé.

*Gof.* Men' se smili, révesh já.

*Ton.*

**Ton.** Le éna je v' fiano  
 Sazelit to rano,  
 To zhatim, to vém!  
 Al gori poglédat,  
 Jèn to ji povédát,  
 Jest reveſh neſmém.

**Nés.** ( Tonzhe, Tonzhe, ſi poréden.  
**Gof.**

**Ton.** Oduſhanje, zhe ſim vréden.

**Gof.** Shpafej fant, al miſli s' kom.

**Gof.** ( Sram me je, ſerze mi bije.  
**Ton**

**Nés.** Sram jih je, ſerzé jim bije.

**Vſi.** Tozhe, pezhe, ſuka, vije.

**Von.** Jest ne vém, kaj ſturil bom.

**Gof.** ( Jest ne vém, kaj ſtrila bom.  
**Nés.**

**Nés.** No, Tonzhek! — al vſhé véſh, kako te  
 bomo naſhémili? Ti moreſh en moj gvant

**Ton.** Vſhé vém, Néſhka. (oblézhi.

**Gof.** Jest ſe bojim, de mu prav ne bo.

**Nés.** Pazh; ſe je tako velik, kakor jeſt. ( *ſtriz  
 njega ſtopi* ). Nar pervizh ſukno doli. ( *mu  
 ſukno doli potegne* ).

**Gof.** Zhe pa kdo sraven pride.

**Nés.** Kaj kej hudiga delamo? — Vunder morem  
 vrata ſapréti. ( *vrata ſapahne* ). Kaj mu  
 bova na glavo djali? — Le tiho, vshe  
 vém — moj portek, ino prasnizhno pézho.  
 ( *gre doli ſkufi poſtranzke vrata* ).

## P E T I N A S T O P (4)

*Tonzhek, ino Gospá Jездеzha.*

**Gof.** **T**ako dolgo, de godzi pridejo, moj Go-  
 ſpod ne ſmé védit, de ſi v' gradi. Potler

P a

mu



mu bomo rekli , de na pismo zhakash , ino de se préd nifi v' Lublano vupal.

*Ton.* (*shalofno*) Pismo vshé imám vaſha Gnada; Shushek mi ga je dal. (*pismo kje da*)

*Gof.* Vshé? grosna ſila je bla vunder! (*pismo pogléda*) Sej ni prav sapezhateno; poglei, tukej gré vse narasen. (*mu pismo ſupet nasaj da.*)

## S H É S T I N A S T O P.

*Tonzhek, Gospá, Néshka.*

*Nés.* *P*erneſe portek , ino eno pezho ) Kaj gré narasen , vaſha Gnada.

*Gof.* To pismo.

*Nés.* Ktiro pismo?

*Gof.* Na prefekta v' Lublano.

*Nés.* Vshé.

*Gof.* Jeſt ſim ſe raven tudi zhudila.

*Nés.* Tonzhe , sdej le hitro. Doli poklekni. Nar pred ti morem kito ſpléti. (*ſpléta*). Ti ſhterlinz , kako lepe laſé imaſh —

*Gof.* Le hitro jh vkup spravi. Tako bo vshé dobro; ſej pézha zhes pride —

*Nés.* Sdej pa portek — en malo bol na zheło — tako —

*Gof.* Pézho puſti lepo ſad doli mahat — Srajo en malo narasen! de ſe bo vrat vidil —

*Nés.* Aj ti tat! kak mu lepo ſtoji! — To ne bo nizh; on me prevezh nasaj déva. (*ga sa brado prime*). Fantizh , lepo te proſim , ne bodi toko lep.

*Gof.* Imáſh kakſhino buzko , al zinkepinko? —

*Nés.* Bom potler pojſkala.

*Gof.*

**Gof.** Rokávo se more gori pervihat — (*ga perviha, ino sagléda eno ranizo*) Kaj je to? nekej kervaviga! —

**Nés.** Kje si to dobil?

**Ton.** Današ sjutrej, kadar sim se imel prozh pelat, sim vojnize popravlat. V'tim je ta kobila s' ujsdo na stran mahnila, de sim se tako slo oprashnil.

**Nés.** Boshzhik! — lépo roko ima, to je réf! — bélo kakor en deklé! — je bol béla, kakor moja; naj poglédajo, vasha Gnada. (*roké, eno prot drugi, dershé*).

**Gof.** Kaj mi to pravish; pernési raji eno rutizo, de se obéshe.

**Nés.** Eno podvéso, vasha Gnada. Jest jim oblubim, de imá sanj eno posébnó mozh. (*se sméja, Tonzhka od sad pahne, vsame njegovo sukno, ino gré doli skusi frédne vrata*).

**Gof.** Gredej snash tudi tvoj gvant pernési.

## S É D M I N A S T O P (5)

*Tonzhek klezázh, Gospá sedézha.*

**Gof.** **K**aj je rekla od podvése?

**Ton.** (*so straham*). Vasha Gnada! — — od — podvése? —

**Gof.** Od podvése, ja! — fantizh, fantizh! — mi dva imáva she veliko rajtengo v'kup — jest tvoje otrozharije vse véin.

**Ton.** Zhe vedò, vasha Gnada — Oh tak naj spuste njeno jeso zhes me; naj naredé konz s' mano! — Jest to uro, kadar bi se imél od njih lozhit, ne bom preshivel. (*se joka*).

*Gof.*

*Gof.* ( *sa se* ). Sdej se pak joka , révesh. Kaj ozhem s' njim pozhéti ?

*Ton.* Raji vmréti , kakor njih sapustiti !

*Gof.* Molzhi , molzhi ! ní ene pametne beséde is tvojih ust shlišhat. ( *eden terka , ona glasno klizhe* ) Kdo je ?

## OSMI NASTOP

*Tonzhek , Gospá , Baron.*

*Bar.* ( *sunej* ) **S**akaj li se saperla ?

*Gof.* ( *se vstrashi , ino vstane* ). Moj molh ! — sa boshjo volo , kaj mi je šturiti ! — ( *Tonzhek vstane* ) fant bres sukne ! na pol slézhen ! pèzho na glavi ! jest s' njim saperta ! — O moj Bog ! moj Bog ! —

*Bar.* ( *sunej* ). Bosh odperla ?

*Gof.* Jest sim — zelo fama.

*Bar.* ( *sunej* ) Sama ? s' kom tedej govorish ?

*Gof.* ( *okoli gléda* ) S' kom drugim kakor — s' tabo ?

*Ton.* ( *na stran* ) Kaj bo s' mano ! kaj bo s' mano ! ( *stezhe v' shibelz , ino vrata sa sabo sapré* )

## DEVÉJTI NASTOP (6)

*Gospá , potler Baron.*

*Gof.* ( *Kluzh od shtizelza vun potégne , ino potler tézhe Baronu te druge vrata odpréti* ) Sam slodi me je motil , de sim Matizhka bogala.

*Bar.* ( *s' ojštrim poglédam* ) Sizer ni bla tvoja navada , de bi se saperla.

*Gof.*

*Gof.* (*oftrashena*) Jest — — jest sim ongavela — sim iméla opravit — — ja, ja, — s'Néshko! — raven sdej je vun shla.

*Bar.* Kakor vidim, si se vstrashila? --

*Gof.* Ni zhudo — se vésh, de sim bojézha — Mé dvé sva od tebe govorile: ja ja, od tebe — — kakor sim rekla — raven sdej je vun shla —

*Bar.* Od mene sta govorile? — sim pre sgodej prishél, morebiti? — Eno pismize me je nasaj vernilo. Jest sizer to, kar noterstoji, ne verjamem — al vunder — mi po glavi hodi.

*Gof.* Kakshino pismize?

*Bar.* V'katérim stoji, de ima danaf eden k'tebi v' vas priti — — Jest vosnim, de bi slàgano blo —

*Gof.* Nesrézhni zhlovek, kdor si je to smislil!

*Bar.* De bi ti ne védla? —

(*Tonzhek en stol okoli vershé v' shtibelzu.*)

*Bar.* Kaj je saropotalo?

*Gof.* Saropotalo?

*Bar.* Nekej je moglo pasti.

*Gof.* Jest nisim nizh stishala.

*Bar.* Tak so tvoje misli grosno rastréšene.

*Gof.* Rastréšene? — sakaj?

*Bar.* Shéna, eden je noter.

*Gof.* Kdo bo néki noter?

*Bar.* Raven to jest prasham;

*Gof.* Ja, ja. — Néshka bo, Néshka. Meni se sdí, de raven spravlá.

*Bar.* Zhe je tedej Néshka, sakaj si se pak vstrashila?

*Gof.* Vstrashila? jest? sa volo moje hishne?

*Bar.* Al si se sa volo tvoje hishne, al ne, to ne vém; ampak de si se vstrashila, to vidim.

*Gof.* Jest tudi vidim, de je tebi na timu deklétu veliko vezh leshézhhe, kakor na meni.

*Bar.*

*Bar. (jésen.)* Tolkajn mi je na një leshezhe, de jo ozhem sdej k'malo vidit.

*Gof.* O se vém, de jo dostikrat vidit ozhesht: — al de meni tako malo savupash, to je ger-dó —

## DESETI NASTOP. (7)

*Baron, Gospá, Néshta, perréso en gvant na rozhej, vrata tje perflone.*

*Bar.* **L**e sa me, zhe tvojo nedolshnost skashesht (*govori prot shtibelzu*) Néshta, vùn pridi, jést ti sapovém. (*Néshta per alkovi oftane*)

*Gof.* Nikar? ona je na pol naga, to bi blo lepó ona nemore sdej vùn priti. Jést sim ji dala moje gvante poskusit, katére sim ji namenila; v' tim pa ti pridesh; ona se je ja mogla skriti pred tabo.

*Bar.* Zhe ne more vun priti, tak bo faj odgovorit snala. (*prot shtibelzu*). Néshta odgovori, al si noter?

*Néshta katéra je per alkovi stala, je pozhasht noter splasht.*

*Gof.* (*prot shtibelzu*) Jést ti propovém odgovorit Néshta.

*Bar.* (*gré blishe k' shtibelzu*). Kadar tadej hozhe govorit, tak jo jést ozhem vidit, naj bo naga, al oblézhená.

*Gof.* (*mu naprej stopi*) Drugé ti nemorem branit, al faj tukej ti bom branila — —

*Bar.* O le tiho! — — jést bom tvojo skrivno Néshtko na dan spravit, de bi ne vem kje bla. Tebe sa kluzh ne smém profit, to se tako

saitopi.

saftopi. Pa sej se te vrata lohka gori dé-  
nejo. He! ni obeniga?

**Gof.** Kaj ljudje boš v'kup klizal, de bo smeh ino  
pohuišhanje med drushino, de se bo glas od  
tvojiga lépiga sadershanja skušizélo vas ras-  
légal?

**Bar.** Prav imash; sej mi ní nobeniga tréba; jest  
snam sam po kladuvo ino po kléšhe stopit.  
(*šturi raven kakor de bi otel jiti, ino supet,  
nasaj pride*) Ampak de bo vse ostalo, ka-  
kor je, boš dobroto iméla, s'mano jiti. Na  
tako visho ne bo sméha, ino ne bo pohuj-  
shanja. Ozhešh? —

**Gof.** Sakaj bi ne šhla? — (*se vidi, de ne gre ra-  
da*)

**Bar.** Pozhasi! jest sim na té vrata škorej posa-  
bil; jih morem sapréti, de boš mogla tvo-  
jo nedolshnost popolnoma škasat. (*sapré šréd-  
ne vrata, ino kluzh vùn potégne*.)

**Gof.** (*sama per sebi*.) Kaj sim štrila! oh kaj sim  
štrila!

**Bar.** Pojva tadei. (*ji da roko*.) Kar pa to Nésh-  
ko tukej noter sadéne me bo vshé mogla  
pozhakat.

**Gof.** Kakshine traparije vunder pozhénjash? —  
(*Baron jo pelá, ino vrata sakléne*.)

## E N A J S T I N A S T O P. (8)

*Néshka, Tonzhek.*

(*Néshka pride is Alkove, tezhe k' šhtibelzu, ino  
škusi lukno od kluzhavinze noter govori*.) Ton-  
zhek! odpri hitro; le hitro, ino vùn pridi!

**Ton.** (*vùn pride*) O Néshka! v' kakshnim štrahu  
sim jest!

*Nés.*

- Nés.* Sdej le pojdi, poberi se; nizh ne zhakej!  
*Ton.* Kje pak ozhem vùn jiti?  
*Nés.* Jest ne vém; al jiti moresh.  
*Ton.* Kadār pa nikír vùn nemorem?  
*Nésh.* Pomisli, kaj bo s'tabo, zhe te Baron naj-  
 de. — Tezi ino povej Matizheku —  
*Ton.* Skusi to okno; sej tako visoko raven ni.  
 (*gre kjé, ino pogléda skusi okno*)  
*Nés.* Nikar, sa boshjo volo! ti se vbijesh!  
*Ton.* (*nasaj pride*) Sej je mehkó doli — Zhe raven  
 ene dvé, tri dine smèshkam. —  
*Nés* (*ga nasaj dersní*) Nikar, sa boshjo volo te  
 prosim!  
*Ton.* Oh Néshka! v' en gorézhi brésen fim v' sta-  
 ni skozhit, de le pjo réshim. (*skozhi skusi*  
*okno.*)

## D V A N A J S T I N A S T O P.

*Néshka sama.*

**O**h! (*se vèrshe na en stol, sedi en zhas, po  
 tim gré so straham k'oknu, doli pogléda, ino  
 supet nasaj pride*) Ni ga vezh! Tò je fant,  
 kakor iskra. — Tiho, jest se morem na mélt  
 njega noter sapréti (*gré v' shtibelz.*) Sdej naj  
 le vrata rasbije, kadar ozhe. (*se sapré.*)

## T R I N A I S T I N A S T O P. (9)

*Baron, Gospá.*

*Baron.* (*Pernese kladuvo, ino kleshe, ino jih  
 na en stol vèrshe.*) Kadar tadej ni drugazhi,  
 kakor de jest morem vrata vlomit, bosh ti  
 kri-

kriva, shenā! zhe jih vlomim. Jest te she  
enkrat prasham, al ozhesh vrata odpréti?

*Gof.* Lubi moj mosh, kè bi ti is lubésni prot  
meni tako rasajal, bi ti védla sanélti; al  
kadar vidim — —

*Bar.* Naj bo is lubesni, al is slodja! — odpri  
vrata, sizer jih gori vèrshem.

*Gof.* (*mu na prot stopi.*) Pozhasi, zhe smém pro-  
fit. Tak vunder mislish, de bi jest v' štani  
bla, mojo dolshnóft posabit?

*Bar.* Jest ozhem vedit, kdo je noter.

*Gof.* Zhakej tedej — jest ti bom povédala. Al  
lepo te prosim, lubi moj mosh, nikar se ne  
jesaj.

*Bar.* Tak ni Nèshka?

*Gof.* Pa tudi nobeden, kdor bi tebi krivizo dé-  
lal — — Mé sva otle tako eno otrozharijo  
napravil — eno otrozharijo, sa réf — prav  
nedolshno, — — jest ti perfèshem —

*Bar.* Ti perfèshesh?

*Gof.* De nisimo mislili tebe ras-shalit, ne jest,  
ne on.

*Bar.* (*hitro*) Ne ti, ne on? Tedej je en moshki?

*Gof.* En otrok.

*Bar.* Kdo?

*Gof.* Nigdar ga ne smém imenuvat!

*Bar.* Vbijem ga!

*Gof.* Sa boshjo volo!

*Bar.* Govori!

*Gof.* Ta mali — — shtudent —

*Bar.* Shtudent! — Tò je lé! skasalo se je, kar  
pismo govori.

*Gof.* (*roké gori vsdigne*) Lubesnivi mosh, nikar  
ne misli — —

*Bar.* (*s'nogó ob tla vdari, na stran*) Ta prekléti  
fant! tak ga morem povsod najti. (*glasno*)  
Odpri vrata; sdej vshé vse vém, vse na tan-

ko,



ko. Tudi sa stopim to danashno slovojemanje. Kè bi med vami nize hudiga ne blo, bi bil fant mene bogal, on bi bil shèl, bi se ne dershal, kakor léntza, per gradi, bi se ne skrival; ti bi ne bla tolkajn lashí v'kup sp'édla —

*Gof.* On se je tebe bal.

*Bar.* (*ves serdit, prót shtibelzu*) Vùn, vùn, gerdi malovrednesh, vùn pridi!

*Gof.* (*ga objame od sad, ino prozh vlézhe.*) Oh! lubi moj! perferzhni moj mosh! — nikar, nikar! ti se bosh sposabil nad fanta. Nikar ne verjémi; ni tako, kakor ménish. Zhe bosh tudi kej napèzhniga vidil —

*Bar.* Kej napèzhniga?

*Gof.* Nize hudiga, nize — — On se je otel v' en shéwski gvant oblézhi; neshkino pézho, ino portek na glavi, bres lukne, s' golim vratam, s' savihanimi rokavi je otel —

*Bar.* Ino ti si s'njim saperta bla! Nesframniza! bosh saperta, zhakej, bosh saperta! — al nar pervizh si morem fanta is poti spraviti, de me ne bo nigdar vezh fézhal.

*Gof.* (*doli poklékne, ino roke gori dershté*) Skusi vse, kar sa lubo imash, te prosim, sanéti mu! premisli, de je en otrok! — tak jest bom na njegovi smerti kriva, moj Bog! —

*Bar.* Zhe se bol bojish sanj, vekshi je njegova pregréha.

*Gof.* On ni nize gréshil, nize — on je otel jiti: ampak jest sim ga nasaj klizala.

*Bar.* (*ves serdit*) Vstani! pobéri se! — To je vunder sila, to; — ti, ti se postopish, sanj profit?

*Gof.* Naj pa bo tadej! jest ne bom nize vezh rekla; jest ti bom kluzh dala: ampak skusi tvojo lubésen, zhe si kadej katéro prot meni imél —

*Bar.*

*Bar.* Skusi mojo lubésen! — lubésen!

*Gof.* (*vstane, ino mu kluzh da*) Oblubi meni, de ne bošh fantu nizh šturil; spusti potler tvojo jéso nad mene, zhe ti ne bom sprizhala —

*Bar.* (*vsamo kluzh.*) Ješt nezhem nizh vezh slišat.

*Gof.* (*se vershé na sofo, ino s'ruto ozhi sakrije.*) Oh! vùn jé, vùn je s'njm!

*Bar.* (*odpré vrata, ino nasaj stopi*) To je Néshka!

### SHTIRINAJSTI NASTOP. (10)

*Gospá, Baron, Néshka.*

*Nés.* (*vùn stopi, ino se sméja*) *Vbijem ga, vbijem ga.* Tak naj ga tadej vbijejo, tiga šhéntaniga fanta!

*Bar.* (*na stran*) Tukej sim nalétel! *pogléda Gospó, katéra se tudi zhudi*) Ino ti li tudi osterméla — — — Al morebiti ni bla sama no-ter. (*gré v' shtibelz.*)

### PETNAJSTI NASTOP.

*Gospa sedézha, Néshka tezhe h' Gospé.*

*Néshka.* **N**izh naj se neboje, vašha Gnada; fant je skusi okno skozhil; Bog vé, kje jé vshé.

*Gof.* Oh Néshka! konz me bode.

### SHESTNAJSTI NASTOP.

*Gospá sedézha, Néshka, Baron.*

*Bar.* (*pride is shtibelza; en zhas molzhi*) Ni nobeniga; sa danaf sim sabrédel — — Shéna... ti dobro igrašh tvojo komédijo. *Nés.*

*Nés.* (posmeháje) Ino jest, valha Gnada?

*Gospá.* (ruto préd ustni dershtí, de obras popravi, ino ne rezhe nizh.

*Bar.* (je blisha h' Gospé. Ti si tadej le norzhvala s' manó?

*Gof.* (vshé bol korashna.) Sakaj pa né?

*Bar.* De te slodi, ino tvoje burke! — Tak tako bošh s' manó rovnala?

*Gof.* Al marej tvoje traparije kej drugiga saflu-shijo?

*Bar.* Traparije, kadar sa moje zhašt gré?

*Gof.* Sa me ne marash, me savershesht, ino vunder me kazhish, vunder mi ne upash — komu se to spodobi?

*Bar.* Shéna, ne bodi huda!

*Nés.* Kaj bi sdej blo, kè bi bli Gospá pustili ljudje y'kup priti, kakor so oní oti.

*Bar.* Imash prav! — jest se morem ponishat — odpušti mi — fram me je —

*Nés.* Pazh prav, de jih je fram!

*Bar.* Sakaj pa nisi vùn prishla, kadar sim te kli-zhal? — Ti malopridna!

*Nés.* Nisim móгла; sim se raven oblazhila; ino Gospá bodo vshé védili, sakaj me niso pu-stili.

*Bar.* Molzhi, molzhi od tega; pomagej mi raji, de jo potolashim.

*Gof.* Vše saštojn; sdej je pre posno. Jest vidim, de se morem lozhit od tebe. V' Velešovim per Nunah bo sa naprej moje prebivalšhe.

*Bar.* Kaj to bi bla ti v'stani striti?

*Nés.* Jest oblubim, de bi se ta pervi dan jokali.

*Gof.* Des raven; jest se raji ozhem jokat po nje-mu, kakor odpuštiti; on me je pre vezh ras-shalil.

*Bar.* Rosalka!

*Gof.*

**Gof.** O! jest nisim vezh tvoja Rosalka, katéro si fizer lubil! jest sim ena oboga shéna, ena firotá — nimam moshá!

**Bar.** Vsmili se!

**Gof.** Ti se nisi zhes mene.

**Bar.** Tisto prekléto písmo — — je naredilo, de mi je krí savréla.

**Gof.** Sej jest nisim pervolila —

**Bar.** Tak si védla sanj?

**Gof.** Matizhik ga je —

**Bar.** Kaj on?

**Gosp.** Budalu dal —

**Bar.** Budalu je rékel, de mu ga je en kmet per-néfel. Shéntani keklayiz! zhakej beshtja, jest te bom vuzhil làgat.

**Gof.** Ti ozhesh, de bi jest tebi odpuštíla, ino ti drugim odpuštíti nezhesh. Vidísh, kak si ne-vumen. O moshjé! moshjé! — Zhe jest tebi kadej odpuštím, si bom sgovoríla, de more všim všim odpušhého biti.

**Bar.** Is serza rad; Vidim, de mojo sadershanje ni blo lepó

**Gof.** Gerdó meni, ino tebi.

**Bar.** O rezi li meni! — Al vunder, jest vas she-ne ne vganem. Vé imate vse sorte obraše; veséle, ino shalostne, slahke ino kifle, kakor je tréba. Ti si bla rudézha ino si se jokala; tvoj obrás je bil ves opaden — Per moji dushi! sej je she sdej.

**Gof.** ( *se k'jmehu fili* ). Sim bla rudezha — sa to, kir sim se na mést tebe framovala. Ras-shalena nedolshnost tudi v'lizah sogorí, kakor huda véš. Al vi moshjé ne snate te dvé rézhi narashen lozhit; vašni obzhutki so pre-tumpasti.

**Bar.** ( *se posmehuje* ) Ino fant s'pezho na glavi, bres lukne, na pol slézhen —

*Gof.*

*Gof.* Tukej je le pred tabo. Al ti ni lubiši, de si téga fanta na mést uniga najdel? Meni se sdí, de téga lizer rad najdefh.

*Bar.* ( *se bol sméja* ) Potler pa — tvoje sdihtvanje, tvoj jok!

*Gof.* Ti me k' sméhu perpravíš, dès nimam veselja.

*Bar.* Jett sim ménil, de mi moshjé vunder kej vémo, kako se ta svét sa nos vodi. Al ni réf, ni réf, nizh ne vémo! otrozi smo! moja shéna vse v' sholo pelá.

*Nés.* Vezhi dél so moshje krivi, kadar jih shené sa nos vodijo.

*Gof.* Puštimo to sdej. Jett sim morebiti mojo norzhijo predalezh gnala. Al kir tebi nisim samérila, upam, de ti tudi meni ne bofh.

*Bar.* Rezi she enkrat, de mi odpustíš.

*Gof.* Sim shé to rekla, Néska?

*Nés.* Nisim slishala.

*Gof.* Nehvaléshni zhlovek! mar saflushíš?

*Bar.* S' mojim obshalvánjam.

*Nés.* Eniga moshkiga per gnadlivi Gospé iskáti!

*Bar.* O lej sim bil dobro plazhan.

*Nés.* Ino she ne verjéti, kadar Gospá pravijo, de je ta hifhna notri!

( *Od dalezh se shlishi muzika, ktira se smiram blisha* ).

*Bar.* Rosalka, daj se sprofit!

*Gof.* Oh Néska, jett se framujem moje slabosti! nikar se od mene ne vuzhi; ( *Baronu roko da* ) Sa naprej se shénski jéti ne bo vezli verjélo. —

*Nés.* Ovbé! godzi pridejo — — De te vunder, dobro jo réshejo!

*Bar.* ( *gnadlivi Gospé roko kushuje* ). Kaj je to?

## SEDÉMNAJSTI NASTOP. (11)

*Néshka, Matizhik, Baron, Gospa.*

*Mat. (pertzhe)* **V**asha Gnada, godzi so vshé tukej; mladost zéle vafí, ino deklizhi, svunej zhakajo, ino profijo —

*Bar.* So vfi v'kup ?

*Mat.* Vfi, vasha Gnada.

*Bar.* Tudi ta nesnáni perjatel?

*Mat.* Kakshin ?

*Bar.* K' imá k' moji Gospé priti ? Ta v' písmi, kateriga si Budalu dal ? —

*Mat.* Jest ? — Jest ne.

*Bar.* Kè bi jest sizer ne védil, bi v'tvojih ozhéh bral, de lashesh.

*Mat.* Tedaj jest ne lashen; moje ozhí lashejo.

*Nés.* Tiho bodi, lubi moj; nizm se ne sgovarjej: me dvé sva vse obšale.

*Mat.* Koga obšale? — Ti ménish, de sim Budalo.

*Nés.* Obšale, de si ti písmo naredil, sa to, de bi bli gnadlivi Gospod menili, de je fant noter, ker sim se jest saperla.

*Bar.* Rezi, de ni réš.

*Gof.* Kaj bosh tajil? — Idej je vshé vùn.

*Mat.* ( *pozhasi, raven kakor bi skušhal vganiti* )  
Sdej je — — vshé vùn —

*Bar.* Kaj ti pravish k' tému.

*Mat.* Jest ? — jest pravim, — de godzi svunej zhakajo.

*Bar.* Ti tedej obšanesh, de si písmo —

*Mat.* Kir gnadliva Gospá ozhejo, Néshka ozhe, ino oni tudi ozhejo, ja morem obšati; al kè bi jest na njih mešti bil, vasha Gnada, per moji véri, jest bi od téga, kar mi govorimo, besédize ne verjél.

Q

*Bar.*

*Bar.* De bi lágál s' miram, shentani svijazh! —

Ni resnizhne beséde na njegovim jésiki:

*Gof.* Pa si tudi zhuden, lubi moj; ti ozhesh, de bi pravizo govoril.

*Nés.* ( *k' Matizhku, tiho* ) Si vidil fanta?

*Mat.* ( *k' Nésiki, tiho* ) Vidil sim ga; ves je polomlen.

*Nés.* ( *tiho* ) Boshzhik!

*Gof.* ( *k' Baronu* ) Vésht, kaj je; kar si oblubil, jim moresh dershat; jest bom ludem gori rekla.

*Bar.* Pozhakej en malo — — se morem preblézhi.

*Gof.* Sej so domazhi ljudje; poglej, kakshina sim jest.

## OSEMNAJSTI NASTOP (12)

*Matizhik, Nésika, Gospá, Baron, Gashper.*

*Gashp.* ( *pijen, perncse eno vbito kahlo s'roshami* )

**K**je so Matizhik? — Po zelim gradi jih vshe ishem.

*Bar.* Kaj je, Gashper?

*Gaf.* Ho, vasha Gnada — raver prav — shkoda, shkoda se déla. Naj rekó to okno sadélat. To je ena rzh, de ni nikamet. Vse rezhf, doli mezhéjo. Naj spremislijo, sdej so zle eniga fanta doli vèrgli.

*Bar.* Skofi to okno?

*Mat.* Pojdi, pojdi, pítanz! — sej nemoresh siati.

*Gaf.* Kaj jest? Bog obari! — jest né — Per shopani so ga pili, to je ref; ino jest sim raven mémo shél —

*Bar.* Enga fanta, pravish, so doli vèrgli?

*Gaf.*

**Gaf.** Per moji dushi, to je réf, vašha Gnada. Naj poglédajo té zhepine; vse, vse je prozh; roshe so pohojene, dine vse pomèshkáne — Jest vam povém, Matizhik; de potler nebo-te mene kriviga delali.

**Nés.** ( *tího k' Matizhku* ) Glej de ga spravish.

**Mat.** Vašha Gnada, sej vidijo, de je pijen. On se je gori savalil; sej ne vé, kaj déla. Pojdi, pojdi, lubi moj Gashper, pojdi spat.

**Gaf.** Jest se nisim gori savalil — Jest vém, kaj délam. Per moji dusbi, jest — jest —

**Bar.** Kje je tisti fant, kje je ?

**Gaf.** Kje je ?

**Bar.** No ja ?

**Gaf.** Raven to sim otel rézhi. Jest ga ozhem iméti. Jest morem sa svoje delo dober biti. Naj spremishjo! na enkrat pade en fant do-li, kako bi is nebéf perletel —

**Nés.** ( *tího k' Matizhku* ) Saverni, saverni.

**Mat.** Pjana svina, de se postopish —

**Gaf.** Kè bi ne pil, kako bi pa délal?

**Gof.** De bi vshé pil sa potrebo.

**Gaf.** I kaj pak ozhem, kadar sim shejin ?

**Bar.** Ti pravish, de so enga fanta skusi to okno vergli?

**Gaf.** Ja, vašha Gnada — v' eni béli kamsholzi. Pa se je hitro pobral. ino stékel.

**Bar.** Sakaj ga nisi dershal?

**Gaf.** Sim otel; pa mi je spodletélo.

**Bar.** Al bi ga saj posnal?

**Gaf.** To se vé — — kè bi ga bil vidil.

**Nés.** ( *tího k' Matizhku.* ) Ni ga vidil.

**Mat.** Kaj je to vpitje sa volo enih dvéh diní? Je li beséde vredno? — Moja dolshnost je, Gospodò s' dinami preskerbéti; ti možhi, Gashper. Vašha Gnada, nizh na sa slo ne jemlejo; jest sim skusi okno skožhil.

**Bar.** Ti?

Q 2

*Gaf.*



**Gaf.** Ho, ho, Matizhik! — tak ste ta zhaš gro-  
no srafil; ste bil vse bol majhen ino tenak  
vidit.

**Mat.** Kako pa? Kadar se skozi, se zhlovek v'  
kup vsame.

**Gaf.** Jest bi pred rékel, de je bil ta mali —

**Bar.** Tonzhek, ozhefh rézhi?

**Mat.** Kaj pa de! V' Lublani pred vratmi je oko-  
li obernal, ino se je nasaj pertiral, de je s'  
vosam ino s'kobilo vřed skusi okno skozih.

**Gaf.** Na, tisto pa né, tisto — to nim rékel —  
kobilo nim vidil skozihit — ké bi jo bil  
vidil, bi bil tudi po pravizi povédal.

**Bar.** Skorej me bo jesa popadla.

**Mat.** Jest sim tam per shenáh sedél v' sami kam-  
sholzi: je blo tako vrozhe! — — tam sim  
zhakal na Néshko; kar slisim njih priti,  
vasha Gnada — meni to pismo pride na  
misel, strah me objide; nekaj me spodbode,  
kar puhnem skosi okno, de si skorej ного  
slomim ( *nogo mane, kakor bi ga boléla* ).

**Gaf.** Sna biti — zhe ste vi bil, Matizhik, tak  
vam morem vunder nasaj dati, kar vam  
slisih — To le — to sim sa vami pobral:  
( *mu ozhe dati eno pismo* )

**Bar.** Meni daj! ( *mu pismo vsame* ).

**Mat.** ( *na stran* ) Sdej bo slodi.

**Bar.** ( *k' Matizhku* ) V' timu strahu faj nisi tudi  
posabil, kakshine pisma per sebi nosish, kaj  
je to pismo?

**Mat.** ( *ishe v' varshetu, ene papirzhe vùn slézhe,  
ino jih sgleduje* ). Zhakej — ima zhlovek  
toikajn té pisarje, de ne vé, kje mu glava  
stoji. To — to je eno pismo is dolénskiga  
od ene stare prijatilze — veliko besedí,  
malo pridnih — Ho, ho! sdej vshé vém —

more-

morebiti je tifti papir, kér tlako sapifujem  
— Na shentej, tukej je te. V'tim varsha-  
tu sim ene sémena sazhérkane imél — —

( *Baron pismo ogleduje* )

*Gof.* ( *k' Néshti tiho* ) Pismo na prefekta v' Lu-  
blano.

*Nés.* ( *tiho k' Matizhku* ) Pismo na prefekta v'  
Lublano.

*Bar.* No, Matizhik, ti sizer tolkajn vésh. Bosh  
vganil, al ne?

*Gof.* ( *bliso Matizhka* ) Pravijo, al bote vganil?

*Mat.* Tiho bodi, neflaniz!

*Bar.* Tadej ne vésh?

*Mat.* Ho, ho, ho, ho! Jest tepiz! — To jé gvi-  
sno Tonzhkovo pismo na prefekta v' Lu-  
blano. Kaj ne? — Jest sim mu ga posabil  
dati. — O ti shentana betiza! ( *se nu zhelo*  
*vdari* ) Sromak, kaj bo pozhé! — se more  
sa njim —

*Bar.* Kaj je pak mislil, de ga je tebi isrozhil?

*Mat.* On — on je menil, de bi kej sraven per-  
stavili —

*Bar.* Koga? ( *Pismo ogleduje* ) —

*Gof.* ( *tiho k' Néshti* ) De bi pézhat popravili.

*Nés.* ( *tiho k' Matizhku* ) De bi pézhat popra-  
vili.

*Bar.* ( *k' Matizhku* ) Govori, kaj je ménil?

*Mat.* De bi — de bi pezhat popravili.

*Gof.* Morebiti nisi prav sapezhatil?

*Bar.* ( *jéso nasaj dershí* ) Réf je; vósek ni per-  
jél — prav imash — ( *sa se* ) Tak mi je  
tadej narejéno, de ne bom nigdar nizh své-  
del! —

*Mat.* Vasha Gnada! — Godzi zhakajo — jih  
smém poklizat?

*Gof.* Kakor vidim, mene ne bo nizh vezh tréba  
— Nó, naj nesamerijo. ( *gró* )

DE.

## DEVETNAJSTI NASTOP (13)

*Shushek, Baron, Go'pá, Néshka, Matizhik.*

*Shu.* ( *pernese en kúp písm pod pasdiho, ino med vratmi nasaj govori* ) Vùn, le vun, pravim jest. Poberite se! — Olli, kaj menite, de te tukej oshtarija? ( *k' Baronu* ). Vasha Gnada, zela val je s'godzi v'grashini. Zhe jih bol vùn gonim, bol noter rijejo, — Jest ne vém, kaj je ta rézh danaf.

*Bar.* She to mi sdej manka!

*Mat.* Nizh naj ne skerbé, Gospod shlahtni. Zhe ozhejo vélit, kaj to poméni, jim bom jest ras-lozhil.

*Shu.* Matizhik, s' tabo imám tudi govorit.

*Mat.* De tadej vedó: ti ljudje so meni ino moji nevésti na zhaft v' kupej. Danaf bomo sklenili; sa jutri jih pa v' svate povabim.

*Shu.* Vshé jutri, menish? — Pozhafi! — Mi bomo she eno besedizo pred govorili. ( *slézhe eno písmo vùn, ino ga da Baronu* ) Naj berejo, vasha Gnada! to je danaf noterpolosheno.

*Nés.* ( *k' Matizhku* ). Gvishno je smrekarzhina toshba.

*Mat.* ( *k' Néshki* ) Nizh se ne boj.

*Bar.* ( *bere* ) „ Maria Smrekarza Beschlußferian zu Schwammburg contra N. N. vulgo Matizhik &c. & in puncto mutui & promissi matrimonii “ Takó! smo tukej domá? — Dobro, dobro! — Néshka se imá veseliti. ( *k' Matizhku* ) Kaj ti pravish, Matizhik?

*Mat.* Jest — jest, vasha Gnada, — Te sadne beséde so blé latinske — jih nisim prav sa-stopil.

*Bar.*

**Bar.** Jih nisi prav sastopil ? — Tak zhakej , ti jih bom po krajiski povèdal. Poslushej ta-  
dej : v' tih besèdah je sapopadeno , de is  
danashne svatovshne , ino is tvoje shenitve  
ne bo nizh ; de se imajo godzi , per ti pri-  
zhi , vunkej is grafhine pobrati ; de si ti en  
nesramni goluf , en sapelivz ; de bom jest  
letò nedolshnost is tvojih parklov rëshil ,  
ino tebe saperti rékel — me sdej sastopish ?

**Gof.** Kaj to pomèni , Nèshka ?

**Nés.** Nizh , nizh , hudiga — Nish naj se ne pre-  
strashijo ; jest vshè vse vém.

**Mat.** Bog naf vari , — to so grosovitne besède  
— Al jest perfèshem , de ta golfija —

**Shu.** Kaj ? — Golfija ? — Golfija ? — Bomo  
vshè vidili Smeshnava ti bo vshè she pod  
nos povèdal , kaj ti grède —

**Bar.** Je Smeshnava tukej ?

**Shu.** Tukej je vashha Gnada.

**Bar.** Naj ga k' meni perpèlejo — Nikar ! bom  
jest sam k' njemu stopil ; jesh morem s' jim  
govorit. ( *sam per sebi* ) Ta rezh , kakor  
je sdej napelana , lepó kashe. ( *k' Matizhku  
kadar prozh grede* ). Tvoje zigovze mi vùn  
spravi ; ino le hitro. Jest jih ne terpim ,  
kratko , ino malo né ! ( *gré so Shushekam* ).

**Mat.** Jest tudi né ! tako dolgo , de se bo moja  
nedolshnost skasala ( *ozhe jiti* ).

**Nés.** ( *ga od sad pozuka , de se okoli oberne* )  
Ti , kaj bo ?

**Mat.** Vse dobro ! — jest jo bom vshè svil. Ta  
zhaf bodo godzi per shopani pozhakali.  
( *gré ; godzi pozhnéto sun , en shalostni Marsh-  
katéri se smiram májn slijhi* ).

## DVAJSETI NASTOP

*Gospá , Néshka.*

*Gof.* (*sede na sofo*) **K**aj bo s'tvojim shéninam?—

*Nés.* O jest se sanésem na njegovo glávo.

*Gof.* Ta prederti Matizhik s' njegovim písmam!  
— kakšnin strah mi je naredil! oh Néshka!  
men' se je hudo godilo!

*Nés.* Vafha Gnada, ke bi se bli oni vidili, kakšhini so bli; blédi, kakor sid. Al to je prešlo, kakor ena meglá; pozhasi so pa spét rudézhi, tako rudézhi ratali —

*Gof.* Tadej skusi okno je fant skožhil?

*Nés.* Kakor kobilza —

*Gof.* Na sadne pa she ta pijani Gashper! — me je vso smamil — nišim vedla, kaj govorim—

*Nés.* O! kaj pa de! sim slisjala — Tako se jim je vesalo, vidijo — Jest bi ne bla nikoli verjéla, de snajo tako dobro lágat.

*Gof.* Kaj réš ménish, de je moj mosh vse verjel?  
— Zhe pa fanta v' grašhini najde —

*Nés.* Jest bom vshé škerbéla, de ga ne bodo najdlí.

*Gof.* On more v' Lublano jiti, ni drugazhi. Sakaj po tim, kar se je sgodilo, lahko véšh, de mene nizh vezh ne veselí, njéga doli v' boršht pošhilat.

*Nés.* Réš je, sej bi jest tudi ne ošla doli jiti. Al na tako visho se šúpet ne bom moshíla —

*Gof.* Tiho! — kaj bi pa blo, ke bi jest sama na mést tebe doli šhla.

*Nés.* Oní, vafha Gnada?

*Gof.* Tako ne bo nobeden v' nevarnosti — moj mosh ne bo mogel vezh tajiti — on bo sam nalétel — bo preprizhan — potler ga bom she le strahvala. Ena mi je vshé po srezhi šhla,

šla, morebiti mi ta druga tudi grede —  
Vésh kaj je, Néshka; ti mu le daj védit,  
tako hitro kakor morešh, de ga bošh v'  
boršhtiku zhakala. Al de nobeden drugi —

*Nés.* Saj Matizhik —

*Gof.* Tudi ne — on ne smé védit; on bi se fizer  
v' méš vtikal. Pojva en malo vùn; tukej je  
taka šaparza, de ni mogožhe ofšati. Se bo-  
va šhe dalej pogovorile.

*Nés.* Oní šo pazh to pravo vgànili, vašha Gna-  
da: ta na vse platí prav kashe, kakor jo  
prevdarim. Barli bodo ti narvéžhi, ino na  
sadne ješt Matizhka dobim.

## TRETJO DJANJE.

Grashinska Kanzlija. (1)

### PERVI NASTOP.

*Baron, Jaka, Budalo.*

*Budalo per miší sedí, ino pišhe. Jaka je naprav-  
len sa prozh isdarit, ino eno pišmo v' rokah  
dershí.*

*Bar.* **S**i me saštopil?

*Jak.* Ja, vašha Gnada! (*gré*).

*Bar.* (*zhes en zhas, gz klizhe*). Jaka!

*Jak.* (*pride nasaj*) Vašha Gnada!

*Bar.* Te ní nobeden vidil?

*Jak.* Nobeden.

*Bar.*

*Bar.* Shébza vsemi.

*Jak.* Je vshé ofedlán.

*Bar.* V'eni sapi prot Lubani. Kakor hitro doli pridešh, práshej, zhe je fant prishèl. Ino slásti, kdaj je prishal?

*Jak.* Shé vém.

*Bar.* Daj mu to písmo, de ga Prefektu nése, ino k' malo nasaj pridi.

*Jak.* Zhe ga pak v' Lublani ní.

*Bar.* Tak se hitro obrni, ino mi pridi povédat.

( *Jaka gré* )

## DRUGI NASTOP.

*Baron, Budalo.*

*Bar.* **B**udalo!

*Bud.* ( *kekla* ) Vasha G-Gnada!

*Bar.* Poklizhte Matizhka. Naj k' malo sém pride.

*Bud.* Kanzlir tudi, ino Sme-Smeshnava?

*Bar.* She ne. Sam Matizhik.

( *Bud. gré* )

## TRETJI NASTOP.

*Baron sam, sem ter tje hodi, v' mislih.*

**N**i drugazhi! trape s' meno jegrajo — Tukej eden mi da eno písmo, v' katérim sloji, de mi shena rogé stavi. Jest pridem damu, ino hišno deklé per nji najdem. Tamkej eden skufi okno skozi, ino ta drugi pravi

de

le je on škozil. Shena se vſtraſhi, kader prilem, ino k'malo po tem me prav dobro osméra — To ne gré vkup — Kak ſo ſe poſmeharale! kak ſo ſe ena drughi migale! — Ja, ſe pravim, shene, shene! kdor vaſ ne poſná, bi vaſ drago plazhal! — Ino vunder jeſt tiga marzheſha nemorem popuſtiti — Kaj me moti? — Kaj neki? — Norſka glava! — Jeſt vé m, kè bi ne bla tako terdovratna, bi je bil vſhé davno ſit, bi ſe bil vſhé davno navelizhal. De bi jeſt ſaj vedel, al je Neſhka mozhàla, al ne! (*Matizhik pride, ino doli v'dnu teatra obſtoji.*) Matizhik dolgo ne pride! — Jeſt morem beſédo tako vodit, de svém, zhe on vé, al né, de njegovo neveſto rad ímam.

## Z H E T E R T I N A S T O P (2).

*Matizhik, Baron.*

*Mat. (na ſtran)* **T**ò je lé!  
*Bar.* — Zhe je Matizhku le beſédizo povédala —  
*Mat. (na ſtran)* — Meni ſe je k' malo sdélo —  
*Bar.* — Tak je pravda njegova sguſljena.  
*Mat. (na ſtran)* Lépa praviza!  
*Bar.* Potler bomo vidili, kje ſe bo shénil —  
*Mat. (per Néshki, nikér drugé).*  
*Bar. (se okoli oberne, ino ga ſaglédà)* He!  
 kaj je? kdo je?  
*Mat.* Jeſt ſim, vaſha Gnada.  
*Bar.* Kaj ſi rekel.  
*Mat.* Jeſt nizh.  
*Bar. (per Néshki, nikar drugé).*

*Mat.*



*Mat.* Ja, to! — svunej ma je eden prashal, kje sim bil — sim pa rékel: *per Nésiki, nikar drugé.*

*Bar.* Per Nésiki! — vlahugar! sakaj pa tako dolgo ne pridešh, de morem sa tabo polihilat.

*Mat.* ( *sturi kakor de bi-se bil raven preblékel* ). Sim se bil ves vmasal, kader sim skusi okno skožhil; sa to sim se mogel preblézhi.

*Bar.* Eno zélo uro si se preblazhil? — poglejte, ti posli se dalej oblazhijo, kakor mí Gospoda.

*Mat.* Sa to, kir poslov nimajo.

*Bar.* Jest she sdej ne sastopim, kaj te je persililo, de si se v'to nevarnost podal, ino skusi okno —

*Mat.* Nevarnost! bi komej blo, ke bi bil v' en bresen padel

*Bar.* Le obrazhej, le obrazhej besédo. Govorjenje ni blo od nevarnosti; ampak jest le prasham, kaj te je persililo, de si skusi okno skožhil.

*Mat.* Vasha gnada, naj sami premislijo. Oni so domú prshli, nasajeni, de nas bog obari; po vsi sili so otli enga moshkiga per Goadli-vi Gospé najti, vrata so otli vlomit, féao rasbiti! — Permerilo se je pa raven, de sim jest bliso bit; v' ti jési bi oli mene —

*Bar.* Sakaj pa nisi po stengah doli shél?

*Mat.* Bi jiti bil raven stézhah.

*Bar.* ( *s' jéso* ) Stézhah? — ( *na stran* ) se nemém jésati, sizer ne bom nizeh svédel.

*Mat.* ( *na stran* ) Bom le vidil, kaj bo.

*Bar.* Pa se od téga nisim raven otel govoril; naj bo. Jest sim mislil — ja, sim mislil, tebi,

ino Nésški postelo prezej sraven mene napravit, de bi vaj per rokah imel; pa sim to rezh sdej drugazhi premislil —

*Mat.* Kaj so se premislili, vasna Gnada?

*Bar.* Pervizh se ne spodobi.

*Mat.* Sakaj neki ne! — kar njim dopade, se tudi spodobi.

*Bar.* Ménish?

*Mat.* Menim de! — kaj bodo druge ljudi prafhali. Zhe je njim prav, ino meni, tak more všim ludém prav biti. Meni se bo per tim velika zhašt sgodila, ino Nésška vshé hrepení od veselja, vshé nemore dozhakat —

*Bar.* ( *na stran* ) Vunder nizh ne vé; dekle mu ni nizh povédalo.

*Mat.* ( *na stran* ) On méni, de nizh ne vé; jest ga bom she spodbodil, jest!

*Bar.* Lubi moj, kaj Gospá misli, de mi te barle déla?

*Mat.* Per moji dushi, vasna Gnada, oní morejo bøl védit, kakor jest.

*Bar.* Sej jest lepo ravnam s'njo; sej ima per meni vse, kar njé serze poshelí.

*Mat.* Le njih zerzánima. Tému se malo hvale vé, kdor nam da, sa kar nemaramo, na mést téga, kar bi radi iméli.

*Bar.* — V'zhasih si meni vse povédal.

*Mat.* Sdej jim pa nizh ne tajim.

*Bar.* Koliko ti je moja shepa plazhala, de ji flusish?

*Mat.* Sa mojo dolshnost se ne pustim plazhat.

*Bar.* Ni drugiga, kakor lash, ino golfija, kar is tvojih ust gré.

*Mat.* Kdor golfijo ishe, jo najde.

*Bar.* Gèrde rezhi se od tebe flishijo.

*Mat.* Pa sim jest lépsih. Bi blo dobro, kè bi vsaki Gospod v' stani bil, to rezhi.

*Bar.*

*Bar.* Ti tvojo frézho ishesh; pa nikoli ne po ravni poti.

*Mat.* Kdo bo po ravnim hodil? Tam zel svét v' kup s'haja; ljudje se drénajo, sujejo, shokajo; nisim bébast, de bi med njé hodil.

*Bar.* ( *na stran* ). Ni mu mogozhe bliso priti. Kader zhlovek meni, de ga v' pestih imá, se mu na enkrat smusne.

*Mat.* ( *na stran* ) Svit je, kazha; al jest sim she bol !

*Bar.* Matizhik, kaj pa bo, zhe pravdo sgubish? Bosh mogel Smrékarzo jemati.

*Mat.* Bog obari ! to dolénsko beságo jest ne vsamem. Vasha Gnada me ne bodo obsodili, kir nam sami vse mlade punzhke pred nosam prozh jemlejo.

*Bar.* Jest te ne bom sodil; ampak praviza te bo sodila.

*Mat.* Praviza gospodo lubi, sa sromake nemára.

*Bar.* Ti menish, de jest s'tabo norzhujem ?

*Mat.* Kdo vé, zhe ne. Na sadne bomo vshé she vidili, al so sa réf menili.

*Bar.* ( *na stran* ) Vse vé; déklé mu je vse povédalo. She s'njo mórem govorit.

*Mat.* ( *na stran* ) Me je otel vjéti; pa sim mu kól.

## P E T I N A S T O P

*Néshka , Baron , Matizhik.*

*Nés.* ( *pertezhe, de ji sapa vhaja* ). Vasha Gnada! vasha Gnada!

*Bar.* ( *kader jo sagléda, na stran* ) Raven prav ! ( *k' Matizheku* ) Pojdi Matizhik, poklizhi Shusheka, Smesnavo, ino Budalo, de se ta pravda sdej k' malo naprej vsáme ? jest ozhem she danaf vedit, per zhim smo.

*Mat.*

**Mat.** Sdej — sdej k'malo? — — Al more Néshka tudi sraven biti?

**Nés.** ( *tiho k' Matizhku* ) Le pojdi, le pojdi; to drugo ti bom vshé povédala.

## S H É S T I N A S T O P. (3)

*Néshka, Baron.*

**Nés.** **N**aj nesamerijo.

**Bar.** Kaj je, Néshka!

**Nés.** So tako hudi —

**Bar.** Kaj ozhefh?

**Nés.** ( *sramoshliva* ) Guadlivo Gospó je sazhélo shipat —

**Bar.** Kaj je potler?—Podji k' Urshi, majji kamilze skuha — Sej bo tebe tudi skorej shipalo.

**Nés.** Oh mené ne — to bolesen imájo le Gospé; mo déklize nizh ne vémo od njé.

**Bar.** Nevésta bres shénena! —

**Nés.** Zhe pa Smrékarzo plazham! — sej so mi doto oblubili —

**Bar.** Jest, pravish, sim ti doto oblubil?

**Nés.** ( *ozhí k' tlam* ) Meni se sdí, de sim jih prav saftopila.

**Bar.** Ja! zhe ti tudi mene saftopish.

**Nés.** ( *ozhí k' tlam* ) Sej je moja dolshnost, njim pokorna biti.

**Bar.** Sakaj mi pa to pred nifi povédala? Eh ti!

**Nés.** Sej refniza nikoli pre posno ne pride.

**Bar.** Hozhefh tadej v' borst priti?

**Nés.** Sej sim skorej vsaki vezher doli.

**Bar.** Danas sjutrej? — Shtudent sa stolam —

*Bar.*

*Bar.* Imash prav ; na to nisim mislil. Sakaj pa potler nisi pervolila, kader je Shushek —

*Nés.* Kaj je blo tréba Shusheku védit ?

*Bar.* Imash spet prav. Ampak Matizhiku si vse povédala, kaj ne ?

*Nés.* Kaj pa de ! — Jest mu vse povém ; le to ne — kar védit ne smé.

*Bar.* ( *nasmeháje* ) Lubesniva Néska, al tadej oblubish ? — Zhe se pa slashesh ! — De me prav sastopish, Néska ; zhe doli ne prideesh, ne bo shenina !

*Nés.* Zhe ne bo dote, ino shénina, tudi ne bo Néske sa vasho Gnado.

*Bar.* ( *na stran* ) Dobro se je odresala ! Zhlovek se more v' njo salubit, de bi ne otel. ( *k' Néski* ) Kaj bo Gospá rekla, de tako dolgo ne prideesh. Pojdi, pojdi k' nje, ino rezi hitro Urshi, de kamilzo skuha.

*Nés.* ( *se posmehuje* ) Oh ! se ní tako hudo. Sim si mogla kaj smislit, de sim sméla k' njim priti.

*Bar.* ( *jo ozhe objeti* ) Serzhik moj !

*Nés.* ( *mu vjide* ) Ludje pridejo.

*Bar.* ( *na stran* ) Imam jo ! imam jo !

*Nés.* Sdej le hitro gnadlivi Gospé pov édat. ( *stezhe, gredej pravi k' Matizhku* ) Pravda je dobléna.

## S E D M I N A S T O P.

*Baron, Matizhik, Budalo, Smesnava.*

*Mat.* **N**éska, Néska ! pozhakej en malo. Jest morem sa njó. ( *gré* ).

*Bar.* ( *na stran* ) pravda je dobléna ) je rekla, se me sdí. Prederto dekle ! sdej spet ne  
vém

vém , zhe fim krop , al voda. Ko bi me obá sa nóf vodila. ! — Oh le pozhasi ! — sej pravda she ni dobléna! she ni dobléna.

O S M I N A S T O P.

(gré).

*Budalo , Smešhava.*

*Bud.* **M**lorem stole, ino miso napraviti; bo se se-sion. (*miso na frédo slézhe, ino stolo okoli postavi, na misi je kalúfina, papir, so pereja, ino en kup pism*).

*Sme.* Imate smiram došti déla, Budalo!

*Bud.* Tolk-kaju, vidijo, je opraviti, de ne vem, k-kjé l-se me glava dershi.

*Sme.* Verjamem, sej jest sam skorej na vsaki drugi téden pridem.

*Bud.* Oh kaj oni! Njih te sve-eselim, kadar pridejo. Justiziale, she vunder k-kej noter nese.

*Sme.* Saštoja se mazhke shvigajo.

*Bud.* Le Krafíja, K-Krafíja, ta je nash krish. Naj spremislijo, dvanajst pro-otokolov morem jest sam pelat. K-kdaj je blo to shhat! Jest fim vshé dva ino trideset lét in p-praxi, nisimo iméli drugiga p-protokola, kakor tukej (*pokashe na zhélo*) ino je shlo vse dobro.

*Sme.* Protokol more v'glavi biti, to drugo je vse nizh.

*Bud.* S' kméti je pa zló ta velka te-eshava. De mu le kolzhkaj na krishim hodi, vshé ga slode v'K-Krafíjo nése, vshé vupije, *praviza, praviza!* — V'zhasih smo mu leskovo p-pravizo po herbti dali, pak je blo!

R

*Sme.*

*Sme.* To je pazh reč. Kmet je prevsäten ratał.

*Bud.* Tolkajn je s' njim opravit, de jim nemorem povédat. Ino vse to saštojn, naj premislijo, saštojn! —

*Sme.* Vh ofli!

*Bud.* Sdej nam ozhejo zló sh. sholo napravit. Ne vé m, al bi se zh - zlovek sméjal, al bi se jésal.

*Sme.* Traparije! kaj si ljudjé smislijo! —

*Bud.* Oh smo jim vshé dali saštopit. Ne bo shola, tako gotovo kakor sim jest Bu - Budalo, de bi se Krasija na glavo postavila. Pak s-se jo kmet sam nozhe, to je she dobro!

*Sme.* Na hvali, de je kmet nevumen; sizer bi bla naša rézh per kraji.

## DE V É T I N A S T O P (4)

*Budalo, Smesnava, Shushek.*

*Shu.* **J**é vshé vse perpravleno?

*Bud.* J - Je vshé.

*Shu.* Baron bo k'malo tukej. On ozhe danaf sam sraven biti. ( k' Smesnavi ). Gospod Smesnava, naj mi she kej povedó od moje te stare. Je srava, terdna?

*Sme.* Oh terdna; redí se grosno, kaj menijo.

*Shu.* Je bla s'miram na to debelejshi plat.

*Sme.* To me prav veselí, de jo posnajo.

*Shu.* Táko dobro, kakor njih, zhe ne bol. Ob terjazeh je blo raven trideset lét, de sva na gobovim gradi vkup slushila, jest sa shribarja, ino ona sa hishno. Med nama rekozh jest bi jo rad preskerbleno vidil.

*Sme.*

*Sme.* Sej je sdej lohká , kakor smo vshé govorili.  
Matizhik jo more vséti.

*Shu.* Baron mi je tudi en malo takiga rékel.  
Tiho , raven pride.

## D E S E T I N A S T O P .

*Baron , Shushek , Smeshnava , Budalo , rihtni hlapiz.*

( *Baron na desno sedi , sraven njega , Shushek na levo Budalo. Smeshnava stoji na strani: tam per vratih rihtni hlapiz. )*

*Shi.* **B**erite, Budalo!

*Bud.* Po versti?

*Bar.* Le od kraja, le od kraja.

*Bud.* ( *bere eno pismo* ) „ Au daß lobb. D. Ortsge-  
„ richt der Herrschaft Haberburg — Juri K. Ko-  
„ priva, im Dorfe Globoko seßhaft ge-  
„ ner Unterthan — *contra* Mathija S. Satilnik  
„ wegen Vergütung der Meliora-  
„ zionen “

*Shu.* Jest jim bom sapopadik té toshbe v' krat-  
kim raslozhil, vasha gnada Ranki Ansbe  
Kopriva, ozha Jurjov, je sapustil eno mi-  
tenško semlo; sraven she sedem otrok. Juri,  
ta nar starshi med njimi, ni mogel sa kup  
sglihat. Semla je tadej gruntni Gospodski  
nasaj shla, ino je bla potler prodana Mati-  
ju Satilniku sa devét ino shesdeset ransh.  
Sdej Juri Kopriva naprej pernese, de je  
njegov ozha, Ansbe, na mélt te stare leséne  
kajshe novo hifho gori postavil, ino semlo  
sa sto ino trideset ransh pobolshal. On pra-  
vi tadej, de je Matija Satilnik dolshan, ta  
dnar njemu nasaj povernit.

R 2

*Bar.*



*Bar.* Téga bi imel ješt povernit. Ker semla mi je nasaj prishla, ješt sim jo Satilniku prodal — is hishno vred.

*Shu.* Kaj she ! kdor na mojim grunti sida, meni sida. Kajsha je štala vshé sto ino dvájset lét; pa bi jo bil she on puštil. De se ti rézhi v' kratkim konz sturí, se Juri Kopriva nar pervizh v' shold da; ti drugi otrozi si bodo vshé po svéti kruha iskali. Tukej svunej se jokajo. Zhe ozhejo, vasha Gnada, jim rezhem notri priti?

*Bar.* Ni treba. Pa jutri — pojutershnim — al pa danaf téden — Ta toshba se en drugi dan naprej vsame. Otrokam se ješti da, ino naj potler damu gredó.

*Sus.* ( *glásno k' hlapzu* ) Juri Kopriva, ino Matija Satilnik imata danaf téden priti, ( *na stran* ) Jurja ne pušti is grada, me sastópish. ( *Marka gré, ino zhes en zhas spet pride* ).

*Bar.* Li naprej, li naprej.

*Bar.* ( *bere eno drugo písmo* ) „ An das löbliche „ Ge-richt zc. zc. Andre Sakriloviz contra „ den Einnehmer zu Babjadolina wegen wi- „ iderrechtlicher Abnahme.

*Bar.* To ne grede préd me. Li naprej!

*Bud.* ( *bere spet nekej drugiga* ) An Seine hoch- „ freyherrliche G. Gnaden zc. Maria S. Smre- „ karza Beschlüsserinn zu Schwammburg con- „ tra N. N. vulgo Matizhik, Gärtner, re- „ spective Hausmeister bey hochgedacht Sei- „ ner freiherrlichen Gnaden in puncto m- „ mutui & promissi matrimonii “

*Shu.* ( *k' Marku* ) Matizhik naj pride! ( *Marka gré vun, ino spet pride* ) ( *Smeshna va naprej stopi* ).

## E D E N A J S T I N A S T O P .

*Matizhik , poprěshni.*

*Bud. (pishe)* **C**ontra N. N.\*\*\* Tvoje imé?

*Mat.* Matizhik.

*Bud.* Primik?

*Mat.* Ga nimam, sim ga sgubil.

*Shu.* Kako se tvoj ozha imenuje?

*Mat.* Naj mi povedó, kdo je moj ozha!

*Shu.* O le tiho, ga bomo vshé najdili. Tadej

„contra N. N. vulgo Matizhik —

( *Budalo pishe* ).

„Den Einspruch der obbennanten Maria Smré-  
„karza wieder die Heurath des ersterten Ma-  
„tizhik N. N. betrefend.“ Smeshnava, naj  
naprej stopijo. Ta Gospod bodo sa Smre-  
karzo besédili; Matizhik se bo pa sam od-  
govarjal.

*Mat.* Jest sam, ja. Jest snam jesik bruft, kakor  
vsak Doktor. Jest bom moje dnarze tako  
lohká sapravit; mi ne bo nikoli tréba, tih  
pjavk najémat.

*Shu.* Tiho! — Gospod Smeshnava, naj onj nar-  
pervizh njegovo rasodévanje beréjo.

*Sme. ( bore )* „Jest podpisani“ — Zhaftitliva  
Gospodska! Jest szer vém, de se praviza po  
novih postavah ne sme drugazhi, kakor po  
némshko, iskati.

*Mat.* Zhe jo po krajnsko ne najdem, ji bom mo-  
gel shvishgat, ker némshko ne snam prav.

*Shu.* Tiho bodi!

*Sme.* Kir je pa letó rasodévanje mojga supernika po  
krajnsko gori postavleno, tedej prosim sa dif-  
pensazion *pro hoc casu*, de ga bom tudi po  
krajnsko bral.

*Bar.*

*Bar* Vshé dobro, vshé dobro!

*Mat.* Tak mojo rasedevanje po novih postavah morebiti ne velá? —

*Shu* Tihó bodi! (*k' Smeshnavi*) Naj berejo!

*Sme.* (*bere*) „*Jest podpisani sposnam, de*  
 „*mi je moja lubesniva dékelza, Marija Smre-*  
 „*karza kluzhariza na gobovim gradi, dve stó*  
 „*gotovih kron nashtéla, ino oblubim is hva-*  
 „*léshnosti, de jo bom vsél, ino tudi te dnar-*  
 „*je, kader bo ota, nasaj povernil. Mati-*  
 „*zhik N. N.*“ *Jest pravim, de je Mati-*  
*zhik dolshan, svojo oblubo dopolniti, to je,*  
*Marijo Smrekarzo vséti, ino prejéte dnarje*  
*poverniti. Zhahtilivi, visoko vrédni, imenit-*  
*ni Gospodje! — she nigdar ni bla ena tosh-*  
*ba enake imenitnosti njih sodbi podvershe-*  
*na! — ino sa Jakobam v' starim testamenti,*  
*katéri je sédem lét sa svojo nevesto flushil—*

*Bar.* (*mu v' besédo skozhi*) Prédén dalej gremó — (*k' Matizhku*) al posnash ti tvoj revers?

*Shu.* Sdej govori, jesizhnik!

*Mat.* Ké bi jest en jésizhnik bil, kakor pravijo, bi nar pervizh rékel, de letá podpis *Mati-zhik NN.* nobene savése v'sebi nima. Sakaj en zhlovek bres iména nemore nizh oblubit, nizh podpisat, nizh dolshan biti. Ampak jes sim poshten mosh. Moja vést mi je lubilhi, kakor dve stó kron. Jest tadej sposnam moj dolg, ino ta revers. Le samo to prosim pomillit, zhahtiliva Gospofka, de ga Gospod Smeshnava prav brali niso. V' mojim reversi ne stoji, *jest oblubim, de jo bom vsél*, ampak tako: *oblubim de jih bom vsél*, to se rezhe, *té dnarje*. To je velik raslózhih.

*Bar.* Kako je notri, *jo*, al *jih*?

*Sme.* Jest pravim *jo*

*Mat.* Jest pravim *jih*.

*Shu.*

**Shu.** Naj pokashejo, Smeshnava (*bere*) E-e-e —  
dekelza e-e-e — gotovih e-e-e — ha ino  
oblubim is hvaléshiti, de jo — jih — jo —  
jih — Ni mogozhe brati — je ena svinja  
gori.

**Bud.** Ena S-Svinja!

**Sme.** Dato non concesso. Naj bo tadej jih. Vi-  
foko vuzheni Gospodje! oní bodo lohka sa-  
stopili, de se je tukej Matizhik al na lash,  
al sa réf prepisal. Sakaj njemu ni blo tre-  
ba oblubit, de bo dnarje vsél, katére mu  
je nashtela, sa katére je profil —

**Mat.** Katére mi je vrúnila — ona je védila, de  
fo per meni dobro naloshéni. Jno po tim —  
ké bi bil jest oblubil, njo vséti, bi meni ne  
blo tréba, oblubit, de ji bom dnarje po-  
verníl.

**Sme.** Is hvaleshnosti, tako stoji v' reversi, ino  
oblubim is hvaléshnosti.

**Bar.** (*Shusheku*) Kako bomo to raslozhili?

**Shu.** (*k' Baronu*) Na perségo ga shenímo.

**Bar.** V' reversi stoji, de je oblubil ta prejéti dnar  
poverniti, kader bo ona ota. On ga more  
tadej danaf poverniti, ali pa naj jo vsame.  
(*k' Shusheku*) Bomo vidili, kako bo piskál;  
lej nima zvenka.

**Mat.** (*Kader bo ona ota*, naj dobro prevdarijo  
té besede, valha Gnada; od Gospospske nizh  
sraven ne stoji; to oblast, meni zhaf, ali  
dan naprej pisat, kdaj sim jest dolshan dnar-  
je poverniti, je ona sama sebi perhranila.  
Postavim pa, de bi jih tudi she danaf po-  
verniti dolshan bil, ino de bi jih vun der  
ne povernil, je she ena druga klanfiza sta-  
ven, de jo ne morem vséti.

**Smes** Kakšna klanfiza? Ti si oblubil, tadej mo-  
resh.

*Mat.*

*Mat.* Pozhafi! — Ni sim mogel oblubit ; tadej  
ne smém

*Shu.* Sakaj ne?

*Mat.* Sa volo mojih imenitnih starshov!

*Bar.* Imenitnih starshov, kurbe sin! —

*Mat.* Jeft se nemoren saverzhi dokler moji starshi  
ne pervolijo.

*Smr.* Kdo so tvoji starshi, povej jih, imenuj jih!

*Mat.* Naj en malo poterpé, Gospod shlahtni; jih  
bom skorej najdel, sej jih vshé sedemnajst  
lét ishem.

*Shu.* Shéntani tat! na zesti je bil najden.

*Mat.* Sgublen, Gospod shlahtni, ino vkraden sim  
bil, zhe ozhejo vedit.

*Bar.* Sgublén, ino vkraden,

*Mat.* Ne drugazhi, vasha Gaada! — Na meni  
je veliko leshézhe; sizer bi me nobeden ne  
bil vkradel — ino to snaminje na mojih ro-  
kah — ( *ozhe desno roko slezhi* ).

*Shu.* ( *hitro* ) En krishzhek na desni roki?

*Mat.* Kako pa oni vedó?

*Shu.* Bog s'nami! on je! on je!

*Bar.* Kto?

*Shu.* Moj Jurzhik!

*Mat.* Sna biti; zigani so me sa Matizhka ime-  
nuvali.

*Shu.* So te Zigani vkradli?

*Mat.* ( *shtmano* ) Bliso eniga gradu! — Gospod  
Sushek, naj me moji shlahti nasaj dajo; sa  
en mernik petiz sim jim dober.

*Shu.* Sram me je,! — pa kaj bom tajil? — Na-  
tura je premagala! — Jurzhik! Jurzhik! —  
Ti tvoje serzé nizm ne pové!

*Mat.* Nizm!

*Shu.* Tak objémi ga! pertisni ga na tvoje pèrft!

*Mat.* Koga?

*Shu.* Tvojga ozkéta. ( *ga objame* ).

*Mat.*

*Mat. (shalosten)* O jej! o jej! — ino moja Mati?

*Shu.* Raven ona!

*Mat.* Kdo?

*Shu.* Smrekarza.

*Bar.* Njegova Mati?

*Bud.* Ta — ak jo ne bo vsél.

## D V A N A J S T I N A S T O P (5)

*Néshka, ina poprěshni.*

*Néshka (pertzhe s' ene mofhno dnarjou)*

**N**e bo jo vsél; tukej so dnarje. Gnadliva Gospá so mi jih sa doto dali; jest plazham Smrekarzo.

*Bar. (na stran)* De bi she gnadlivo Gospo —  
(gré)

## T R I N A J S T I N A S T O P.

*Poprěshni, rasùn Barona.*

*Mat.* **N**éshka! le ohrani tvoje dnarje.

*Shu.* She ta revers sraven (ji da Matizhkove rasodevanje) S'zhasam bo vezh, zhe Bog da.

*Nés.* Tak jo vsamesh, Nehvaleshnik?

*Mat.* Vsamem jo — sa moja mamko. To je moj ozha! (pokashe na Shusheka)

*Nés.* Al je mogozhe?

*Shu.* Ja Néshka! vse se je prebernilo. To je moj Jurzhik, poglej ga, sad moje perve lubésni.

*Mat.* Matizhik bom tudi sa naprej. To imé je ból okroglo, sim ga bol navajen.

*Shu.*

*Shu.* Kakor ozhefi. Jurzhik, al Matizhik. Al sin mojga serzá, vesélje mojih starih dní bosh. Dosti dolgo sim mozhal, me je fram blo, sim tajil moj obzhutik. O natura sdej si premagala! —

*Mat.* She moje dni se nisim jokal; sdej mi solse po zurkih vùn silijo. Tépiz, al te bo fram? — To vesélje, katero jest zhutim, se ne zhuti dvakrat v' shivlenji.

*Shu.* Néshka tudi nekej bistro gléda — Kaj vela, de jo sastopim. Tukej ga imash. (*ji Matizheka tje porine.*) Is mojih rók si ga nisi mislila.

*Nés.* O Matizhik!

*Mat.* Néshka!

*Nés.* { (*okoli Shusheka stopita.*) Lubesnivi ozha!

*Mat.* {  
*Shu.* She nekej, lubi otrozi! Jest bom po vasho mamko pisal. Al ozhem?

*Nés.* { Le, le, ozhka!

*Mat.* {  
*Shu.* Jo bom k' sebi vsél — jo bom sa méjo shéno sposnal, ino lubil — moje serzé jo je vshé davno sposnalo! — Otrozi, she ene dni poterpíte; jest bom poroko s'yami vred imel.

*Mat.* Dvé poroke na enkrat, juhe!

*Sme.* Kakor vidim, tak moje slushbe ne bo vezh tréba. Pravda je doblena!

*Shu.* Doblena je! ino, kar je nar gorshi; na oboji strani. Oblubim, de take pravde she niso iméli. Oni morejo per nas ostati; jih v' svate povabim; oni bodo moj starashina. (*gredo*)

*Bud.* Ozhem protok-kol sklenit?

*Shu.* (*kader gré.*) Vi, Budalo, tudi sraven pride-te. Kaj se vam sdí, kakshina je danashna pravda?

*Bud.* Per moji dushi, jest ne vém, k kaj bi rékel; to je moja mejniuga. (*gré.*) ZHE.

# ZHETERTO DJANJE.

*Mostovsh, s' roshami prevlézhen, poln luzhiz. Spre-  
dej na strani stoji ena misa, ino en stol.)*

## PERVI NASTOP. (1)

*Matizhik, Néshka.*

*Mat.* **H**a, ha, ha! sméjej se, luba moja!

*Nés.* Sim moje dni slífhala, zhe je zhlovek bol poréden, vezh srézhe imá.

*Mat.* She vzhérej sim bil sam na svéti, kakor ptuji zhlovek, nisim védel, zhga sim; ino danaf na enkrat moje starshhe najdem, — Réf je, de tako imenitni niso, kakor sim préd ménil; pa bolji bodo vunder, kakor zigani.

*Nés.* Nisi nizm drugiga najdel?

*Mat.* Mojo Néshko.

*Nés.* Jo rad imash!

*Mat.* Kè bi tolkajn jesikov imel, kolker imam laf na glavi, bi ne mogel srézhi, kako grosno jo lubim.

*Nés.* Lashniviz! resnizo govori!

*Mat.* To nar bol réfnizhno vsih resniz!

*Nés.* Nesramnesh, kaj jih je marej vezh?

*Mat.* To se vé, de jih je vezh. Stara nevumnost s' zhasam modrost rata, ino is starih malih lashí s' zhasam mlade velike resnize vunkej rasejo. Sa to je tolkain rsnz. Kakor po stavim, resnize, katère vémo, ino ne smémo

pové.



povédati; sakaj véliko resniz se mora samol-  
zhat: resnize, katere livalimo; ino ne verja-  
memo; sakaj veliko resniz se ne smé verjéti:  
peršége salublenih, svétlost mladih shén,  
solse starin bab, fromazhija škopih,  
bogatiya tih bahazhov, Gosposko obétanje;  
o! takih resniz ni konza ne kraja. Al ta nar-  
bòl vashna resniza je moja lubésen prot  
Néshki.

*Nés.* Kaj mi povésh! — No, ti vshé morem ver-  
jéti. — Matizhik, povej mi sdej, kaj bo pa  
danaf na vézher? al ozhem Baronu besédo  
dershat?

*Mat.* Doli v' borshht priti, ménish?

*Nés.* No ja.

*Mat.* Nikar doli ne hodi!

*Nés.* Kakor ozhessh.

*Mat.* Oblubi mi, de ne bossh doli hodila.

*Nés.* Is serza rada! — Meni je veliko lashji,  
de se mu slashem.

*Mat.* Tvojo pravo resnizo mi povej.

*Nés.* O jest nisim tako vuzhéna, kakor ti; imam  
le eno.

*Mat.* Me slo lubish?

*Nés.* Ino kako slo!

*Mat.* To ni veliko.

*Nés.* No!

*Mat.* Vésh, de v' lubesni she prevezh ni sadoshi.

*Nés.* Jest ne snam tako lepo govórit, kakor ti.  
Al to ti povém, de svunej mojga moshizhka  
ne bom nobeniga lubila.

*Mat.* To ne bo po gosposko; al pametnejshi bo,  
to ti oblubim. Vshé véla!

## D R U G I N A S T O P.

*Gospa, Matizhik, Néshka.*

*Gof.* Sim djala, de bota spet v'kup. Meni verjemi, Matizhik, kolkajn sa naprej vasujesh, tolkajn sam sebi kradesh. Vše na te zhaka.

*Mat.* Je réf, skorej sim posabil. To je moj sgovor! (*Néshko prime.*) Al mi morejo sa hudo vséti? (*jo ozhe prozh pelat.*)

*Gof.* (*Néshko nasaj dershtí.*) Bo k'malo sa tabo prishla.

## T R E T J I N A S T O P. (2)

*Néshka, Gospá.*

*Gof.* **M**a dve se bova éna v' drugo preblékle; je vshe vse perpravleno?

*Nés.* Ne bo tréba vasha Gnada!

*Gof.* Tako? si se premislila?

*Nés.* Matizhik —

*Gof.* Ti me ozhesi golfati.

*Nés.* Moj Bog!

*Gof.* Jest vém, de Matizhik ne bo doto prozh metal.

*Nés.* Kako pa meniéo, vasha Gnada?

*Gof.* Tako menim le: Ti se s' mojim Gospodam sastopish; tebi je shal, de si meni kej povedala. O jest te posnam. Poberi se! (*ozhe jit.*)

*Nés.* (*na kolena pade*) Sa bosho volo, vasha Gnada! — Oni ne vedó, kaklhino krivizo meni delajo. Sej so bli vselej tako dobri s' mano!

*Gof.*

- Gof.* (jo sdvigne) No kaj je? — Jest sama ne vétn kaj sim vshé rekla — zhe jest na mést tebe v' borshht grém, lubka, tak ja ti ne grésh doli; ti si tvojmu moshovu svésta, ino mojga mi nasaj dash.
- Nés.* Oh kak so me vstrashili, valha Gnada!
- Gof.* Sim bla mal pre nagla (jo na zhelo kushne.) Kam ti je rékel priti?
- Nés.* (ji roko kushne.) V' borshht, pod to vétko lipo.
- Gof.* Tukej, vsemi peró, ino naredi mu pismize. (pokashe na míso.)
- Nés.* Kaj jest bom pisala?
- Gof.* Moresh.
- Nés.* O jemene, kaj bodo rekli!
- Gof.* Vesel bó — nizh se neboj. (Néshka séde ino Gospa ji daje pisat.)
- Gof.* Kak fletno bó doli, pod lipo seleno, kak fletno bo doli.
- Nés.* (pishe.) Pod lipo seleno — Kaj she?
- Gof.* Vshé dosti! Kaj menish de ne bo sastopil?
- Nés.* Imajo prav. (papir vkup sgane.) S'kom bova pa sapezhatile?
- Gof.* S' eno jeglo, le hitro. Jo k'malo nasaj poshle, na mestu, de bi pisal. Svunej pa sapishi: Naj mi pezhat nasaj poshlejo. (Néshka pismize s' jeglo vkup perpné, ino ga v' varshet vtakne.)

### Z H E T E R T I N A S T O P (3)

*Tenzhek*, kakor *dèklé oblézhen*, *Jérza*, druge *punzhke*, *Gospá*, *Néshka*.

*Jér.* **V**alha Gnada; tukej so dekelze; jim roshizhe pernesejo.

*Gof.*

**Gof.** De te, lépe so! — Mi je shal, punzhke, de val vse ne posnam — ( *pokashe na Tonzhka* ) Zhga je ta boshza, ki je tako sramoshliva?

**Ter.** Ta ni is nafhe valf, valha Gnada; je le tako prishla — smo si en malo svojih.

**Gof.** Prav sletla je. Tolkajn roshiz ne morem nosit, tak morem vshé od te nesnane nar pred vseti. ( *vsame rosho od Tonzhka, ino ga na zhelo kushne. k' Néshti* ) Al se ti ne sdí, Néshta — de je nekómu podoben?

**Nés.** Raven sim otla rezhi.

**Ton.** ( *na strani, roke na serzé poloshi* ) Oh!

## P E T I N A S T O P.

*Punzhke, Tonzhek med njimi, Jerza, Gospá, Néshta, Baron, Jaka.*

**Bar.** ( *Kadar noter stopi, prot Jaku.* ) Tedaj ga ni blo v' Lublani?

**Jaka.** Ni ga shivi zhlovek vidil.

**Bar.** Prekléti fant! Vrat mi bom savil, zhe ga she enkrat najdem.

**Jaka** ( *Katéri se k' malo, kakor pride, k' deklizham spavi, Tonzhka gléda, ino mu pezho gori vsdigne* ). Ho! ho, tizhek! smo tukej?

**Gof.** ( *se vstrashi, ino nasaj stopi* )

**Nés.** Nesrezhni fant!

**Bar.** Tako, tako shena!

**Gof.** Sei vidish, de jest sama ostermim; kaj menish, de sim jest —

**Bar.** O vém, vém — ino danaf sjutrej?

**Gof.** Jest ti ne bom vezh tajila. Jest sim mu rekla k' meni priti, zhe ozhesht védit. Mé dvé sva sazhéle; kar so sdey otrozi dokonzhali. Ti si sraven prishét, kader sva ga

obla.

oblazhile; fant se je tvoje jese bal, ino je vshel, jest sama sim se prestrashila. Kar se je potler sgodilo, je vse strah nerodil.

*Bar.* (k' Tonzhku.) Sakajpa nisi v' Lublano shel?  
*Ton.* Vasha Gnada — — —

*Bar.* Zhakaj, beshtja!

*Jer.* (ker je sposnan) Naj mene poslushajo, vasha Gnada. Sej vedó, kader k'meni pridejo, ino me objamejo, tak vselej pravijo: *Jérza, zhe me rada imash, ti dam, kar le ozhesh.*

*Bar.* (ves' rudezh) Al jest?

*Jér.* Oni, oni, vasha Gnada. Naj mi dajo Tonzhka, de bo danaf s' mano pléfal, jest jih bom prav rada iméla.

*Bar.* (na stran.) Fant jo je podvuzhil, ni drugazhi.

*Nés.* Otrozi pravizo govoré.

*Gof.* Tako, tako, lubesnivi mosh! — Ti moji sénzi ne vupash; jest pa take rezhi od tebe slishim! — zelo ta nedolshnost se ti vse ne smili; fram te bodi!

*Bar.* (na stran.) Ne smém se ganiti.

## S H E S T I N A S T O P (4)

*Popreshni, ino Matizhik*

*Mat.* (k' Bar.) **V**asha Gnada, kaj bomo pa mi iméli, zhe bodo oni déklize obdershali. Godzi, ino ti drugi vse zhakajo.

*Bar.* O le vsémi jih, le vsémi jih. Matizhik, kaj bos ti tudi pléfal; sej si se danaf sju-trej na nógo vdaril.

*Mat.* (se sa nogo prime) Sej me she en malo boli, pa bo vse preshlo. (k' déklizam) Poi-dimo déklízi.

*Bar.*

**Bar.** (*ga nasaj safuzhe*) Ta je bla tvoja frézha, de je semla tako méhka bla.

**Mat.** To se vé; lizer —

**Bar.** Ino de si se lepo vkup vsél, kader si skozhil —

**Mat.** Sim mozél.

**Jaku.** (*ga k' sebi oberne*) V'tim zhasi se je Tonzhek prot Lublani tiral.

**Mat.** Sjálo! kò bi se bil na te vsédil, bi bil pak ofla isdaril.

**Bar.** (*ga k' jebi oberne*) Ino ti si njegovo písmo v' varshetu imél.

**Mat.** To se vé! Kaj me neki sprashujejo, kader, tako vedó? (*k' deklizham*). Pojdimo, deklizhi.

**Jaka.** (*Tonzhka k' njemu pervlézhe*) Tukej je ena, ka'éra tebi pod nos povej, de si lashnik.

**Mat.** Tonzhek! — (*na stran*) slodjov fant!

**Bar.** Si se sbrihtal?

**Mat.** Kaj menijo nizh kej — al Tonzhek —

**Bar.** Pravi, de je on skozhil.

**Mat.** Sna biti, zhe sam pravi. Jest se sa vole téga ne bom snjim prepíral,

**Bar.** Tak sta oba skozhila?

**Mat.** Sakaj pa ne? — Oni ne vedò, kako je, kadar eniga zépètéz prime; on more skozhit, de bi ne otel. Ino kadar so oni hudi, valna Gnada, tak more vsakteri poskozhit.

**Bar.** Oba na enkrat! —

**Mat.** Kaj je vshé, sej sva vunder shiva ino sra-va. Gréfte, al ne, deklizhi?

**Bar.** De te vfi shentaj? al komédjo igramo?

*Se jlishi marsh, katéri smiram blisishni pride.*

**Mat.** Vshé pridejo, j' fushite. Deklizhi, sdej le hitro; vsaka so tvojo tovarshizo, kakor sim vam vshé povédal. Pojdi, Neshka.

(*gredó hitro, Jerza k' Tonzhku skozhi*).

## S E D M I N A S T O P .

*Tonzhek, Jérza, Baron, Gospá.*

*Jer.* **M**atizhik je rékel, vsaka so svojo tovarshizo

*Ton.* ( *potuhnen* ) Meni se nize ne lubi.

*Jer.* Vesél bodi!

*Bar.* Poberi se!

*Jér.* Sej bo s'mano plésal, kaj ne, vašha Gnada?

*Bar.* Naj pléshe, sa mojo plat, de si nogé polomi!

*Gof.* Preblézhi se hitro, ino potler pridi.  
( *Jérza in Tonzhek stezheta* ).

## O S M I N A S T O P .

*Baron, Gospá.*

*Gof.* ( *s' veterizno filno maha* ).

*Bar.* Ino ti mu rezhesi, spet priti?

*Gof.* Kaj ga pak vshé deklétu ne pervoshish?  
( *ozhe jiti* )

*Bar.* Ne bosu tukej ostala?

*Gof.* Sej vesh, de mi ni dobro.

*Bar.* Pozhakej en malo, saj sa volo tvoje Neshke; szer bom ménil, de si jésna.

*Gof.* Sej vshé pridejo. To je pazh nedolshno veselje! — Vlédva se tukej doli.

*Bar.* ( *na stran* ) Neslanarije!

*Bar.* ino gnadliva *Gospá* se sédeta ).

## DE V E T I N A S T O P (5)

*Baron, ino Gospá sedéžha.*

*Godzi marsh godejo.*

*Budalo s' velikim pufhlizam.*

*Kmétishki fantje, dva ino dva po versti.*

*Potler Smeshnava, Matizhik, sa njimi Shushek*

*Deklizhi, dvé ino dvé. Te sadno dvé néseta vé-*  
*niz, is belih, ino rudezhih roshiz sploden.*

*Sa njimi Néshka.*

*Godzi se spredej na eno stran vsiopijo. Ti drugi*  
*v' dvéh verstah: deklizhi na eno, fantje na to*  
*drugo stran.*

## D E S E T I N A S T O P.

*Tonzhek prebléžhen, Jérza, ino ti propréshni.*

*Tonzhek, ino Jérza pertezheta, ino v' versto stopita.*

*Kader je marsh dokonzhan, je sazhe Pétye. Tisti-*

*krat dve punzhke is verste stopita, veniz tje*

*neséta, ino ga Baronu dasia. Néshka gré sa*

*njimi, ino nar pred sapoje:*

*Prot Baronu. Zhaft, in' hvala*

*Všet'j dala*

*Njim se, Vasha Gnada, bo.*

*Proti drugim. Vé deklizhi,*

*Vi tantizhi,*

*Le sapojte sa manó!*

*Vsi. Zhaft, in' hvala &c. &c.*

*Dvé deklizhi. De so milost nam skasali,*  
*In' nedolstnost poshtovali,*

*Nés. Zhaft, in' hvala &c. &c.*



*Vfi.* Zhaft, in' hvala &c. &c.

*Dva fanta.* De so širili nam vešle,  
Dopolnili naše shéle,

*Nés.* Zhaft, in' hvala &c. &c.

*Vfi.* Zhaft in' hvala &c. &c.

*Dve deklizhi.* Ve deklizhi,  
Vi fantizhi,

Le sapojte, le sa njó.

*Vfi.* Zhaft, in' hvala &c. &c.

*Dva fanta.* Vé deklizhi,  
Vi fantizhi,

Le sapojte, le sa njo.

*Vfi.* Zhaft; in' hvala &c. &c.

*Néshka na kolénih; v'tim zhaft ji Baron veniz na glavo déne.*

*Kader vshé pétje h' konzi gré, Néshka Barona pozuka; mu pokashe pismize, ino s' rokó na glavo séshe. Baron sturít, kakor de bi veniz popravil, pismize vsáme, ino ga hitro v' néderje vtakne.*

*Pétje je vùn; Néshka gori vslane, se perpogne, ino gré na svoj kraj s' unima dvéma.*

*Baron naglo gori vstáne, naprej jkozhi, pismize vùn potegne s' rokó mahne, kakor de bi se bil v' perst sbodil, ga ští sne, ino f. fá; pogléda pismize, ino vidi, de je s' eno jeglizo perpéto: tistikrat pravi:*

*Bar.* Shéatane shéé, de ne morejo bres jegliz zló nizm opraviti.

*Jeglizo na tla vershe, ino pismize kushne.*

*Mat.* (katéri vse to vidi, pravi k' shushku). Ena mu je pisanje vtiskala; je bló s' jeglo sapezhateno. Hentej! dobro se je sbodil.

*Bar.* bere pismize nar pred od snotrej, potler tudi od svunej, kir stoji, de ima jeglizo nasaj poslati; ishe na tlih; jo pobére, ino v' rokavo vtakne.

*Mat.*

**Mat.** Salubleni ljudje so vunder li trápasti ; sdej je zló jeglizo pobral. Meni, Bog vé, kaj ima nad jeglizo od dek'ízha.

**Néshka ino Gospá** se ena drugi pominujeta, ino na Barona kasheta.

**Bar.** gré svoj kraj, kir je pred sedél.

**Mat.** ( k' Shushéku ) Jest morem vunder sazheti, fizer se nobeden ne gane ( prime Néshko sa roko, ino pravi proti Baronu ): Smé.no, vasha Gnada?

**Bar.** pokashe, de se ima le sajukat.

**Mat.** stopi h' godzam, vershe en dnar v' gosli, ino sapoje :

Je zvédla'na roshza med' tèrnam lepó,  
Al sbodil se j' eden, k' je légal sa njo.

Sagodjo eno gorenfko : Matizhik ino Néshka pléshata.

**Ton.** popude Jérzo, vershe en dnar v' gosli, ino sapoje ;

Imám eno lubo, me lubi to vém ;  
Na tihim sdihujem, povédal ne smém.

( Plešhe s' Jérzo ).

**Bar.** ( vstane ino pravi ). Dosti bo, lubi moji ljudje. Mojo Gospó vshé glava bolí. Pojte pa k' shopano, plešajte tam, jéjte, ino pite na mojo brado, kolker se vam polubi.

**Jér.** Pogazho tudi?

**Bar.** Tudi Jerza ! ( jo k' sebi na stran poklizhe ino ji da jeglizo ) To le jeglizo daj Néshki, kadar bo sama; me sastopish? Ino, de nobeden ne bo vidil —

**Jer.** Kaj pa bo s' njo?

**Bar.** Le daj ji .o, ino rezi, pod to velko lipo ji bom vshé to drugo povédal.

Gof.

*Gof ( k' Néshki ) Pridi s' mano , se bova preblekle.*

*Baron , ino Gospá grefta po eni strani doli ; Néshka sa Gospó.*

*Godzi spot marsh vréshejo , ino gredo po drugi plati ; vsi ti drugi sa njimi , svunej Matizhka , ino Shushka.*

## E N A J S T I N A S T O P ( 6 )

*Matizhik , Shushek.*

*Matizhik ozhe sa unimi iti , pa ga Shushek ná-saj dershtí.*

*Shu. Matizhik , eno besédizo. Imam nekej na ferzi , kar ti morem povédát. Tvoja Néshka je punzhka , de pod sonzam pára nima. Al to ti povém , nikar ji prevezh ne vupaj. Baron — Baron —*

*Mat. Ne bo jo grudil. Sa to sim porok , ozhka.*

*Shu. Al jo grosno sahaja — Jest vém , kaj je meni narozhuval. To morem pa vunder rezhi , de sim jo vselej stanovitno najdel.*

*Mat. Taka bo she sa naprej. Kader je tréba eno shénsko prekvantat , so oni mosh sa to. Pa vedó , de jest tudi nisim nar sadnjih eden. Al kar Néshka sadene , jim povém , de mi je svésta ; sbrisana pak , e come !*

*Shu. Me veselí. Ti se vshé snash shenit ; imash dosti lahko ferzé. Si se po rodu vergel.*

*Mat. Eno veliko ferzé imam , ino to je polno savupanja na moja lubizo. Zhe mi je naméneno , de morem vunder golfan biti , se bom podal v' to sladko nadlogo — bom mislil : oshénen sim — ta ni bla svésta , tedaj nobene vezh ni , ino je ne bo.*

( na-

( nasaj pogléda ; kar vidi Jérzo , katéra eniga íshe. )

## DVANAJSTI NASTOP.

*Matizhik, Shushek, Jérza.*

*Mat.* **H**e, he, Jérza! si naj poslušala?

*Jérza.* Oh, to pa ne; pravijo, de ni lepo.

*Mat.* Pa je v' zhaših dobro.

*Jér.* Jes li nékoga íshem.

*Mat.* Eh ti! — kaj toko vshé snash? sej dobro vésh, de ni tukej.

*Jér.* Kdo?

*Mat.* Tonzhek.

*Jér.* Mar njega íshem; sej vem, kje je. Jest bi le Néshko rada.

*Mat.* Kaj ji pak ozhešh, Jerza?

*Jér.* Nizh takiga, nizh. Eno jeglizo ji imám dati.

*Mat.* ( *hitro ino glasno.* ) Eno jeglizo! eno jeglizo! — kdo ti jo je dal? Tako majhena, ino vshé se podash na take slushb — ( *se vjíame ino potler bol tiho rezhe* ). Ti vse prav delash, Jerza; ti si pridna, si moja.

*Jér.* Kaj se pa jesash nad manó? — bom raji shla.

*Mat.* ( *jo nasaj dershi* ) Nikar, sej ni moja refniza. Kaj ne, Jérza, to jeglizo so ti gnadlivi Gospod dali, de jo imash Néshki nesti? S'to jeglizo je blo eno pí'mize sapezhateno, kaj ne? Vidísh, de vse vém.

*Jér.* Sakaj me pa prashash, kadar vse vésh?

*Mat.* ( *v' míslíh* ) Kako so vshé rekli, kadar so ti jeglizo dali?

*Jér.*

*Jér.* Raven tako , kokar ti pravish : *Jérza* daj te le jeglizo *Néshki* ; ino rezi ji , de ji bom te drugo pod to veliko lipo povédat.

*Mat.* Pod to vétko —

*Jér.* Lipo, Potler so she sraven perstavili : *glej*, de te te nobelen ne bo vidil.

*Mat.* Jih moresta bogat, *Jérza*. To je dobro, de te nobeden ni vidil. Le lepo jih bogaj, povéj *Néshki*, kakor so ti gnadlivi Gospod rekli; pa nizeh drugiga ji ne smésta povélat.

*Jér.* Sakaj bom pa kej drugiga pravila ? Ti ménish, de sim otrok. (*stézhe*)

## TRINAJSTI NASTOP

*Matizhik*, *Shushek*.

*Mat.* **O**zhka!

*Shu.* Kaj je)

*Mat.* (*s' teshko sapa*) To ni sa prenesti!

*Shu.* Koga?

*Mat.* (*roke na persh*) Kar mi je to deklé povédalo, mi leshí na serzi, kakor en gorezh shàrik

*Shu.* (*se sméja*) Tvojo veliko serzé, polno savupanja ! Ena jegliza ga sbode, shé pade vkup.

*Mat.* Ref je, ozha! — Al naj spremislijo —

*Shu.* (*rezhe sa njim, kar je pred Matizhik rékel*). Zhe mi je nameneno, de morem vunder golfan biti, se bom pudal v' to statko nadlogo; bom mislil: oshénen sim!

*Mat.* Zhlovek govóri, kakor se obzhuti. Al kar to mojo lubzo sadene, ktira s' jeglami kupzhuje, jim povém, de she nisva tako bliso vkup, de bi naresen ne mogla — Tak pod lipo tadej, pod lipo —

*Shu.*

*Shu.* To je lè! — Eno prasno morebiti te je pa vshe smotilo. Kdo ti je povedal, de ozhe raven tebe golfati! Al si vshe vse prevdaril, de jo kmalo tako, tje v' en dan, obfodish! Al vesh, de se bo gvislno pod lipo snajdla? sakaj? s'kom? kako? na kaklino visbo? kaj bo tam govorila? kaj bo delala? — Lubi moj sin, sim menil, de si bol prevdaren.

*Mat.* Imajo prav! ozhka! prav, ino she trikart prav! Al taka je le nasha slabost: kadar se zhlovek po obzhutkih spustí, mu je bolsi potler. Imajo prav! pred se more rezh prevdarit, ino dobro preglédat, poler she le obfodit. Sadosti de sdej ven, kjé imata vkup priti. Bog jih obari, ozhka. (*gré*).

## S H T I R N A J S T I N A S T O P

*Shushek sam.*

**T**udi tebe. Jest vupam, de se ne bo prenaglil. Sdej morem nar pred Neshko iskati, de ji vse povém — Meni bi blo shal, kè bi se ta shenitva rastergala, prèden jo savoslamo. (*gré*).

## P E T O D J A N J E. (1)

*Boršht, na konzi vèrta. Na vsaki strani je utiza is vej. Spredaj klop is maha. Nozh.*

### P E R V I N A S T O P.

*Jerza sama, dershi v'eni roki eno pomoranzho, v' drugi laterno s'luzhjo.*

**V'**utizo na lévi strani, je rékel; tadej tukej noter — — kaj néki misli Matizhik? — To kar mi je sapovédal, lahko opravim. Se imam skriti, je rékel, ino kader bo sa-shvishgal, naglo s'luzhjo vun stopit. Potler, je rékel, mi bo she tri pomoranzhe dal. ( *Matizhika, katérga ne posná, sagléda, ino savrška* ) Ha! ( *skezhi noter v'utizo na lévi strani.* )

### D R U G I N A S T O P.

*Matizhik, v' kmetishki jukni ino klobuku, Budalo, Gashper, Godzi, ino drugi fantini s' baklami, katére she niso vshgane*

*Mat. ( nar pervizh sam, vidi Jérzo ) Ta je Jérza! je vshé noter. ( ogleduje té druge, kateri pozhasi pridejo, ino okoli tapajo; ter pravi s' debelim glasom ) Dober vezher, moshjé; ste vkup?*

*Gaf. Smo.*

*Mat.*

**Mat.** Koliko je ura?

**Gaf.** Enajst bo! ( *gléda proti nebesam* ) Métez she ni gori.

**Bud.** Sh. she ga ni.

**Mat.** Tukej, v'ti utizi, se bomo skrili, zhe bo tréba; jest, Budalo, ino ti, Gafper. Kje si?

**Gaf.** Tukej. I kaj pa bo?

**Mat.** Bosh k'malo vidil. Éno poshténo deklé, ino en Gospod imata f'hod pod to lpo. Jim bomo eno zbast narédili.

**Bud.** Ha, ha! vsh: sastopim, en p-poshteno deklé —

**Gaf.** Moj gospodar imá hudizha v'glavi.

**Bud.** I. imá ga.

**Mat.** Vi godzi, pojte tukej gori na hribiz; skrite se sa germoljam. Kadar bote luzh vidili, jo pak vréshite, kakor sim vam vshé povédal. Ino vi s'baklami pridite, fantini. Sdej le pojte, le pojte ( *grédó* ) ( *h' Gafshperju* ) Gafper, ti pak v' utizo — Bosh shopanovo Jérzo notri najdel — de jo ne bo strah. ( *k' Budalu* ) Vi Budalo, pojte en malo na stran; kadar bote kej ljudjé zhutil, mi pridete povédat. ( *gredó Gafshper v' utizo, Budalo na stran v' borjht* ).

## T R E T J I N A S T O P.

*Matizhik sam.*

**O** shené, shené! kakshine kazhé ste! — kak se lukate, ino svijate okoli nas; sam med, sama dobrota vam je na jesíki — ino tistikrat — nas nar bol pizhite! — Bogi moshjé! vsi rogé nosite, vsi! — raslozhik

je



je sam ta, de eni vedó, drugi pa ne — —  
 Skorej bi jih bla meni tudi stavila: ino s'  
 kom? — s' Baronam! — Per moji dushi,  
 ta mi je pre nevumen — Raji slushbo pu-  
 stim, raji grém she nozoi med zigáne! — s'  
 Baronam! — je li kej bolshi kakor jest? —  
 vse mi mu dnarje, shlaho, ime, potegni mu  
 doli prasno odójo, ino postavi ga tje,  
 kakor je zhlovek sam na sebi, tak ne bo  
 vréden, de bi on meni slushil. Tihó! —  
 eden pride — (*gré na stran*),

### Z H E T E R T I N A S T O P. (2)

*Matizhik, Gospá oblézhena, kakor Néska, Néska oblézhena, kakor Gospá.*

**R**és, rés; Matizhik bo tudi prišhal; Shu-  
 shek mi je rekel.

*Gof.* Pojdi kam; to mi pak vshé ni prav.

*Nés.* Oni se trééjo vašna Gnaba; kaj jih sebe?

*Gof.* Mraf mi je.

*Nés.* Sej mene ne potrebujejo; bom en malo na  
 stran stopila.

*Gos.* Nikar, je rosa.

*Nés.* O sej sim vájena.

*Mat.* Je rosa!

(*Néska na stran stopi, od Matizhka zhés*)

### P E T I N A S T O P.

*Matizhik, Tonzhek, Baron, Gospá, Néska,*  
 (*Matizhik ino Néska na strani*)

*Ton.* (*poje sam per sebi*)

De polna plamena

Lúbesen ognena

rasájala me bo —

*Gof.*

- Gof.** ( *na stran* ) To je Tonzhk!
- Ton.** ( *stoji* ) Tihó, tukej le nekej maje. Jest se morem le hitro v'utizo spravít, kamor mi je Jerza rekla priti. — Ovbe, ena sheufka je —
- Gof.** ( *poslušha* ) De bi ga vunder!
- Ton.** ( *jo obleduje* ) Meni se sdi de je Neshka.
- Gof.** ( *na stran* ) Ke bi moj mosh sdej prishèl! ..
- Bar.** ( *se pokashe doli v' dnu. teatra* )
- Ton.** ( *se blisha, prime Gospò sa róko, katéra se brani* ). Je vshe, je vshé, moja lubesniva Neshka! na tvoji mehki rozhizi, na tvojimu sdihvanju te sposnám — ino sašloju moje serze ne bije tako hitro —
- Gof.** ( *tihó* ) Prozh pojdi.
- Ton.** Zhe te je vsmilenje prot meni v' ta borshht perpelálo —
- Gof.** Pojdi, pravim; Matizhik bo kmalo tukej.
- Bar.** ( *se blisha, ino pravi na stran* ) Neshka je se mi sdi.
- Ton.** ( *h' Gospé* ) Oh! Matizhika se jest ne bojim; sij véin, de njega ne zhakash.
- Gof.** Koga pak?
- Bar.** ( *na stran* ) Eden je per njé.
- Ton.** Al te ni danaf Barón profil, de imash semkej priti? — sim vshé ishal, kader sim sa stolam zhepel.
- Bar.** ( *jésen na stran* ) Tukej je le spet, ta nesrezhni pagloviz,
- Mot.** ( *na stran* ) Pravijo, se ne smé poslušhat!
- Nés** ( *na stran* ) Kak pak vshé kvasi!
- Gof.** ( *k' Tonzhsku* ) Lepó te prosim, pusti me.
- Ton.** Kaj mi bošh pa dala sa mojo pokorshino.
- Gof.** Kaj? — ti ozhešh?
- Ton.** Kushni me nar pervizh trikrat sa te, ino potler dvajsetkrat sa tvojo Gospó.
- Gof.** Ti se postopish? —

*Ton.*

**Ton.** Sakaj ne? — Gnadlivi Gospod na mésti Matizhka, jest pa na mést Gospoda. Golfan ni nobeden tako dalez, kakor Matizhik.

**Mat.** ( *na stran* ) Aj ti tat!

**Nés.** ( *na stran* ) Sadosti, de je študent.

**Ton.** ( *ozhe Gospó objéti* ).

**Bar.** ( *se med njimi vstopi, ozhe Gospó kushnit, pa raven vjame. Tonzhka, da njéga kushne* ).

**Gof.** ( *gré na stran* ).

**Mat.** ( *na strani* ) Lépo nevésto bi bil jest dobil!  
( *poslusha* )

**Ton.** ( *Barona sa sukno shlata* ) O jémine, to je Baron ! ( *beshí, ino gré v' utizo, kir je Jérza* ).

## S H E S T I N A S T O P .

*Matizhik, Baron, Gospó, Néska.*

**Mat.** ( *se blisha* ) **S**dej bom —

**Bar.** ( *méni de k' Tonzhku govori* ) To je sa tvojo pokorshino. ( *da Matizhku eno sa uho* ).

**Mat.** Ha! — ( *gré na stran, ino se mane po lizu* ) De te vunder! — Ni dobro, kadar se pre vezh slishi.

**Nés.** Ha, ha, ha, ha! ( *se glasno smeja na strani* ).

**Bar.** ( *h' Gospé, katéro sa Néska dershi* ) Tiga fanta jest ne sastopim! jest mu dam eno sa uho, ino on se sméja.

**Mat.** ( *na strani* ) Mara on!

**Bar.** Tak sa volo njéga ne bom mogel stopinze striti — ( *h' Gospé* ) Al sa vse to nizh ne maram; sraven tebe bom nozój vse posabil.

**Goj.** ( *se fili govoriti, kakor Néska* ). Ménijo ?

*Bar.*

**Bar.** ( *jo sa roko prime* ). Ti se tréšesh?

**Gof.** Me je strah!

**Bar.** ( *jo ozhe na zhele kushnit* ).

**Gof.** Nikar pre naglo! kaj menijo, de sim jest —

**Mat.** ( *na stran* ) Lepo, lepò!

**Nés.** ( *na stran* ) Sazhétik je dober.

**Bar.** ( *jo sa roko prime* ) To je rozhiza! mehka, kakor en pohik! moja shena ima leséno pruti tvoji.

**Gof.** ( *na stran* ) Sté ga vidili!

**Bar.** Ino ti le peršizi — ( *roko kushne* ).

**Gof.** Tak je tedaj lubésen —

**Bar.** Lubésen — je ena maraja tiga serza; réšni-za je vshitik, katéra me k'tebi perpelá.

**Gof.** Tak njih Gospó nizh vezh ne ljubijo?

**Bar.** Tisto raven ne; she jo imó rad. Al kader je eden tri léta oshéneš, kaj ménish, lubésen tako modra rata.

**Gof.** Kaj pa ozhejo od njé?

**Bar.** Kar v'tebi najdem!

**Gof.** Kaj vunder? —

**Bar.** Kaj jest vém! Nekej, kar na se vlézhe, kar vabi, kar se brani, kar odbija — i kaj vém! Nashe shene ménijo, de je vse šturjóno, kader naš ljubijo. Komej sazhnejo lubit, tak naš ljubijo, danaf kakor vzherej, jutri kakor danaf, ino tako vézhno naprej, de smo mi sromaki na enkrat šiti ino lazhni.

**Gof.** ( *na stran* ) Kakšhin navuk!

**Bar.** Sa réš, Néshka, jest sim vshé sam došlikrat mišlil. Mi ishemo eno vesélje, katéro bi per njih najti imeli, per drugih, sa to kir ga ne snajo vsakdan ponoviti.

**Gof.** ( *s' jéso* ) Tak shené bi vse to štriti iméle?

**Bar.** Moshjé pa nizh, ménish? — Pojdi navaro prenarédit, |zhe morešh. Našha dolshnošt je, de shené dobimo, ino njih —

**Gof.** Njih dolshnošt —

**Bar.**

**Bar.** Je, naf dershat. Raven to je, kar one posabijo.

**Gof.** Jest ne bom posabila.

**Bar.** Jest tudi ne.

**Mat.** ( *na stran* ) Jest tudi ne.

**Nés.** ( *na stran* ) Jest tudi ne.

**Bar.** ( *Gospó sa roko prime* ) Tukej en oglaf odgovarja ; bol tiho govori. Tebi ni tréba na to misli ; ti si tako lepa , perjétna , perludna ; le en malo bôl svoje glave bodi , tak bosh ta nar lubesnivisthi med vsmí shenami. Nésuka , en Gospod kakor sim jest , je mošh beséda. Tukej imash dnarje , she enkrat tolkaju , kakor sim ti oblubil. To vesélje , katéro sdej per tebi vshívam , mi vse obilno plazha. Vsémi she ta perstan , ino nosi ga , sa snamnije , de me lubish.

**Gof.** ( *se perkloni* ) Nésuka vse vsame.

**Mat.** ( *na strani* ) Al more bol nelramna biti!

**Nés.** ( *na strani* ) Dota je vshé v'rokah!

**Bar.** ( *na strani* ) Vshé je ; sdej jo imam.

**Gof.** ( *poslujha* ) Nekej shùmí.

**Bar.** Nekdo pride ; pojva ta zhaf noter v'utizo , de mémo odide.

**Gof.** Bres luzhi?

**Bar.** ( *jo so sabo vlezhe* ) Zhmu nama je luzh ? sej ne bova nizh brata.

**Mat.** ( *na strani* ) S' njim gré , per moji dushi ! — oh jest sim k' malo mislil ( *se blisha* ).

**Bar.** ( *se okoli oberne , ino prashna glasno* ) Kdo gré mémo ?

**Mat.** ( *glasno* ) Jest !

**Bar.** ( *tiho h' Gospé* ) Matizhik je ! — ( *prozh beshí* )

**Gof.** Bom k' malo sa njimi prishla. ( *ona gré v' utizo , na desni plati , ino Baron tézhe v' borsht* ).

## S Ě D M I N A S T O P (3).

*Matizhik , Néska.*

*Mat. ( gléda v' támi sa Gospó , katéro sa Néska-ko dersní, ino sa Baronam ).*

**T**ukej noter v' utizo sta shla ; sdej jih imam ! Nevumni moshjé ! nekateri , ljudje najémajo , de bi kej svédili , zhe jih shené ne golfajo ; vunder mínejo zéla léta , de nizh ne svedó. Od mene bi se vuzhili , od mene ! Jest sim mojo shenizo k' malo to pervo nozh she pred poroko salesil. ( *hitro sim ter tie hodi* ) Saj véin , per zhim sim — to je dobro , de ne maram veliko sa njo.

*Nés. ( se pozhasi blisha , ino pravi na stran )* To-ko tedaj misliš ? Zhakej , mi bosn pokoro délal.

*Mat. Sdej bom sashvishgal. ( perste v' vusta vtakne , kakor bi otel sashvishgat ).*

*Nés. ( se sili , tako govorit , kakor Gospá )* Kdo je ?

*Mat. ( s' jéso )* Kdo je ? Eden , kateri si voshi , de bi ga bla smèrt sadavila , prèden je rojen bil —

*Nés. Ha ! Matizhik je !*

*Mat. ( jo ogléduje , ino pravi hitro )* Vafha Gnada !

*Nés. Tiho govori.*

*Mat. Sam Bog jih je perpelal ! kaj ménijo , kje je njih Gospod ?*

*Nés. Maram jest sanj ! — povej mi —*

*Mat. ( hitro )* Moja lepa , svésta sheniza ! — tukej v' to utizo sta-le saperla. Jest bom ljudje poklizal , jim bom rekel sagosti , ino posvétit.

T

Nés.

*Nés.* ( *mu uſta ſatiſne ; ino poſabi govorit s' goſpénim glóſam* ) Bodi pameten!

*Mat.* ( *na ſtran* ) Shéntej, Néshka je!

*Nés.* ( *s' goſpénim glóſam* ) Grosna kriviza ſe ti godí Matizhik.

*Mat.* ( *na ſtrani* ) Kazha! vjéti me ozhe!

*Nés.* Ma dva jim moreva povernit.

*Mat.* Al zhutijo kakſhne shele?

*Nés.* Al jih zhutim? — ſej ſim ſhenſka!

*Mat.* Vaſha Gnada, ſama ſva — nozh je — kdo nama brani? —

*Nés.* ( *na ſtrani* ) Kak ti jó bom dala, ſa uho!

*Mat.* ( *na ſtrani* ) To bi blo ſetno, kè bi jeſt...

*Nés.* Pa me moreſh tudi en malo lubit.

*Mat.* Njih lubit, Angelzhik! — Al the ne vedó kako grosno jih lubim?

*Nés.* ( *en malo jésna* ). Jeſt ne vém, al bi ti verjela.

*Mat.* ( *ſe na tla verſhe* ) Oh vaſha Gnada, gorim od lubésni, ſerzé mi bo rasdjala, zhe me ne vſliſhijo.

*Nés.* Al ſi pa tudi premislil?

*Mat.* Vſe vſe ſim premislil —

*Nés.* De lubésen —

*Mat.* Naj mi dajo njih rozhizo.

*Nés.* ( *ſo ſvojo pravo beſédo, mu da eno ſa uho* ) To jó imash.

*Mat.* De te slodi! ta je bla dobra!

*Nés.* Dobra! ino ta! ( *mu ſhe eno da* )

*Mat.* Uh! kaj miſliſh, ſa boſhjo volo!

*Nés.* ( *ga včari ſkorej per vſaki beſédi* ). Vaſha Gnada, gorim od lubésni, ſerzé mi bo rasdjala, zhe me ne vſliſhijo —

*Mat.* ( *je jméja, ino vſtane* ) O veſélje! o miſſi! o frezhni Matizhik! Le tepi ga, le tepi ga; ino kadar ga boſh tako ſtepla, de bo

veſ

ves' zhern, tak faj tvojga tepéniga boshzhika lubi — O srézhni zhlovek, ktirga shenske roke tépejo!

**Nés.** Sakaj si pa gnadlivo Gospò otel sapelat, perlisneniz? — Skorej bi se ti bla jest vda-la — to se saslópi, na mésti moje Gospé —

**Mat.** Kaj ménish, de te nisim posnal?

**Nés.** ( *se sméja* ) Posnal si me? — Zhakej, to ti bom verníla.

**Mat.** Nar pred me tepesh, ino potler si she jésna na me. Neshka, to je pre vezh! Ampak povej meni, kako jest sdej tebe tukej rajdem? Jest sim ménil, de si s' njim v' utizo shla.

**Nat.** Ti si shéma; je blo enimu drugimu nastavleno, pa si se ti vjél. Kaj sim jest kriva de se na mésti ene lesíze dve vjameta?

**Mat.** Kdo bo pa to drugo lesizo vjél?

**Nés.** Njegova shena.

**Mat.** Njegova shena?

**Nés.** Njegova shena.

**Mat.** O Matizhik, Matizhik! obési se! to ti ni bilo na misli! — O shéntane shene! sam tlodi val vuzhí. Tak ta je bla? —

**Nés.** Gnadliva Gospá.

**Mat.** Al réf?

**Nés.** Bolh dobil! ( *pokashe s' roko, kakor bi mu otla sa uho dati* ).

**Mat.** O kaj? ti le glad sh — al Baron, Baron — ta mé je pred pózhil, de sim tri lune vidil.

**Nés.** Prevsétni zhlovek, ponishaj se!

**Mat.** ( *doli poklekne* ) To je moja dolshnost; na moja koléna se vershem, ino sposnam, de sim proti tebi ofét.

**Nés.** ( *se sméja* ) Bogi Baron! kaj si je persadél —

**Mat.** — De je lyojo sheno dobil. ( *smíram klezuhí* ).



## OSMI NASTOP. (4)

*Baron pride is dna glédalsha, ino gré na ravnoš pruti utizi, katéra mu je na déjni roki. Matizhik, Néshka.*

*Bar. (sam per sebi). Ne pride sa mano; more biti je noter ostála.*

*Nés. (tiho k' Matizhku) Baron Nalétel.*

*Bar. (noter v' utizo) Néshka, si noter?*

*Mat. (tiho) Noter jo ilhe —*

*Nés. (tiho) Ni jo sposnal.*

*Mat. Zhe ozhefh, bova te burke naprej gnala. (ji roko kushne).*

*Bar. (se okoli oberne, ino méni Gospó vidit). Moja shena, en mofhki per nji na kolnih! — Ha! de bi jest sdej mezh imel! — (se blisha)*

*Mat. (gori vstane, ino govori s' debelim glasom) Ja, sérzhek moj, nigdar, nigdar ne bo kožz moje lubesni!*

*Bar. (na strani) Ha, ta je bil danaf sjutrej per moji shéni! (se na zhelo vdari).*

*Mat. Pojva, v' to utizo: sej vedó, de ne morem zhakat.*

*Bar. (na strani) Vsi hudizhi!*

*Mat. (jo péle pruti utizi, ino pravi tiho) Ga slifhish; kak kolne? (glasno) Tukej mi ne bo tréba lkusi okno skozhit, kakor danaf sjutrej.*

*Bat. (na stran) Vse, vse pride na dan!*

*Nés. (bliso utize na lévi strani). Prédén noter gréva, morejo en malo okoli poglédat, zhe naj nobeden ne zhuti.*

*Bar. (glasno) Nobeden.*

*(Néshka stezhe v' utizo, ker je Jerza, Gafsh-per, ino Konzhek).*

D E.

## D E V E T I N A S T O P .

*Baron, Matizhik.**Bar. ( Matizhka prime ).**Mat. ( sturí kokàr bi je bil grosno vstrašit. Gnadlivi Gospod !**Bar. ( ga sposná ) Ha , beshtja , si tukei ? ( ga prime sa roko ).*

## D E S E T I N A S T O P .

*Budalo , Baron , Matizhik.**Bud. A l me nisi k - klizal ?**Bar. Kdo je ?**Bud. Ješt B - Budalo.**Bar. Raven prav. Dershíte ga!**Bud. K - koga ?**Bar. To beshtjo !**Bud. Ješt — ješt nisim sa to n - najét.**Bar. Dershíte ga , al vas vbijem.**Bud. ( prime Barona ).**Bar. Ofèl ( ga od sebe pahne ).*

## E N A J S T I N A S T O P .

*Ti poprefhni , Shushek , Smejhnava.**Shu. M eni se sdí , de je Baron. Kaj neki vupíje ?**Bar. Kdo je ?**Shu. Vasha Gnada , ješt , ješt.**Bar. Shushek. Jno ta drugi ?**Shu.*

*Shu.* Smeshnava.

*Bar.* Shushek, kje so?

*Shu.* Tukej.

*Bar.* ( *ga sa roko prime, ino mu podá Matizh-kovo roko* ). Naj primejo tiga zhtoveka, ino naj ga terdno dershé. Smeshnava — ( *ga ishe* ).

*Sme.* Tukej —

*Bar.* ( *ga péle k' utizi na lévi strani* ) Oni naj stojé pred to ut zo, ino naj nobeniga vù ne putté.

*Bud.* Ha, ha — gnadlivi G. Gospod so!

*Bar.* Tiho, shvína! — ( *k' Matizhku, jéso nasaj dersí* ). No, Matizhik, mi bosta odgovoril?

*Mat.* Bom mogel, vasha Gaada. Oni snajo všim sapové tat, le sami sebi nizh.

*Bar.* ( *s' nasaj dersano jeso* ) Sam sebi nizh!

*Shu.* ( *na stran* ) Ima pazh prav.

*Bar.* Jé izhnik! — Le sékaj, le sékaj besédo — Kakshina shenska je bla, katéro si v' to utizo pélal?

*Mat.* Kóraj?

*Bar.* Sdej, raven sdej.

*Mat.* Tísto pazh. Je bla — ena shenska —

*Bar.* Ste slishta'i, Gospodje?

*Sme.* ( *se zhudi* ) Slisnali smo.

*Bar.* Ino ktira shenska?

*Mat.* Ena, katéra me prav rada imá.

*Bar.* ( *k' tim drugim* ) Ste saltopli?

*Bud.* ( *se zhudi* ) Hm! hm!

*Bar.* Al letá shenska ni vshe s'kom drugim savésana? —

*Mat.* Èn velik Gospod je imel en zhas s'njo opravít, pa le je navelizhal; sdej ji jest bol dopádem.

*Bar.*

**Bar.** ( *hitro* ). Bò! do — — ( *je vjame ino nasaj dersht* ) V' ti rézhi on pravizo govori, sakaj, Gospodje, kar to sadene, je vshé ona sama obštala.

**Bud.** O-obštála?

**Bar.** Pregreha je ozhitna; sdey more tudi grésh-niza na dan priti ( *gré v'utizo* ).

## D V A N A J S T I N A S T O P

*Ti popréshni, svuney Barona.*

**Sme** **T**o je prav!

**Shn.** ( *k' Matizhku* ) Kaj si sturil, lubi moj sin?

**Mat.** Eniga norza!

## T R I N A J S T I N A S T O P.

*Popréshni, Baron, Tonzhek.*

**Bar.** ( *govori v' utizi, ino eniga vun vlézhe, kátériga ne posná* ) Vše je saštojn, saštojn se braniš; tvoja ura je prishla! vùn, le vùn! ( *Tonzhka vun slézhe* ). Moja frezha je, de s' njo otrok nimam! — Jest bi jih sadavil.

**Ton.** Kaj mi ozhejo, sa boshjo volo.

**Mat.** Tonzhek!

**Bar.** Fant!

**Shu** Ha, ha!

**Bar.** ( *vés jerdit* ) Vshé Ipét ta prekleti fant!  
( *k' Tonzhku* ) Kaj si noter délal?

**Ton.** ( *so straham* ). Sim se skrili, kar sim se njih bal.

**Bar.** Budalo, pojte vi noter, ino perpelite jo vùn.

*Bud.*

*Bud.* K - koga?

*Bar.* Mojo shéno.

*Bud.* Kaj njih Gospó ishejo? (*Budalo gré v' utizo*).

## S H T I R N A J S T I N A S T O P

*Popréshni , svunej Budalu.*

*Bar.* **B**odo vidili, de ni sam fant noter bil.  
*Ton.* Sej bi se tudi bal, sam biti.

## P E T N A J S T I N A S T O P.

*Popréshni, Budalo , ino Gashper.*

*Bud.* (*oniga vùn vlezhe, kateriga se she ne vidi*).

**N**aj le pridejo, vasha Gnada; sej se vé, k-kdo je  
*Gaf.* Zhe je kej kriviga, naj Matizhka prímejo.  
 Jest sim nedolshen.

*Mat.* Gashper!

*Bud.* G - Gashper!

*Bar.* Al vas hudizh moti? (*ozhe v' utizo jiti*).

*Shu.* Naj mene pufié, vasha Gnada. Ta rezh ni  
 sama na sebi (*gré noter*).

*Bud.* Ta rezh je slo sm - méshana.

## S H E S T N A J S T I N A S T O P.

*Popréshni, Jérza, Shushkek Jérzo vun vlezhe.*

*Shu.* **N**izh naj se ne bojé, vasha Gnada; jest  
 sim porok, de se jim ne bo nizh hudiga sgo-  
 dilo. *Jér.*

*Jér. ( pride s'luzhjo vùn, vsa bojézhha ).*  
*( Zhes en zhas je sasli hiyo godzi , ino ene luzhi*  
*sni-am blisishi pridejo ).*

*Mat. Jérza !*

*Bar. Pàklenfke. poshásti ; kaj se godí? — Godzi —*  
*svet.óba —*

## O S E M N A J S T I N A S T O P .

*Popreshni , Néshka ; veternico pred obrazam*  
*dershi.*

*Bar. H*a , tukej je le ! ( jo popade sa roko ).  
 Gospodje , po tim , kar ste flishali ; ino vi-  
 dili , bote sdej obsodili , kaj ena taka shéna  
 saflushi.

*Nés. ( doli poklékne , ino pusti glavo doli vifit ).*

*Bar. Vle saltojn !*

*Mat ( doli poklékne na to drugo stran Barona ).*

*Bar. Vle saltojn !*

*Shu. ( doli poklekne pred Baronam ).*

*Vle saltojn !*

*( Vsi doli pokleknejo ).*

*Bar. Iuo kè bi val sto blo !*

## D E V E T N A J S T I N A S T O P ( 5 ).

*Popreishni. Gospá pride is druge utize , po tim*  
*fantini s'gorézhimi baklami , ino godzi.*

*Mat. ( migne godzam , de imajo jénat ).*

*Gof. ( se vershe pred Baronam na koléna ). Saj*  
*jett bom sprofila !*

*Bar. ( vidi Gospó , ino Néshko ). Ha ! kaj je to !*

*Bud. Tukej so gnadliva G-Gospá.*

*Bar.*

**Bar.** ( *ozhe Gospó gori vsdignit* ) Ti si bla?  
( *milo, kakor eden, kateri prosi* ). Bom mogel sa odpuhanje profit?

**Gof.** Na mojim mestu bi bil ti rekel, *vse saštojn!* ino jest ti vshe danaf tre jo odpuštim ( *vstane* ).

**Nés.** Jest tudi. ( *vstane* ).

**Mat.** Jest tudi. ( *vstane* )  
( *Vsi vstanejo* ).

**Bar.** Jest sim vam otel ozhi sbrifat, ino vi ste s' mano ravnali, kakor s' enim otrokam.

**Gof.** Al ti je shal?

**Bar.** ( *k' Nésiki* ) Tvoje pismize —

**Nés.** So gnadliva Gospá v' peró djali.

**Bar.** Tak sim nji odgovor dolshan.  
( *Gospé roko kufine* ).

**Gof.** Vlakimu to svoje! ( *da eno moshno dnarjov ino en perstun Nésiki* ).

**Nés.** Matizhik, poglej!

**Mat.** Ta je dobra! na mést ene dote imam sdej tri.

**Ton.** ( *doli poklékne* ). Meni — odpuhanje!

**Bar.** ( *so sméham k' Tonzhku* ) Ti si vse dobil, kar ti gáde. ( *pokasho s' roko, de mu je eno sa uho dal* ).

**Ton.** Jest?

**Mat.** Vasha Gnada, na moje liza: tako sna Gospoda pravizo déliti.

**Bar.** ( *so sméham* ) Na tvoje liza? — Ha, ha, ha! — kaj ti pravish, shéna?

**Gof.** Lubi mosh, vlakdanje lubésni si se naveli-zhal; saj danaf bosu mogel sposnati, de moja lubésen proti tebi ni bla vlakdanja Sa naprej bom védila tvoj navuk dopolniti.

**Bar.** ( *ji roko kufine* ). Današnji dan je sa me en dober navuk — Luba moja, povej mi,  
kaj

kaj ti je na misel prišlo, de si se s' godzi, ino v' taki svetlobi perkasala?

*Gof.* Jest — jest sim jih tukej najdia.

*Mat.* ( *k' Baronu* ) Valha Gnada, oni so se otli na méti mene oshéit. Sa to dobroto sim jim golze, ino té perjatle najél.

*Bar.* ( *k' Matizhku* ) Tak ti moresh hvaléshen biti. Vi godzi, par meni ostanite; dokler se Matizhik ne oshéni mi ne bodite is grada.

*Shu.* Ene tri, al štiri dni naj pozhakajo, valha Gnada, zhe smém profit. Sim pisal na govovi grad po mojo Smrekarzo, jest, ino moj sin se bova na eokrat oshenila.

*Bar.* Tudi prav, tudi prav.

*Mat.* Sdej jo imam, zhe en zhlovek more kedaj rezhi, de jo ima. Juhe! — Neshka, veséla bodi! kaj se framujesh, kakor kmetihka Nevéla?

( *Godzi sagodejo* ).

*Matizhik poje.*

Sdej sapojmo, sdej vukajmo!

Eden drugmu ogin dajmo!

Jésa, shalost, li na stran!

Danas je moj veséli dan.

*Tonzhek poje.*

Shalostna je dusha moje,

Misli moje so v' Lúblani.

*Jérza poje k' Tonzheku.*

Tiho bodi, jest bom tvoja,

Le ostaní, le ostaní!

*Vsi.* Sdej sapojmo, sdej vukajmo!

*Moshjé.* ( Eden drugmu ogin dajmo!

*Shene.* ( Ena drugi

Jésa, shalost &c. &c.

*Nesh.*



*Néshka poje k' Baronu.*

Brés samére, vašha Gnada!  
 Kar fim štrila, nišim rada,  
 Pa fim mogla — take smo!  
 Mé deklizhi, nu shenize  
 Sa moshá, nu sa petize  
 tako lé se trudimo.

*Gospá poje.*

Bres samere, vse smo take,  
 Lépe, sale korenake  
 Rade imamo, lubimo.  
 Zhe le vunder ni drugazhi,  
 Kadàr se lubésen pazhi,  
 Vam, moshaki, svéšte smo.

*Baron poje.*

Povafuje vsaka rada,  
 Bodi stara, bodi mlada,  
 Slaſti, zhe je moſh neſlan.  
 Poterpimo! kaj se ozhe? —  
 Kadàr pa shé ni mogoſzhe,  
 Pa mahnimo tud' na ſtran!

*Néshka poje.*

Le mahnimo! — al sadéli,  
 De bi slodja v' ſeb' iméli,  
 Nizh ne bodo, de vedó!  
 O moshjé! ſe pravi tizhi,  
 Al vaſ vunder mé deklizhi;  
 Kadar ozhmo, vjamemó.

*Matizhik poje.*

Je en póbizh, k'rogé ſtavi,  
 Njemu te *Lubésen* pravi,  
 Tifti peretáize ima.

Vésh sakaj? — sa to , de loshe  
 'S ene do te druge roshe  
 Sem ter tje vihráti sná.

*Vfi.* Sdej sapojmo , sdej vukajmo !

*Moshjé* ( Eden drugmu ogin , dajmo !  
*Shone.* ( Ena drugi  
 Jésa , shalost , li na stran !  
 Danf je nash veselí dan !





# RACCOLTA

delle parole , e frasi Cragnoline - Italiane  
contenute in questa Commedia , per lo studio  
pratico del nostro dialetto.

## 1.

*Vesél* allegro, giulivo.  
*dan* il dì, giorno, giornata.

*ali* ovvero, o, ossia.  
*shénim* sposare, *je shénim* sposarsi.

*djanje* un'atto.

*ponasháviz* attore.

*ponareám* pret pass.  
*ponarejen* rifare, elaborare, limare, perfezionare.

*vèrtnar* un giardiniere, un'ortolano.

*gràd* il castello.

*grashína* il palazzo d'una signoria, it. la

cancelleria della giurisdizione d'una signoria.

*grashínski* appartenente alla signoria, al feudo.

*hijna dékliza* una cameriera.

*bejednik* un' Avvocato.  
*na deshèi* in campagna, nel contado.

*kanzlír* il cancelliere.

*shribar* lo scrivano

*saplézhnik* un servo di livrea

*déloviz* un lavorante.

*rínatni hlápiz* un servo di

di giustizia , un fan-  
te , it. lo sbirro.  
*gódiz* un suonatore di  
violino.  
*kmétijhki* villico, villa-  
nesco, contadinesco.  
*jegrám* giuocare, verb.  
recip. imp. *se je-  
grá* si rappresenta.  
*na gurénshim* nel Crag-  
no Superiore.  
*ino e, &*  
*bliso ene vasi* vicino ad  
una villa.  
*Matizhe*, diminut. *Ma-  
tizhik*, (\*) *Matia*.  
*Néssha*, *Ñéshka* Agnese.  
*Tónzhe*, *Tonzhek* Anto-  
nio.  
*Jéra*, *Jérza* Geltruda.  
*Jáka*, *Jakiz* Giacomo.  
*Gáshper*, *Gáshperiz* Gas-  
pero.

### Atto primo.

2.

*Hisha* la casa, it. una  
camera, un'apparta-  
mento.  
*na pol* per metà.

*posprávim*, *pospravil*,  
*pospravlen* mettere in  
ordine.

*na fredi* in mezzo.

*stojim*, *stal*, *stati* stare.

Il part. pass. non  
è usitato, che nei  
composti.

*stol* una sedia, *stol sa  
naslonit* sedia a' ap-  
poggio.

*nékej* qualche cosa.

*mérim* misurare.

*po tlik* per terra.

*pred* innanzi.

*shpégel* lo specchio.

*rósha* la rosa.

*slámnik* un capello di  
paglia.

*poprávlam* accomodare  
acconciare, it. ripa-  
rare.

*nastóp* la scena.

*zhével* la scarpa, it. il  
piede.

*dolgósti* la lunghezza.

*shrokosti* la larghezza.

*poglédam* osservare,  
mirare! it. esamina-  
re — *poglej* ecco.

*kaj ne* che no

tudi

(\*) Il Cragnolino si serve sempre del diminutivo, al-  
lorchè intende parlare d'una persona giovine, e  
nubile.

*tudi* pure, eziandio, anche.

*prav lepó* veramente bello, veramente pulito.

*zvédom*, verb. irr. fiorire.

*llze* la guancia.

*malo* un poco.

*stópim* calcare, far un passo, mettere il piede — *nasaj stópim* rinculare, — *stópim blishe* avanzarsi più da vicino.

*pa, pak* ma.

*zhé se*, quando, it. posto ché

*postéla* il letto. (zio. *próstor* il sito, lo spazio — *oblubim* promettere — *oblubim de ne* scommetto di nó.

*tukej* qui, quivi.

*prebivalshé* l'abitazione, it. la dimora

*pójem, pél, péti* verb. irr. cantare, — *ta ne bó péla o!* così non la sarà, questa poi non anderà così

*po nobéni zéni* a nessun prezzo it. in nessun modo, assolutamente nó.

*sukaj ne?* perché nó.

*hózhem* volere, *nózhem* non volere.

*sadofti* abbastanza, it. assai d'avvantaggio, — *sadofti de jest nózhem* io non voglio, e tanto basta.

*smém* osare, dovere, *nesinem* non osare, non dovere.

*vém* irreg. sapere — *se /mé vedit?* si può sapere?

*vúnder* ma, intanto, frattanto — *tudi to ne* nemmeno quello.

*povéni, povél, povédati* dire, raccontare.

*ták* tale, simile — *ta-ka je le* ella è così.

*kúdar* allorché, allorquando.

*m'ésha* la rete.

*vjamem, vjél, vjéti*, chiappare, prendere, pigliare.

*tiho!* zitto! — *tiho bó-di!* zitto là! taci là!

## 3.

*Al.* E una voce enclita ed equivale, al latino *an?*

*sa napréj* pell'avvenire,  
da ora in poi.

*kèrt* una talpa.

*lovím* chiappare, prendere, pigliare (cacciando).

*dóli po vérti* giù pell'orto

*mórem, mogel, moreti* dovere, it. poters.

*drùgazhi* altrimenti, in altra maniera.

*rávnám* agire, operare, trattare, fare.

*pervi hìshni flushábnik* il primo domestico, il cameriere.

*ino takó rekózh* e così dicendo.

*po tim* inoltre, indi, oltrediciò

*ménim* supporre, credere.

*sposnám* riconoscere.

*zél* intiro, tutto.

*kràj* l'orlo, it. sito luogo, un contorno.

*gnadliv* illustrissimo.

*po nozhi* di notte tempo.

*postávim* mettere, porre, collocare.

*mene trebùh bolí*, ho dolori di pancia.

*sapójem* cantare, — *stón-*

*zhik sapóje* la campanella suona.

*stopínza* un passetto.

*sturím (strim)* fare, effettuare.

*nótor* dentro — *notri* di dentro.

*shózhim* saltare — *dva-krat shózhim* in due salti.

*prav imash* hai ragione.

*sútrej* domani, di buon mattino.

*eno dólgo opravílo* un gran lavoro, un lavoro, affare di lunga durata.

*vrata* la porta maestra, *duri* le porte

*poslúsham* ascoltare, dar ascolto.

*gov rím* parlare, dire. *sa boshjo voló* per l'amor di Dio.

*punza* una ragazza, zitella.

*okóli* attorno, intorno, in giro, it. circa.

*shé* già, *vshe* digià.

*je navelízham* iofastidarsi, annojarsi, stoffarsi

*je dershím, dershati, dershal* tenersi.

*sdej* al presente, ora.

*rad* volentieri.  
*kaj pa de?* deh! pensi!  
 cosa ancora?  
*sheniza* sposina, una  
 moglie giovine.  
*najémlem, najel, najéti*  
 impegnare, condurre  
 a suo disegno.  
*šim ga spravil na mojo*  
*plat* l' ho tirato dal-  
 la parte mia; l' ho  
 guadagnato.  
*prekléti* maledetto, mal-  
 augurato.  
*rebró* la cotta — *zhè mu*  
*jest rebra ne polomín!*  
 se mi capita gli fra-  
 casso le ossa!  
*kadáj* quando, it. for-  
 se.  
*míslim* pensare.  
*šlusba* un servizio, la  
 servitù.  
*sa volo* a motivo, a  
 cagione.  
*se sdí* pare, sembra.  
*kak, kako* come?  
*vuzhéní* *ludjé* gente dot-  
 ta, gente illuminata.  
*nevùmen* sciocco.  
*zakó* così.  
*právim* dire, narrare,  
 esporre.  
*na skrivnim* sotto ma-  
 no, di nascosto.  
*plajsh* il mantello, —

*plajsh dérskat* tener  
 mano, tener candela.  
*napèzhen* rivoltato, per  
 traverso — *ta mísel*  
*ni tako napèzhna*  
 quest'idea non è tan-  
 to strana.  
*pókam* crepare — *shé*  
*mi zhélo póka od jé-*  
*she* scoppio già di  
 rabbia.  
*práskam* grattare — *nizh*  
*je ne pruskaj* non grat-  
 tati nó.  
*vtégnem* aver tempo,  
 potere.  
*sbódem* irreg. perfo-  
 rare.  
*bùdeniz* un tubercoletto  
*bi vtégnit budeniz vùn*  
*sb. ští* potrebbe spun-  
 tare qualche cornet-  
 to.  
*poréden* cattivo, mali-  
 zioso, it. triffarello.  
*svíjem* torcere, girare,  
 verb. irreg. *svíl,*  
*svíti*  
*spelám* ingannare, gab-  
 bare.  
*shè* ancora.  
*sbrisan* forbito it. can-  
 cellato, it. accorto,  
 avveduto.  
*shè zakó sbrisan* altret-  
 tanto accorto, furbo.

*parshat* la saccoccia.  
*to je le!* eccola, eccotela.

*vkup* assieme.

*vagam* rischiare.

*blago* mercanzia, roba, la sostanza di proprietà it. bestia-  
 me — *kdor ne vaga*  
*je brés blaga* chi non  
 risica, non rosica.

*slisnim* sentire, udire,  
 irreg. *slishat, slishati*.

*poménim* significare, indicare.

*to, kar* ciò, che.

*k'malo* subito, in sul momento.

*jenam* finire, cessare.

*letó* questo qui.

*kakor hitro* tostocchè.

*skásam* dimostrare, provare.

*stézhem* scapparsene, correre via, irreg.  
*stékel pes* un cane rabbioso.

4.

*De ji ni para* che non  
 trovasi sua pari.

*okrógel* tondo, rotondo.

*perpráven* preparato it.  
 ben messo, assettato.  
*perlúden* affabile, trattabile.

*ves* tutto, intero, —  
*je vse shivo* è tutto  
 vita.

*ino sraven* ed appres-  
 so it. eppoi, ed in-  
 oltre.

*gré sem, tor tje* va sù,  
 e giù.

*mánem* sfregolare, pe-  
 llare.

*sdój shè le* appena ades-  
 so.

*sastópim* comprendere,  
 capire.

*visoko* alto, in alto.

*povsídignem* inalzare.

*slúshim* servire, far ser-  
 vigio.

*krišhpam* ctespare.

*shlahia* la parentela.

*Je trúdim* affaticarsi,  
 stancarsi.

*skerbím* aver, prendere  
 cura, irreg. (\*).

*sgúbim* perdere, irreg.  
*aalezh* lontano.

*lashniv* buggiardo.

*stari lesjak* vecchio vol-  
 pone.

per.

U 2

(\*) Quello concerne le irregolarità dei verbi viene ri-  
 messo il lettore alla parte teorica.



*perlísnen* finto, simulato, doppio.

*premislim* considerare, riflettere.

*spravim* conservare, it. mettere insieme, in ordine, — *jih vkùp* *spravim* li unisco assieme it. disbrigarsi, *de ga spravim* che mi disbrigo di lui.

*odbijem* dibattere irr. *si bodo roge odbili* si romperanno le corna.

*kóst* l'osso.

*nar pervizh* prima di tutto, primieramente.

*podloshim* mettere, porre sopra.

*namáshem* irr. ungre, sporcare, it. corrompere, (col danaro).

## 5.

*persérzhen* amatissimo. *pridem* irreg. venire, giungere — *so v' svate pershli?* è venuto alle nozze?

*szèr* bensì, altrimenti.

*shenítva* lo sposalizio. *al ne zeló tako* però non affatto così.

*nóš* il naso, — *nósh* il coltello.

*pokáshem* irr. mostrare, far vedere.

*polúbi se mi* mi aggrada, mi pare, e piace.

*kólker* quanto mai.

*snám* sapere.

*zhákam* aspettare.

*nékej posébniga* qualche cosa a parte.

*posnám* conoscere.

*kluzharíza* maggiordoma, la donna di chiave.

*imenújem* irr. nominare, appellare, chiamare.

*tólkajn* tanto, e tanto. *obràs* il viso, la faccia. *mogózhe* possibile, — *ni mogózhe* non è possibile.

*obdershim* irr. ritenere.

*posábim* dimenticare.

*morebiti* forse, potrebbe darsi.

*šaj* almeno.

*króna* la corona it. un talero.

*se spómnim* ricordarsi.

*posodim* dare a prestito.

*saprávim* spendere, consumare, scialacquare.

*nikár* nou nò; giammai it. nò per l'amor di Dio.

*kóker* comechè.

*per-*

*erštávik* l'aggiunta.  
*avésa* il legame, it.  
 un vincolo, una con-  
 dizione.  
*è sajde* passa via, è  
 passabile.  
*nesnat* carnosio.  
*è redím* nutrirsi, man-  
 tenersi.  
*ponásham* sparlare,  
 portar per le bocche  
 — *redí se dobro; ne*  
*bodi ji oponoshéno* el-  
 la si mantiene bene;  
 non c'è, che dire.  
*po kaj?* perchè, per  
 qual motivo.  
*gospod shlátni* — *vasha*  
*gnada* equivalgono al  
 termine illustrissimo;  
 il primo si dà a per-  
 sone distinte bensì,  
 ma ignobili, il secon-  
 do a sole persone  
 nobili.  
*ráven* piano, it. ap-  
 punto.  
*kír, kér* giacchè, sicco-  
 mechè, laddove, it.  
 che (p. o. ome relati-  
 vo).  
*vóshim* augurare, desi-  
 derare, bramare.  
*dòlg* il debito it. lungo.  
*se perléshem* irr. adat-  
 tarsi, accomodare,  
 quadrare.

*puštím* lasciare.  
*sviázha* sutterfuggio,  
 un ritrovato  
*noternésem* portare it.  
 rendere, ricavare  
 profitto.  
*prásno* vuoto, it. ina-  
 ne.  
*porávnám* appianare.  
*na tihim* senza chias-  
 so, di soppiato, sen-  
 za pubblicità.  
*podvèrshem* irr. sotto-  
 mettere, it. soggio-  
 gare.  
*tóshim* accusare, que-  
 rellare.  
*sdajzi* subito, in un su-  
 bito it. in premura,  
 fretta.  
*prízha* testimonio — *per*  
*ti prízhi* sull'istante,  
 in su due piedi.  
*jásen* sereno.  
*trésna gláva* testa so-  
 bria.  
*píjen* irr. ubbriaco.  
*prevdárím* ponderare,  
 it. calcolare.  
*shénin* lo sposo.  
*potéipín* soffrire, pati-  
 re, tollerare.  
*sáj do jutriga* almeno  
 sino alla giornata di  
 domani.  
*fantalín* giovinaastro.

*nòrz* un matto — *ti se s' mene nòrza delash* tu ti burli di me.

*safolím* salar troppo, it. furla vedere.

*seléna misa* tavola verde — *per seléni misi* avanti la giustizia.

*se jesám*adirarsi, andar in collera.

*vse tvoje dní* in vita tua

*safíshim* irr. udire, sentire — *se bóva safíshala* ci faremo sentire.

*dina* un melone.

*pokúsim* gustare, assaggiare.

*ohludim* rinfrescare.

*sizer se nó*, altrimenti, in caso diverso.

*skódim* irr. nuocere, far male.

*kaj to poméni?* cosa vuol dir questo?

*sdráshba* l' intrico, l' aizzamento.

*nizh ne dè* nulla importa, non fa niente.

*se sanésem* fidarsi irr.

*vérshem* irr. gettare.

*narózhej* in braccio.

*ishem* irr. cercare.

6.

*pertézhem* irr. venir correndo, venir a tutto corso.

*lásim* arpicarsi i t. andar dietro ad uno, caminar gattone, codiare.

*se moshím* maritarsi.

*slovó* il congedo.

*kákshino, otrozharíjo* *si spet napravít?* che ragazzata? che baloccagine mai comertesti di bel nuovo?

*dánaf na vézher* fra sera.

*pléšam* ballare.

*doli giù*, abbasso.

*snozhi jeri sera*.

*kómej* appena.

*skúsim* provare, tentare azzardare.

*safúzhem* girare, voltare, ruzzolare.

*napovém* irr. inculcare it. avvisare, annunziare.

*perropotám* prorompere.

*usta* la bocca.

*se pením* schi umare,

*pobc.*

*poberi se vatene.*  
*páperk* bagatelluccia ,  
 meschino.

*bótriza* la comarina.  
*potoláshim* pacificare ,  
 quietare, addolcire.

*vùn* fuori — *vùn je s'*  
*mano* ella è fatta me-  
 co; sono perduto.

*nígdar vézh* mai, e poi  
 mai più.

*frézhen* felice, fortuna-  
 to.

*vèrsta* l'ordine -- *po*  
*vèrsti* uno ad uno ;  
 uno dopo l'altro; *je*  
*na meni vèrsta*, tocca  
 a me.

*strah me objíde* la, pau-  
 ra mi coglie, m' as-  
 salisce.

*serborítnik* uno sfaccia-  
 to, un' insolente.

*shnoberiz* una frignocco-  
 la.

*sútrej* la mattina it.  
 domani.

*oblázhim* vestire.

*slázhim* svestire.

*jéгла* un' ago da cucire.

*dálej* più lontano, più  
 oltre.

*nékej mi noter páde* mi  
 sovviene qualche co-  
 sa.

*pádem* cascare, cadere.

*odrézhem* ricusare, ri-  
 fiutare.

*podvésa* la ligaccia.

*nesfrámnesh* impudente,  
 malardito.

*naredím* fare, operare,  
 effettuare.

*pokléknem* inginocchiar-  
 si.

*potopím* sommergere ,  
 annegare.

*kvanta*; una ciancia.

*vdárim*, percuotere ,  
 battere, dare

*v' vás hódim*, far visi-  
 ta, andar a trovare  
 uno it. amoreggiare.

*sdihujem* irreg. sospi-  
 rare, trarre sospiri.

*sázhnem*, irreg. co-  
 minciare, principiare.

*šleparim*, abbaccinare,  
 ingannare, dar ad in-  
 tendere

*en zhás sém*, da qual-  
 che tempo in quà.

*bíjem*, irreg. battere —  
*mi sèrze bíje*, mi pal-  
 pita il core.

*se trésem*, tremare.

*shéla*, la cupidigia, vo-  
 glia.

*mràs*, *ino vrozhína*, il  
 freddo ed il caldo.

*na enkràt*, ad un tratto.

*prevsámem*, insuperbi-  
 re,

re, essere albagioso,  
arrogantè it. essere  
rapito da qualche  
cosa.

*v' zhasih*, talvolta, qual-  
che volta.

*po bórshiti*, pel bosco.

*létam*, volare it. per-  
correre, correre sù,  
e giù.

*vedómiz*, un forsenato.

*upíjem*, gridare.

*drevó*, l'albero.

*jkála*, lo scoglio, la rupe.

*iaskládam*, scaricare it.

sciordinare mercanzie

it. interpretare.

*obnorím*, impazzire.

*vísna*, la guisa.

*joj!* o povero me!

## 7.

*se blísham*, avvicinarsi.

*sakríjem*, cuoprire, ve-  
lare, coperciare.

*sim dóbre vóle*, sono di  
buon umore.

*nepokójen*, inquieto, agi-  
tato.

*slásti*, massime, princi-  
palmente.

*stan*, lo stato, — *sam-*

*ski stan*, lo stato nu-  
bil.

*nádem*, irreg. trovare.

*v' kráthim*, fra breve.

*bog obári!* Dio guardi!

*rasloshim*, spiegare.

*gospodarstvo*, padronan-  
za.

*naj ne samérijo*, scusi,

perdoni it. non pren-  
da in mala parte.

*to nikamer ne káshe*,

questo non conviene

per nissun conto it.

queste sono parole

vuote, insignificanti.

*sadóbim*, acquistare.

*lúbka*, carina.

*ponújam*, offrire, esibire

*jrám jih bodi!* si ver-  
gogni!

*zhésdam*, rinunziare,

recare, consegnare.

*vreden*, degno.

*sónze*, il sole.

*lepòta*, la bellezza.

*onák*, ugnale.

*pròt*, contro, in con-  
fronto.

*senza*, l'ombra.

*múha*, mosca.

*popustím*, tralasciare, ab-  
bandonare.

*vshítik*, godimento it.

l'usufrutto.

*postáva*, legge, il co-  
mandamento.

*sílim*, sforzare.

ka-

*kamor'*, colà ; dove ;  
verso quella parte,  
che

*pelám*, condurre.

*volám*, valere.

*postávim*, mettere, col-  
locare it. scommet-  
tere.

*stépsm*, irreg. basto-  
nare it. sfrattare.

*bóga sróta*, povero dis-  
graziato, povero dia-  
volo!

*sùnej*, di fuori.

*ni davno*, non è molto,  
non è guari.

*nikámor*, in nissun luogo.

*skórej*, quasi; presto.

*vpòt*, contro, verso it.  
in faccia dirimpetto.

*prózh*, via.

*porínem* spingere, ur-  
tar via.

*ostánem*, restate irreg.

*vstánem*, alzarsi irreg.

*v'tim zhdáti*, in questo  
frattempo; it. in al-  
lora.

*pozhenem*, star ranni-  
chiato, incurvato, star  
piegato.

*se splásim*, andar stra-  
scicandosi; andar pi-  
an, pianino.

*potégnem*, tirare a se,  
it. incassare.

*gvánt*, l'abito, un ve-  
stito.

*pernésem*, arrecare, ap-  
portare.

*se vstávim*, fermarsi.

8.

*sim bríhten*, risovvenir-  
si — *ko bi ti en ma-  
lo bòl bríhtnà bla*,  
se avesti una memo-  
ria meno labile.

*souvrásnik*, un nemico,  
l'avversario

*souvráshim*, portar nimi-  
cizia, perseguire.

*novésta*, la sposa.

*navúk*, la dottrina.

*srézna*, fortuna, la sorte.

*semkej*, quivi, di questa  
parte.

*se sgodí*, succede.

*smíram*, sempre it. in  
pace.

*sloshím*, comporre.

*pésem*, la canzonetta.

*sastójn*, indarno, per  
niente.

*gvíshno*, certamente.

*kaj pa de?* cosa mai an-  
cora?

*slísim*, collar bava,  
scombavare.

*shéntej!* affe! per Dio!  
*tam naj se várje*, là poi,  
che si guardi.

*kar tó am tizhe*, toc-  
cante

cante a ciò, risguardante questo punto.  
*bèrbam*, stuzzicare, frugacchiare.  
*kdó jim je pu néki to natvesil?* chi mai le diede ciò ad intendere — chi mai le impiantò tali carotte?  
*prestrashen*, spaventato, sbigotito.  
*na stran*, in disparte.  
*meni je shàl*, mi dispiace.  
*vsédi se doli*, mettite a sedere.  
*posadím*, collocare, mettere.  
*kej*, qualche cosa.  
*oprúvim*, fare, eseguire.  
*predgovor*, esordio, prefazione.  
*dopádem*, aggradire, esser grato, piacere.  
*se vdám*, rendersi.  
*po zháfti*, pian, pianino.  
*vupanje*, speranza.  
*tedaj*, dunque.  
*po mráki*, all' imbrunire, pel bujo.  
*boshtvó*, poveretto, miserabile.  
*dénem*, irreg. mettere, collocare; *se ni védla kam djati*, non sapeva dove rivolgersi it. si trovava tutta confusa.

*zhúden*, meraviglioso, sorprendente it. biz-zaro.  
*interfät*, una sottocamiccia delle cragnoline senza maniche it. una sottogonella, che le cragnoline portano col' *oplétje*, ch'è una sopra camisetta delle villane.  
*visim*, pendere, stare appiccato.  
*lepó fletno*, bel pulito.  
*góri*, sopra.  
*saglédam*, adocchiare, — *kar saglédam*, ecc. che vedo.  
*sazhétik*, il principio.  
*gónim*, parare avanti, cacciare innanzi, ir.  
*màrzhes*, l' insetto it. verme.  
*se postópim*, ardire, prendersi l'ardire.  
*salésuvam* (*salésvam, salésem*) irreg. insidiare, perseguitare furtivamente, it. essere in agguato.  
*mergolínz*, bardassa.  
*ni treba*, non occorre.  
*de bi legala!* o bugiarda!  
*zhépim* irreg. sedere rannicchiato.

*shvigam*, circuire, volgersi all' intorno.

*martínzhék*, una lucertola.

*satísnem*, otturare, serrare le orecchia it. comprimere.

*zeló níz*, affatto niente.

*slézhem*, tirare fuori, estrarre.

*pagloviz*, un' uomuccio, nano, pigmeo.

*bi ne máral*, non gl'importerebbe.

*obtízhim*, ir reg. attaccarsi, ficcarsi dentro, appiccarsi a qualche cosa.

## 9.

*vénoz*, una ghirlanda.

*splédem*, ir reg. intrecciare, unire in treccia.

*prósim*, pregare.

*móij mósh*, mio marito.

*shè tolkajn*, altrettanto.

*préshna*, una preghiera, istanza.

*smésham*, confondere, mischiare.

*odpovém*, disdire, ricusare abdicare.

*pràv pridem*, capitare a proposito.

*le*, soltanto, pure it.

*párola* enclita; un pleonasmo di eccitazione.

*framoshlív*, vergognoso. *to bivshè*, o questo poi si!

*ino potler*, e poi.

*sráven*, appresso.

*téjno*, stretto.

*dosti*, molto, d'avvantaggio.

*perpélem*, condurre seco

*devíshko*, verginale.

*ropám*, far preda, far bottino; *kaj ti v' glavo ropt*, cosa mai ti salta in testa?

*naváda*, uso, usanza, costume.

*pàzh!* o si!

*láni*, l'anno scorso.

*po sími*, d'inverno.

*vezhkràt*, più volte.

*tàk enkrat*, ed una volta

*naprejvsámem*, prepor-

si, mettersi in capo.

*kakshin néki?* qual mai?

*po némsški so ji rekli*, per tedesco la chiamavano.

*koléno*, il ginocchio.

*sklénom*, conchiudere,

deffinire, sentenziare

*nadólshen*, innocente.

*samórem*, valere, pre-

valere, aver pos-

sanza.



*sadónem*, colpire, toccare, attingere it. concernere.

*karkóli*, cosa unque.

*vstíshan*, esaudito

*svúkam*, mandar gridi di giubilo; dare nella bombanza.

*vjéli so me!* eccomi in trappola.

*kúshnem*, bacciare.

*fromák*, poveretto.

*shúlosten*, malinconico, mesto.

*odpuštim*, perdonare.

*sgúbim*, perdere.

*nepošájen*, licenzioso, sfrenato.

*gréshim*, peccare.

*vgánem*, indovinare.

*odtégnem*, ritirare.

*soslúchím*, meritare.

*marškéři*, non nessuno.

*bojézh*, timido, timoroso.

*paméten*, prudente.

*se vedó*, ella sa pure.

*mladósti*, la gioventù.

*se sгодí*, succede, accade.

*doséhnal*, fin ad ora.

*sgovorim*, pronunziare,

*se sgovorim*, scusarsi it. riservarsi.

*odláshanje*, una dilazione, proroga.

*naprésnem*, attaccare i

cavalli — *rézi kobile naprésni*, fa attaccare la cavalla.

*kopitó*, la forma per le scarpe; — *kopita ukúp spravi*, prenditi, assieme; disbrigati (per la partenza)

*urno* alla svelta — *le urno*, ma subito, sull'istante.

*se perporozhím*, raccomandarsi.

*ne móre besédze vùn správit*, non sa proferir, la benchè minima parola.

*perpúshen*, ammesso.

*perbívam*, abitare, dimorare.

*pojdi tedej*, va dunque.

*pokóren*, ubi heute, rassegnato.

*višhi*, un superiore.

*továrshtvo*, la compagnia.

*se vári*, guardati.

*dobró'nik*, il benefattore.

*sposhtújem*, venerare.

*se sané'e*, avviene recipr. *se sanéjem* fidarsi.

*sló*, assai, molto, fortemente.

*neváren*, pericoloso.

*po pol dan*, dopo pranzo.

*pod pásdiho*, sotto braccio.

10.

*pozúkam* tirare (pell'abito, per le orecchia &c.).

*nasaj* addietro, indietro, it. di ritorno.

*naletím* volare con velocità, it. dar di cozzo — *ta se je naletél* questo sì, ché rimase con un palmo di naso.

*smíslim* immaginare, ideare, inventare, *sim jo smislil*, la ho studiata.

*podam* porgere, rassegnare, presentare.

*tóshba* querella, petizione, un libello.

*vstráshim* spaventare.

*kaj ne?* che nó.

*mi sasdeva*, mi pare, sembra.

*nadlóga* la miseria.

*сила* la forza, il bisogno, it. premura, tormento — *v'eni síli* in un bisogno, it. in tutta premura.

*préden* prima, avanti di ciò.

*bèrlav* curto di vista.

*shkílast* guercio

*shkèrbast*, sdentato, senza denti.

*ene dnurze*, qualche somma, qualche soldo.

*dnariz* un denaro, un bezzo.

*perjámem* irr. ricevere, acquistare.

*obésim* irr. appicare, appendere, *sim ji na nój obéfil* le ho dato ad intendere.

*skópam* scavare,

*shúgam* minacciare.

*nizh nemárej* sta quieto, niente paura, non riscaldarti la testa.

*ráma* il braccio, la spalla.

*perílo* la biancheria, il bucato.

*ti si doj opravit* mostrati affaccendato.

*nósim* portare.

*véshem* ligare irr.

*popravlam* accomodare, riparare, accinciare.

*dítrjam* correre, andar di galoppo.

*nizh se ne boj* non temere niente.

## Atto Secondo.

1.

*Zimer* una camera ,  
stanza.

*dno* il fondo , it. suolo  
(humus).

*alkóva* alcovo , piccio-  
la stanza da letto.

*obóji* amendue , *na obó-  
ji stráni* di tutte due  
le parti.

*dvoje* due (bini). *dvoje  
okno* una finestra per  
parte.

*škós* , *škósi* a traverso,  
per oltre , it. me-  
diante , per mezzo.

*na tanko* minutamente.  
*hitro* subito , tolto , pre-  
stamente.

*satajím* dinegare , it. oc-  
cultare.

*sapelám* sedurre.

*odpovédam* , *odpovém* irr.  
rifiutare , ricusare

*sgónim* irr. scacciare.

*lózhim* separare , dis-  
giungere.

*sdiham* , *sdihnem* sospi-  
rare , trarre sospiri.

*ranim* ferire.

*lubim* amare.

*réš* davvero — *sim li  
rés* , *takó* *štrahna* vi-

*dit?* sembra poi da  
senno tanto paure-  
vole — spaventevole?

*šej* eppure.

*vseloj* sempremai.

*po vst* *fili* per forza , a  
spada tratta.

*na šmeh* ridente , sorri-  
pendo.

*bóšizhek* poverino.

*krégam* riprendere , sgridare.

*tistikrat* *pa* allora poi.  
*pozhnem* irr. cominciar-  
re , principiare.

*na tla* per terra.

*svijam* torcere.

*koker kazha* come un  
serpente.

*blískam* lampeggiare ,  
sfavillare.

*škra* una scintilla , fa-  
villa.

*vrískam* gridare , (per  
sorpresa , per giubilo).

*ješihar* un vendicetto.

*v' mislih* pensieroso it.  
in memoria , in idea.

*šam slódi* il demonio  
stesso.

*škozhim* saltare , rim-  
balzare.

*objámem* irr. abbrac-  
ciare , avvinchiare.

*norzhija* una pazzia.

*tadej*

*tedoj*, sicchè, dunque.  
*na sadne* alla fine, in  
 ultimo.  
*vetriniza* il ventaglio.  
*filno* impettuosamente.  
*maham* dare dei colpi  
 it. agitare l'aria,  
 ventolare.  
*strúdim* stancare sposa-  
 re.  
*prègreh* mancamento,  
 colpa, trasgressione.  
*sim porok* garantire, es-  
 sere garante.  
*odídem* irr. andarsene,  
 partirsene.  
*jága* (meglio *lov*) la  
 caccia.  
*hódim* camminare, mar-  
 ciare.  
*odpéram* stare aprendo.  
*samishlen* pensieroso,  
 impensierito.  
*nehvaleshen* ingrato.  
*savupijem* strillare.  
*jesdárím* cavalcare.  
*pes* il cane.  
*negdó* qualcheduno, al-  
 cuno.  
*te-kam* picchiare.  
*tezhem* correre.

2.

*Tak* (è un pleonasma,  
 serve a dar diù enfasi,

al verbo ed equivale al  
 tedesco (o ).  
*dozhákam* attendere,  
 aspettare, far ad as-  
 pettare.  
*savupam* affidare, con-  
 fidare.  
*molzhím* tacere.  
*golufija* furberia, in-  
 ganno.  
*premagam* prevalere,  
 vincere, superare.  
*norzhuvam* fare il mat-  
 to.  
*na mést* invece.  
*vbijem, vbijam* irr. rom-  
 pere, it. uccidere,  
 ammazzare.  
*ispélam* trasportare, con-  
 durre, a buon porto,  
 eseguire.  
*lázhen* affamare, fame-  
 lico.  
*je treba* bisogna, con-  
 viene.  
*shèrb* cura, it. pena.  
*obudtti* risvegliare, ec-  
 citare.  
*lásten* proprio.  
*podkúrim* attizzare.  
*satóshim* accusare, que-  
 rrellare.  
*nerím* irr. esser, far  
 il motto.  
*nagla jesa* impetto di  
 collera.

krf

*kri* il sangue.  
*pismize* una, letterina ,  
 un biglietto.  
*vtisnem* stringere adden-  
 tro con forza — *sim*  
*mu v'roko vtisnil* gli  
 feci passare nella  
 mano.  
*sim na snanje dal* ho  
 dato a capire , ho  
 dato avviso.  
*sali* avvenente , vago ,  
 vezzoso,  
*v' vas pridem* venir far  
 visita.  
*lash* una bugia.  
*zhes moja zhasi* contro  
 il mio onore , a ca-  
 rico dell'onor mio.  
*per kaki drugi* presso  
 qualche altra, da un'  
 altra.  
*sadenem* imbrocceare ,  
 dar nel punto , it.  
 indovinare.  
*sahvalim* ringraziare.  
*varovam (varijen)* irr.  
 custodire.  
*sapelujem* irr. sviare ,  
 sedurre, tirare al ma-  
 le.  
*repenzhim* , fare lo  
 svogliato — il deli-  
 cato — il prezioso —  
 il savio — il conte-  
 gnoso.

*krivoritim* scostorcer-  
 si , it. far lo smor-  
 foso.  
*smota* errore , il travia-  
 mento.  
*bo dan pertekel* passerà  
 la giornata.  
*istezhem* scorrere it. fi-  
 nire , prender esito.  
*per moji dushi* in ani-  
 ma mia.  
*daj vedit* fa sapere.  
*borshtik* il boschetto.  
*pusti si dopovedat* lascia  
 ch'io ti dica.  
*ni sa nizh* è buono da  
 niente , non vale  
 niente.  
*porvolim* acconsentire ,  
 accordare.  
*kaj shè ! oibò !*  
*vtaknem irr.* ficcare ,  
 mettere dentro.  
*poshlem irr.* mandare ,  
 inviare ; spedire.  
*burik* lo scherzo , un  
 giuoco.  
*koga neki?* chi mai.  
*prozh* via — *je vshè*  
*prozh* è già parti-  
 tito , n'è andato.  
*sa me* quanto a me ,  
 per me.  
*do bi li mene pustili ra-*  
*vnati* purchè lascias-  
 sero far a me.

*saprem*

*saprém* irr. chiudere ,  
serrare.

*podvuzhim* istruire, am-  
maestrare.

*napravim* fare , com-  
mettere.

*sedózh* , *sedézh* *sedé* se-  
dendo.

*mladénizh* un giovanot-  
to.

*meni se smíli* mi fa  
compassione.

*na rozhé* in grembo ,  
it. in seno , in brac-  
cio.

*(kú)htram* , arruffare ,  
scapigliare.

## 3.

*Li nóter* , *li noter* en-  
tri , entri , *Lublan-  
zhan* , (*Lublani*) un  
Lubianese , di Lubia-  
na.

*strashno* spaventevole ,  
orribile.

*se pazhim* affettare ,  
moueggiare

*pójem* cantare irr. —  
*pél pòsh* canterai.

*shinkóvzhik* un franguel-  
letto.

*pozhútik* sentimento  
la sensibilità.

*plamen* la fiamma.

*ognén* igneo , di fuoco.

*rusdénem* irr. rovina-  
re , it. distruggere.

*oparjen* scottato , it.  
sconfortato , coster-  
nato , mesto.

*pízhem* punto , beccato.

*vdarjen* percosso , sfer-  
zato , it. abbattuto.

*jíla* , *ino teshova* crue-  
cio , ed affanno.

*fantizh* un ragazzotto.

*kújem* fabbricare alla  
fucina , battere il fer-  
ro , it. bussare

*tózhem* battere , percuo-  
tere , it. palpitare.

*prevésem* sopportare ,  
soffrire , reggere.

*pre sílno je to* quello  
riesce insopportabile.

*dé oh!* it. si.

*révejh* meschino , po-  
veretto

*sim v'stano* poet. *sim v'  
stau* sono capace.

*sazétim* risanare.

*le ena* una sola , sola  
una.

*rana* la paga

*zhútím* sentire , risen-  
tire , it. udire.

*jèn* e poet.

*poréden* lurbesco , tri-  
starello , it. codardo ,  
vile , dappoco.

*odpušhanje* perdono, remissione, it. scusa.  
*šhpafam* scherzare.  
*pézhem* bruciare, it. arrottire.  
*súkam t* rcigliare.  
*vijem* attorcere.  
*nashémim* mascherare.  
*šht iz* (*v'šhtriz*) faccia, a faccia.  
*pridem sraven* sopra-  
 giungere.  
*mu sukno doli potégno*  
 gli cava l'abito.  
*sapahnem* inchiavistel-  
 lare.  
*pórték* il nastro, (negro  
 di veluto che porta-  
 no le cragnoline sul-  
 la fronte)  
*prashnizhen* festivo.  
*pežha* il fazzoletto bian-  
 co (che portano le  
 cragnoline sul capo).  
*postranjska vrata* una por-  
 ta laterale.

## 4.

*Tako dolgo* sino a che,  
 sinchè.  
*dam kje* dar via, it.  
 consegnare.  
*grósna štu* gran pre-  
 mura  
*sapezhátim* sigillare.

*gré náresen* va alla ro-  
 vescia.  
*šupet* di bel nuovo.  
*dam nasaj* restituire,  
 rendere.  
*nar pred* prima di tut-  
 ta.  
*kíta* una treccia, cioc-  
 ca di capelli.  
*šhterlínz* un fraschetti-  
 no.  
*láf* il capello.  
*šrajza* la camiscia.  
*vrát* il collo.  
*aj ti tat!* ah bricon-  
 cello!  
*me pre vezh nasaj dé*  
*vá* mi pospone trop-  
 po.  
*ga sa brado prime* lo  
 prende per la bar-  
 ba.  
*buzhka* una zucchetto  
*zinkepinka* (termine tri-  
 viale che equivale al  
 significato (tetta  
 posticcia).  
*rokava* la manica.  
*p jukam* cercare, inda-  
 gare, intracciare.  
*perviham* ripiegare, su-  
 cingere, tirar sù.  
*rániza* una piccola fe-  
 rita.  
*kervav* sanguinoso, san-  
 guinante, insanguin-  
 nato.

*dobim*

*to bim* acquistare.  
*obryze* le redini.  
*nahnem* dar un colpo,  
 i t. fare qualunque  
 movimento repentino  
 irr.

*bóshzhik* il poverino.  
*rútiza* una strazzetta.  
*obvéshem* (*obéshem*) fa-  
 sciare, legare irr.  
*ena posébná mózh* una  
 particolar forza.  
*pahnem* irr. sospinge-  
 re.  
*frédne vrata* la porta di  
 mezzo.  
*gredej* di passaggio ca-  
 min facendo.

## 5.

*klezhim* inginocchiarsi,  
 — *klezhebózh* in gi-  
 nocchioni.  
*so straham* timorosamea-  
 te, con paura.  
*rajtenga* il conto.  
*spustim* lasciar uscire,  
 lasciar andar fuori,  
 it slargare (i vesti-  
 ti) sfogare la colle-  
 ra.  
*kònz* il fine.  
*preslivim* sopravvivere.  
*usta* la bocca.  
*glajno* con alta voce.

*klizhem* irr. chiamare.  
*na pol slézhem* mezzo  
 nudo.  
*odprém* irr. aprire.  
*zeló sama* affatto sola.

## 6.

*Klúzh* la chiave.  
*shuibelz* un camerino.  
*sam slódi me je motil*  
 il demonio stesso m'  
 ha tentato.  
*bógam* ubbidire.  
*pozled* sguardo, occhia-  
 ta, guardatura.  
*bíster* acuto, aguzzato,  
 it. austero.  
*fizer* altre volte it. al-  
 trimenti.  
*sim iméla opravit* ave-  
 vo da fare.  
*ongavim* chicchirillare,  
 andare a rilento.  
*raven sdej je vun shla*  
 appunto adesso è  
 sortita, è uscita.  
*ni zhudó* non è mera-  
 viglia.  
*presgódej* troppo a buon  
 ora.  
*vèrnem* irr. rendere,  
 restituire, it. far ri-  
 tornare  
*slashen* irr. mentire,  
 it. dir bugie.



*nefrézhen* disgraziato ,  
malaugurato.

*saropotam* far dello stre-  
pito , *kaj je saropo-  
talo?* che strepito era  
mai questo ?

*padem* irr. ckerere , cas-  
care.

*rastrésen* spanto , it.  
distratto.

*kdó bó néki nóter?* chi  
sarà mai dentro ?

*správlam* mettere in  
ordine.

*hishna* la domestica ,  
la serva.

*je velikó vazh leshézhé*  
è molto più a cuore  
it. interessa molto  
più.

*dostikrat* più volte , mol-  
te volte.

*to je gerdó* questo dis-  
dice , questo non sta  
bene , questo è brut-  
to.

## 7.

*Perlónem* irr. appog-  
giare , it. socchiude-  
re.

*skáshem* , dimostrare irr.  
*sapovém* irr. comanda-  
re , ordinare.

*poskúsim* provare , ten-  
tare.

*namentm* presupporre ,  
it. destinare.

*se pozháfi noter splasò*  
vi si introduce catel-  
lon , catellone ; pian,  
pianino.

*prepovém* irr. proibire.  
*drugé* , (*drugdój*) altrove.  
*branim* difendere ; it.  
impedire.

*faj tukej* almeno quì  
*skriven* occultato , cela-  
to.

*na dan spravim* far ve-  
nir al giorno , al  
chiaro.

*de bi ne vém kje bla*  
dovunque , ch' ella  
fosse.

*pohújshanje* il peggiora-  
mento , it. lo scan-  
dalo.

*drushina* i domestici ;  
la servitù — *drúshina*  
la compagnia.

*gláf* la voce , il suono  
it. il rimbombo.

*sadèrshanje* la condot-  
ta , il contegno.

*raslégam* spargere , di-  
vulgare.

*kladuvo* il martello.

*kléshe* la tanaglia.

*snam sam po kléshe sto-  
piti* so da me andar  
prendere la tanaglia.

*sméh* il riso , la risata.  
*dobró*.

*dobróta* la bontà.  
*popolnema* perfettamenteemente, interamente.  
*pojva tedàj* andiamo dunque.  
*tr apartija* la sciocchezza, scempiataggine.  
*pozhenjam* cominciare, dar principio it. intraprendere, commettere.  
*pelám* condurre.  
*saklénem* chiudere, serrare (colla chiave).

## 8.

*Lukna* un buco.  
*kluzhávniza* una serratura.  
*nikír* di nessuna parte.  
*najdem* irr. trovare.  
*mehkó* molle, morbido, tenero.  
*sméshkam* schiacciare, ammaccare, contundere.  
*nikar sa boshjo vólo!* non nó, per l' amor di Dio!  
*gorim* ardere — *gorezh* ardente.  
*brésen* un' abisso.  
*skózhim* saltare.  
*de lé* purchè.  
*réshim* liberare, salvare, redimere.

*vèrshem* irr. gettare, it. lanciare.  
*en zhas* un pezzo it. un poco (di tempo).  
*rasbíjem* rompere in pezzi.  
*vlomim* rompere per mezzo, in due pezzi.

## 9.

*Kriv curvo* — *ti bósh*  
*krív* tu ne sarai la colpa.  
*rasajam* essere inquieto, agitato.  
*sanèsem* perdonare, it. scusare, compatire.  
*dólshnost* un dovere, obbligo.  
*kriviza* il torto.  
*sz ref* da senno, in verità.  
*perféshem* giurare.  
*to je lé!* eccola!  
*s' nógo ob ila vdari* batte col piede per terra.  
*povsod* da per tutto.  
*na tankó* minutamente, appunto, a filo a filo.  
*danàshno* odierne, d' oggi.

*slovojemànje* il prender  
congedo , l' accom-  
miataura.

*vesferdit* tutto adirato,  
sdegnato.

*gèrdi malourednesh* un  
manigoldo.

*sposábim* dimenticarsi ,  
perdersi dalla furia.

*kéj nápezhniga* qualche-  
cosa di stravagante,  
d' inetto , di discon-  
facevole.

*goli* nudo.

*savihánimi rokavi* col-  
le maniche ripiegate,  
succinte, tirate in sù.

*neframniza*, impudente,  
vergognosa , malar-  
dita.

*is póti správit* allonta-  
nare, scacciare da se,  
rimuovere.

*srežham* incontrare.

*nigdar* mai più.

*skusi vse , kar sa lubó  
imash* per tutto quel-  
lo , che ti è il più  
caro.

*sprízham* provare ( me-  
diante testimonj) con-  
vincere.

*sofá* il canappè.

*rúta* il lenzuolo it. un  
fazzoletto di lino.

*àn jo s' njim* , ella è  
fatta di lui

*Shéntam, shentavam* be-  
stemmiare — *shéntani  
fant* o ragazzo dan-  
nato!

*ostermim* irr. restar at-  
tonito , stupeffatto ,  
sorpreso.

*mórebiti* forse.

*sabrédem* ingolfare irr.  
*posmehajem* sorridere ,  
sogghignare.

*norzhávam* berteggiare,  
far il matto.

*koráshen* coraggioso.

*de. te slodi , ino tvóje  
burke* va al diavolo  
colle tue burle.

*al marej* forse? può es-  
ser forse?

*soslúshim* meritare.

*savèrshem* irr. rimuo-  
vere , abbandonare,  
ripudiare,

*kázhim* irritare, provo-  
care.

*spodóbim* rassomigliare  
it. essere convenien-  
te — *komu se to spo-  
dóbi?* come s' accor-  
da questo? che con-  
venienza è mai que-  
sta.

*ne bódi huda* non andar  
in collera.

*ponšham* umiliare, abbassare.

*odpuštim* condonnare, perdonare.

*me je fram* mi vergognò.

*pazh prav, de jih je fram* in fatti si vergognò pure.

*malo priden* disutile it. buono da niente.

*preposno* troppo tardi.

*potoláshim* pacificare, acchettare.

*def raven* quant' anche.

*ena obóga shéna* una povera donna.

*firotá* il, la poveretta, miserabile.

*vsmili se* abbi pietà.

*savrém* bollire — *mi je kri savréla* mi scoppiò il sangue nelle vene.

*šej nišim pervólila* se non vi ho acconsentito; se non ne fui intesa.

*kmet*, contadino, villano.

*kéklaviz*, il tartaglia.

*lágam*, dir bugie.

*vganem*, irreg indovinare

*sláhik*, *ino kísel*, dolce ed acido it. brusco.

*opáden*, decaduto, affondato.

*se šilim*, sforzarsi.

*šramújem*, irreg. vergognarsi.

*rašshálena nedóšhnošt*, l'innocenza offesa.

*sagorím*, prender fuoco, cominciare ad ardere it. avvampare.

*véšt*, la coscienza

*ne snate razhí nárasen lozhit?* non sapete distinguere una cosa dall'altra?

*tumpàst*, goffo, rozzo, grossolano *váští obzhútki só pre tumpàsti*, i vostri sensi — sentimenti sono troppo ottusi.

*sdihvánje* i sospiri — il sospirare.

*jok* il pianto.

*vódim* condurre, menare.

*vézhi dél* la maggior parte, it. per lo più.

*narzhíja* la pazzia, sciocchezza, inezia.

*mar?* forse.

*obshalvánje* il pentimento, il ravviamento, it. cordoglio, attrizione.

*daj se sprofit cedi alle mie preghiere , lasciati esaudire.*

*se srinùjem vergognarsi, arrossire.*

*oube! ah!*

*de to vùnder! per bacco!*

*rëshem tagliare, it. suonare con forza il violino — dobro jo rëshem jo la intuonano bene. kushùjem audar bacciando.*

## 11.

*Nesnan sconosciuto , incognito.*

*sgovárjam scusarsi, persuadere alla ricre- denza.*

*obstánem irr. confessare.*

*skúfram vganiti cerco ad indovinare.*

*per moji veri davvero, in fede mia.*

*svijazh uno , che stravolge le parole , lo stravolgitore.*

*resnìzhin sincero, vero. jésik la lingua.*

*polómnen rotto , sconquassato.*

*se morem preblézhì de-*

*vo cambiarmi; mutarmi ( di vestito ).*

*domazh domestico , it non foresto.*

## 12.

*píjen ubbriaco.*

*eno ubíto káhlo una stoviglia rotta.*

*shkóda il danno — shkóda de ni tukej peccato, che non è qui.*

*naj reké oknó sadélat , faccia otturare — im- murare la finestra.*

*vse rezhí ogni sorta di robbe.*

*mézhem gettare.*

*so zlo vèrgli hanno persino gettato.*

*zhevína il coccio , rottame.*

*po ódim irr. soppestare coi piedi.*

*ne bom tebe kriviga délat non darò a te la colpa.*

*glej, de za spravish fa, che se ne vada.*

*se savalim , sdrajarsi , distendersi , sdrajato.*

*koker de bi is nebéf perlétel quasicchè fosse dal cielo caduto.*

*savèrni fallo ritornar.*

*sa potrebo* pel bisogno.  
*siejin* assettato, siti-  
bondo.

*spodletim* sdrucchiolare.  
*vpitje* il chiasso, un  
grido.

*preskerbim* provvedere.  
*sa slo jemlem* prender  
a mala parte.

*ta zhas* in questo frat-  
tempo.

*srásem* crescere, accre-  
scere.

*grosno* smisuratamente,  
it. terribilmente.

*vse ból majhin* molto  
più piccolo.

*tenák* sottile.

*sim vidit* sembrare,

*kakó pa?* come poi?

*se vkup vsamem* stringer-  
si, raccogliersi, pigli-  
arsi assieme.

*obernem* voltare, rivol-  
tare.

*nasaj pertíram* condur-  
re di ritorno.

*nà oibò, nò — tisto pa*  
*né* questo poi nò.

*kè, kò se,* quando.

*popádem* afferrare, as-  
salire, attaccare it.  
mordere — *jesa me*  
*papáde* mi piglia la  
collera.

*vrózhe* caldo.

*kar slíshim* ecco, che  
sento.

*spodbódem* pizzicare,  
punzocchiare

*pobérem* raccogliere it.  
trovar per terra —  
*pobéri se!* vatene!

*ene papirze* certe carti-  
celle.

*sgledújem* rivedere it.  
esaminare.

*tolkajn té pisarije* tan-  
te di queste scrittura-  
re.

*is dolenskiga priatliza*  
l' amica del Cragno  
inferiore.

*is gorenškiga* del Crag-  
no superiore.

*príden* utile, valente it.  
buono.

*tláka* la rabbota (ser-  
vitù rusticale da pre-  
starsi al padrone fon-  
dale).

*sapifújem* mettere in car-  
ta it. andar notan-  
do, segnando.

*nà shentaj* nò per bac-  
co.

*tukej je le!* eccotela!

*sazhérkam* scrivere, no-  
tare.

*ogledújem* star guardan-  
do, adocchiando.

*nó* ebbene!

*neflániz* insulto, scipi-  
to, assurdo.

*tépiz* uno sciocco, scimunito.

*gvishno* certamente.

*o!* *ti shentana betiza* o che zucca malesca!

*fromák* meschino, un poveretto.

*kaj bó pòzhel?* cosa farà?

*isrozhim* consegnare.

*srávim perstávim* aggiungere appresso.

*de bi pézhat popravil* che sigilasse meglio.

*pézhat* il sigillo — *sapezhátim* sigillare.

*vósek ni pèrjel* la cera non tiene.

*svém irr.* risapere.

## 13.

*En kúp písim pod pasdihó* un mazzo di carte sotto braccio.

*zhè jih bòl vùn gonim bòl nóter ríjejo* più che li scaccio fuori, più fanno calca per entrarvi.

*ráslozhim* separare i t. interpetrare.

*de tadej vedó* sicché sappia.

*povabi n* convitare, far invito.

*sklénem* conchiudere.

*su jutri jih pa v' svate pòvábim* per indomani la invito poi alle nozze.

*noterpolóshim* porre dentro, it. presentare, produrre.

*sádnó beséde* le ultime parole.

*sapopadem* comprendere contenere, racchiudere — *v' tih besédah je sapopádeno* quelle parole contengono.

*svátovshina, svátovanshina* le nozze — *svátovanshino obhajáti* tener nozze.

*shénitva* lo spesalizio.

*sapelíviz* un seduttore.

*párkel* l'unghia, artigliu.

*bóg naf vári!* Dio buono! Iddio ci guardi!

*grosóviten* terribile.

*kar ti gréde* ciò, che ti tocca.

*nikár non nó.*

*rezh je napelána* l'affare è incaminato.

*lepó kashé* promette un buon esito.

*zígoviz* un suonatore (rozzo) di violino.

*ino lo hitro* e questo subito, sul momento.  
*jih no terpim, kratko ino maló né* non li soffro nè punto, nè poco.

*skáshem* provare, evincere.

*predèrt* malendrinò it. malauguroso.

*mi se hudó godí* mi va male.

*bléd* pallido.

*mègla* la nebbia.

*kobilza* una cavalletta.

*smámim* sbalordire.

*véshem* ligare — *meni se véshe* le parole mi scorrono.

*kàj réj?* da senno, sul serio?

*làhko vésh* vedi bene.

*poshílam* mandare, inviare.

*nevárnost* un pericolo, rischio.

*stráhovam* mettere in soggezione.

*ta mi je shla po frézhi* questa sì, che mi è riuscita.

*takó hitró, koker moresh* quanto prima possibile.

*se v' mész vtikam* impacciarsi — *on se bi v'*

*mész vtikal* egli vi caccierebbe il suo naso.

*saparza* l'alito, vapore, fumèa.

*oni jo pàzh to pravo vganiti* lei sì, che l'ha indovinata.

*na vse pláti* da tutte le parti

*ti narvezhi barli* i più grandi spassi.

### Atto terzo.

#### 1.

*Sim nopráven* sono preparato..

*shébiz* lo stallone, un cavallo intiero.

*osedlam* sellare

*japu* alito, soffio, *v'eni sápi* in un soffio, in un galoppo.

*kéklam* tartagliare.

*trápe s'mano jégrájo* mi minchionano, mi danno la soja.

*osmirjam* dar dei rabuffi, sgridare.

*mígam* ammiccare, far d'occhio.

*kaj me móti?* cosa mi tenta?

terdo.



*terdovráten* ostinato, caparbio.

*sít* sazio.

*davno* già molto tempo.

*obstoím* fermarsi.

*rad imam* voler bene, amare.

1.

*Vlazhúgar* un vagabondo.

*vinashem* irr. sporcare. *ti póšli* questa nostra servitù.

*dálsj* più lontano, ulteriormente, più tempo.

*koker mi gospada* come noi padroni, — noi Signori.

*perstlim* sforzare, obbligare.

*obrázham* voltare, girare.

*govorjénje* il discorso.

*amoák* ma, però.

*nefájen* di cattivo umore.

*sténa* la parete, il muro tramezzato.

*rasbíjem*, irr. fracassare.

*se perméri* accade, si da la combinazione.

*po shténgah* per le scalle.

*meni se zhast sgodí* riddonda in onor mio.

*frézhim* incontrare.

*hrepenim* annellare.

*lepó rávna s'njo* la tratta bene.

*kar serzé poshelí* quello, che il cuore desidera.

*se malo hvale vé* non merita nemmeno un grazie.

*kdor nam da ; sa kar nemaramo* chi ne da ciò, che poco c'importa.

*na mest tega , kar rádi imámo* in luogo di quello, che desideriamo.

*v'zhafih* qualche volta. *rávna pót* la strada dritta.

*s'hájam* venire assieme, concorrere.

*drénam* affiollarsi.

*shókam* stivarsi.

*bébast* balordo, babè.

*pést* il pugno — *ga imam v'pístih* l'ho in pugno.

*smusnem* irr. scappare, sdrucchiolar via, fugar di mano.

*kázha* il serpente it.  
*kazha!* volpone! *svít*  
 je è furbo, scaltro.  
*besága* una bisaccia.  
*sodím* giudicare.  
*perlèzhe*, *de ji sápa*  
*vhaja* accore tutta  
 ansante.  
*per zhím smo* come stia-  
 mo, come che stia-  
 mo.

## 3.

*Shípam* rosicare la pan-  
 cia.  
*kamílza* la camomilla.  
*skuhám* cuocere, cucin-  
 are.  
*ozhí k'tlam* con occhi  
 bassi.  
*pokóren* ubbidiente, os-  
 sequioso, devoto,  
*nasmehája* sorridendo.  
*sláshen* i r. mentire it.  
 mancar di parola.  
*odréshem* ricidere, tron-  
 care, mozzare — *do-  
 bró se je odrésala* si  
 cavò molto beoe (dall'  
 impaccio).  
*salúbim* innamorare.  
*vjidem* scappare.  
*króp kcqua* bollente —  
*zhè sim króp al vodn*,  
 se nono maschio, o  
 femmina.

*kalusina* inchiostro.  
*na vsáki téden* ogni set-  
 timana.

*shvígam* car piattonate.  
*sustóm se mazhke*  
*svíajo* in vano si  
 pesca, se l'amo non  
 ha esca

*krasíja* il Capitanato  
 Circolare.

*krísh* la croce — *ta je*  
*nash krísh* questo è il  
 nostro tormento,

*kdáj* quando, quando  
 mai — *kdaj je bló tó*  
*slíshat* quando ma s'  
 intese una cosa si-  
 mile.

*tesháva* la difficoltà it.  
 travaglio, impaccio-  
*kózhkejnun* tantino.

*nu kríshim dódi* va di  
 traverso, s'incroccia.

*léskov* di avelláno-  
*hérbet* la schiena.

*pa je bló* eppoi l' affar  
 andava.

*zlo* persino

*tokó gotóvo* tanto cer-  
 tamente.

*na hváli* mancc male,  
 grazie Iddio.

## 4.

*Srav*, *sdrav* sano  
*tèrden sodo*, dritto,  
 fermo.

*preskérblen* provveduto  
 — *bi jo rad preskér-  
 bleno vídil* la vorrei  
 ben collocata.  
*en malo takiga* qual-  
 che cosa di simile.  
*na desno* alla destra.  
*na lévo* alla sinistra.  
*po vèrsti* in ordine, die-  
 tromano.  
*od krája* da principio.  
*sapopádek*, il contenuto.  
*mítenska sémła*, terra  
 livellaria  
*gruntna gospódjska*, la  
 Signoria feudale.  
*pobólsham*, migliorare.  
*povérnim*, restituire.  
*kájsha*, una casuccia,  
 capanna.  
*prímik*, il cognome.  
*befedím*, prender paro-  
 la it. far l'avvocato.  
*odgovárjam*, rispondere,  
 difendersi a voce.  
*rasodevánje*, dichiara-  
 zione, un confesso it.  
 la professione di fede.  
*brusim*, affillare, agguz-  
 zare  
*svíshgam*, fischiare.  
*supèrnik*, un' avversa-  
 rio  
*nashtéjem* irreg. esbor-  
 sare, contare sulla  
 tavola (i contanti).

*hvaléshnost*, la gratitu-  
 dine.  
*imenítnost*, eccellenza,  
 importanza.  
*podvèrshem*, sottomet-  
 tere.  
*jeshíztnik*, linguazoso.  
*letá podpís*, questa fir-  
 ma, sottoscrizione.  
*savésa*, l'obbligo, vin-  
 colo; condizione it.  
 ligaccia.  
*spósnam*, riconoscere.  
*li jámo*, ma solamente,  
 soltanto.  
*zhastliva gospódjska*, in-  
 clita Signoria.  
*vélik raslóchik*, una gran  
 differenza.  
*svínja*, una porca, it.  
 uno scarabocchio d'  
 inchiostro.  
*góri*, sopra.  
*viokovuzhén*, dottis-  
 simo  
*na lách*, a bella posta.  
*prepísm*, sbagliare nel-  
 lo scrivere.  
*vrínem*, spingere den-  
 tro it. forzar a ricé-  
 vere.  
*naloshím*, caricare, ad-  
 dossare; *móje dnárje*  
*sun per tebi nastoshul*,  
 io ho impiegato da  
 te il mio danaro.

*povèr.*

*povèrnem*, rendere, restituire.

*na peršègo ga shenimo*, stringhamolo al giuramento.

*shènem*, parare il bestame grosso.

*píjskam*, zufolare.

*níma zvéuka*, è senza danato; è abbruciato.

*sim se oblásti perhránil*; mi sono riservato la facoltà.

*klánfiza*, una clausola; *je shè ona drúga klánfiza sráven*, avvi ancora un altro non sò che appresso.

*imanítni starshi*, rispettabili genitori.

*kúrba*, una puttana — *kúrbe, sin*, un bastardo.

*savèrshem*, gettar, buttar via, i. t. scartare.

*vkrádam*, rubare.

*je leshézhe*, egli interessa — *na mení je velikó leshézhe*, sono persona, che preme, sono un soggetto importante.

*snámenje*, un segno, contrassegno, una marca.

*kríshzhek*, una picciola croce.

*bog s'vámi*, addio.

*bog s'námi!* o Dio!

*zigan*, uno zingano.

*Jurzhok Giorgetto*.

*shmano*, burbanzosamente

*mèrnik (polovnik, kasnènik)* un mezzo rubbio.

*natura je premájala*, la natura ha superato.

— *naráva*, la natura.

*serzé mi pové* il cuor mi da.

*objémi ga abbraccialo.*

*peršíni ga na pèrši stringilo* al seno.

*tak* in simil guisa.

## 5.

*popréshni, popreishni*, gli anteriori, gli anzidetti.

*móshna dnárjov*, una borsa di danaro.

*de bi slódi!* che diavolo! i. t. vada al diavolo.

*rasùn*, eccetto, eccettuato.

*ohránim*, conservare, custodire i. t. mantenere di vitto, e vestito.

*zhé bog da se Dio vuole.*

*nehva*.

*nehvaléshnik*, un' ingrato.

*mamka*, Sig<sup>ra</sup> madre.  
*prebòrnem*, irreg. rivoltare, — *vse se je prebèrnílo*, tutto si è cambiato.

*sad lubéśni*, frutto d'amore

*navájn*, avvezzo, assu-fatto.

*ozhútik*, sentimento di natura.

*sdej si premá*, al vincetti; superasti ormai.

*zùrik* un ruscello, it. u braccio d' un fiume — *po zùrikh mi jolshe vùn filijo* piango riva di lagrime.

*tépiz* uno sciocco  
*ai te bo s'am?* non te vergogni?

*kàj vela*, *de jo sastopim* scommetto, che la capisco.

*porònem* spingere.

*is mójih rók si ga nifi misila* dalle mie mani non speravi d' averto.

*poróka* l' impalmamento matrimoniale, l' unione coniugale.

*vrèd* assieme.

*na obóji strani* d' ambedue le parti.

*oblúbim de scommetto* che.

*jih v' svate porábim* io la invito alle nozze.  
*starashína*, un sindaco, it. il compadre d' anello

*sráven* appresso, ci, vi — *prídete sraven*, venitevi.

*mèjninga*, (meglio *sasdevanje*) l' opinione, un parere.

## Atto quarto.

### 1.

*móstovsh*, una sala.  
*s' róshami prevlézhen*, ricoperto di fiori.

*luzh* la candela, — *luzniza* (diminut) pieno di candellette, di lumini — *móstovsh poln luzhiz*, una sala illuminata.

*móje dni*, in vita mia.  
*ptúji foresto*, straniero alieno.

*zhga?* di chi?

*lastániviz* un buggiardo.  
*resnízo govori* parla la verità.

*marój?* forse?

*nevúnnošt*, la stupidità.

*lipa*

*modróst* la prudenza ,  
 it. la sapienza.  
*rasem* crescere — *vùn-*  
*kej rasejo* crescono ,  
 sortono fuori.  
*kakor postávim* come  
 mettiamo, come per  
 esempio.  
*samolzhím* ritenere sot-  
 to silenzio.  
*per sége salublenih* igin-  
 ramenti degl' innamo-  
 rati.  
*svéstost mládh shén* la  
 fedeltà delle donne  
 giovani.  
*sólse starih bab* le lagri-  
 me delle donne vec-  
 chie,  
*sromazhija skópih* la mi-  
 seria dei tenaci ( a-  
 vari).  
*bogattja baházhov* le ric-  
 chezze dei milanta-  
 tori , degli spacca-  
 montagne.  
*gosposko obetanje* la pro-  
 messa dei signori  
 grandi.  
*ni konza , ne kraja*  
 non ha giammai fi-  
 ne; non ha nè prin-  
 cipio, nè fine.  
*vashen* importante it.  
 di giusto peso.  
*lòshishi* più facile.

*meni je veliko loshishi*  
*de je mu slashem* a-  
 mo piuttosto di dar-  
 gli una mentita ,  
 piuttosto voglio re-  
 stargli buggiarda.  
*ushé véla* lascia ch' el-  
 la vada.  
*vasujem* far l' amore ,  
 civettare.  
*sgovor* scusa , preteso.  
*sa hudo vsamem* pren-  
 der a mala parte.

2.

*Preblézhem irr.* trave-  
 stire — *se bova ena*  
*v' druga preblékle* noi  
 due cambieremo i  
 vestiti (una prenderà i  
 vestiti dell' altra).  
*se premíslim* mutare di  
 pensiero , cambiar  
 idea.  
*moj bog!* Dio mio! it.  
 deh pensi!  
*métam* gettare.  
*takò ménim* le ecco co-  
 me che penso.  
*meni je shàl* mi rincres-  
 ce.  
*sdvignem* alzare irr.  
*svést* fedele.  
*mal pré nagla* un pò  
 troppo impetuosa.

*lpa* il taglio.

*písmize* un biglietto, una letterina.

*dajem písat* dettare,

*sgánem* irr. mettere it. piegare lettere, tele &c.

*jéglá* un ago.

*pézhut* il sigillo, it. il sequestro, l'esecuzione.

*perpném* attaccare — affibbiare con un' ago.

*ga v' várshet vtakne* lo mette — ficca in saccoccia.

## 3.

*Oblézhén kakor deklé* vellito da ragazza.

*punzhka* una giovinetta.

*roshiza* il fioretto.

*de te!* capperi, cospetto! — *de te, lepe ju!* caperi come sono belle!

*framoshliv* vergognoso. *jmo si en malo svoji* siamo un poco parenti, (congiunti di sangue).

*kushnem* bacciare.

*jm podobén* rassomigliare.

*poloshim* porre, collocare.

*ni ga shívi zhlóvek vldil* non l'ha veduto anima viva.

*savijem* irr. torcere, fioccare.

*vrat* il collo.

*so k'deklízhám spravi* si ficca tra le ragazze.

*tízhek* uccelletto

*nejrezhni jánt* ragazzo malandrino?

*Sej vidish* vedi pure.

*ostermím* restar attonito.

*dokonzham* ultimare, mandare a fine.

*vshél* scappato.

*ker je sposnan* allorchè è scoperto.

*podvuzhím* istruire, ammaestrare.

*govorim pravizo* parlo la verità.

*ne smém se ganiti* non oso muovermi.

## 4.

*Obdershím* irr. trattenerne.

*prejše* passa — *bo vshé* *prejhlo* già passerà.

*sasúzhem* girandolare.

*se tíram* farsi condurre (in carrozza precipi.

cipitosamente ) ,  
partire in tutta fretta.  
*sjálo!* allocco, babbac-  
cio!

*jesdárím* cavalcare.

*sprashújem* andare in-  
terrogando , esami-  
nando.

*slodjov fant!* demonio  
di ragazzo!

*se sbríhtam* ricordarsi,  
risovvenirsi — *si se*  
*sbríhtal* ti viene in  
mente.

*sna bití* può essere.

*prepírám* altercare.

*zèpètèz* il granchio —  
*zèpètèz me* prime mi  
piglia il granchio.

*sim hud* sono in colle-  
ra.

*vsfaktéri* ciascheduno.

*poskozhím* saltare in al-  
to, sbalzare.

*do te vsi shèntej* andate  
all'inferno tutti assie-  
me.

*smíram* sempre.

*tovarshíza* una compag-  
na.

*potúhnen* mozzino.

*do si nogé polomí!* che  
si fracassi le gambe.

*spet príti* ritornare.

*pervóshim* augurare —  
*ne pervóshim* invidia-  
re.

*neslanarija* insipidezza.

## 5.

*Godem* suonare il vio-  
lino.

*púshliz* un mazzo di  
fiori.

*dva, ino dva po vèrsti* due  
a due secondo l'or-  
dine

*potler*, indi

*spredej*, d' avanti.

*se vstopím*, fermarsi.

*v' dveh vèrstak*, in due  
fille

*portèzheta*, ino v' ver-  
sto stopita accorrono  
( a due ) ed entra-  
no ( a due ) nella  
filla.

*petje sdzhne* principia  
il canto.

*tístikrat* allora.

*tjè lì, là.*

*nar pred* prima di tutti  
it. prima di tutto.

*zhast* l'onore.

*hvala* la lode.

*vsélej* sempre, sempre-  
mai.

*séshem s' roko* stendo la  
mano.



*v' néderje* in seno.  
*pétjo je vùn* il canto finisce.  
*se perpognem irr.* chinarsi.  
*na svoj kraj* sul suo posto; di parte sua.  
*nagló* con veemenza, impetuosamente, it. all'improvviso.  
*škózhim naprej* sbalzare innanzi.  
*vùn potégnem irr.* tirar fuori.  
*s' roko máhnem* dare — colpire colla mano.  
*kakor dè* quasichè.  
*sbódem irr.* pungere.  
*stísnem irr.* stringere.  
*sesám* poppare, allattare it. succhiare.  
*písanje* lo scritto, it. qualche cosa di scritto.  
*vtísnem* stringere (nella mano).  
*héntaj!* per bacco!  
*od snotrej* di dentro.  
*od svùnej* di fuori.  
*kir* che it. ove, laddove.  
*na tlih* per terra.  
*pobérem* alzare, levare da terra.  
*trapàst* lo scempio, scimunito.

*méni bóg vé* egli crede, Dio sa cosa.  
*pomigújem* farsi cenno d'occhio.  
*káshem* mostrare irr.  
*sazhnem* cominciare.  
*nobéden se ne gáne* nessuno si muove.  
*primém irr.* prendere.  
*gósti* il violino.  
*tèrn* lo spino.  
*seshem irr.* porgere —  
*je ségal sa roshizo* voleva prendere, era per prendere il fioretto.  
*pléshem irr.* danzare, ballare.  
*ságódem irr.* intonare, suonare una danza.  
*popádem irr.* afferrare, chiappare.  
*na tihim* senza chiasso it. mentalmente.  
*sdihújem* trarre dei sospiri.  
*jéjte ino pite* mangiate e bevete.  
*pogázha* una focaccia.  
*poklízhem irr.* chiamare (da se).  
*marsh vréshajo* intonano la marcia.

## 6.

*Hozhe sa linimi iti* vuole seguire, seguitare gli altri.

*nima para pod sonzam* non si dà sua pari sulla terra.

*grúdim* rodere, rosicchiare — *ne bó jo grúdil* ella non è pane per i suoi denti.

*sim porok* garantire.

*sahájam* tramontare it. inseguire, dar dietro.

*narozhlújem* raccomandare; *norozhúvam* andar raccomandando.

*stanoviten* fermo, forte, costante.

*prekvantam* insinocchiare.

*oní jo mósh sa ta* per questo affare ella è fatto apposta.

*po rodu* dietro la nascita, dietro il padre.

*savupánje* la fiducia.

*lúbiza* l'amorosa.

*naménim* destinare.

*se-bóm podal* mi arrenderò.

*nadloga* miseria, calamità.

*oshénen sim* sono sposato.

*mar ? forse. ?*

*nizh takiga nizh* niente di conseguenza.

*se podásh na táke slushbe* t' impieghi a simili serviggi.

*se vjamem* correggersi, raccogliersi.

*si pridná ?* sei brava, buona.

*perstávim* aggiungere.

*bógam* ubbidire.

*ózhka* Sig.<sup>r</sup> padre.

*s' téshko sapo* annellante, ansante.

*mi leshí na serzi* mi lia sul cuore.

*shàrim* ardere a fuoco, e fiamma — *shàrik* una favilla grossa dalla bracce; un raggio di fuoco, *sonzhní shàrik* un raggio cocente di sole, *nobó se shàri* il cielo è affocato; *kakor en gorézh shàrik* come un vampo acceso.

*obzhútím* sentirsi, aver sentimento.

*kupzhújem* trafficare, negoziare.

*naresen* disgiunto, separato, staccato — *ne móremo nuresen* non possiamo staccarsi

*to je lè!* eccolo , ecco-  
vela!

*eno prasno mórebiti* un  
vano può darsi ; un  
chimerico forse.

*smótim* confondere ,  
scompigliare.

*tjo v' en dan* alla spen-  
sierata.

*obfódim* censurare , giu-  
dicare , sentenziare.

*opravik* una faccenda.

*predáren* giudizioso ,  
riflessivo.

*je spústim* sfogarsi.

*pregledam* esaminare ,  
considerare.

*je prenáglim* operar in  
furia , alla recisa ;  
transandare la con-  
venienza.

*rastèrgam* stracciare ,  
disfare.

*savóslam* abbottonare ;  
it. unire , congiunge-  
re.

### Atto quinto.

1.

*Utiza* un casotto,  
*véja* il ramo — *útiza is*  
*vèj* un casotto di fras-  
che , un frascato.

*Spredej* d' avanti.

*klop* uno scanno.

*mah* la porracina.

*pomarànzha* un' arau-  
cio.

*kaj neki?* cosa mai?

*sashvishgam* dar un fi-  
schio.

*náglo* ad un colpo , all'  
improvviso.

*vùn stopiti* sortir , venir  
fuori.

*fantini* la giovanaglia.

*bakla* una torcia , fiac-  
cola.

*vùshgem* irr. accende-  
re.

*s' debélim glásam* con  
voce bassa (grossa).

*mésez* la luna — *mésez*

*shè ni góri* la luna

non è ancora levata.

*kóliko je ura?* che ora  
fa?

*hod* l' andamento it.

una passeggiata —

*eno poshténo, deklé ina*

*en gospód imata s'hod*

*pod to lipo* una ra-

gazza onesta , ed un

signore hanno il lo-

ro rendez - vous sotto

questo tiglio.

*hríbiz*, un monticello.

*germóglje* (*germóje*) un

cespuglio , boscaglia.

*strah* la paura.

*zhútim*

*zhítim* sentire , udire  
*kazha* un serpente —  
*kákshine kazhe ste ?*  
 che volpi , che siete ?  
 o che siete finte ,  
 doppie !

*slúkam* torcere , *svíjam*  
 rivolgere.

*med* il miele , it. tra ,  
 fra , infra.

*pizhim* beccare.

*je li koj ?* è forse ?

*odéla (odèja)* una coper-  
 ta , il coprimento it.  
 la sopraveste.

## 2.

*Pójdí kam va* al diami-  
 ne.

*sébe* egli gela.

*je mérslo (je mràs)* fa  
 freddo.

*potrebújem* aver biso-  
 gno.

*rósa* la rugiada.

*zhés* oltre , dirimpetto.

*májem* tentennare — *se*  
*nékej máje* si muove  
 qualche cosa.

*se mórem spravit v' uti-*  
 zo devo ritirarmi nel  
 casotto.

*de bi ga vunder !* che,  
 gli venga il canchero  
*méhka rozhíza* una ma-  
 nina morbida.

*vsmilenja* pietà , com-  
 passione , misericor-  
 dia.

*semkèj* quivi , quì  
*takej je le spet* eccote-  
 lo di bel nuovo.

*ta nesfrézhi pagloviz* o  
 pigmeo maledetto !

*kvásim* impastare , it.  
 smaniarsi.

*pokórshina* l' ubbidien-  
 za , condiscendenza.

*aj ti tat ! ah !* bricon-  
 cello ! it. ah furfante !

*sadosti de je shtudent* è  
 uno studente , e tan-  
 to basta.

*o jemine ! o povero me !*  
*eno sa uho* uno schiaf-  
 fo.

*úho* l' orecchio.

*se mane po lizu* si fre-  
 ga la guancia.

*de te vunder !* poter del  
 mondo !

*mara on !* cosa gl' im-  
 porta !

*póhek* una picciola tal-  
 pa it. un ghico.

*shlatam* tasteggiare  
 it. zonare

*lesén* legnoso , di legno.

*ste ga vidili ?* si può  
 dar ?

*pèrsiz* un ditolino , un  
 dito piccolo — *ti le*

*pèrsizi*

*perstizi* questi ditolini  
 qui.  
*marnja* una favola, una  
 baja.  
*móder* savio — *módra*  
*lubesen* un amore so-  
 stenuto, moderato.  
*kaj vunder?* cosa mai?  
*vábim* tentare, alletta-  
 re, adescare.  
*se bránim* resistere, dif-  
 fendersi.  
*odbižam* rimbalzare.  
*je sturjeno* è fatto.  
*véžhno* in eterno, eter-  
 namente.  
*mi srórnaki* noi poveri  
 diavoli.  
*ponóvim* rinovare, ri-  
 novellare.  
*vsáhdan* ogni giorno, co-  
 tidianamente.  
*nájtí* trovare irr.  
*prenarodim* rifare, rino-  
 vellare.  
*prenarodim navaro* ope-  
 rare, agire contra la  
 natura.  
*oglás* l'eco.  
*odgovárjam* replicare,  
 dar delle risposte.  
*perjéten* caro, grato,  
 grazioso.  
*perlúden* amorevole,  
 trattabile, cortese.  
*sim mósh veséda* sono  
 uomo di parola.

*vshívam* godere.  
*obilno* copiosamente,  
 abbondantemente, ec-  
 cedentemente.  
*pérstan* un'anello.  
*nósim* portare.  
*sa snamje* in contrasse-  
 gno, per memoria.  
*se perklónem* inchinarsi,  
 far una riverenza.  
*shúmim* far rumore,  
 rumoreggiare.  
*de momo odíde* che pas-  
 si, che se ne passi.  
*zhmu nama je lúzh?*  
 a che serve la lume  
 a noi due

## 3.

*V' tami* in iscuuro, nel  
 bujo, nella tenebra,  
 nella tenebrosità.  
*shitéjem*, irr. contare,  
 numerare *gospó sa*  
*híshno dershtí* — *shitéje*  
 egli prende la padrona  
 per la cameriera.  
*najemám* caparrarsi,  
 prendere in soldo.  
*svém* irr. risapere.  
*minem* scorrere, tras-  
 correre.  
*shenízu* una donicina,  
 moglie carina.  
*poróka* l' unione matri-  
 moniale, lo sposali-  
 zio.

*sàj vém*, per *zhim sim*  
almeno so, come che  
fio.

*pokóra* penitenza, la  
contrizione.

*sashvúshgam* fischiare,  
dar dei cenni col fi-  
schio.

*sadávim* strozzare, af-  
fogare,

*préden* primachè.

*ogledújem* guardare, mi-  
rare da capo a pie-  
di.

*bom rékel sagósti ino*  
*posvétit* farò suona-  
re ( il violino ) e  
farò far lume.

*mu usta satifne* gli ser-  
ra, gli tura la bec-  
ca — *satifnem* com-  
primere irr.

*gospéni glàs* la voce  
della padrona.

*grosna kriviza* gran tor-  
to — *se ti godí kri-  
viza* ti si fa torto.

*shéle* il desiderio, il  
prurito.

*gorím* ardere.

*rasdénem* irr. disfare,  
scommettere, distrug-  
gere — *mi serzé ras-  
déne* mi lacera, mi  
distrugge il cuore.

*vójska nas je rasdjala*,  
la guerra ci ha rovi-  
nato.

*vslíshim* esaudire.

*so svojo právo besédo* col-  
la propria sua ( na-  
turale ) voce.

*de te slódi!* poter' del  
mondo! corpo di sa-  
tanasso!

*vdàrim* battere, dare.

*mílost* la misericordia.

*tepem* irr. bastonare,  
*le tepi ga* dagli pu-  
re.

*perlisneniz* un'adulato-  
re, piacentiero it.  
nn finto.

*se vdam* arrendersi.

*shéma* uno sciocco, ba-  
loro, babbèo.

*nastávim* drizzare, le-  
var su, inalberare,  
it. mettere la trap-  
pola.

*kaj sim jest kriva?* che  
colpa ne ho io?

*se obéšim* appicarsi.

*gládim* lisciare, pulire  
it. carezzare.

*pózhim* scoppiare, fra-  
cassere it. percuote-  
re.

*prevséten* arrogante —  
*prevsétni zhlovek*, *po-  
nishaj se* uomo arro-  
gante abbassati.

*persa-*

*persadénem* adoperarsi,  
darsi pena, impiegarsi.

## 4.

*Glédalshe* il teatro.  
*na ravnost* a dirittura.  
*te burke* queste burle —  
baje.  
*naprèj gónim* spingere,  
cacciare innanzi.  
*mézh* la spada.  
*kólnem* bestemmia-  
re.  
*vbijem* ammazzare —  
*kaj néki vupije?* cosa  
grida mai?  
*podam* reccare, dare.  
*shvina!* animalaccio!  
*s'nasaj dersano jéso* con  
collera ritenuta.  
*fékam* spaccare — *le se-*  
*kaj besédo* sparlazza  
pure, slarga pure la  
tua bocca.  
*tisto pàzh* o questo poi  
si!  
*obstójim* confessare.  
*ozhíten* manifesto, no-  
torio, evidente, pub-  
blico.  
*pregréha* mancamento,  
colpa, delitto, tras-  
gressione.  
*greshniza* peccatrice, u-  
na rea.  
*ves serdit* tutto adirato.

*vshé spot ta prekléti fant*  
eccovi da bel cuovo  
il ragazzo maladetto.  
*zho je kej kríviga se v'*  
è qualche cosa di  
male.

*al vas hudízh mó-i?*  
vi tenta forse il dia-  
vo'o?

*sméshana rezh* un' affa-  
re imbrogliato-

*vsa bojézha* tutta timi-  
da, spaventata.

*poshast* lo spettro it. lo  
spasimo — *parlen/ke*  
*polháti* demonj in-  
fernali.

*kaj se godé?* cosa na-  
sce? cosa succede?

*svètloba* il chiarore, la  
luce, lo splendore.

*vetriníza pred obrásam*  
il ventaglio avanti il  
viso, avanti la fac-  
cia.

*kè bi vas sto bló* e se  
ve ne fosti cento.

## 5.

*Migam* ammiccare,  
dar cenno coll'occhio.

*gorézh* ardente, acce-  
so.

*jénam* finire, cessare,  
terminare,

*odpušhanje* il perdono ,  
la remissione, scusa,  
venia — *prósim odpu-*  
*šhanje* domando scu-  
sa.

*na mojim mésti* in vece  
mia , it in panni  
miei.

*trétja* per la terza vol-  
ta.

*sbrísam* cancellare , for-  
bire ; *ozhí sbrísat* in-  
gannare , soverchia-  
re, sopraffare.

*ta je dobra !* così va  
bene ! bravo !

*sim písmize v'peró dajal*  
ho dettato il bigliet-  
to.

*ti si dóbil , kar ti gré-*  
*de* ricevesti quello ,  
che ti tocca.

*sna delíti* sa distribui-  
re.

*všakdanji* cotidiano —  
*všakdanja lubesen* un'  
amor solito , ordina-  
rio.

*dopólnim* adempire, met-  
tere in esecuzione.

*ógin* il fuoco it. il co-  
raggio , l' animo.

*jésa* la collera.

*shálost* la malinconia,  
*sapójmo , vúkaimo* can-  
tiamo, e gridiamo.

*petiza* la petizza ( una  
moneta ) — *sa petíze*  
pel danaro,

*sáti* vezzoso , vaghet-  
to , it. garbato , ama-  
bile.

*korenák* un giovine ,  
una giovine forte ;  
robusto , o robusta ;  
ben messo , o ben  
messa.

*pázhim* affettare , far  
delle smorfie.

*moshák* un' uomo viri-  
le , un maschiotto.

*povajujem* far l' amore,  
amoreggiare.

*neflán* scipito , svene-  
vole , assurdo.

*poterpím* soffrire , pati-  
re.

*mahnem na stran* dar  
in disparte ( qualche  
colpo) far in disparte  
( qualche sbalzo).

*sadénem* irr. cogliere  
la mira , dar nel se-  
gno.

*póbizh* un ragazzotto.

*peretníza* l' ala.

*lóshe* più leggiero , più  
facilmente.

*víhram* svollazzare.



## APPENDICE.

Alcune denominazioni de'  
più memorabili tempi  
nell' anno.

*Novo léto* il capo d'  
anno.

*shární dan* la festa  
della Madonna.

*púst* il carnovale.

*pepelníza* il giorno del-  
le ceneri.

*post* la quaresima.

*velki zhetórtik* il giove-  
di santo.

*velki pétik* il venerdì  
santo.

*velki tédon* la settima-  
na santa.

*zvétna nedéla* la dome-  
nica delle palme.

*velika nózh (úsam)* la  
pasqua.

*binkúshiti* le pentecoste.

*reshno teló* il Corpus -  
Domini.

*terjázhi (trojáki)* la  
SS.<sup>ma</sup> Trinità.

*shétva (shétev)* il tem-  
po della messe; la  
mietitura.

*tergatva (branje)* il tem-  
po delle vendemmie;

le vendemmie.

*vsi svéti* tutt' i santi.  
*vérne dusne (vernih dushe  
dàn)* il giorno de' mor-  
ti.

*kváterni pòst (kvátre)*  
le quattro tempora.

*advènt* l' avvento.

*boshízhi* il natale.

*svéto léto* un giubileo.

*gód* il giorno onoma-  
stico.

*rójstni dan* il giorno di  
nascita.

*oblétníza* l'anniversario.

*ura* un' ora.

*zhetórt ure* un quarto  
d' ora.

*pol ure* una mezza ora.

*tri zhetórti ure* tre quar-  
ti d' ora.

*nedéla* domenica.

*ponedélik* lunedì.

*tórik* martedì.

*sréda* mercoledì.

*zhetórtik* giovedì.

*pétik* venerdì.

*sobota* sabato.

*prósimiz* gennajo.

*svízhan* febbrajo.

*sushiz* marzo.

*mali tráven* aprile.

*velki tráven* maggio.

*ròshnizvét* giugno.

*mali sérpan* luglio.

*velki sérpan* agosto.

*kímaviz* settembre.

*kósaperšk* ottobre.

*lístag.*

*listagnoj* novembre.  
*gruden* dicembre.  
*mešez* il mese it. la luna.  
*mlaj* la luna nuova.  
*pèrvi krájz* il primo  
 quarto.  
*šhip* la luna piena.  
*sadni krájz* l' ultimo  
 quarto.  
*létni zhas* la stagione.  
*pomlaj pomlád* la pri-  
 mavera.  
*polétje* l' estate.  
*jesén* l' autunno.  
*síma* l' inverno.  
*prásnik* giorno di festa.  
*délavnik* giorno di la-  
 voro.

*tèrg* giorno di mercato.  
*šamànj* la fiera it. la  
 sacra.  
*mésni dan* giorno di  
 grasso.  
*pòstni dan* giorno di  
 magro.  
*šbážno mráknenje* l' ec-  
 clissi del sole.  
*mészovo mráknenje* l' ec-  
 clissi della luna.  
*šéver* la tramontana.  
*jug* il sud.  
*mrák* il ponente.  
*sór* il levante.  
*podnèbje* il clima.



# E R R A T A.

Pag.	Lin. invece di:	Leggasi :
8.	1. pollisillabe	polisillabe.
9.	20. <i>el</i> ; scrivono <i>osl</i>	<i>el</i> scrivono: <i>osl</i> .
10.	15. così si	così vi si.
13.	4. possa	posa.
15.	28. <i>óghin, vóghin</i>	<i>ógin, vógin</i> .
16.	22. d'ammaestramenti	da ammaestramenti.
19.	25. trovanoo	troncano.
21.	4. CAP II.	CAP. VI.
23.	11. <i>s' rakámi</i>	<i>s' rokámi</i> .
25.	25. <i>dekìlzh</i>	<i>deklìzh</i> .
31.	20. la nuvola	il nuvolo.
32.	18. <i>zìl</i>	<i>zìl</i> .
33.	19. <i>s' pobní</i>	<i>s' bobni</i> .
ibi	26. <i>sasflúshik</i>	<i>sasflúshik</i> .
ibi	32. mocchio	moccio.
36.	7. <i>káshel</i>	<i>káshel</i> .
43.	28. mollificare	mollificare.
44.	21. acciario	acciario.
47.	1. <i>ozhú</i>	<i>ozhí</i> .
49.	29. <i>klòbafa</i>	<i>klebáfa</i> .
51.	33. <i>kófo</i>	<i>kófa</i> .
53.	10. <i>fo shval-jo</i>	<i>fo shivál-jo</i> .
60.	15. usato	usata.
63.	1. mutta	muta.
64.	7. <i>síbam lepiga, póbizha</i>	<i>sibam lepiga póbizha</i> .
ibi	8. <i>ishem, milofniga, priatla</i>	<i>ishem milofniga priatla</i> .
65.	8. <i>blat</i>	<i>blat'</i> .

## ERRATA.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi :
65.	32.	invece di	invece di dire:
68.	3.	violente	violento.
69.	21.	<i>s' lépmshim</i>	<i>s' lépshim.</i>
71.	17.	minu e	minuto.
73.	23.	<i>láhji</i>	<i>lashji.</i>
77.	19.	<i>stirnáist</i>	<i>shirnáist.</i>
78.	19.	<i>stirje</i>	<i>shírje.</i>
84.	6.	<i>dvafeti</i>	<i>avajfeti.</i>
86.	13.	pronomi	nomi.
88.	33.	proposizione	preposizione.
93.	5.	<i>prodájo</i>	<i>prodájo</i>
99.	11.	stessi	stessi.
104.	19.	apporvi	apporvi.
106.	14.	<i>katera</i>	<i>katero.</i>
135.	16.	<i>sta vréla</i>	<i>sta vréla.</i>
101	17.	<i>sta vréla</i>	<i>sta vréla.</i>
138.	3.	<i>grísla</i>	<i>grísla.</i>
143.	10.	<i>bi bila mótil</i>	<i>bi bila mótila.</i>
144.	20.	Gerundio	Gerundio.
			<i>motijózh vuzhézh.</i>
145.	12.	perfettivi	perfettivi , ed imperfettivi.
147.	18.	<i>plazhan</i>	<i>plazhana.</i>
152.	9.	<i>blíshajte</i>	<i>blíshajte.</i>
156.	21.	la d, come	la d nell' infini- tivo, come:
157	16.26.	<i>náshel</i>	<i>náshel.</i>
160	31.	spandere	spandere.
165.	9.	forzato	storzato.
166.	2.	<i>odrásem</i>	<i>odrásem.</i>
168.	3.	<i>pléti</i>	<i>pléti.</i>
169:	5.	<i>klepézhen, klepétan</i>	<i>klepézhem, kle- pétam.</i>

## E R R A T A.

Pag.	Lin.	invece di.	Leggasi:
171.	11.	<i>sha-sháljam</i>	<i>sháljen.</i>
ibi	13.	<i>sanaro</i>	<i>sanare.</i>
ibi	15.	<i>baánil</i>	<i>branil.</i>
172.	4.	<i>sójem</i>	<i>sójen.</i>
174.	8.	<i>dermire</i>	<i>dormire.</i>
176.	27.	<i>mofhíl</i>	<i>moshíl.</i>
ibi	30.	<i>vlashíl</i>	<i>vloshíl.</i>
181.	15.	<i>l'italiani</i>	<i>italiano.</i>
ibi	21.	<i>poshlushati</i>	<i>poslushati.</i>
182.	1.	<i>terra</i>	<i>terra.</i>
185.	13.	<i>shos</i>	<i>skos.</i>
188.	5.	<i>shlíshalo</i>	<i>slíshalo.</i>
189.	13.	<i>ozh</i>	<i>ozhí.</i>
191.	17.	<i>postenje</i>	<i>poshtenje.</i>
192.	12.	<b>mettersi sotto un tetto</b>	<b>andare, i t. mettersi sotto tetto.</b>
193.	10.	<i>ok shéstitih</i>	<i>ob shéstitih.</i>
194.	24.	<i>sedejózh</i>	<i>sedézh.</i>
195.	31.	<i>sed potuis</i>	<i>sed potius.</i>
196.	1.	<i>nékoj</i>	<i>nekaj.</i>
200.	25.	<i>scrittorj</i>	<i>scrittori.</i>
203.	28.	<i>menish</i>	<i>menish.</i>
105.	26.	<i>perslhi</i>	<i>pèrshli.</i>
108.	1.	<i>tizhizka</i>	<i>tízhka.</i>
209.	29.	<i>shlishim</i>	<i>slíshmi</i>
213.	19.	<i>prishal</i>	<i>prishèl.</i>
214.	22.	<i>Car.</i>	<i>Bar.</i>
215.	11.	<i>shlishal</i>	<i>slíshal.</i>
ibi	18.	<i>h' metishki</i>	<i>hmetishki.</i>
ibi	21.	<i>k' gnadlivi</i>	<i>h' gnadlivi.</i>
ibi	24.	<i>jest tebi</i>	<i>jest per tebi.</i>
217.	7.	<i>ze</i>	<i>zhe.</i>
218.	16.	<i>poklék —</i>	<i>paklékne.</i>

ibi

## E R R A T A.

Pag.	Lin.	invece di:	Leggasi:
ibi	23.	<i>tvoji mladosti</i>	<i>v' tvoji mládosti</i>
219.	18.	<i>késtam</i>	<i>méstam</i>
220.	23.	<i>vasha Grada.</i>	<i>vasha Gnada.</i>
222.	4.	<i>Al ti se</i>	<i>Al ti se</i>
223.	5.	<i>pfabo</i>	<i>so fabo</i>
224.	19.	<i>enga</i>	<i>eniga</i>
226.	14.	<i>Rasdalja</i>	<i>Rasdjála</i>
228.	6.	<i>poglei</i>	<i>poglej</i>
230.	20.	<i>shtibelz</i>	<i>shtibelz</i>
ibi	23.	<i>shtizelza</i>	<i>shtibelza</i>
232.	23.	<i>propovem</i>	<i>prepovem</i>
233.	1.	<i>lohka</i>	<i>lahkó</i>
ibi	4.	<i>pohuisshanje</i>	<i>pohusshanje</i>
ibi	22.	<i>tadei</i>	<i>tadej</i>
234.	24.	<i>kadar.</i>	<i>kakor</i>
235.	8.	<i>pozhasi</i>	<i>pozhasi</i>
236.	8.	<i>ves</i>	<i>ves</i>
238.	11.	<i>moje</i>	<i>mojo</i>
239.	24.	<i>vas</i>	<i>vas</i>
240.	32.	<i>jéfi</i>	<i>jési</i>
242.	22.	<i>raver</i>	<i>raven</i>
ibi	24.	<i>r zh</i>	<i>rezh</i>
243.	36.	<i>na</i>	<i>naj</i>
246.	6.	<i>e tukej</i>	<i>je tukej</i>
ibi	7.	<i>grashini</i>	<i>grashini</i>
ibi	8.	<i>ih bol</i>	<i>jih ból</i>
250.	16.	<i>poklizhte</i>	<i>poklizhite</i>
ibi	26.	<i>skufi</i>	<i>skusi</i>
253.	30.	<i>slusish</i>	<i>slushish</i>
255.	13.	<i>maj</i>	<i>naj</i>
ibi	14.	<i>kamilze</i>	<i>kamilzo</i>
ibi	16.	<i>mo</i>	<i>mé</i>
ibi	17.	<i>shénena</i>	<i>shénina</i>

## E R R A T A.

Pag.	Lin.	in vece di:	Leggasi;
ibi	30.	— <i>Shtudent sa stolam</i>	<i>Nes. Shtudent sa stolam</i>
256.	17.	<i>k' nje</i>	<i>k' nji.</i>
257.	29.	<i>s' kméti</i>	<i>s' kmétmi</i>
264.	16.	<i>vasha</i>	<i>vasha.</i>
265.	18.	<i>Matizhkove</i>	<i>Matizhkovo</i>
267.	26.	<i>rsnz</i>	<i>resniz</i>
269.	22.	<i>menico</i>	<i>menijo</i>
ibi	26.	<i>bosho</i>	<i>boshjo</i>
271.	20.	<i>mi</i>	<i>mu</i>
273.	16.	<i>povej</i>	<i>pové</i>
277.	33.	<i>o</i>	<i>jo</i>
279.	9.	<i>toko</i>	<i>takó</i>
280.	6.	<i>de te te</i>	<i>de te</i>
284.	18.	<i>Gnaba</i>	<i>Gnada</i>
285.	6.	<i>obleduje</i>	<i>ogledúje</i>
ibi	21.	<i>shj</i>	<i>fej</i>
ibi	29.	<i>Mot.</i>	<i>Mat</i>
286.	8.	<i>vjame. Tonzhka,</i>	<i>vjáme Tonzhka,</i>
288.	8.	<i>govóri</i>	<i>govóri</i>
291.	33.	<i>moja</i>	<i>moje</i>
293.	6.	<i>tukei</i>	<i>tukej</i>
294.	29.	<i>sastopli</i>	<i>sástopili</i>
298.	22.	<i>odpushanje</i>	<i>odpushánje</i>
299.	7.	<i>moresh</i>	<i>morem</i>
ibi	26.	<i>moje</i>	<i>moja</i>
300.	3.	<i>sim</i>	<i>sim</i>
302.	12.	<i>ponasháviz</i>	<i>ponáshaviz</i>
304.	18.	<i>povel</i>	<i>povédal</i>
306.	9.	<i>sim ga spravit</i>	<i>sim ga spravit</i>
313.	5.	<i>ko bi ti</i>	<i>kè bi ti</i>
ibi.	9.	<i>sovrásnik</i>	<i>sovráshnik</i>
314.	18.	<i>ecce</i>	<i>ecco</i>

## E R R A T A.

Pag.	Lin. invece di:	Leggasi
319.	21. affamare	affamato
ibi	29. <i>nerim</i>	<i>norim</i>
324.	7. <i>ckere</i>	cadere
331.	3. <i>tervim</i>	<i>terpim</i>
ibi	15. <i>prepato</i>	preparato
332.	25. <i>nefajen</i>	<i>nasajen</i>
ibi	27. <i>affiollarsi</i>	affollarsi
333.	1. <i>kalusina</i>	<i>kalúfina</i>
ibi	4. <i>car piattonate</i>	dar piattonate
ibi	16. <i>ma</i>	mai
ibi	19. <i>nasmehajá</i> sorridendo	<i>nasmehájem</i> , sorridere
ibi	21. <i>kozškejn</i>	<i>kolz'kèjn</i>
ibi	22. <i>dódi</i>	<i>hódi</i>
ibi	24. <i>di avelláno</i>	di avellána
ibi	25. <i>beoe</i>	bene
ibi	28. <i>kcqua</i>	acqua
ibi	29. <i>voda</i>	<i>voda</i>
ibi	30. <i>nono</i>	sono
334.	7. <i>na aesno</i> alla defira	<i>na dèfno</i> alla destra
2.	22. <i>parrocchia</i>	parocchia
6.	6. <i>Il j</i> equivale	<i>Lj</i> equivale

---

Questo Saggio Grammaticale è vendibile presso lo stesso Autore a franchi sei la copia in Trieste nell' Androna di S.<sup>c</sup> Lorenzo Nro. 125.



